



Ministero dell'Istruzione

RASSEGNA STAMPA

mercoledì 11 maggio 2022

RASSEGNA STAMPA

11-05-2022

PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA	11/05/2022	Prima Pagina	5
REPUBBLICA	11/05/2022	Prima Pagina	6
SOLE 24 ORE	11/05/2022	Prima Pagina	7
STAMPA	11/05/2022	Prima Pagina	8
GIORNALE	11/05/2022	Prima Pagina	9
MESSAGGERO	11/05/2022	Prima Pagina	10
AVVENIRE	11/05/2022	Prima Pagina	11
FOGLIO	11/05/2022	Prima Pagina	12
FATTO QUOTIDIANO	11/05/2022	Prima Pagina	13
MATTINO	11/05/2022	Prima Pagina	14
TEMPO	11/05/2022	Prima Pagina	15
LIBERO	11/05/2022	Prima Pagina	16
MANIFESTO	11/05/2022	Prima Pagina	17
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/05/2022	Prima Pagina	18
SECOLO XIX	11/05/2022	Prima Pagina	19
NAZIONE	11/05/2022	Prima Pagina	20
DOMANI	11/05/2022	Prima Pagina	21
RIFORMISTA	11/05/2022	Prima Pagina	22

PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA	11/05/2022	2	«Putin non ci ha divisi» = Draghi a Biden: «La Ue vuole la pace» <i>Giuseppe Sarcina</i>	23
REPUBBLICA	11/05/2022	2	AGGIORNATO - Il patto della Casa Bianca = Draghi alla Casa Bianca "Putin non ci dividerà" E Biden lo ringrazia <i>Tommaso Ciriaco</i>	26
SOLE 24 ORE	11/05/2022	5	Draghi a Biden: lavoriamo per la pace = Biden e Draghi: uniti sull'Ucraina <i>Marco Valsania</i>	31
STAMPA	11/05/2022	2	Draghi: "Fermare Il massacro" = Draghi - Biden patto per Kiev <i>Alberto Simoni</i>	33
GIORNALE	11/05/2022	2	Draghi avverte Biden: «L'Europa chiede pace» = Draghi spiega a Biden la «via italiana»: «Siamo uniti su tutto ma ora il mio Paese chiede la pace» <i>Valeria Robecco</i>	36
MESSAGGERO	11/05/2022	2	Draghi in Usa, spinta per la pace = La spinta di Draghi: «Europei per la pace» Biden: pochi segnali <i>Alberto Gentili</i>	40
MANIFESTO	11/05/2022	4	A carissimo amico = Draghi a Biden: tentiamo la pace <i>Andrea Colombo</i>	42
DOMANI	11/05/2022	1	L'allargamento è coerente con il sogno europeo <i>Gianfranco Pasquino</i>	44

MINISTERO

CORRIERE DELLA SERA	11/05/2022	25	Intervista a Patrizio Bianchi - «Scuola in sciopero? Rispetto i sindacati, ma sono anche i prof a volere più formazione» <i>Gianna Fregonara</i>	46
---------------------	------------	----	---	----

ITALIA OGGI	11/05/2022	21	Due centosedici scuole innovative e sostenibili costruite con i fondi del Pnrr <i>Redazione</i>	48
ITALIA OGGI	11/05/2022	21	La scuola del futuro: basso impatto ambientale, ricambio d'aria e rapporto funzionale spazio-arredi <i>Emanuela Micucci</i>	50
ITALIA OGGI	11/05/2022	22	Le linee guida per le nuove scuole conifondi del pnrr <i>Redazione</i>	52
AVVENIRE	11/05/2022	3	Cittadinanza alla scienza per il futuro = Vera «cittadinanza» alla scienza per una scuola orientata al futuro <i>Silvio Garattini</i>	67
CORRIERE DELLA SERA	11/05/2022	39	Bando Cdp per formare giovani al Sud <i>Redazione</i>	69
ITALIA OGGI	11/05/2022	45	Investire sulla formazione delle nuove generazioni <i>Redazione</i>	70
MESSAGGERO	11/05/2022	17	Cdp devolve 3 milioni agli studenti del Sud <i>Redazione</i>	71
SOLE 24 ORE	11/05/2022	20	Cdp: bando per i giovani del sud <i>Redazione</i>	72
TEMPO	11/05/2022	11	Il progetto Grande! premia 2 scuole romane <i>Redazione</i>	73
PANORAMA	11/05/2022	98	Ulisse? e la moglie di Enea, disse lo studente <i>Mario Giordano</i>	74
REPUBBLICA GENOVA	11/05/2022	9	Intervista a Carlo Castellano - Castellano "Valpolcevera mille giovani legati al territorio ma preoccupati per il futuro" <i>Massimo Minella</i>	77
REPUBBLICA	11/05/2022	23	"Al ballo anche le coppie gay" Il liceo apre poi ci ripensa <i>Chiarastella Foschini</i>	79
NAZIONE	11/05/2022	18	Il Cicognini si spacca ma apre alle coppie gay <i>Silvia Bini</i>	81
NUOVA SARDEGNA	11/05/2022	2	Docenti, gli organici per ora non si toccano <i>Redazione</i>	82
GAZZETTA DI MODENA	11/05/2022	45	Sciopero della scuola il 30 maggio, si va verso il blocco degli scrutini <i>Redazione</i>	83
AVVENIRE	11/05/2022	9	Mariam, dal bunker ai banchi di scuola <i>Maria Chiara Cugusi</i>	84
AVVENIRE	11/05/2022	12	«Sia la scuola a dare nuova cittadinanza» = «La scuola costruisce competenze» Cambiare la legge sulla cittadinanza <i>Stefano Pasta</i>	85
FOGLIO	11/05/2022	2	Prof. di ripiego <i>Marco Lodoli</i>	87
FATTO QUOTIDIANO	11/05/2022	15	" Covid grave tra i bambini, le scuole non sono sicure " <i>Alessandro Mantovani</i>	88
STAMPA TORINO	11/05/2022	50	Pandemia e instabilità economica ecco perché cresce il conflitto a scuola <i>Lorenza Patriarca</i>	90
RESTO DEL CARLINO ANCONA	11/05/2022	42	«Grande confusione sul personale non vaccinato» <i>Redazione</i>	91
CORRIERE DELLA SERA ROMA	11/05/2022	5	Roma Tre, testa a testa fra docenti <i>Diana Romersi</i>	92
RESTO DEL CARLINO REGGIO EMILIA	11/05/2022	57	AGGIORNATO - E nelle Marche si dà slancio all'innovazione <i>Redazione</i>	93
REPUBBLICA GENOVA	11/05/2022	7	Il ricercatore indagato Non seppe dire di no al bando pilotato <i>Marco Lignana</i>	94

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

SOLE 24 ORE	11/05/2022	2	Tassi e scelte Bce, allarme liquidità = Mercati, allarme liquidità: pesano caro tassi e stop Bce <i>Maximilian Cellino</i>	95
SOLE 24 ORE	11/05/2022	10	In ministeri e regioni arriva il jolly per i titolari d'incarichi in aspettativa <i>G. Tr</i>	97
SOLE 24 ORE	11/05/2022	11	Riforme, obiettivi Ue e target di spesa: le sfide del Pnrr = Lo stato delle tre sfide del Pnrr: obiettivi Ue, riforme e target di spesa <i>Redazione</i>	98
SOLE 24 ORE	11/05/2022	13	Sul taglio al cuneo nella Pa l'Inps va in testacoda <i>Redazione</i>	101
SOLE 24 ORE	11/05/2022	16	Gli incentivi perversi che zavorrano i dirigenti statali <i>Giovanni Valotti</i>	102
SOLE 24 ORE	11/05/2022	24	Rimborsi spese mediche e scolastiche tra i più chiesti <i>Redazione</i>	104
FATTO QUOTIDIANO	11/05/2022	6	" Per la sanità non hanno soldi , ma per le armi si " = "Il governo non ha soldi, per la sanità, per le armi" <i>Giampiero Calapà Natascia Ronchetti</i>	105
MESSAGGERO	11/05/2022	25	Imprese e ambiente Il Lazio accelera con i fondi europei <i>Fabio Rossi</i>	110
NOTIZIA GIORNALE	11/05/2022	13	Contratto degli statali Via libera a rinnovo e aumenti <i>Rosaria Cannavò</i>	112

INTERVISTE

REPUBBLICA	11/05/2022	7	Intervista a Mara Carfagna - Carfagna "Non serve un nuovo voto su Kiev Senza aiuti c'è solo la resa" <i>Giovanna Vitale</i>	113
REPUBBLICA	11/05/2022	25	Garavaglia: per salvare l'estate più lavoratori esteri = Garavaglia "Per salvare l'estate del turismo aumentiamo i flussi di lavoratori stranieri" <i>Rosaria Amato</i>	115
REPUBBLICA	11/05/2022	29	Intervista a Pierpaolo Bombardieri - Bombardieri "Copiamo il modello spagnolo sui contratti a termine" <i>Valentina Conte</i>	117
STAMPA	11/05/2022	17	Intervista a Roberto Burioni - Burioni e il vaccino "Funziona e ci salverà dall'ondata d'autunno" = "I vaccini funzionano, ora sono ottimista in autunno il virus non ci sorprenderà" <i>Francesco Rigatelli</i>	119
MESSAGGERO	11/05/2022	3	Intervista a Ian Bremmer - «Italia solida nelle alleanze gli Usa si mostrino affidabili» <i>Anna Guaita</i>	121
MESSAGGERO	11/05/2022	11	Intervista a Stefano Lo Russo - «Roma come Torino: la ricetta si chiama termovalorizzatore» = «Sì al termovalorizzatore cambierà il volto di Roma» <i>Francesco Malfetano</i>	123
LIBERO	11/05/2022	2	Intervista a Laura Ravetto - «Strumentalizzazione politica vergognosa» <i>Andrea Cappelli</i>	125

EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA	11/05/2022	32	Le parole importanti = Le (giuste) parole della pace <i>Antonio Polito</i>	126
---------------------	------------	----	---	-----

RASSEGNA STAMPA

11-05-2022

CORRIERE DELLA SERA	11/05/2022	32	Gli atuti europei necessari alla Polonia <i>Federico Fubini</i>	128
REPUBBLICA	11/05/2022	34	Quelle molestie non chiamiamole goliardate = Non chiamatela goliardia <i>Michela Marzano</i>	129
REPUBBLICA	11/05/2022	35	L`Italia ponte sull`Atlantico = L`Italia ponte sull`Atlantico <i>Claudio Tito</i>	131
STAMPA	11/05/2022	27	La tv, la libertà e la propaganda = La tv, la libertà e la propaganda <i>Massimo Recalcati</i>	133
STAMPA	11/05/2022	27	Il nucleo federale che serve alla Ue = Il nucleo federale che serve alla Ue <i>Alessandro De Nicola</i>	135
MESSAGGERO	11/05/2022	13	Lo Stato al fianco delle imprese sotto attacco = Lo Stato resti vicino alle imprese sotto attacco <i>Paolo Graldi</i>	137
GIORNALE	11/05/2022	1	Non solo armi <i>Augusto Minzolini</i>	139
FATTO QUOTIDIANO	11/05/2022	1	Aggressori e aggrediti <i>Marco Travaglio</i>	140
FATTO QUOTIDIANO	11/05/2022	11	Deputati e senatori, evitate di celebrare Falcone e Borsellino <i>Peter Gomez</i>	141
LIBERO	11/05/2022	1	I processi sommari eccitano i compagni <i>Alessandro Sallusti</i>	142
FOGLIO	11/05/2022	8	Perché il successo dell`incontro tra Draghi e Biden offre carburante al partito della resa. Come combattere i nuovi nemici interni dell`occidente = Draghi e la battaglia contro un nuovo populismo: il partito della resa <i>Claudio Cerasa</i>	143
FOGLIO	11/05/2022	8	Armare l`Ucraina è l`unico modo per difendere l`occidente libero <i>Claudio Cerasa</i>	145
PANORAMA	11/05/2022	6	A chi fanno più male le sanzioni <i>Maurizio Belpietro</i>	147
DOMANI	11/05/2022	1	L`allargamento è coerente con il sogno europeo <i>Gianfranco Pasquino</i>	148



Ministero dell'Interno

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 2022

www.corriere.it

In Italia EURO 1,50 | ANNO 147 - N. 111

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

VALMORA
ACQUA MINERALE
ACQUA UFFICIALE
INTERNAZIONALI BNL D'ITALIA



Social
Musk: Trump via da Twitter è un errore da rimuovere
di Massimo Gaggi
a pagina 19



Domani gratis
Tornare in forma per l'estate
di Luigi Ripamonti
a pagina 29

VALMORA
ACQUA MINERALE
ACQUA UFFICIALE
INTERNAZIONALI BNL D'ITALIA

La guerra Roma invia altri soldati e armi per aiutare l'Ucraina. Scontro sul gas, la Russia mette a rischio le forniture

«Putin non ci ha divisi»

Incontro Biden-Draghi. Il premier: Italia ed Europa per la pace. Il leader Usa: hai unito Ue e Nato

LE PAROLE IMPORTANTI

di Antonio Polito

«Qual è il nostro obiettivo di fronte alla

decisione unilaterale della Russia di invadere l'Ucraina e attaccare il suo popolo? Fermare questa guerra il più presto possibile. Fare tutto il possibile per assicurare che l'Ucraina possa alla fine resistere e che la Russia non vinca mai. Per preservare la pace nel resto del continente europeo ed evitare qualsiasi escalation».

Come non essere d'accordo con Macron? Ha ribadito l'altro giorno a Strasburgo la scelta di campo dell'Unione europea e dell'alleanza occidentale che sta aiutando Kiev a difendersi. Però, qui e là, nell'incredibile fricassea che sta diventando il dibattito pubblico in Italia, le parole di Macron sono diventate: «Mosca ora non va umiliata». Oppure «La pace non si ottiene umiliando Mosca». Presentate come se fossero una chiara presa di distanza dal resto dei Paesi occidentali. Da che cosa nasce questo ennesimo equivoco?

Riprendiamo il testo integrale di Macron: «Per sostenere l'Ucraina abbiamo adottato sanzioni senza precedenti... abbiamo mobilitato risorse militari, finanziarie e umanitarie... stiamo lottando e lotteremo contro l'imputato per gli indicibili crimini commessi dalla Russia in Ucraina».

continua a pagina 32



Il premier italiano Mario Draghi (74 anni) con il presidente degli Usa Joe Biden (79) nello Studio Ovale della Casa Bianca

di Marco Galluzzo, Giuseppe Sarcina e Fiorenza Sarzanini

«Putin puntava a dividerci ma ha fallito»: Mario Draghi e Joe Biden concordano sulle cause della guerra in Ucraina. Il premier in visita alla Casa Bianca ha sottolineato che l'Unione europea vuole la pace. E ribadito la necessità di «utilizzare ogni canale per raggiungerla, per un cessate il fuoco e l'avvio di negoziati credibili». Emergenza energetica, la Russia mette a rischio le forniture. Roma invia armi e soldati per aiutare Kiev.

da pagina 2 a pagina 13
Fasano, Serafini, Soave

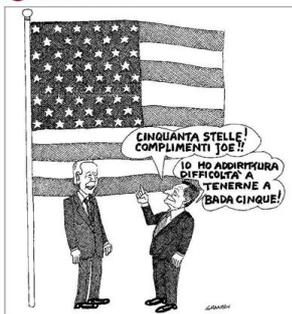
VIA LIBERA ALLE IMPORTAZIONI PARALLELE

Caccia alle merci all'estero Mosca torna agli anni '90

di Marco Imarisio

a pagina 11

GIANNELLI



PRIMO PIANO

LO SCONTRO NEL DONBASS «Vagone frigo con i cadaveri dei soldati russi»

di Lorenzo Cremonesi

I cadaveri dei soldati russi morti al fronte «lasciati in vagoni frigo» dopo la ritirata dal Donbass.

a pagina 8

IL SENATORE FILO-ZAR

«Commissione da sciogliere» Cade Petrocelli

di Giuseppe Alberto Falci

Si allo scioglimento della commissione Esteri e Vito Petrocelli, senatore filo-Putin, è fuori.

a pagina 13

IL DISCORSO IN PARLAMENTO

Carlo al posto di Elisabetta: la prima volta da reggente

di Luigi Ippolito



Carlo segue la corona imperiale

La regina Elisabetta non ha potuto rivolgere al Parlamento il discorso della corona per motivi di salute. Non accadeva dal 1963, quando fu fermata dalla nascita del principe Edoardo. Il trono è assente. Il seggio della regina è stato rimosso dalla Camera dei Lord: al suo posto, la corona adagiata su un cuscino. Il discorso è stato pronunciato dall'erede al trono, il principe Carlo.

a pagina 18

Economia I dati della Banca d'Italia e dell'Istat I tassi dei mutui sulla casa superano il 2 per cento: non succedeva dal 2019

di Andrea Ducci

Allarme di Bankitalia anche per il mercato immobiliare. Nell'ultimo mese i finanziamenti a tasso fisso sono saliti di mezzo punto superando il 2%, mentre rispetto al 2021 l'aumento medio è di 120 centesimi. Un rialzo così non si verificava da tre anni.

a pagina 37

MAXI-RISARCIMENTO

«Non vista la Sla, tolti 20 anni di vita»

di Luigi Ferrarella

Si la diagnosticata in ritardo: maxi-risarcimento.

a pagina 20

PAOLO CIRINO POMICINO
IL GRANDE INGANNO
PREFAZIONE DI FERRUCCIO DE BORTOLI
I falsi racconti dei vinti della storia negli ultimi trent'anni.
EDIZIONI LINDAU

IL CAFFÈ di Massimo Gramellini

Molestare, oggi

Se tante ragazze di Rimini e Torino sostengono di essere state molestate durante l'adunata degli alpini e la festa dell'Eurovision, non si può liquidare la denuncia come un'esagerazione o attribuirne la responsabilità a fantomatici infiltrati. Per una volta sarebbe bello uscire dal solito schema corporativo che porta a difendere a testuggine la categoria di appartenenza: alpini, ballerini, maschi intruppati in qualche clan da stadio o da osteria. Senza alcuna pretesa di moralismo, agli uomini con un serio deficit di educazione sentimentale potrebbe essere utile un breve prontuario per adeguarsi alla sensibilità mutata del tempo in cui tocca loro vivere, che non è più il Paleolitico e neanche il Novecento.

Se, come a Rimini, fermi una sconosciuta

ta per strada e le chiedi a che ora aprono le sue gambe, non la stai corteggiando, la stai molestando. Se, come a Torino, le tocchi il sedere mentre ti passa davanti, non la stai corteggiando, la stai molestando. Se, come a Torino, le dici: dai, non ti offendere e fai la carina con me, non la stai corteggiando, la stai molestando. Se, come a Rimini, ti metti di traverso per impedirle di passare e intanto le gridi «Ehi, bella f...», muovi la lingua come se avessi in bocca un gelato e fai il verso del cane, non la stai corteggiando, la stai molestando. Insomma, ogni volta che le tue parole e i tuoi gesti esprimono un senso di possesso, non la stai corteggiando. La stai molestando. Per quanto in bianco tu ti creda assolto, direbbe De André (con quel che segue).

MAK
DESIGN & PASSION
www.makwheels.it



Ministero dell'Interno

Sezione: PRIME PAGINE

la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 216.733 Diffusione: 198.833 Lettori: 1.878.000

Rassegna del: 11/05/22

Edizione del: 11/05/22

Estratto da pag.: 1

Foglio: 1/1

Morire per mancanza di cure è **inevitabile**

Firma per il 5x1000 a Medici Senza Frontiere.

Codice fiscale 961 40585

msf.it/5x1000

la Repubblica

Morire per mancanza di cure è **inevitabile**

Firma per il 5x1000 a Medici Senza Frontiere.

Codice fiscale 961 40585

msf.it/5x1000

Fondatore *Eugenio Scalfari*



Direttore *Maurizio Molinari*

Anno 47 - N° 110

Mercoledì 11 maggio 2022

Oggi con *Design*

In Italia € 1,70



Studio Ovale
Mario Draghi e Joe Biden in colloquio nello studio del presidente americano alla Casa Bianca

NIKOLAS KAMM/APP

Il patto della Casa Bianca

Intesa tra i due leader a Washington. Draghi: insieme contro Putin, basta massacri. Biden: hai unito Nato e Ue. Ma Salvini non ci sta e fa sponda con Conte per attaccare il governo: "Se chiedono più armi, noi diremo no"

L'intelligence Usa: guerra in stallo, durerà a lungo. Xi: tregua subito

Il commento

L'Italia ponte sull'Atlantico

di **Claudio Tito**

Nella crisi ucraina l'Unione europea ha dimostrato di essere irrilevante in politica estera. I motivi sono molteplici, ma il risultato più evidente è che i rapporti internazionali si stanno ricostituendo. **a pagina 35**

Il retroscena

Perché l'America punta sul premier

dal nostro inviato a Washington **Paolo Mastrolilli**

L'Italia pilastro dell'alleanza occidentale che cerca di fermare Putin, difendendo democrazia e libertà. **a pagina 3**

I fronti aperti

Tutti gli aiuti militari che hanno fermato i russi

di **Gianluca Di Feo**
a pagina 4

Stop a un gasdotto ucraino A rischio forniture europee

di **Carlotta Scozzari**
a pagina 8

dal nostro inviato a Washington **Tommaso Ciriaco**

Cinque sedie sparse a caso attorno alla scrivania di Joe Biden raccontano di un briefing appena concluso in fretta e furia. **a pagina 2 con servizi da pagina 4 a pagina 13**

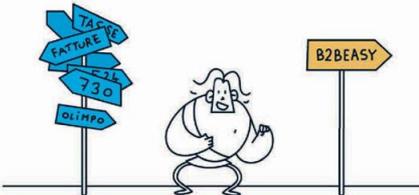
Le idee

Europa, svegliati e diventa più politica

di **Gustavo Zagrebelsky**

Sull'eterna questione del rapporto tra l'etica e la politica, realisti e moralisti si scambiano accuse reciproche. La politica, per i realisti, è il regno dei fatti, non dei *patemoster*; per i moralisti, deve essere il regno dei valori, non della nuda forza. Non saprei aggiungere nulla a una polemica infinita come è questa, fatta di distinguo, di sfumature, di tentativi di conciliazione sempre falliti. **a pagina 15**

B2beasy: la fatturazione elettronica ideale per tutti, perfetta per i forfettari



Il riposo dell'eroe della partita IVA a partire da 1€ al mese



eroidellapartitaiva.it



L'indagine

Scoperto l'impero romano della 'ndrangheta

di **Giuseppe Pignatone**

Le indagini che hanno portato all'arresto di 77 persone confermano molte conoscenze già acquisite sulla 'ndrangheta. **a pagina 35 con servizi di Bulfon e Ossino alle pagine 20 e 21**

Il turismo

Garavaglia: per salvare l'estate più lavoratori esteri

di **Rosaria Amato**



a pagina 25

Il caso Alpini

Quelle molestie non chiamiamole goliardate

di **Michela Marzano**

Non si tratta affatto di goliardate. Nessuna donna si diverte quando viene insultata, palpada o intimidita da un uomo. **a pagina 34 con un servizio di Venturi e Ziniti a pagina 22**

In Gran Bretagna

Carlo vicino al trono In Parlamento sostituisce la Regina

di **Antonello Guerrera**
da Londra



La corona di Elisabetta e Carlo **a pagina 18**

Stampe: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 20
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via Winclelmann, 1 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia KN 22 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con libro "Anche i partigiani però..." € 11,60

NZ



Servizi di Media Monitoring



Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 2,50* in Italia — Mercoledì 11 Maggio 2022 — Anno 158° — Numero 128 — ilsol24ore.com

* in vendita abbinata obbligatoria con i Focus di Il Sole 24 Ore (Il Sole 24 Ore €2,00 + Focus €0,50). Solo ed esclusivamente per gli abbonati. Il Sole 24 Ore e Focus, in vendita separata.



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Oggi con Il Sole
Aiuti di Stato: tutte le regole per affrontare la dichiarazione



— a 0,50 euro più il prezzo del quotidiano

Professioni
Via libera del Mef alla revisione dei parametri per gli avvocati

Giovanni Negri — a pag. 40



FTSE MIB 23069,78 +1,04% | SPREAD BUND 10Y 200,90 -5,10 | €/€ 1,0554 -0,05% | BRENT DTD 104,93 -2,18% | Indici & Numeri → p. 41-45

Tassi e scelte Bce, allarme liquidità

Mercato e credito

Finita l'era del denaro facile, anche la Bce prepara il rialzo degli interessi

Effetti per famiglie, banche e per il debito degli Stati Al 3% il rendimento del BTp

Non è ancora chiaro quando, e soprattutto in quale misura, la Bce seguirà le altre Banche centrali, impegnate nel contrastare il ritorno dell'inflazione. Su un aspetto tutti sembrano d'accordo: l'era del «denaro facile» è alle spalle e il primo trimestre 2022 sarà quello in cui il valore del bilancio dell'Eurosistema, gonfiato a dismisura da politiche monetarie ultra-espansive, raggiungerà il suo massimo e inizierà a diminuire, con effetti negativi per banche, imprese, famiglie e per il debito degli Stati. **Maximilian Cellino** — a pag. 3

L'INTERVENTO

PIÙ ONERI A CARICO DELLO STATO E MENO AIUTI ALLE IMPRESE

di Antonio Patuelli — a pagina 2



Presidente Abi, Antonio Patuelli

L'Istat: industria a crescita zero Aumenta l'incertezza

Congiuntura

A marzo la produzione non si muove. Primo trimestre in rosso (-0,9%)

A marzo l'indice stagionalizzato della produzione industriale è rimasto invariato rispetto a febbraio. Lo comunica l'Istat. Nella nota mensile sull'andamento dell'economia, l'Istat rileva invece che «l'incertezza sull'evoluzione dell'economia italiana rimane elevata». L'istituto sottolinea che il Pil nel primo trimestre ha registrato una marginale contrazione. I settori maggiormente trainanti ai fini della produzione di marzo sono tessile e abbigliamento, pelli e accessori, la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e la fabbricazione di macchinari. **Orlando** — a pag. 3

INTERNET VELOCE

Deserta la gara da 1 miliardo per il 5G con fondi Pnrr

Carminio Fotina — a pag. 19

L'INTERVENTO

SVOLTA GREEN POSSIBILE, MA CON STOCCAGGI PER L'ENERGIA

di Bruno Tabacchi — a pagina 17

LA GUERRA E LO SHOCK ENERGETICO

Draghi a Biden: lavoriamo per la pace



Incontro alla Casa Bianca ieri tra il presidente Biden e il premier Draghi (nella foto). Emergenza gas e guerra i temi sul tavolo. «Putin ha voluto dividerci ma non ci è riuscito» ha detto Biden. «L'Italia e l'Europa vogliono la pace», ha spiegato Draghi. **Valsania** — a pag. 5



Asse di ferro. All'incontro alla Casa Bianca era presente anche la segretaria al Tesoro, Janet Yellen, in asse con Draghi, da quando lei era presidente della Fed e lui della Bce

LA TELEFONATA

Macron-Xi d'accordo su integrità Ucraina Sostegno ai negoziati

Riccardo Sorrentino — a pag. 7

TAGLIO ALLE FORNITURE

Gas, nel Donbass chiude stazione distributiva per la Ue

Luca Veronese — a pag. 6

UN NUOVO FRONTE

La Bielorussia schiera truppe al confine con Kiev

— Servizio a pag. 7

Piano per Mediobanca-Generali

Assicurazioni

Advisor al lavoro su un piano per chiudere lo scontro su Generali: secondo indiscrezioni Mediobanca scerebbe il Leone per concentrarsi su una ricca operazione di wealth management. Caltagirone e Del Vecchio diventerebbero i dominus a Trieste. **Galvagni e Mangano** — a pag. 27

PRIVATIZZAZIONI

Ita, offerte entro il 23 maggio

Celestina Dominelli — a pag. 29



NOVITÀ

SUSTENIUM PLUS 50+

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI

FORMULAZIONE SPECIFICA PER ADULTI 50+

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE

VITAMINE

COMPLESSO **actirol**

DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano. Actirol® è un marchio di Bioactiv s.p.a. di proprietà di Bioactiv s.p.a.



Modello 3D. La stazione Tianhe

ECONOMIA DELLO SPAZIO

Operazione Via Lattea, entro il 2022 completata la Stazione spaziale cinese

Leopoldo Benacchio — a pag. 14

PANORAMA

SOCIAL MEDIA

Musk riammette Trump su Twitter: «È stato stupido chiudere l'account»

È stato «moralmente sbagliato e completamente stupido» bloccare l'account Twitter dell'ex presidente americano Donald Trump. Lo ha detto l'amministratore delegato di Tesla, Elon Musk, intervenuto a un evento organizzato dal Financial Times sul futuro del settore auto. Musk, che ha lanciato una offerta da 43 miliardi su Twitter, ha annunciato la revoca del bando. — a pagina 14



FESTIVAL DI TRENTO

Riforme, obiettivi Ue e target di spesa: le sfide del Pnrr

— Servizio a pagina 11

AGRICOLTURA

Xylella, fermi da due anni aiuti per 300 milioni

Prosegue in Puglia tra alti e bassi la lotta alla Xylella. E gli aiuti da 300 milioni stanziati due anni fa dal governo per compensare la perdita degli ulivi sono ancora bloccati. — a pagina 22

EDITORIA

La Fieg sollecita il Governo per attivare il Fondo

Gli editori della Fieg invitano il governo a definire presto le misure per l'utilizzo delle risorse già disponibili del Fondo straordinario per l'editoria del 2022. — a pagina 19

RIFORME

Sul Ddl concorrenza ancora una fumata nera

Ancora una volta è il tema delle concessioni balneari a bloccare il via in Senato al testo del Ddl concorrenza. Ieri alta tensione tra M5S e Lega sui tempi di proroga delle concessioni. — a pagina 8

Lavoro 24

Contrattazione Metalmeccanici con il welfare studiato su misura

Giorgio Pogliotti — a pag. 24

ABBONATI AL SOLE 24 ORE 2 mesi a solo 19,90 €. Per info: ilsol24ore.com/abbonamenti Servizio Clienti 02.30.300.600



Ministero dell'Giustizia

Dir. Resp.: Massimo Giannini

Tiratura: 141.598 Diffusione: 137.454 Lettori: 1.132.000

Rassegna del: 11/05/22

Edizione del: 11/05/22

Estreato da pag.: 1

Foglio: 1/1

Sezione: PRIME PAGINE

IL FESTIVAL
QUELLA SINFONIA
EUROARCOBALENO
GIULIA ZONCA

Una mossa erotica retrò e un testo sexy vegano. Con questo duo di Albania e Lettonia l'Eurovision entra in casa della gente e dice di che pasta è fatto. - PAGINE 30 E 31



LA CITTÀ
TORINO SA RIDERE
MA NON HA I MOTIVI
PIERO CHIAMBRETTI

Sebastian Schwarz direttore artistico del Regio di Torino, sprona la città ad «un cambio di atteggiamento», chiede di «superare lo spirito sabaud»: in altre parole non gli piacciono. - PAGINA 31



LA STAMPA

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 2022



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € II ANNO 156 II N.128 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it



IL VERTICE DI WASHINGTON RAFFORZA L'ASSE TRANSATLANTICO. PALAZZO CHIGI: TROVARE IL MODO PER NON UMILIARE MOSCA

Draghi: "Fermare il massacro"

Il premier a Biden: "Putin pensava di dividerci, ha fallito". Kiev: "Migliaia di corpi di soldati russi abbandonati"

ILARIO LOMBARDO
ALBERTO SIMONI

«I legami fra i nostri Paesi escono rafforzati dalla guerra in Ucraina. Se Putin pensava di dividerci, ha fallito». Un'ora di colloquio Draghi-Biden e la domanda che Draghi pone anche a nome dell'Ue: Washington e Londra sono pronte a cercare il cessate il fuoco, il negoziato? - PAGINE 2-3

L'AMERICA

MA GLI USA POSSONO ANCHE AVERE TORTO

DOMENICO QUIRICO

Prefazione. Necessaria. Porre la domanda non significa affatto cadere nella vecchia ossessione anti-americana composta di anticherie marxiste un poco colorate di verde da una parte o di avversione da destra per la democrazia e per l'economia liberista. Nessuna fantasticheria compensatoria per fare dispetto a una Storia che non ci ha dato ragione, o smorfie di sdegno nei confronti di un modello, per carità. - PAGINA 13

L'EUROPA

IL NUCLEO FEDERALE CHE SERVE ALLA UE

ALESSANDRO DENICOLA

L'aggressione russa all'Ucraina ha creato un sussulto di consapevolezza all'interno dell'Unione Europea, ancor maggiore di quanto non avessero fatto la Brexit e la pandemia. La politica estera, quella di difesa e dell'energia non sembrano più gestibili efficacemente se non in un contesto europeo. Il Recovery fund è già stato un grande passo in avanti in tema di bilancio e di gestione in comune delle risorse, ma i carri armati di Putin hanno scosso coscienze e intelligenze. - PAGINA 27



MANUEL BALCECENETA/AP



IGOR KACHOV/AP

I REPORTAGE

"Così diamo la caccia agli assassini di Bucha"

Niccolò Zancan

Dall'inferno dell'Azovstal le foto dei sopravvissuti

Anna Zafesova

L'ANALISI

LA TV, LA LIBERTÀ E LA PROPAGANDA

MASSIMO RECALCATI

Un recente manifesto che riunisce noti giornalisti invita a verificare le prove, procedere con cautela nella lettura dei fatti. Quanti sono stati i bambini uccisi? - PAGINA 27

LE STORIE

Ludmylla, che è stata prigioniera dei russi

Francesca Mannocchi

Novaya Gazeta Europe "Putin, consenso forzato"

Aleksey Levinson

LA PANDEMIA

Burioni e il vaccino "Funziona e ci salverà dall'ondata d'autunno"

FRANCESCO RIGATELLI



INTERVISTA - PAGINA 17

I DIRITTI

"ALPINI UBRIACHI CIFATE SCHIFO"

ELENA STAN CANELLI

Fateschifo. Potrebbero essere i nostri padri, anzi no, i nonni, dicono le ragazze che hanno avuto a che fare con gli alpini radunati a Rimini. Ragazze che lavoravano nei bar e sono state costrette a servirli, a subire quei comportamenti grotteschi, ragazze vestite come pare a loro, stupefatte di sentire commenti che immaginavano estinti. CHIARA BALDI - PAGINA 18

LA POLEMICA

TEOREMA FRANCHI E DONNE SCHIAVE

NADIA TERRANOVA

Si come il diavolo è nei dettagli, nell'ennesimo discorso che ha fatto indignare il web, quello in cui Elisabetta Franchi ha detto che lei, per la sua azienda, spesso ha puntato sugli uomini, ha definito sé stessa un imprenditore. Non ha usato la parola imprenditrice, restando nell'antico equivoco che il femminile sia ghehettizante e il maschile universale. - PAGINA 28

BUONGIORNO

Ogni tanto a Roma ci svegliamo e c'è stata una retata di 'ndranghetti. Anzi, una maxiretata. Ieri settantasette arresti di appartenenti della 'ndrina Alvaro e ventiquattro attività commerciali sotto sequestro. Seguiranno dibattiti sociologici e criminologici, e li ascolteremo con attenzione e la dovuta presunzione di colpevolezza, ovvero presupponendo che stavolta sia vero. Giusto con un minimo di scetticismo perché, a parte la carnevalata di Mafia Capitale, da cui abbiamo tratto l'eredità di cinque anni con la banda degli onesti di Virginia Raggi, io ricordo la maxiretata del 2009. Le cronache incedevano al passo dell'oca: il quadro è chiaro, i magistrati hanno accertato, i clan hanno allungato i tentacoli, e così via. Anche allora gli arresti furono decine, anche allora c'entrava la 'ndrina Alvaro e anche allora atti-

'Ndrangheta capitale

MATTIA FELTRI

vità commerciali sotto sequestro, ben centoventidue. Fra di esse, il Café di Paris di via Veneto, per cui alla sociologia e alla criminologia si aggiunse il costume, con la struggente memoria della Dolce Vita, perduta e infine inabissata nella vergogna. Due anni dopo, il Café de Paris fu confiscato, la nuova proprietà stabilita dal tribunale, i dipendenti licenziati. Nel 2014, la Cassazione annullò la confisca e nel 2020 la sentenza d'Appello ribaltò quella di primo grado: la 'ndrangheta non c'entrava niente, il Café de Paris, purtroppo in disfacimento, andava restituito al proprietario. Il Café de Paris e tutte le altre centoventuno attività. Che fine abbiano fatto le centoventuno attività lo ignoro, ma quando passeggiavo in via Veneto guardavo sempre il Café de Paris, ormai chiuso e abbandonato.

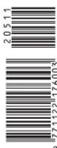
La tua firma contro il cancro è la nostra energia per la ricerca.

5X1000

FIRMA PER LA RICERCA SANITARIA

C.F. 97519070011

#sostienicandiolo





il Giornale



DAL 1974 CONTRO IL CORO



MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 2022

DIRETTO DA AUGUSTO MINZOLINI

Anno XLIX - Numero 111 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it

VIAGGIO NEGLI USA

Draghi avverte Biden: «L'Europa chiede pace»

Il premier alla Casa Bianca: «Putin voleva dividerci, non ci è riuscito». Rinsalda l'alleanza, ma preme per il cessate il fuoco. Petrolio, stretta Ue su Orbán. E Mosca taglia il gas

NON SOLO ARMI

di Augusto Minzolini

Prema: fornire le armi ad un Paese aggredito come l'Ucraina è una necessità triste e doverosa. Se si riuscirà a convincere Vladimir Putin a tornare sui suoi passi, ad intraprendere la via del negoziato, lo si dovrà anche a questa decisione, che ha trovato l'Occidente per buona parte unito. Solo che armare l'arsenale ucraino è una necessità, non un programma. Purtroppo, però, specie nel mondo anglosassone, si parla solo di cannoni, elicotteri e carri armati. Invece, bisognerebbe rifornire Kiev in silenzio e immaginare altro: quando la Cina appoggiava in maniera massiccia il Vietnam del Nord e i Viet Cong nella sua guerra contro gli Usa, più di cinquant'anni fa, non gridava ai quattro venti la lista quotidiana delle armi che mandava oltre confine. Ecco, quel che manca è un impegno ugualmente convinto da parte dell'Occidente nell'uso del linguaggio del cessate il fuoco, della tregua, delle trattative e della pace. Continuare con i proclami quotidiani contro il Cremlino serve a poco. L'argomento andrebbe lasciato ai campi di battaglia, mentre ci vorrebbe un'iniziativa diplomatica che raccogliesse i frutti dei successi della resistenza ucraina.

Le tracce di una simile iniziativa sono ancora labili, ma questa lacuna, quest'approccio maniacale alla crisi solo dal punto di vista militare potrebbe a lungo andare logorare il campo occidentale. Putin, sia pure nella sua miopia, se ne è accorto: i toni meno minacciosi rispetto alle previsioni della vigilia del discorso sulla Piazza Rossa, avevano questa ratio. Poi naturalmente il giorno dopo lo Zar è tornato a lanciare missili su Odessa e a bombardare l'acciaieria Azovstal, ma in ogni caso quel cambio di atteggiamento andava rimarcato e i leader europei - non certo gli Usa o l'Inghilterra - in parte lo hanno fatto. Prima il presidente francese Macron e il cancelliere tedesco Scholz. Poi ieri anche Mario Draghi è stato chiaro alla Casa Bianca nel dire a Biden che «la gente vuole parlare di cessate il fuoco e di pace». Del resto una funzione del genere può essere svolta solo dall'Europa. Ma per essere convincente - sia con Putin, sia con Biden - l'Unione non dovrebbe essere divisa o apparire tale. Invece da settimane non riesce ad individuare una posizione comune sulle sanzioni alla Russia sul petrolio, per cui è difficile immaginare che abbia la capacità di diventare protagonista di una mediazione tra Mosca e Kiev.

È proprio l'Europa la grande assente, l'eterna incompiuta. Ieri il ministro degli Esteri ucraino, Kuleba, ha dichiarato: «L'Ucraina nella Ue è una questione di guerra o di pace in Europa». Nulla di più vero. Ma i 27 Paesi sono divisi sui tempi dell'adesione se non addirittura sull'approdo: l'Austria ha già posto una sorta di veto. E si torna al punto di partenza: per dare un ruolo all'Europa c'è bisogno che i Paesi fondatori, quelli che hanno creato l'Unione, facciano un passo avanti, lasciando agli altri la scelta se restare indietro o meno. Anche perché solo un'Europa vera, unita nella politica estera e nella difesa, potrà garantire la pace nel continente.

«Siamo uniti e la guerra in Ucraina ha rafforzato questo legame. Ora serve la pace». Nella prima visita negli Usa da premier Mario Draghi sottolinea i rapporti con Joe Biden, che riafferma «l'amicizia e la forte collaborazione» tra Washington e Roma.

servizi da pagina 2 a pagina 7

ANCHE SALVINI CRITICO CON LA NATO

Conte attacca SuperMario E Letta ora ne ha abbastanza

Cesaretti a pagina 3

DISASTRO MILITARE: «AVANZATA IN STALLO»

Lo Zar congela la guerra e i morti

I corpi dei soldati russi lasciati in strada e nei «treni frigo»

Andrea Cuomo

Vladimir Putin onora i caduti delle guerre passate sulla Piazza Rossa e disonora i suoi morti della guerra in corso. Centinaia di cadaveri di militari russi sono stati abbandonati dai loro commilitoni nel corso della ritirata delle scorse settimane nella regione di Kiev. Lasciati là come vuoti a perdere, come scontrini non pagati al destino, come sensi di colpa indesiderati epperò tormentosi.

con servizi alle pagine 8-9

AFFOSSATO IL DL DELLA MELONI

Presidenzialismo bocciato in Aula: troppe le assenze

Sabrina Cottone

Il centrodestra ritrova l'unità sul presidenzialismo, ma per la logica dei numeri e la legge degli assenti non basta a far discutere in aula la proposta di legge di Giorgia Meloni per un semipresidenzialismo alla francese.

a pagina 10

L'ANNUNCIO DI MR TESLA

Trump ritorna su Twitter (grazie a Musk)

servizio a pagina 17

IL PRINCIPE IN PARLAMENTO

Carlo mai così vicino alla corona Il discorso al posto della regina

di Tony Damascelli

a pagina 16



DEBUTO Il principe Carlo dietro la corona di Elisabetta II

NUOVI «MOSTRI» PER LA SINISTRA

Mai più molestie Ma nessuno infanghi i nostri Alpini

di Stefano Zecchi

Quello che non sopporta il mondo femminile è la variegata galassia del cameratismo: non un gioco ma un'iniziazione alla vita. Cosa incomprensibile per chi lo confonde col maschilismo.

a pagina 15

ITALIANI ALL'OSCURO

Chi sta congiurando contro i referendum sulla malagiustizia

di Gabriele Barberis

Sotto la dittatura dei social si parla di tutto ma, purtroppo, anche di nulla. Dal punto di vista mediatico e politico, tira un'aria strana attorno ai referendum sulla giustizia, a 32 giorni dal voto.

con Zurlo a pagina 11

LA SVOLTA IN FLORIDA

Toh, il comunismo (e le sue vittime) si studierà a scuola

di Alessandro Gnocchi

Il 17 novembre, dall'anno scolastico 2023-2024 in poi, per gli studenti (e gli insegnanti) delle scuole pubbliche in Florida, sarà la Giornata delle vittime del comunismo e dei crimini commessi da Stalin, Mao e Castro.

a pagina 17

DALLA SVEZIA A MESSINA

Quando il Pil vola grazie a un ponte

Astorri a pagina 12

NOVITÀ

SUSTENIUM PLUS 50+

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI

Gli integratori alimentari non vanno usati come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano. Acquisti a un marchio di Bioacti s.p.a. il logo ActiBio® è di proprietà di Bioacti s.p.a.

IN ITALIA: FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GRENZA) SPECIFICHE IN ABBONAMENTO: 011 53300 (02) 77000000 (02) 77000000



-MSGR-01.NAZIONALE-1-11-05-22-N-



Il Messaggero



€ 1,40* ANNO 144 - N° 128
Sped. in A.P. 0353/2003 com. L.46/2004 art.1 c.1 DCB/RM

NAZIO

IL GIORNALE DI TUTTI

Commenta le notizie su [ILMESSAGGERO.IT](https://www.ilmessaggero.it)

Mercoledì 11 Maggio 2022 • S. Fabio

Oscar delle spiagge
Bandiera Blu
Ventotene esce:
non ha presentato
la domanda
A pag. 16



Ieri il via, sabato finale
Dall'Eurovision
la musica fa il tifo
per l'Ucraina
Marzi e Ravarino a pag. 27



Coppa Italia, oggi Juve-Inter
Roma, caos biglietti
ma a Tirana c'è Totti
«Mou ha ragione
torti contro di noi»
Nello Sport



Cosa è cambiato
La forza
emotiva
di guerra
e aborto

Luca Diotallevi

Non bastasse la guerra, ecco che torna l'aborto. Sarebbe un errore pensare che la decisione che sta per prendere la Corte Suprema di Washington sull'abolizione del diritto di interrompere una gravidanza (e tutto quello che in un caso o nell'altro comunque ne seguirà) ci toccherà meno di quanto ci tocca ciò che sta avvenendo sui campi di battaglia dell'Ucraina orientale. L'Economist di questa settimana richiama l'attenzione sulla crisi istituzionale che potrebbe investire la Corte (elemento decisivo del complesso meccanismo statunitense di checks and balances); la segretaria al tesoro Usa, Janet Yellen, ha avvertito dei rilevanti risvolti economici che la decisione della Corte potrebbe avere. E questo sarebbe solo l'inizio.

Guerra ed aborto toccano duro perché attaccano non solo da fuori, ma anche da dentro. Guerra ed aborto costringono a decidere non tra bene e male, ma tra bene e bene, come solo i drammi morali sanno fare. Pace o diritti? Libertà o vita?

Prima di entrare nel merito, e magari per entrarci con più rigore e meno furore, conviene cercar di capire se la contemporaneità con cui guerra ed aborto irrompono sulla scena ha un senso.

Le ragioni del pacifismo che ascoltiamo oggi furono elaborate tra gli anni '60 e '70 del Novecento. Le leggi e le sentenze che aprirono alla legalizzazione della interruzione (...)

Continua a pag. 29

Draghi in Usa, spinta per la pace

► L'incontro con Biden alla Casa Bianca: «Putin non ci ha diviso, l'Europa vuole una tregua»
► Azov sotto assedio, il piano per salvarli. Il caso dei cadaveri dei soldati russi nei vagoni frigo

ROMA La spinta di Draghi a Washington al vertice con Biden: «Gli europei sono per la pace, in Italia e nel resto del continente le persone vogliono mettere fine alla violenza e ai massacri». Il premier e il presidente Usa: «Putin non ci ha diviso». Si è parlato anche di come abbassare il prezzo dell'energia. Azov sotto assedio, il piano per salvarli. Il caso dei cadaveri dei soldati russi nei vagoni frigo a Kharkiv.

Evangelisti, Gentili
Guaita, Mangani
e Pompetti da pag. 2 a pag. 9

L'Ungheria: più soldi per lo stop al petrolio

Kiev blocca il gas russo verso la Ue
«Il passaggio nel Donbass è un rischio»

BRUXELLES A rischio un terzo del gas russo diretto in Europa. Uno dei due punti di ingresso in territorio ucraino, quello di Sokhraniwka, nel Donbass, chiude infatti a partire dalle 7 di questa mattina.



All'origine della decisione di Kiev, le operazioni belliche nella regione portate avanti dalle forze russe di occupazione che mettono a rischio il sistema di trasporto.
Rosana a pag. 5

Il caro bollette

Che cosa (non) si sta facendo per l'energia

Alberto Brambilla

In tema di energia, "l'Italia del no" non si è mai convertita, nemmeno ora che il caro-bollette dovrebbe aver rivelato, (...)
Continua a pag. 29

Il sindaco Lo Russo

«Roma come Torino: la ricetta si chiama termovalorizzatore»

Francesco Malfetano

«Sì al termovalorizzatore, cambierà il volto di Roma». Così il sindaco di Torino Stefano Lo Russo.
A pag. 11

Elisabetta lascia al principe il discorso al parlamento: non accadeva dal '63



Corona senza regina, parla Carlo

Il principe Carlo ieri alla Camera dei Lord (GETTY IMAGES)

Sabadin a pag. 12

Gli sciacalli del Covid Colpo alle cosche che inquinano Roma

► Rilevavano con la forza le aziende in crisi
Le intercettazioni: «Siamo pronti alla guerra»

Michela Allegri
Valeria Di Corrado

I soldi della 'ndrangheta riciclati nel cuore del Paese, nella Capitale. A Roma si era stabilita da tempo una propaggine del clan di Reggio Calabria, che agiva con i metodi delle cosche, ed erano pronti a «fare la guerra». È proprio "Propagine" il nome della maxi-operazione della Dda di Roma e della Dia, che ha portato a 43 arresti. Il gruppo criminale aveva agguantato il business della ristorazione, reinvestendo il denaro in locali e bar, ma anche in mercat all'ingrosso.
A pag. 13

Piano necessario

Lo Stato al fianco delle imprese sotto attacco

Paolo Graldi

Era previsto, anzi si sapeva benissimo ed è accaduto: la malavita calabrese ha messo le mani sulla Capitale, ha fatto razzia di attività economiche (...)
Continua a pag. 13

Uccise con l'ombrello

«Doina non ha soldi»
E per l'omicidio
di Vanessa Russo
pagherà lo Stato

ROMA Il 26 aprile 2007 Doina Mattei, all'epoca 23enne, uccise nella metro di Roma con un colpo di ombrello la giovane Vanessa Russo. La romena, che ha scontato 16 anni di reclusione ed è tornata da poco in libertà, risultò nullatenente e la somma di 760 mila euro che il Tribunale aveva fissato come indennizzo per la famiglia, sarà pagata dallo Stato. «Manca una legge sull'indennizzo».

Arnaldi a pag. 15

NOVITÀ

SUSTENIUM PLUS 50+

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI

VITAMINE

COMPLESSO actiV

DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano. ActiV® è un marchio di Bioactor S.p.A. Il logo ActiV® è di proprietà di Bioactor S.p.A.

Il Segno di LUCA

ARIE, LA FORTUNA TI APPOGGIA

Oggi Giove entra nel tuo segno e ci rimane fino alla fine di ottobre. I venti girano a tuo favore, la fortuna ti appoggia: amore, lavoro e salute! C'è allegria nell'aria, le stelle ti favoriscono in tutti i campi. Entusiasmo, voglia di vivere, desiderio di condividere e socializzare... sono tutte manifestazioni di questa stessa energia gioiosa. È come se indossassi occhiali speciali che mettono in evidenza le soluzioni.

MANTRA DEL GIORNO

È il nostro punto di vista che modifica la realtà.

L'oroscopo all'interno

* € 1,20 in Umbria. € 1,40 nelle altre regioni. Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40; in Abruzzo, il Messaggero • Corriere dello Sport-Studio € 1,40; nel Molise, il Messaggero • Primo Piano Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia • Corriere dello Sport-Studio € 1,50. Pasqua e Primavera a tavola * € 3,80 (solo Roma)



Mercoledì 11 maggio 2022

ANNO LV n° 111
1,50 €
San Francesco
De Geronimo
secondo direttore

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Cuore Amico
Fraternità Onlus
Cod. Fiscale 98057340170

IL FATTO

Si continua a combattere nel Sud e nel Donbass, ma la guerra sembra entrata in una fase di stallo. Mosca si preparerebbe a un lungo confronto armato. Kiev: ora vogliamo vincere

Draghi: far cessare le stragi

Il premier incontra Biden: ogni canale per il cessate il fuoco e la trattativa, l'Europa vuole pace. Putin puntava a dividerci, ha fallito
Il Papa: smilitarizziamo i cuori per superare i conflitti. Macron e Xi provano a rianimare la diplomazia. Ma Odessa resta nel mirino

Editoriale

La saggezza e la tenerezza dei vecchi

FARE ALTRO IL FUTURO

RICCARDO MACCIONI

Sembra un paradosso ma la vecchiaia, mentre fa diminuire la forza fisica e la prontezza mentale, non chiude il ventaglio delle opportunità. Anzi, a volte gli regala aria nuova. Quante cose si possono fare da anziani! Per esempio, affinare il gusto per la bellezza, che è un modo di vincere la rassegnazione e imparare la giustizia. E poi saper dare del tu alla vita insegna il valore del tempo e delle relazioni. Soprattutto, è proprio della terza età tenere sulle ginocchia e accompagnare per un tratto di cammino i nipoti, che vuol dire sognare e in qualche modo partecipare alla costruzione di un futuro diverso. Nel suo messaggio per la Giornata dei nonni e degli anziani, che sarà celebrata il prossimo 24 luglio, il Papa parte proprio da lì, dal chiamare donne e uomini con i capelli bianchi, e sembra a sua volta un paradosso, a essere rivoluzionari. O, meglio, a diventare protagonisti di un cambiamento radicale fondato sulla tenerezza. Che non significa melensaggini o smancerie, ma compassione, ascolto confidente, che è stare guancia a guancia come nell'icona di Maria con il Bambino, sapendo che quella carezza sul viso non diventerà mai uno schiaffo. Calato nella realtà di oggi, tenuta in ostaggio da una guerra insensata, vuol dire impegnarsi a "smilitarizzare" i cuori, diventare maestri «di un modo di vivere pacifico e attento ai più deboli». Per un anziano, per un nonno salire su quell'ideale cattedra non è difficile, gli basta insegnare a guardare gli altri con gli stessi occhi comprensivi che lui rivolge ai figli dei suoi figli. Perché in fondo l'unica vera rivoluzione necessaria è quella di sentirsi tutti parte della stessa famiglia umana, al di là di Pil sbilanciati, diversità culturali e distanze linguistiche. Utopia? Illusione? Nient'affatto. Semmai speranza concreta che il Papa declina a custodia del mondo. Allo stesso modo di san Giuseppe, «padre tenero e premuroso», per difendere e tutelare gli adulti di domani, che oggi sono piccoli ingenui e impariti, di cui molti vittime della guerra o in fuga per evitarla. E il pensiero, oltre all'Ucraina, come all'Afghanistan, al Sud Sudan, allo Yemen.

continua a pagina 2



In bicicletta tra le macerie di Bucha, in una città resa spettrale / Afp

L'ORRORE DI MOSCA

Morti lasciati sul campo I corpi nei vagoni frigo

Geronimo

nel primopiano a pagina 6

UE CERCA INTESA SUL GREGGIO

Primi blocchi del gas da Mosca via Ucraina

Del Re

nel primopiano a pagina 8

LA CARITAS IN MOLDAVIA

Tornare a casa, in pace: i sogni dei piccoli in fuga

Lambruschi

nel primopiano a pagina 9

Il premier Mario Draghi alla Casa Bianca parla di tregua in Ucraina. «In Italia e in Europa la gente vuole mettere fine a questa violenza, a questo massacro, a questa macelleria — ha detto con forza rispondendo alle parole di benvenuto di Joe Biden —. La gente si chiede che cosa possiamo fare per avere la pace. Dobbiamo utilizzare ogni canale per la pace, per un cessate il fuoco e l'avvio di negoziati credibili». Sul terreno ancora missili su Odessa. Kiev: riconquistare tutti i territori.

Primopiano alle pagine 4-9

LA PROPOSTA

Lo "ius scholae" fermo in commissione alla Camera

«Sia la scuola a dare nuova cittadinanza»

Cambiare la legge sulla cittadinanza, basta bambini "stranieri a casa propria". I pedagogisti spingono in un incontro con il deputato Brescia, relatore della proposta ferma in Commissione.

Pasta a pagina 12

EMERSIONE BLOCCATA PER 100MILA

Regolarizzazioni: dopo 2 anni metà domande non esaminate

Servizio

a pagina 12

LA GIORNATA DEI NONNI

Francesco agli anziani: vivate l'età come dono

Il messaggio a pagina 16



RADUNO DEGLI ALPINI

Molestie alle donne «Denunce gravi»

Mariani a pagina 11

VOLUTO DA STRADA

A Entebbe l'ospedale bello che cura i bimbi

Liverani a pagina 15

Lunario

Marina Corradi

Schiaffi

La bambina nella foto avrà un anno, nelle braccia dei soccorritori ha grandi occhi neri spaventati, ma curiosi: quegli uomini con il casco, quella grande nave - mai vista, una nave così grande. La nave è la Ong Geo Barents di Medici senza frontiere, che lunedì ha salvato al largo della Sicilia 200 migranti alla deriva. Della bambina non sappiamo il nome. Né se venga da Afghanistan, o Siria, o Iraq. Immagino una madre con una bambina così, su un gommoni stracarico: spaventosa ogni onda che si alza, di notte, nell'orizzonte d'inchiostro. Ci vuole un gran coraggio a traversare il Mediterraneo, con una bambina

così. O una grande disperazione. Penso a quanti gridavano contro i migranti: "Prima gli italiani!" Che schiaffi abbiamo preso, in due anni di Covid. 164 mila morti. Le città vuote, l'urlo delle sirene. E adesso, così vicina, una guerra, e atrocità che credevamo non avremmo visto più. Profughi, centinaia di migliaia. E il fantasma di un conflitto nucleare come fluttuante, sulle nostre teste. La taciturna paura di poter perdere tutto, di perdere ogni cosa. Che schiaffi, in due anni. Se ci aprissero gli occhi? Quella bambina. Continuo a pensare che ci vengano riportati i figli che non abbiamo avuto (i corilli vuoti di Milano stringono il cuore). Mi confortano le braccia dei soccorritori: guardatele, che braccia. Grata: vorrei ci fossero i miei figli, con loro.

© FOTOCOOPERAZIONE

Agorà

SCENARI

La Dottrina sociale ispira Fukuyama?

Felice a pagina 20

MUSICA

Caccamo, il tour speciale negli Atenei

Calvini a pagina 22

CALCIO

Coppa Italia: questa sera c'è Juventus-Inter

Zara a pagina 23



Massimo Fusarelli
Ministro Generale dell'ordine dei Fratini Minori

Il tesoro di Francesco

Francesco non fu forse mandato a riscaldare un mondo che si spegneva, dove la fede stessa sembrava venire meno?





Un anno non è bastato: la Consulta dà tempo al Parlamento fino all'8.11 per la legge sull'ergastolo ostativo. E ora tutti a commemorare Giovanni Falcone



Mercoledì 11 maggio 2022 - Anno 14 - n° 128
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 1170 con il libro "Casamonic" Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

CASA BIANCA "Buon amico, grande alleato" Biden loda Draghi: "Hai unito Nato e Ue"

Il presidente del Consiglio dal presidente Usa per un'ora prova a proporre la linea della pace, ma la risposta è netta: "Non ci sono segnali diplomatici da Mosca". E poi discutono di sanzioni e sicurezza alimentare

MARRA A PAG. 2-3



Mannelli

FINALMENTE ENTRA INCONTRA DRAGHI
DOPO OSTILITÀ CHE SI ESERCITAVA A STIRIMERE LA MANO AL NULLA

LITE CON GAZPROM Kiev chiude uno dei 2 gasdotti russi verso la Ue



BORZI A PAG. 2-3

IL PRANZO SENZA PACE Conte e Letta divisi da armi e inceneritore



DE CAROLIS A PAG. 8

Aggressori e aggrediti

Marco Travaglio

Al 24 febbraio non puoi dire nulla sulla Russia e l'Ucraina senza che il bimboinkia di turno t'interrompa per ricordarti col ditino alzato che "c'è un aggressore e un aggredito", come se tu l'avessi mai negato o messo in dubbio. Purtroppo la constatazione di chi ha fatto cosa, degna di Max Catalan, non vale più quando, dalla tragica guerra ucraina, si passa alle tragicomiche guerricciolate di casa nostra. Orsini, com'è noto, si censura da solo per fare il martire. Poi c'è Bianca Berlinguer. Prima di invitarlo, viene pressata giorno e notte da Fuortes perché conduca CartaBianca per un'altra stagione. Poi apprende che Fuortes ha incontrato a Palazzo Chigi il duo Garofoli-Funiciello, braccio destro e sinistro di Draghi, scoperto che "il talk non è la forma ideale per l'approfondimento" e deciso di chiudere CartaBianca. Il Foglio spiega perché: "Dietro la sfida tra Draghi e la Rai c'è l'informazione, che non torna", in particolare chi "invita Orsini e Nadana Fridrikhson", cioè la Berlinguer. Il premier, nei giorni del Covid a Città della Pieve, ha visto CartaBianca ed è inorridito perché dà spazio a chi lo critica. Allora i suoi giannizzeri hanno designato "la nuova Rai" in un "documento del governo", con "linee guida" che prevedono "la fine dei talk". Cioè dell'unico talk di prima serata rimasto in Rai: CartaBianca. Quelli di Annunziata e Vespa "sono confermati", mentre Bianca verrà confinata "in una striscia pomeridiana".

Lindomani il Fatto dà notizia della chiusura di CartaBianca dopo il vertice Fuortes-Garofoli & Funiciello, senza ricevere smentite dalla Rai né da Garofoli & Funiciello. La Rai invia un pizzino tramite Rep: "Berlinguer cambi format o è fuori". Cioè smetta di invitare ospiti sgraditi alla Nato, dunque a Draghi, dunque a Fuortes, che per Rep sono "riconducibili ad apparati russi" (quali? chi? quando? de che? boh). Invece la guerra del governo e dunque della Rai a CartaBianca è un "braccio di ferro" tra la giornalista che fa quello che è pagata per fare e i suoi capi che fanno quello che non potrebbero fare. E la colpa è di Conte che la difende: "Si erge ascudo umano" (Rep), "Vuole decidere direttori e conduttori Rai? A che titolo? Basta diktat di Casolino" (Anzaldi, Iv). Anzi, è colpa della Berlinguer chesi epura da sola perché "sogna il Premio epurato d'oro" (Foglio). Ieri, l'apoteosi. Il Foglio informa che "è una formidabile stupidaggine scrivere che ci sarebbe addirittura un mandato del governo perlesenziare CartaBianca o dire ancora che Fuortes è stato chiamato a Palazzo Chigi per cacciarla". E chi avrà mai scritto le formidabili stupidaggini? Il Foglio. Quello che insegna agli altri chi ha aggredito chi e non sa neppure chi ha scritto cosa.

DENUNCIA DONINI (STATO-REGIONI): "4 MLD PER COVID E VACCINI NON RIMBORSATI"

"Per la sanità non hanno soldi, ma per le armi sì"

"TRADITE LE PROMESSE"
"IL GOVERNO DICEVA: MAI PIÙ TAGLI. ORA SERVONO FONDI SU PERSONALE, LISTE D'ATTESA E CARO ENERGIA"

PARIGI&PECHINO: CESSATE IL FUOCO
Si muovono Macron e Xi: "Promotori per la pace"

CALAPÀ E RONCHETTI A PAG. 6-7

GRAMAGLIA A PAG. 4-5

UNA GIORNATA A ROMA
Vita da cinghiali: rifiuti, quasi spritz e sceriffi fai-da-te

Tommaso Rodano
Non c'è più trippa. Il cinghiale romano, dopo lustri di indisturbata ed erratica frequentazione della città eterna, entra a zampe pari nella sua era pandemica.
SEGUE A PAG. 16

- ### LE NOSTRE FIRME
- Monaco La caricatura dei dissidenti a pag. 11
 - Gomez Politici, tacete su Falcone a pag. 11
 - Robecchi I buttafuori del Copasir a pag. 11
 - Montanari L'altra caccia allo Strega a pag. 6
 - Bizzarri Covid, la strage collaterale a pag. 17
 - Luttazzi Il libro spaventa il Mossad a pag. 10

ORGANIZZATORE DI PARTITO
Salvini riesuma l'imputato Siri
SALVINI A PAG. 9

E DRAGHI SI BARCAMENA
Pd&destre tentano di salvare i balneari, ma il M5S fa muro
DE RIBERTIS A PAG. 8

La cattiveria
Rimini, battute sessiste e palpeggiamenti al raduno nazionale degli Alpini. Sembrava una convention di Forza Italia
WWW.SPINOZA.IT

"UOMINI SENZA ARTE"
Lewis stronca tutti: "Hemingway bue e Joyce scimmia..."
TAGLIABUE A PAG. 18



IL MATTINO



€ 1,20 ANNO D'ORA - N° 128 ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/R, L. 662/96

Fondato nel 1892



Mercoledì 11 Maggio 2022 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

AISCHA E PROCCIA, "IL MATTINO" - "IL DISPARI": EURO1,20

Il nuovo album

Il ritorno di Liberato e la sirena post-moderna del trapper senza volto

Federico Vacalebri a pag. 14



Lo scrittore britannico

Welsh stregato da Napoli «È una città estrema perfetta per le mie storie»

Giovanni Chianelli a pag. 15



Draghi a Biden: serve la tregua

► Il premier alla Casa Bianca: «Putin voleva dividerci, ha fallito». Kiev blocca il gas verso l'Ue. Missili su Odessa, cadaveri di militari russi nei vagoni freezer. «Mosca li ha abbandonati»

Il focus

Cosa cambia con i mutui casa che ritornano sopra il 2%

I trattati

L'UE DI MACRON RIFATTA A IMMAGINE DELLA FRANCIA

Franco Cardini

È confermato presidente con un buon risultato elettorale, Emmanuel Macron combatte in realtà ancora su molti fronti. Intanto, quello interno: nonostante la vittoria, infatti, tra il 12 e il 19 giugno in Francia si terranno le elezioni legislative, che potrebbero prendere una piega diversa, e che comunque presentano scenari difficili da prevedere o da controllare.

Continua a pag. 35

L'arma del racconto

SE LA GUERRA IN UCRAINA DIVENTA (ANCHE) TRUMAN SHOW

Massimo Adinolfi

Una donna incinta portata via in barella per le strade di Mariupol. I cadaveri per le strade di Bucha. Una bambina con i dati personali scritti sulla schiena. La finestra di una casa protetta da un muro di libri. La folta silenziosità di civili assiepati sotto un ponte distrutto, a Irpin. Il convoglio di mezzi militari russi diretti verso Kiev. E le colonne di fumo. E i volti insanguinati.

Continua a pag. 35

La nave americana Truman attracca davanti a Napoli



Nel Golfo la portaerei ad energia nucleare

Mariagiovanna Capone a pag. 5

La portaerei a propulsione nucleare "Truman" in rada nel golfo di Napoli. M. Palumbo/NEW FOTOS/US

L'intervista Ian Bremmer

«Leadership solida ora l'Italia è più veloce»



Anna Guaita a pag. 3

Lo scenario

Gli 007 Usa: il Cremlino andrà oltre il Donbass

Cristiana Mangani a pag. 8

Mauro Evangelisti, Alberto Gentili, Gabriele Rosana e servizi da pag. 2 a 7

Aggirata la censura

Giovani scienziati russi «Fermate il conflitto»

Iosif Belyj

«Fermate la guerra» è l'invito rivolto al proprio governo da decine di giovani ricercatori, scienziati, docenti russi. I video-appelli girano su Facebook e sui social media federali che il Cremlino vuole oscurare; nel frattempo restano accessibili grazie a degli accorgimenti informatici.

A pag. 9

Nando Santonastaso

C'era una volta l'era dei mutui super convenienti ma dobbiamo rassegnarci a considerarla ormai avviata alla fine. L'inflazione e la guerra in Ucraina hanno accelerato il ritorno dei tassi di interesse sui mutui in territorio positivo, rendendo più cari soprattutto quelli a tasso fisso. Ma secondo gli esperti c'è incertezza anche per quanto riguarda il prossimo andamento dei mutui a tasso variabile. Quali mutui costeranno di più? Di che aumenti si tratta? Che contraccolpi sulle Pmi? Come reagirà il mercato immobiliare? A queste e ad altre domande il Mattino risponde.

A pag. 10

Napoli, prof accoltellata sotto gli occhi del figlio ergastolo al convivente

► I giudici accolgono la richiesta della Procura I familiari di Ornella: «Restituisci la dignità»

Giuseppe Crimaldi

Poco più di un anno fa uccise la compagna che voleva lasciarlo sotto gli occhi del figlioletto. Ieri per l'uomo, Giuseppe "Pino" Iacominio, è arrivato il verdetto dei giudici della Corte d'Assise di Napoli: ergastolo. In aula le sorelle di Ornella Pinto: restituita la dignità.



A pag. 12 Ornella Pinto in una foto con il papà

Esclusa Sapri che insorge: «Faremo ricorso»

Il Cilento litiga per le Bandiere blu



Ispani, nuova Bandiera blu del Cilento

La buona notizia è una new entry, Ispani; la pessima sono le due esclusioni, San Mauro Cilento e Sapri. Sebbene 18 località marine della Campania siano insignite della Bandiera Blu, il saldo per l'estate 2022 è in negativo. E non mancano le polemiche: il primo cittadino di San Mauro, Giuseppe Cilento, confessa che l'assenza è dovuta alla mancanza di un responsabile tecnico e quindi la domanda non è stata presentata. Ben diverso il discorso per Sapri dove la mancata assegnazione sta accendendo la campagna elettorale: il sindaco Antonio Gentile prepara un'istanza di riesame e insiste che «i dati sono buoni».

Capone e Pane a pag. 13

La prima volta di Carlo



Il principe legge il Discorso con il trono vuoto

Vittorio Sabadin a pag. 34

Ancelotti pensa all'azzurro come erede di Modric

Il Real all'assalto di Fabian Ruiz

Antonio Moschella

Non è mai stato un segreto che Fabian Ruiz avesse in mente di tornare, prima o poi, nel suo Paese. Il centrocampista è da tempo nel radar del Real campione di Spagna, dove ritorna Carlo e Davide Ancelotti. Il suo arrivo a Madrid, tuttavia, potrebbe essere successivo all'addio di un totem come Modric. Un eventuale ingaggio di Fabian fornirebbe dunque ad Ancelotti la giusta abbondanza in mediana per una squadra che vuole, come sempre, provare a vincere tutto. Fabian, nel frattempo, si sarebbe incontrato lunedì sera per cena con il presidente Aurelio De Laurentiis all'Hotel Britannique.

A pag. 16

L'anniversario dello scudetto

Nel regno di San Gennaro si prega per "San Diego"



Francesco De Luca in Cronaca



Ministero dell'Giustizia



IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Mercoledì 11 maggio 2022
Anno LXXVIII - Numero 128 - € 1,20
Sant'Antimo

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel 06/675.881 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB ROMA - Abbonamenti: a Latina e prov.: Il Tempo + Latina Oggi €1,50 a Frosinone e prov.: Il Tempo + Gioiaria Oggi €1,50 - a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,40 a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,40 - a Terni e prov.: Il Tempo + Corriere dell'Umbria €1,40 - ISSN 0391-6990

DIRETTORE DAVIDE VECCHI
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

SGOMINATA LA RETE DI 'NDRANGHETA: 77 ARRESTI

Le mani delle cosche su Roma

Inchiesta della Dda scopre gli affari delle 'ndrine nella Capitale

Gestivano bar e pescherie Per il clan la città era usata come una «lavatrice»

Intercettazioni choc «Abbiamo una carovana pronta a fare la guerra»

Peste suina

Ai cinghiali pensa l'Ama

Piano straordinario per togliere i cassonetti e aumentare la pulizia

Zanchi a pagina 22

Mare e laghi

«Bandiera blu» in dieci spiagge

Acqua pulita e servizi a Trevignano e Anzio Fuori Ventotene

Gobbi a pagina 26

Commercio

Botteghe storiche in centro è strage

Affitti troppo cari e pochi apprendisti Artigiani in fuga

Verucci a pagina 25

A Termini

La baraccopoli sotto al tunnel

Sottopasso di via Giolitti con tanti senzatetto tra rifiuti e cartoni



Conti a pagina 24

COMMENTI

● **MAZZONI**
Bene il golden power sull'idroelettrico ma serve più coraggio

● **PEDRIZZI**
Sarà il mercato a valutare la bontà del nuovo catasto

● **MAGRO**
La telefonata del Cav al patron del Perugia

a pagina 13

Il Tempo di Osho

Per bloccare il termovalorizzatore Raggi avvia la raccolta delle firme



Novelli a pagina 23

Il premier a colloquio con Biden chiede l'impegno per negoziati credibili Draghi negli Usa si scopre pacifista

Il filoputiniano M5s resta solo Commissione Esteri sciolta Fine dei giochi per Petrocelli

De Leo a pagina 7

●●● Il premier Mario Draghi incontra a Washington il presidente Joe Biden e diventa colomba. Dopo aver tenuto la linea dura sulle armi pesanti da inviare a Kiev ha abbracciato la posizione europea. E cioè puntare sulla soluzione diplomatica purché i negoziati siano credibili. L'obiettivo è quello di porre fine ai massacri.

a pagina 5

●●● L'inchiesta della Dda blocca gli affari illeciti del clan della 'ndrangheta che si era radicato a Roma. Gli arrestati sono 77 e, secondo le accuse, gestivano bar, ristoranti e pescherie per riciclare denaro. Per decidere le strategie criminali si incontravano durante matrimoni o funerali. Per riscuotere i crediti dai locali si appoggiavano ai criminali dell'organizzazione legata ai Fasciani di Ostia. Dalle intercettazioni l'espressione della loro forza sul territorio: «Abbiamo una carovana pronta a fare la guerra».

Parboni a pagina 2 e 3

Le polemiche sulla legge elettorale

Fico in pressing per tornare al proporzionale

a pagina 6

La riforma bocciata dall'Aula

Il presidenzialismo impallinato alla Camera

Di Mario a pagina 6

Diadato all'Eurovision Song Contest

«La mia canzone per riaccendere la musica dal vivo»



Guadalaxara a pagina 15

TESSUTI ARREDO ROMA

TESSUTI
OGNI METRO 1 IN
OMAGGIO

FIERA
DEL
BIANCO

PIZZA SAN SATURNINO 1 (PIAZZA VERBANO) TEL. 06.84240109

Il diario

di Maurizio Costanzo



Da tempo seguo quello che dice la grande astronauta Samantha Cristoforetti. Recentemente ha dichiarato: «Una passeggiata spaziale? Possibile, mi sono addestrata». Oltre tutto nella prossima missione parteciperà anche come coordinatrice dei moduli occidentali.

Ogni volta che ascolto la Cristoforetti mi rendo conto che se lei è normale noi non lo siamo e viceversa.

Come fa ad avere la sua calma, la sua capacità di riflessione? Ma la notte, sulla terra, Samantha Cristoforetti cosa sogna: asteroidi o un piatto di spaghetti?



Mercoledì 11 maggio 2022 € 1,50

Anno LVII - Numero 129

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano



FONDATORE VITTORIO FELTRI

www.liberoquotidiano.it e-mail: direzione@liberoquotidiano.it

Libero

Agguato alle Penne nere

La sinistra molesta gli alpini

Boldrini, Lucarelli e Pd in trincea: l'intero corpo sotto accusa per alcune ragazze insidiate Le femministe: vietare i raduni. Interviene anche il ministro. Ma c'è una sola denuncia

SALVATORE DAMA

«Violenti», «animali», «molestatori», «stupratori», «fanatici», «primitivi», «fascisti», «tastatori di culi». La sinistra dichiara (...) segue → a pagina 3

SERENELLA BETTIN → a pagina 2

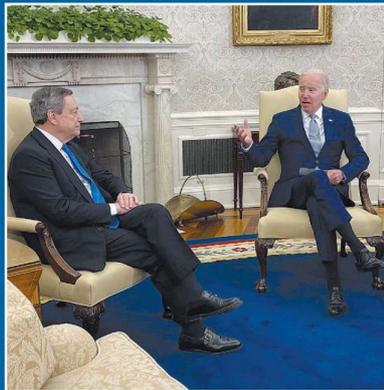
I processi sommari eccitano i compagni

ALESSANDRO SALLUSTI

C'è una guerra in corso, c'è una crisi economica ma "la situazione in Italia è grave ma non è seria", come scriveva a metà del secolo scorso quel genio di Ennio Flaiano in uno dei suoi fulminanti aforismi capaci di mettere a nudo più di mille discorsi la cialtronnaggine della classe politica e intellettuale del Paese. Da allora praticamente nulla è cambiato, anzi probabilmente "si stava meglio quando si stava peggio" (paradosso anonimo diventato modo di dire) nel senso che in epoca pre internet le fesserie rimanevano confinate in ambiti accettabili mentre oggi dilagano ed esplodono a tempo di record. Così è per le presunte molestie che gli alpini convenuti il week end scorso a Rimini per l'annuale adunata avrebbero inflitto a ragazze locali. Dico presunte non per garantismo ma perché sono davvero presunte, visto che per ora c'è una sola denuncia. Un tam tam, insomma, partito probabilmente dal racconto di una ragazza messa in imbarazzo da complimenti un po' spinti di qualche penna nera su di giri che giorno dopo giorno si è ingigantito arrivando a disegnare una sorta di mega stupro di massa con almeno 150 casi di molestie. Il tutto in seguito all'isteria, e all'odio per gli uomini soprattutto se militari o ex militari, di quattro accide e frustrate femministe di sinistra in cerca di pubblicità.

Ovvio che se qualche alpino ha commesso un reato dovrà risponderne in tutte le sedi, ma oggi come oggi mancano sia l'alpino che il reato. Eppure per la sinistra a Rimini gli alpini hanno commesso qualche cosa di paragonabile ai crimini di guerra di cui trattiamo da oltre due mesi. Dopo 150 anni di onorato ed eroico servizio alla Patria, il più antico corpo di montagna del mondo dovrebbe insomma essere sciolto per disonore perché forse quattro signori (vai a sapere se erano alpini o imbutucati) hanno esagerato con l'alcol e con le parole. Ma per favore, care signore e signori, un po' di cautela e di rispetto - almeno tanto quanto ne avete avuto per gli immigrati che hanno stuprato davvero ragazze in piazza Duomo a Milano la notte di Capodanno - per una delle poche sane istituzioni che ci rimangono. Onore al Corpo degli Alpini in queste ore molestate dalla solita compagnia di giro di sfascisti perennemente in guerra con il loro Paese.

Il premier: Putin vuole dividerci Draghi da Biden: «Ora Italia e Europa vogliono la pace»



ANTONIO RAPISARDA

Poco prima delle 14 di ieri (ora locale, le 20 in Italia) Mario Draghi - in leggero anticipo sulla scaletta - ha fatto il suo ingresso, per la prima volta da premier, alla Casa Bianca. Ad attenderlo Joe Biden: «Abbiamo molte cose (...) segue → a pagina 4

STOP AI FLUSSI DA OGGI

L'Ucraina ci toglie il gas

DANIELE DELL'ORCO → a pagina 6

Cambia il testo dell'opera: via la parola "negri" E intanto la Scala violenta Verdi

RENATO FARINA

Siamo davvero in pieno *Ballo in Maschera*. È il titolo di uno dei capolavori di Giuseppe Verdi, ma, beffardamente, calza come un guanto la sceneggiata pietosa in corso d'opera alla Scala di Milano. Qui, obbedendo al cliché del politicamente corretto, la dirigenza si presume all'unanimità - sovrinten-

dente, direttore d'orchestra e quello artistico ecc, e magari pure il sindaco Sala - ha deciso di modificare il libretto scritto nel 1858 da Antonio Somma. Nella quarta scena del primo atto la presunta strega, che poi fornirà preziosi e ascoltati consigli al re o conte (a seconda delle trasposizioni, nel nostro caso è un governatore americano) - (...) segue → a pagina 15

La Meloni: «Così continuano i giochi di palazzo»

La riforma presidenzialista fermata da giallorossi e assenteisti

PIETRO DE LEO

Niente da fare. La proposta di legge di riforma dell'architettura dello Stato in senso presidenziale sul modello francese presentata da Fratelli d'Italia viene abbattuta in Aula alla Camera. Si tratta di un tema qualificante di Giorgia Meloni negli ultimi mesi, che era stato anche al centro della kermesse Atreju lo scorso dicembre.

Il voto, però, almeno al momento tira giù ogni speranza e vengono (...) segue → a pagina 11

Doppia ipocrisia

Dem e grillini d'accordo solo sul no alle riforme

FAUSTO CARIOTI

Divisi sulla guerra in Ucraina, sul reddito di cittadinanza, sull'inceneritore della monnezza romana e un'altra decina di cose, ieri Pd e Cinque Stelle si sono trovati d'accordo nel non dare agli italiani il diritto di scegliere da chi farsi governare. È stata una doppia ipocrisia.

Prima e dopo l'arrivo di Giuseppe Conte, (...) segue → a pagina 11

ORDINATO IL RISARCIMENTO

Malagiustizia è fatta: l'assurda serie di errori nel caso Giulia Ligresti

FILIPPO FACCI → a pagina 12

L'appunto di FILIPPO FACCI Andare in bestia

Un aspetto positivo della guerra in Ucraina (si fa per dire) è forse la sparizione del pacifismo di maniera, quello politicamente insignificante e buono solo come auspicio generico. A esibire metaforiche bandiere della pace restano ormai solo i papi (per forza: immaginate il contrario) o le anime belle e convinte che pace e progresso vadano di pari passo. E mentre gli unici pacifisti credibili restano i militari - quelli almeno di provata esperienza - nelle retoriche d'accanto pare resistere

solo il luogo comune che vuole l'uomo «unico essere vivente che uccide i propri simili», un'altra cazzata da deliziare gli antropologi. Lasciando da parte gli infiniti cannibalismi animali (mammiferi che divorano i loro cuccioli per fame) sono provate da mezzo secolo le propensioni di alcune specie a uccidere i propri simili per inimicizia, questioni di territorio, di

femmine, o anche per nessuna ragione se non l'individuazione di un nemico. Il paradosso è che le specie più «cattive» (termine inusitato) sembrano essere quelle più vicine a noi: non solo i primati, ma proprio le scimmie antropomorfe come scimpanzé, gorilla, oranghi eccetera. Ma ciò che stanno rilevando i genetisti sulle basi biologiche della violenza umana, stentate certi, resterà confinato per un bel po' nei loro studi: soprattutto in tempo di «cancel culture». E forse è meglio così.



Domani l'ExtraTerrestre

RIFIUTI La strategia Ue sui rifiuti disincentiva gli inceneritori, ma Roma la ignora. Quanto inquinano? Un'inchiesta. Il caso Brescia



Le Monde diplomatique

DA DOMANI IN EDICOLA I paesi del sud del mondo e l'Ucraina; il grano e lo spettro della fame; Libano sul baratro; Colombia, il nodo Medellin



Visioni

THE SMILE Album d'esordio per la nuova band di Thom Yorke, sospeso tra rock e citazioni jazz
Francesco Brusco pagina 12

il manifesto

quotidiano comunista

■ CON LE MONDE DIPLOMATIQUE
■ EURO 2,00

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 2022 - ANNO LII - N° 112

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

È IL SECONDO UTILIZZATO DA MOSCA DALL'INIZIO DELL'INVASIONE. LA GUERRA ANDRÀ PER LE LUNGHE

Missile ipersonico su Odessa

■ Due alberghi e un centro commerciale, bilancio attuale: un morto e cinque feriti. È il risultato del missile ipersonico, il secondo dall'inizio della guerra, utilizzato dai russi per colpire Odessa. Per l'Onu i morti civili dal 24 febbraio sarebbero «migliaia di più di quanti ve-

rificati fino ad ora». Il buco nero è l'inaccessibile Mariupol, dove si combatte ancora nell'Azovstal. La guerra prosegue anche a est in Donbass: i russi non sfondano ma il conflitto andrà per le lunghe. È l'opinione della direttrice dell'intelligence americana Avril Haines:

«sia la Russia sia l'Ucraina - ha spiegato a un comitato del Senato - credono di poter continuare a fare progressi militari, trasformando il conflitto in una guerra di logoramento senza prospettive vitali per negoziati di pace a breve termine».

SIMONE PIERANNI A PAGINA 2

REPORTAGE DA KHARKIV

L'avanzata ucraina sui resti russi

■ L'esercito di Putin cede territori che aveva conquistato a fatica lungo il confine orientale. Lasciando indietro i suoi soldati, vivi e morti. Nei villaggi intorno

a Kharkiv in cui la controffensiva ucraina ha avuto successo, luoghi fantasma con i segni del passaggio delle truppe di invasione. **SABATO ANGIERI A PAGINA 3**

Washington, l'incontro di ieri tra Joe Biden e Mario Draghi alla Casa Bianca foto Ap/Manuel Balce Ceneta



A carissimo amico

Biden riceve il «grande amico» Draghi e lo elogia trattandolo da alleato di fiducia degli Usa: «Hai unito la Nato e la Ue». Il premier spinge per la soluzione diplomatica: «Italiani e europei chiedono la pace». La Casa Bianca: «Dalla Russia nessun segnale». Sul tavolo il nodo del gas

pagina 4

Guerre «fredde»

Delle due meglio la prima

FABRIZIO TONELLO

Tutto sommato, se dovessimo scegliere, preferiremmo la prima Guerra fredda (1945-1991) alla seconda (2022-?). Non che il conflitto tra le due superpotenze, Usa e Urss, sia stato una faccenda innocua.

— segue a pagina 15 —

Draghi a Washington

La «sacra» intangibilità delle frontiere

GIUSEPPE CASSINI

Esistono chiari motivi di politica interna che spronano l'Amministrazione Biden non solo a fermare l'invasione dell'Ucraina, ma anche - cosa ben diversa - a mettere in ginocchio l'attuale regime russo.

— segue a pagina 15 —

Sinistra

La proposta che ancora non c'è

MASSIMO TORELLI

Fino a gennaio avrei detto, pensando alla politica nazionale e alle elezioni alle porte, che si potesse soltanto continuare a lavorare sui territori, nei movimenti.

— segue a pagina 14 —

Lele Corvi



L'ADUNATA DI RIMINI

Sessismo e molestie, buffera sugli alpini



■ Non Una Di Meno ha raccolto 160 segnalazioni. Il ministro della Difesa Guerini: «comportamenti gravissimi». L'Ana insiste: non ci sono denunce. Ma una 26enne va per prima in questura. Il movimento femminista offre assistenza legale. Salvini stavolta non vuole generalizzare. **MERLIA A PAGINA 5**

SOS PRONTO SOCCORSO

Fuga in corsia: medici sfruttati e sottopagati



■ Il Pronto soccorso del Cardarelli di Napoli invaso la scorsa settimana da pazienti in attesa di ricovero con 25 medici che firmano le dimissioni. All'ospedale Maggiore di Bologna pazienti dirottati fuori provincia. San Camillo di Roma preso d'assalto. L'emergenza è al collasso. **POLLICE A PAGINA 7**

NON SOLO MARCOS JR

Dinastie e militari a capo dell'Asia

■ La vittoria di Marcos Jr, il figlio dell'ex dittatore filippino, in accoppiata con Sara Duterte, figlia dell'ultimo presidente, ripropone un tema che ormai è un classico in Asia, ovvero lo strapotere di dinastie famigliari che da anni, in combutta con i militari, governano i destini di molti paesi. Filippine, Sri Lanka, Pakistan dinastie di destra e anche di sinistra, tutte accomunate dal *crony capitalism*, quel capitalismo parentale che tra corruzione e prepotenza ha segnato la vita politica di questi paesi. **GIORDANA A PAGINA 9**

all'interno

Ita Franco salva Altavilla, lavoratori spacciati

MASSIMO FRANCHI PAGINA 6

Iran Pena di morte per Djalali Amnesty Italia si mobilita

FARIAN SABAHI PAGINA 8

Cina Scenario disastroso senza le misure «zero Covid»

ANDREA CAPOCCI PAGINA 9

Foto: Italiane Spec. in a. D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, GigaCRM/23/21/03
20511
9 770263 213000



LA NAZIONE

MERCOLEDÌ 11 maggio 2022
1,70 Euro

Nazionale

FONDATA NEL 1859
www.lanazione.it



VALLEVERDE

Di magnitudo 3.5. Lo sciame non si arresta

La terra trema ancora Un'altra scossa spaventa il Chianti

Morviducci nel Fascicolo Regionale



Aeroporto, via libera dell'Enac

La pista di Firenze: inclinata e di 2.200 metri

Caroppo nel Fascicolo Regionale



VALLEVERDE

Draghi a Biden: l'Europa vuole la pace

Il premier e l'asse con Washington: Putin ha tentato di dividerci, non ci è riuscito. Casa Bianca pessimista: sarà una guerra lunga
Macron trova la sponda di Xi, intesa sulla ripresa della trattativa e sulla salvaguardia dell'integrità dell'Ucraina

Servizi
da p. 3 a p. 5

La strategia di Palazzo Chigi

Alleati degli Usa Ma con una Ue più forte

P. F. De Robertis

Mario Draghi è uno dei pochi premier italiani che non entrano nello Studio Ovale alla ricerca di una legittimazione personale, visto il prestigio di cui gode e il miracolo politico che è già in grado di presentare alla Casa Bianca: nonostante l'Italia sia uno dei Paesi europei dove l'antiamericanismo è più radicato e i sentimenti filorussi marcati, le istituzioni che contano si sono convintamente schierate al fianco della Nato e contro la Russia. Presidenza della Repubblica, palazzo Chigi, i due maggiori partiti (Pd e Fratelli d'Italia), il Parlamento stesso con voto unanime dal 24 febbraio non hanno mostrato segni di cedimento e i gangli vitali dello Stato al momento necessario si sono mossi come dovevano fare.

Continua a pagina 2

LA REGINA È MALFERMA: LA PRIMA VOLTA DEL PRINCIPE CARLO



Il principe del Galles, Carlo, 73 anni, è il figlio maggiore della regina Elisabetta

Il discorso del Re senza corona

Stavolta sua maestà Elisabetta ha voluto che fosse il turno del figlio Carlo, eterno principe ereditario. Così la Gran Bretagna ieri ha assistito al primo "di-

scorso della Regina" al Parlamento letto da Charles, con la corona deposta su una sedia accanto a lui. Segno che la regina 96enne, assente per problemi

di salute, resta comunque in carica. Ma segno anche che il principe Carlo non ha intenzioni di rinunciare al trono.

Giardina a pagina 15

DALLE CITTÀ

Firenze

Scale mobili o tapis roulant per salire al Forte Belvedere

Ulivelli in Cronaca

Firenze

Alcol ai minorenni Stop alla licenza per un mese

Spano in Cronaca

Firenze

Sgarbi porta la Pace di Kiev a Palazzo Vecchio

Mugnaini in Cronaca



Una ragazza presa di mira: «Vado alla polizia»

Alpini, molestie, denunce Guerini: tolleranza zero

Spadazzi e Belardetti alle pagine 12 e 13



Ritratto di famiglia, a 13 anni dalla Casa Bianca

Obama coi capelli bianchi Le figlie felici e fidanzate

Servizio a pagina 16

NOVITÀ

SUSTENIUM PLUS 50+

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI

VITAMINE

COMPLESSO **actiV**

DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano. ActiV® è un marchio di Bioactor b.v. Il logo ActiV® è di proprietà di Bioactor b.v.



492-001-001



IL SECOLO XIX

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 2022



QUOTIDIANO FONDATO NEL 1886

1,50€ - Anno CXXXVI - NUMERO 111, COMMA 20 / B. SPEDIZIONE ABB. POST. - GR. 50 - MANZONI & C.S.P.A. - Per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 www.manzoniadvertising.it

GNN

LA DONNA UCCISA DAL FRATELLO A GENOVA

Delitto Alice, le indagini puntano sugli uffici della Salute mentale

FAGANDINI E FREGATTI / PAGINA 13



DOPO IL PATTEGGIAMENTO SU PONTE MORANDI

Autostrade a rischio processo per le mancate manutenzioni

L'ARTICOLO / PAGINA 24



Primo piano	Pagina 2
Cronache	Pagina 6
Commenti	Pagina 14
Economia / Marittimo	Pagina 15
Genova	Pagina 18
Cinema / Tv	Pagina 30-38
Xix	Pagina 31
Sport	Pagina 34

KIEV: I RUSSI HANNO ABBANDONATO MOLTI CORPI DEI LORO SOLDATI UCCISI SENZA SEPELLIRLI. DIFFUSE LE IMMAGINI DEI COMBATTENTI DELLE ACCIAIERIE

Draghi: l'Europa chiede pace

L'incontro alla Casa Bianca: «Putin voleva dividerci, ha fallito». Il presidente Usa: «Si a una Ue forte»

Al vertice bilaterale della Casa Bianca il presidente Biden parla per oltre un'ora con il premier Draghi. «I legami tra i nostri due Paesi - hanno detto - sono sempre forti e la guerra in Ucraina ha reso questo legame ancora più forte. Se Putin pensava di potersi dividere ha fallito». Draghi ribadisce che l'Italia, come il resto dell'Europa, chiede la pace e farà quanto è necessario per fermare il massacro. Intanto l'Ucraina rivela: ritrovati i corpi di decine di caduti russi in vagoni refrigerati.

SERVIZI / PAGINE 2-5



Draghi e Biden alla Casa Bianca

L'ANALISI

DOMENICO QUIRICO

MA GLI STATI UNITI NON HANNO SEMPRE RAGIONE

La divaricazione tra la guerra degli europei e quella degli americani contro l'aggressione russa combattuta sul suolo ucraino si sta, giorno dopo giorno, allargando.

L'ARTICOLO / PAGINA 14

ROLLI



LAKERMESSE A TORINO



Spettacolo Eurovision: musica, lingue, colori e applausi per l'Ucraina

Giulia Zonca

Una mossa erotica retrò e un testo sexy vegano. Con questo uno due di Albania e Lettonia l'Eurovision di Torino entra in casa della gente e dice di che pasta è fatto. Consistente, zuccheroso, con una serie di sapori differenti che esplodono in sequenza: una pasta di mandorle speziata.

L'ARTICOLO ETIZIANA LEONE / PAGINA 32

AFFATICATA DAI POSTUMI DEL COVID. PER LA PRIMA VOLTA L'EREDE AL TRONO LEGGE IL DISCORSO AL PARLAMENTO



La Regina è assente, un giorno da re per Carlo

La corona di Elisabetta a Westminster. La Regina non disertava il Queen's Speech dal 1963

SOFFICI / PAGINA 11

TURISMO E AMBIENTE

La Liguria fa incetta di bandiere blu

Premiate 63 spiagge

Monica Zunino

La Liguria si conferma capitale italiana delle bandiere blu. Le spiagge premiate per la qualità del mare e dei servizi sono 63, distribuite in 32 Comuni. All'appello manca Genova, che paga per la presenza del porto e per i servizi ridotti offerti dai piccoli stabilimenti balneari. Campania, Toscana e Puglia si piazzano al secondo posto nella classifica nazionale con 18 località bandiera blu.

L'ARTICOLO / PAGINA 8



LERICI, STUDIO DEL CNR: IN MARE LA BIOPLASTICA NON SI DECOMPONE

MARGIOCCO / PAGINA 9

La lite sui balneari blocca al Senato il Ddl Concorrenza

Paolo Baroni

Il nodo delle gare per gli stabilimenti balneari blocca al Senato il voto sul Ddl Concorrenza. Il vertice di maggioranza ha evidenziato divisioni tra Lega e M5S. Nel governo c'è un'intesa sulla necessità di effettuare una mappatura prima di lanciare le gare. Il problema sono i tempi: senza un termine, il rischio è di una procedura di infrazione europea. M5S chiede che la proroga non superi i 2 anni, mentre nella Lega si punta a 5 anni.

L'ARTICOLO / PAGINA 7

AURUM 1962
OPERATORI PROFESSIONALI IN ORO CERTIFICATI DALLA BANCA D'ITALIA

COMPRO ORO e ARGENTO

SEDE STORICA

SERVIAMO TUTTI COMPRIAMO TUTTO

Genova - Corso Buenos Aires 81 r
a fianco cinema Odeon - lunedì 11 - martedì venerdì 10:30 - 19:15

BUONGIORNO

Ogni tanto a Roma ci svegliamo e c'è stata una retata di 'ndranghetisti. Anzi, una maxiretata. Ieri settantasette arresti di appartenenti della 'ndrina Alvaro e ventiquattro attività commerciali sotto sequestro. Seguiranno dibattiti sociologici e criminologici, e li ascolteremo con attenzione e la dovuta presunzione di colpevolezza, ovvero presupponendo che stavolta sia vero. Giusto con un minimo di scetticismo perché, a parte la carnevalata di Mafia Capitale, da cui abbiamo tratto l'eredità di cinque anni con la banda degli onesti di Virginia Raggi, io ricordo la maxiretata del 2009. Le cronache incedevano al passo dell'oca: il quadro è chiaro, i magistrati hanno accertato, i clan hanno allungato i tentacoli, e così via. Anche allora gli arresti furono decine, anche allora c'entrava la 'ndrina Alvaro e anche al-

'Ndrangheta capitale

MATTIA FELTRI

lora attività commerciali sotto sequestro, ben centoventidue. Fra di esse, il Café de Paris di via Veneto, per cui alla sociologia e alla criminologia si aggiunse il costume, con la struggente memoria della Dolce Vita, perduta e infine inabissata nella vergogna. Due anni dopo, il Café de Paris fu confiscato, la nuova proprietà stabilita dal tribunale, i dipendenti licenziati. Nel 2014, la Cassazione annullò quella di primo grado: la 'ndrangheta non c'entrava niente, il Café de Paris, purtroppo in disfacimento, andava restituito al proprietario. Il Café de Paris e tutte le altre centoventuno attività. Che fine abbiano fatto le centoventuno attività lo ignoro, ma quando passeggiavo in via Veneto guardavo sempre il Café de Paris, ormai chiuso e abbandonato.

AURUM 1962
OPERATORI PROFESSIONALI IN ORO CERTIFICATI DALLA BANCA D'ITALIA

COMPRO ORO e ARGENTO

SEDE STORICA

SERVIAMO TUTTI COMPRIAMO TUTTO

Genova - Corso Buenos Aires 81 r
a fianco cinema Odeon - lunedì 11 - martedì venerdì 10:30 - 19:15



Ministero dell'Giustizia

LA NAZIONE

MERCOLEDÌ 11 maggio 2022
1,70 Euro

Nazionale

FONDATA NEL 1859
www.lanazione.it



VALLEVERDE

Di magnitudo 3.5. Lo sciame non si arresta

La terra trema ancora Un'altra scossa spaventa il Chianti

Morviducci nel Fascicolo Regionale



Aeroporto, via libera dell'Enac

La pista di Firenze: inclinata e di 2.200 metri

Caroppo nel Fascicolo Regionale



VALLEVERDE

Draghi a Biden: l'Europa vuole la pace

Il premier e l'asse con Washington: Putin ha tentato di dividerci, non ci è riuscito. Casa Bianca pessimista: sarà una guerra lunga
Macron trova la sponda di Xi, intesa sulla ripresa della trattativa e sulla salvaguardia dell'integrità dell'Ucraina

Servizi
da p. 3 a p. 5

La strategia di Palazzo Chigi

Alleati degli Usa Ma con una Ue più forte

P. F. De Robertis

Mario Draghi è uno dei pochi premier italiani che non entrano nello Studio Ovale alla ricerca di una legittimazione personale, visto il prestigio di cui gode e il miracolo politico che è già in grado di presentare alla Casa Bianca: nonostante l'Italia sia uno dei Paesi europei dove l'antiamericanismo è più radicato e i sentimenti filorussi marcati, le istituzioni che contano si sono convintamente schierate al fianco della Nato e contro la Russia. Presidenza della Repubblica, palazzo Chigi, i due maggiori partiti (Pd e Fratelli d'Italia), il Parlamento stesso con voto unanime dal 24 febbraio non hanno mostrato segni di cedimento e i gangli vitali dello Stato al momento necessario si sono mossi come dovevano fare.

Continua a pagina 2

LA REGINA È MALFERMA: LA PRIMA VOLTA DEL PRINCIPE CARLO



Il principe del Galles, Carlo, 73 anni, è il figlio maggiore della regina Elisabetta

Il discorso del Re senza corona

Stavolta sua maestà Elisabetta ha voluto che fosse il turno del figlio Carlo, eterno principe ereditario. Così la Gran Bretagna ieri ha assistito al primo "di-

scorso della Regina" al Parlamento letto da Charles, con la corona deposta su una sedia accanto a lui. Segno che la regina 96enne, assente per problemi

di salute, resta comunque in carica. Ma segno anche che il principe Carlo non ha intenzioni di rinunciare al trono.

Giardina a pagina 15

DALLE CITTÀ

Firenze

Scale mobili o tapis roulant per salire al Forte Belvedere

Ulivelli in Cronaca

Firenze

Alcol ai minorenni Stop alla licenza per un mese

Spano in Cronaca

Firenze

Sgarbi porta la Pace di Kiev a Palazzo Vecchio

Mugnaini in Cronaca



Una ragazza presa di mira: «Vado alla polizia»

Alpini, molestie, denunce Guerini: tolleranza zero

Spadazzi e Belardetti alle pagine 12 e 13



Ritratto di famiglia, a 13 anni dalla Casa Bianca

Obama coi capelli bianchi Le figlie felici e fidanzate

Servizio a pagina 16

NOVITÀ

SUSTENIUM PLUS 50+

LA TUA ENERGIA FISICA E MENTALE DOPO I 50 ANNI

VITAMINE

COMPLESSO **actiV**

DAI ENERGIA ALLA TUA ENERGIA.

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano. ActiV® è un marchio di Bioactor b.v. Il logo ActiV® è di proprietà di Bioactor b.v.





Domani

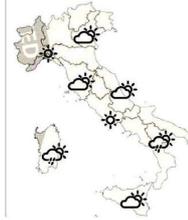
Mercoledì 11 Maggio 2022
ANNO III - NUMERO 128

EURO 1,50
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped. in A.P.
D. 353/2003 conv. L. 46/2004
art. 1, comma 1, DCB Milano



Il meteo



Ascolta il nostro podcast



FATTI

La cultura dell'abuso giustifica le molestie degli Alpini a Rimini

SELVAGGIA LUCARELLI a pagina 8

ANALISI

Le frasi sessiste di Franchi smontate con le leggi e i dati

VITALBA AZZOLLINI a pagina 9

IDEE

Le illusioni (perdute) e le vite di Balzac

DANIELE RIELLI alle pagine 14 e 15

ACCOGLIERE L'UCRAINA

L'allargamento è coerente con il sogno europeo

GIANFRANCO PASQUINO
accademico dell'Accademia dei Lincei

L'Europa non è e non è mai stata (solo) un'espressione geografica. Sarebbe sufficiente leggere il libro del grande storico Federico Chabod, *Storia dell'idea di Europa* (Laterza, 1961) per rendersene pienamente conto. L'Unione europea non è né un sogno né un'utopia. Gli autori del Manifesto di Ventotene (1941), soprattutto Altiero Spinelli, ma anche Ernesto Rossi e Eugenio Colnaghi, non avrebbero esitazioni a respingere l'etichetta di sognatori, e la loro storia personale e politica testimonia impegno e concretezza. Geograficamente, forse l'Europa non va dall'Atlantico agli Urali, come ha detto il presidente francese François Mitterrand. Certamente, però, gli europei orientali, a cominciare dagli spesso molto criticati polacchi e ungheresi, sono europei, come dimostrano la loro storia e la loro cultura, i loro intellettuali e i loro dirigenti politici, anche quando è opportuno obiettare alle loro scelte. Fanno parte a pieno titolo della storia e della politica, persino delle aspirazioni, degli (altri) europei. Devo aggiungere "occidentali"? Ma, allora, dove sta la linea divisoria? Il confine fra europei occidentali ed europei orientali si colloca là dove cade, prontamente denunciata da Winston Churchill, la cortina di ferro? Smanzellata quella cortina, l'Unione degli europei occidentali avrebbe dovuto tenere a bada tutti coloro che nell'Europa orientale volevano produrre i requisiti socio-economici e anche politici necessari a soddisfare le condizioni per diventare stati-membri dell'Unione? Oppure, come più volte, a mio parere in maniera convincente, ha sostenuto l'allora presidente della Commissione europea Romano Prodi, l'allargamento è stato, al tempo stesso, il riconoscimento della "europèità" di quelle donne e di quegli uomini, dei loro rappresentanti e dei loro governanti, ma anche la mano tesa per favorire la crescita e la stabilizzazione democratica? Questa motivazione vale ancora e anche per gli stati che dai Balcani si trovano in uno stadio avanzato di paesi candidati e per l'Ucraina che sta iniziando una procedura inevitabilmente lunga, ma con la prospettiva di un esito positivo. Spinelli non si è posto mai il problema dei confini dell'Europa federale che bisognava costruire per superare gli stati nazionali portatori inevitabili di spinte alla guerra e per conquistare pace (giusta) e prosperità. Qualsiasi obiezione nei confronti dei cittadini e dei sistemi politici "orientali" che si fonda sulla inadeguatezza insuperabile di alcuni di loro alla democrazia e ai suoi (nostri) valori, non soltanto non trova alcuna traccia nel pensiero di tutti coloro che hanno contribuito a dare vita, a ampliare, a migliorare l'Ue, ma contiene elementi di intollerabile etnocentrismo, al limite del razzismo, che certamente cozzano con i valori degli europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO A WASHINGTON

Draghi da Biden per dimostrarsi il più americano dei leader europei

Il presidente del Consiglio ha incontrato ieri Joe Biden alla Casa Bianca: «I legami tra i nostri paesi sono sempre forti», ha detto. «Putin pensava di dividerci ma ha fallito». Oggi la sua visita al Congresso

YOUSSEF HASSAN HOLGADO
ROMA



Che l'incontro tra Mario Draghi e Joe Biden apra le porte a un nuovo «whatever it takes», come scrive il Washington Post, è ancora presto per dirlo. Ma se anche la visita alla Casa Bianca non dovesse portare a grandi cambiamenti in Ucraina, come quelli con cui nel 2012 Draghi salvò l'economia europea, il viaggio del presidente del Consiglio a Washington conferma la sua linea atlantista nella politica internazionale.

L'incontro

«Benvenuto, abbiamo molti argomenti di cui parlare», ha detto il presidente americano Joe Biden accogliendo calorosamente alle ore 14 locali di ieri il premier Draghi. «I legami tra i nostri due paesi sono sempre

stati molto forti e questa guerra in Ucraina li ha resi ancora più forti. Putin pensava di poterci dividere ma ha fallito, non c'è dubbio», ha risposto Draghi nello studio ovale davanti ai giornalisti. Il premier ha ribadito l'impegno dell'Italia nel continuare a imporre sanzioni alla Russia e gli sforzi per arrivare il prima possibile a un cessate il fuoco. «In Italia e in Europa le persone vogliono la fine di questi massacri, di questa violenza, di questa macelleria. Le persone pensano che cosa possiamo fare per portare la pace», ha detto Draghi che ha concluso il suo discorso presentando al presidente americano un'Europa unita. «Quello che succede in Ucraina ha portato a cambiamenti all'interno dell'Unione europea, ancora vicini e ora siamo ancora più vicini. So che

posso contare su di lei come amico dell'Europa e dell'Italia. Una forte Unione europea è nell'interesse degli Stati Uniti». Dopo le dichiarazioni rese alla stampa i due leader hanno tenuto un incontro riservato durante il quale hanno parlato delle relazioni bilaterali tra i due paesi, della guerra e delle crisi energetica e alimentare, provocate dal conflitto. Draghi è intenzionato a portare a termine l'impegno italiano nell'ottenere un'indipendenza energetica da Mosca il prima possibile, così come i leader del G7 hanno garantito al presidente americano nell'ultimo vertice di domenica scorsa. Il premier italiano è stato uno dei leader europei che si è mosso per primo nel cercare nuovi approvvigionamenti energetici e raggiungere l'indipendenza dal gas e dal petrolio di Mosca. Gli Stati Uniti, da parte loro, hanno promesso che daranno una mano all'Italia e agli altri paesi europei, anche se al momento le quantità messe a disposizione sono limitate.

Tagliare i ponti

Da quando è iniziata l'invasione russa lo scorso 24 febbraio, Mario Draghi, a differenza di altri leader europei, ha tagliato i legami con la Russia, come ha fatto Stati Uniti e Regno Unito. Il presidente francese, Emmanuel Macron, ha tenuto nove colloqui telefonici con Vladimir Putin con l'obiettivo di accelerare le mediazioni, risolvere la crisi umanitaria a Mariupol e convincere il presidente russo ad allontanare dagli impianti nucleari presenti sul territorio ucraino gli attacchi delle sue

truppe. Il premier Draghi, invece, ha tenuto solo un colloquio con il presidente russo. «La chiamata per parlare di pace», aveva detto il presidente del Consiglio all'inizio della sua telefonata, prima di avere la conferma che raggiungere presto una mediazione concreta che porti alla pace è molto complicato in questa fase della guerra. Negli ultimi settanta giorni il presidente del Consiglio italiano ha adottato una politica estera chiara. È stato tra i leader che più hanno fatto pressione per un'entrata all'interno dell'Unione europea dell'Ucraina e ha inviato senza troppi indugi — nonostante i dissidi all'interno della maggioranza — armi verso Kiev. A differenza di quanto accaduto durante i due esecutivi guidati da Giuseppe Conte, Draghi sta proiettando all'estero una nuova immagine dell'Italia, considerata negli ultimi anni tra i paesi più filorussi d'Europa.

La visita

Nella giornata di oggi il premier Draghi è atteso al Congresso americano per una visita bipartisan con la leadership del Congresso e con la speaker Nancy Pelosi (già incontrata a Roma lo scorso ottobre). Dopo le visite istituzionali, la giornata di oggi si concluderà anche con la consegna del premio *Distinguished Leadership Award 2022* dell'Atlantic Council. Sarà consegnato dal segretario americano al Tesoro Janet Yellen, la quale in audizione al Congresso ha detto ieri che la Russia «è chiaramente in recessione». Alla stessa cerimonia di premiazione sarà presente anche l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi, premiato con il *Business Leadership Award* «in riconoscimento del suo ruolo straordinario nell'industria energetica globale e per i passi coraggiosi che l'azienda ha compiuto verso un mondo a zero emissioni di carbonio». Il premio all'ad di Eni sarà consegnato dal ministro dell'Industria degli Emirati Arabi Uniti Sultan Ahmed Al Jaber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Draghi è in visita negli Stati Uniti il 10 e 11 maggio, dove oltre a Biden incontrerà anche i vertici del Congresso FOTO AP



IL **Riformista**

Mercoledì 11 maggio 2022 · Anno 4° numero 92 · € 2,00 · www.ilriformista.it · Quotidiano · ISSN 2704-6885

Direttore Piero Sansonetti

Telefonata Macron-Xi Jinping

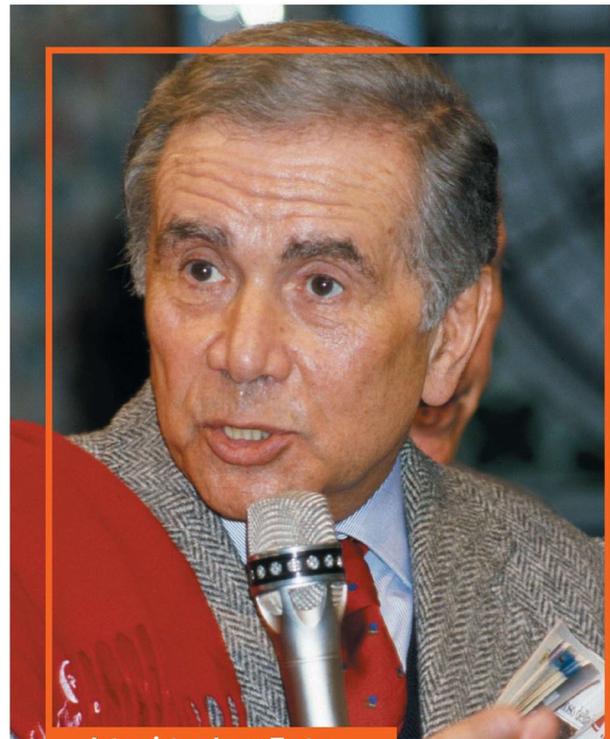
LAMPI D'EUROPA A WASHINGTON: DRAGHI CHIEDE A BIDEN IL VIA LIBERA PER TRATTARE

Piero Sansonetti

L'incontro tra Draghi e Biden si è tenuto nella serata di ieri alla Casa Bianca. Si sa poco di cosa si siano detti, al di là delle dichiarazioni di circostanza, che sono frasi fatte. Biden avrebbe detto a Draghi: "Lei è riuscito ad unire Nato e Ue". Ci sono però delle indiscrezioni, e ve le riferiamo. Biden avrebbe chiesto all'Italia di aumentare il suo impegno economico a favore dell'Ucraina (pare che abbia chiesto circa un miliardo) e anche il suo impegno militare, mandando uomini armati e carriamati al confine. Draghi probabilmente non si è tirato indietro, ma avrebbe chiesto a Biden di attenuare la linea oltranzista e propagandista degli Stati Uniti. Si sarebbe cioè fatto portavoce del discorso tenuto lunedì da Emmanuel Macron al Parlamento europeo, nel quale il presidente francese ha chiesto di abbandonare la linea oltranzista di Wa-

shington ("non possiamo umiliare Putin") e di compiere uno sforzo vero di negoziato. Quella di Macron, probabilmente, è una posizione concordata con l'Italia e con la Germania, ed è il punto di partenza sia di un nuovo rapporto, meno subalterno, con l'America, sia di una nuova idea di Europa, più forte e a due velocità. Biden sarà sensibile a queste sollecitazioni europee? Per ora i segnali non sono buoni. Da una parte c'è l'irrigidimento di Zelensky, dopo le aperture della settimana scorsa che erano state stroncate da Stoltenberg, si presume a nome dello stesso Biden. Dall'altra c'è il voto quasi all'unanimità del Congresso americano a favore di un decreto che concede a Biden poteri quasi assoluti sull'invio di armi. È una norma speciale che fu usata per l'ultima volta da Roosevelt nel 1940.

A pagina 4



Intervista a Irene Testa

I RADICALI RILANCIANO: REFERENDUM CONTRO TUTTI

ANGELA STELLA a pagina 8

La Consulta rinvia l'esame di sei mesi

L'ergastolo è illegale, ma per ora teniamocelo

Tiziana Maiolo

La norma sull'ergastolo ostativo è incostituzionale, però la teniamo in vita artificialmente almeno per altri sei mesi, con una bella respirazione bocca a bocca da parte del Senato, del Governo e della Corte Costituzionale. Che importa se nel frattempo un certo numero di detenuti, spesso anziani e malati, che dopo oltre 26 anni di carcere avrebbero diritto alla liberazione condizionale, dovranno attendere

ancora e ancora? E così Giuliano Amato, il Presidente della Consulta che decadrà a settembre, ha lasciato come testamento morale al suo successore un provvedimento di rinvio dell'ergastolo ostativo fino all'8 novembre. Data entro la quale il Senato dovrà concludere la stesura di una nuova legge che non sia in contrasto con gli articoli 3 e 27 della Costituzione.

A pagina 7



Parla Sassoon

«Tra Mosca e Kiev va cercato un compromesso» dice lo storico. «Che futuro avrebbe una Russia umiliata? La Storia ha lasciato alcune lezioni, ad esempio che l'umiliazione della Germania dopo la Prima guerra mondiale ha condotto a Hitler»

Umberto De Giovannangeli a p. 2

Giustizia

Io, giudice, dico no allo sciopero contro la riforma. Il problema è l'Anm

Eduardo Savarese a p. 10

In scena

La magia del Luna park, tra Fellini e poesia. Bravissima Virginia Raffaele

Fausto Bertinotti a p. 11



€ 2,00 in Italia
solo per gli acquirenti edicola
e fino ad esaurimento copie

Redazione e amministrazione
via di Pallacorda 7 - Roma - Tel. 06 32876214
Sped. Abb. Post. - Art. 1, Legge 48/04 del 27/02/2004 - Roma



9 772704 688006

20511



La guerra Roma invia altri soldati e armi per aiutare l'Ucraina. Scontro sul gas, la Russia mette a rischio le forniture

«Putin non ci ha divisi»

Incontro Biden-Draghi. Il premier: Italia ed Europa per la pace. Il leader Usa: hai unito Ue e Nato

di **Marco Galluzzo, Giuseppe Sarcina**
e **Fiorenza Sarzanini**

Russia mette a rischio le forniture. Roma invia
armi e soldati per aiutare Kiev.

da pagina 2 a pagina 13
Fasano, Serafini, Soave

«**P**utin puntava a dividerci ma ha fallito»: Mario Draghi e Joe Biden concordano sulle cause della guerra in Ucraina. Il premier in visita alla Casa Bianca ha sottolineato che l'Unione europea vuole la pace. E ribadito la necessità di «utilizzare ogni canale per raggiungerla, per un cessate il fuoco e l'avvio di negoziati credibili». Emergenza energetica, la



DOUG MILLS/GETTY IMAGES

Il premier italiano Mario Draghi (74 anni) con il presidente degli Usa Joe Biden (79) nello Studio Ovale della Casa Bianca

Il capo del governo italiano e il presidente americano usano quasi le stesse parole: Putin pensava di dividerci, ha fallito
Il leader della Casa Bianca: Europa forte cosa buona per tutti

IL SUMMIT

ITALIA-USA



Peso: 1-28%, 2-62%, 3-1%



Draghi a Biden: «La Ue vuole la pace»

dal corrispondente

Giuseppe Sarcina

WASHINGTON La premessa è comune. Joe Biden e Mario Draghi usano praticamente le stesse parole: «Putin pensava di poterci dividere, ma ha fallito». Accordo, anche, sulla necessità di continuare a sostenere la resistenza ucraina, inviando armi e finanziamenti per l'economia. Ma c'è una differenza strategica. Il presidente del Consiglio, per evitare equivoci, la colloca all'interno del contesto politico, quello di un'alleanza solida: «I legami tra i nostri Paesi, tra gli Stati Uniti e l'Unione europea sono molto solidi. La guerra in Ucraina li ha resi ancora più forti. Siamo uniti nel condannare l'aggressione da parte della Russia, nel sostenere l'Ucraina, come ci chiede il presidente Zelensky, nell'imporre sanzioni alla Russia». Poi, però, aggiunge: «In Italia e nell'Unione europea ora la gente vuole vedere la fine di questa violenza, di questi massacri, di questa macelleria. Italia e Ue vogliono che si faccia tutto il possibile per riportare la pace nel nostro continente. Dobbiamo assicurare al più presto un cessate il fuoco, ottenere negoziati credibili». Poi nel faccia a faccia, Draghi ha detto: «La pace sarà quello che vorranno gli ucraini, non quello che vorranno altri».

Il leader della Casa Bianca

ha glissato, preferendo restare sul generico: «Lei è un buon amico e un grande alleato. Apprezzo davvero il suo sforzo di tenere insieme sin dall'inizio la Nato e l'Unione europea. Un'Europa più forte è anche nell'interesse degli Usa. È una cosa buona per tutti».

L'Amministrazione Biden in questa fase non considera credibile alcuna prospettiva di un negoziato «serio» con il Cremlino. È la linea, peraltro, sancita anche dal comunicato finale del G7 virtuale di domenica scorsa, dove non si fa alcun riferimento a una possibile trattativa. Draghi, però, ha voluto segnalare che gli «italiani e gli europei» proveranno a riallacciare il dialogo con Mosca, «anche se sarà difficile». È un fatto di grande importanza che il presidente del Consiglio lo abbia detto, parlando in inglese, nell'unico passaggio pubblico dell'incontro di ieri: i sette minuti nei quali è stato concesso a giornalisti e telecamere di entrare nello Studio Ovale, prima che iniziasse il summit.

Draghi, dunque, si è presentato a Washington non solo come il capo del governo italiano, ma come un leader europeo. Ha citato quattro volte «l'Unione europea e l'Europa» e due volte «l'Italia» o il «nostro Paese». Chiaramente non è casuale e non è solo una questione di formazione culturale o un vezzo da ex presidente della Banca centrale europea. Draghi è venuto alla Casa Bianca per discutere di questioni che

possono essere affrontate solo su scala sovranazionale. Così il presidente del Consiglio ha spiegato a Biden quale sarà l'ulteriore contributo dell'Italia all'Ucraina, ma la fornitura di armi, gli impegni per l'assistenza umanitaria vanno inseriti nello sforzo collettivo dell'Unione europea. Ci sono Paesi disponibili a consegnare più mezzi militari direttamente all'Ucraina, altri per i quali potrebbe essere più facile inviare missioni per rafforzare il fianco Est della Nato.

Pur con un breve cenno, Biden ha di fatto riconosciuto a Draghi il ruolo di garante («lei è un grande alleato») di una coalizione politica solcata da divisioni sul punto cruciale dell'appoggio militare a Zelensky, fino «alla vittoria dell'Ucraina».

Anche gli altri temi in discussione hanno una dimensione continentale, se non mondiale. Il presidente americano avrebbe chiesto a Draghi se è possibile accelerare i tempi per affrancare l'Italia dalla dipendenza dall'energia russa. Biden si è impegnato ad aumentare il flusso di gas liquido verso l'Italia e verso l'Europa. Già nei giorni scorsi aveva dichiarato che avrebbe fatto il possibile per convincere l'industria petrolifera americana (interamente privata) a dirottare ordinativi destinati a Giappone e Corea del Sud. Ma tutto ciò non basterà per sostituire nel breve periodo le forniture dei russi. Al momento il gas liquido ame-





ricano copre circa l'1% del fabbisogno italiano. Il governo di Roma ha già iniziato a coinvolgere le aziende italiane a stringere rapporti più stretti con le corporation Usa. Servono contratti sul lungo periodo e, probabilmente, anche la partecipazione a investimenti comuni per aumentare la produzione. Non a caso in questi giorni a Washington c'è anche l'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi. Inoltre Draghi ha sottolineato come «ci sia bisogno di un tetto al prezzo del gas a livello europeo».

Un po' più semplice sembra il percorso sulle sanzioni. All'incontro era presente anche la Segretaria al Tesoro, Janet Yellen. Draghi e Yellen si conoscono, e si stimano, dai tempi in cui guidavano rispettivamente Bce e Federal Reserve. L'Italia è tra i Paesi europei che soffre i maggiori contraccolpi. Draghi, però, ha garantito che non sarà lui a rompere il fronte comune.

Joe Biden
C'è una cosa che apprezzo di Draghi: il suo sforzo di unire la Nato e la Ue. Era difficile credere che andassero di pari passo, una divisione era più probabile, ma il premier italiano è riuscito a farli andare insieme

Mario Draghi
In Italia e nella Ue ora la gente vuole vedere la fine di questa violenza, di questi massacri, di questa macelleria Italia e Unione europea vogliono che si faccia tutto il possibile per riportare la pace nel nostro continente

La partita del gas

Biden vorrebbe ridurre i tempi per affrancare l'Italia dalla dipendenza dall'energia russa

L'incontro

● Al summit a Washington tra il presidente americano Joe Biden e il premier italiano Mario Draghi si è discusso del conflitto tra Russia e Ucraina

● Tra i temi sul tavolo, il coordinamento tra alleati Nato, l'invio di armi a Kiev insieme al rafforzamento dei canali diplomatici, le sanzioni economiche alla Russia, il possibile invio di battaglioni italiani in Bulgaria e Ungheria oltre a quelli già attivi in Romania e Lettonia, l'affrancamento dell'Italia dalla dipendenza di gas russo, la fornitura di gas liquido da parte di aziende americane

● Al vertice in corso da oggi a Washington si parlerà anche di economia globale, sicurezza energetica e climate change

33

i miliardi di dollari chiesti da Joe Biden al Congresso americano per finanziare l'Ucraina dal 24 febbraio in guerra contro la Russia

800

i milioni di euro che il governo Draghi ha stanziato per i profughi ucraini in Italia, con un aumento di 300 milioni rispetto alla cifra già decisa



Solidarietà Palazzo Chigi con i colori dell'Ucraina



A New York L'Empire State Building in giallo-azzurro





Studio Ovale
 Mario Draghi e Joe Biden ieri a colloquio nello studio del presidente americano alla Casa Bianca

NIKOLAS KAMM/AFP



Il patto della Casa Bianca

Intesa tra i due leader a Washington. Draghi: insieme contro Putin, basta massacri. Biden: hai unito Nato e Ue. Ma Salvini non ci sta e fa sponda con Conte per attaccare il governo: "Se chiedono più armi, noi diremo no"

dal nostro inviato a Washington

Tommaso Ciriaco

Cinque sedie sparse a caso attorno alla scrivania di Joe Biden raccontano di un briefing appena concluso in fretta e furia.

- a pagina 2 con servizi
- da pagina 4 a pagina 13

Il vertice Usa-Italia



Peso:1-40%,2-100%,3-36%



Draghi alla Casa Bianca “Putin non ci dividerà” E Biden lo ringrazia

Il presidente americano: “Ha unito Ue e Nato”. L’elogio per lo sganciamento dal gas russo. Il premier: “La gente vuol sapere cosa possiamo fare per la pace”. E chiede una mossa con Mosca sul grano ucraino

dal nostro inviato Tommaso Ciriaco

WASHINGTON – Cinque sedie sparse a caso attorno alla scrivania di Joe Biden raccontano di un briefing appena concluso in fretta e furia. Il Presidente degli Stati Uniti accoglie Mario Draghi nello Studio Ovale con un sorriso: «Sei un buon amico e un grande alleato». Parla con voce talmente bassa da spiazzare i cronisti al seguito, che annotano: «Si capisce solo la parola “incredibile”». Mario Draghi comunque ringrazia. E rilancia un messaggio che è equilibrio tra le due sponde atlantiche, in una crisi che l’Europa inizia a soffrire per davvero. E così, prima rassicura Biden: «Putin ha cercato di dividerci, ma ha fallito. Siamo più uniti di prima». Poi, fissando il finestrone con vista sui giardini presidenziali, pronuncia una domanda che trasmette un senso di necessità, quasi di urgenza: «In Italia ed Europa la nostra gente vuole la fine di questi massacri, di questa violenza, di questa macelleria. La gente pensa alla possibilità di portare un cessate il fuoco e di ricominciare con dei negoziati credibili. Penso che dobbiamo riflettere profondamente su come affrontare tutto questo». È la via stretta di Draghi, l’autocandidatura per rappresentare un punto di caduta possibile tra alleati. Apprezzato dalla Casa Bianca, che lascia trapelare il «riconoscimento della leadership europea» del presidente del Consiglio, assieme alla sintonia sul “price cap” per l’energia.

Il premier si presenta a Washington con il volto un po’ stropicciato dal

lungo viaggio. I venti contrari sull’Atlantico hanno allungato il volo fino a nove ore e mezza. Una doccia nella suite dell’hotel St. Regis, poi dritto al cospetto di Biden. Il colloquio dura un’ora. Con l’ex banchiere, l’ambasciatrice a Washington Mariangela Zappia e il consigliere diplomatico Luigi Mattiolo. L’eco delle parole di Macron sulla necessità di non “umiliare” la Russia al termine del conflitto è scomodo, complica la vigilia della missione. Ora deve rassicurare Biden senza rompere l’unità del Continente. Ne esce fuori una condanna dell’invasione di Putin e la promessa di «unità» per le sanzioni alla Russia. A cui però fa seguire l’esaltazione della via diplomatica ricercata da Macron. «Dobbiamo utilizzare qualsiasi canale diretto e indiretto», sostiene il premier, per far tacere le armi e trattare la pace.

Una tregua come preconditione per un tavolo negoziale, dunque. Parole su cui Biden sorvola. La linea del Presidente Usa è chiara: produrre un fallimento strategico del leader russo, indebolirne il regime per renderlo quantomeno inoffensivo. «Putin





voleva dividerci - si limita a ribadire - ma non ce l'ha fatta. C'è una cosa che appezzo di lei: lo sforzo di unire la Nato e l'Ue - dice ancora rivolgendosi a Draghi - Era difficile credere che andassero di pari passo, ma lei ci è riuscito». Tradotto: armi e sanzioni, assieme e senza tentennare. È un'impresa complessa, che non può prescindere dall'unità euro-atlantica. «La cooperazione può avere costi molto alti», ricorda il Presidente degli Stati Uniti. E in questa chiave «la cooperazione dell'Italia è fondamentale». Significa che Washington sta sollecitando altro materiale bellico e denaro per la ricostruzione dell'Ucraina. A porte chiuse, assicura flessibilità nella fornitura di nuove armi. Se necessario, si andrà oltre il terzo decreto interministeriale, con dotazioni ancora più "pesanti", ad esempio missili anti-nave. Ma non basta. Il capo dell'esecutivo è pronto anche a inviare uomini sul fronte Est dell'Europa - Bulgaria e Ungheria - per rafforzare ulteriormente il contingente Nato. In cambio, Roma incassa anche il riconoscimento della leadership italia-

na nel teatro libico, che potrebbe garantire enormi forniture di gas. «Tu cosa faresti?», domanda Biden. «Bisogna stabilizzare insieme il Paese». I costi della crisi sono altissimi, come durissima la crisi economica ed energetica all'orizzonte. Ad ascoltare il colloquio tra i due leader c'è anche la segretaria al Tesoro Janet Yellen, che di Draghi è amica dai tempi in cui guidava la Fed. Ragionano davanti al Presidente Usa delle ricette per evitare che la recessione si intrecci con l'inflazione. Nel pacchetto pesa ovviamente l'emergenza energetica, assillo del premier. A Biden chiede sostegno per liberarsi dalla dipendenza di Mosca. Un'opzione è quella di aumentare la produzione di petrolio americano di 240 milioni di barili, calmierandone il prezzo. E poi quella di accrescere l'afflusso di gas liquido, vitale per evitare un "autunno freddo" in Europa. Il Presidente Usa si complimenta per lo sforzo di diversificazione e insiste sulle rinnovabili. Sono sfide gigantesche. Fallire significherebbe destabilizzare le opinioni pubbliche e far ballare i governi occidentali.

Draghi lo ammette, senza enfasi: «Quello che sta accadendo porterà cambiamenti massicci in Europa». Non a caso, insiste con Biden per attivarsi in modo da sbloccare le esportazioni di grano dall'Ucraina per far fronte alla crisi alimentare, soprattutto in Africa, evitando esodi migratori. E gli chiede di valutare se attivarsi direttamente con i russi. Sessanta minuti dopo, il capo dell'esecutivo lascia la Casa Bianca. Non c'è conferenza stampa, anche se Roma avrebbe gradito. Parlerà alla stampa oggi, in ambasciata. Andrà al Congresso da Nancy Pelosi. E riceverà il premio dell'Atlantic Council. Un tavolo per la serata si prenota per centomila dollari.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La stretta di mano

Il premier italiano Mario Draghi insieme al presidente degli Stati Uniti Joe Biden. "Sei un buon amico e un grande alleato", ha detto Biden a Draghi





A Washington

A sinistra l'arrivo dell'auto blindata che trasporta il premier Mario Draghi nella sede della presidenza degli Stati Uniti a Washington, ieri mattina. A destra Draghi in una delle sale della Casa Bianca dopo il vertice con Biden



Peso:1-40%,2-100%,3-36%



Vogliamo la fine di questa macelleria, dobbiamo utilizzare ogni canale, diretto e indiretto, per l'avvio di negoziati credibili

MARIO DRAGHI



Sei stato un buon amico e un grande alleato. Italia e Stati Uniti hanno una lunga storia di legami condivisi

JOE BIDEN



Chiaro e forte il messaggio di Draghi a Biden, priorità dell'Italia e dell'Europa è far cessare i massacri e arrivare alla pace. Ci rappresenta

Enrico Letta Segretario del Pd





LA GUERRA E LO SHOCK ENERGETICO

Draghi a Biden: lavoriamo per la pace

Incontro alla Casa Bianca ieri tra il presidente Biden e il premier Draghi (nella foto). Emergenza gas e guerra i temi sul tavolo. «Putin ha voluto dividerci ma non ci è riuscito» ha detto Biden. «L'Italia e l'Europa vogliono la pace», ha spiegato Draghi. **Valsania** — a pag. 5



Asse di ferro. All'incontro alla Casa Bianca era presente anche la segretaria al Tesoro, Janet Yellen, in asse con Draghi, da quando lei era presidente della Fed e lui della Bce

Biden e Draghi: uniti sull'Ucraina

Incontro alla Casa Bianca. Il presidente americano: «Italia grande alleato degli Stati Uniti. Putin non è riuscito a dividerci» Il premier italiano punta sul rilancio di negoziati credibili per un cessate il fuoco: «La gente vuole la fine del massacro»

Marco Valsania

WASHINGTON

Mario Draghi e Joe Biden hanno riaffermato in un incontro alla Casa Bianca gli stretti rapporti tra Italia e Stati Uniti, misurati oggi in modo drammatico dall'impegno a sostenere in modo coordinato l'Ucraina e la sua popolazione contro l'invasione russa. Parlando davanti al caminetto dello Studio Ovale in aper-

tura del meeting Biden ha invocato i «legami che ci accomunano» e definito l'Italia un «grande alleato». Draghi, ringraziando per l'ospitalità, ha salutato Biden con un «amico dell'Europa», e affermato che «siamo assieme» nella condanna della Russia, nelle sanzioni contro Mosca e negli aiuti a Kiev.

La guerra ha «rafforzato i legami», ha detto Draghi, parte di una risposta collettiva e internazionale

che ha sorpreso Vladimir Putin per determinazione. «Se Putin pensava di dividerci ha fallito». Entrambi i leader hanno poi fatto riferimento all'unità. Biden ha parlato del contributo italiano alla solidità della



Peso:1-14%,5-28%



Nato e definito una Ue forte nell'interesse dell'America. Draghi ha sottolineato come trasformazioni nell'Unione Europea favoriranno ulteriori avvicinamenti.

Draghi, sulla tragedia dell'Ucraina, ha spezzato una lancia a favore della diplomazia. Ha sottolineato che occorre continuare a cercare strade per riportare la pace, per «negoziati credibili», per un «cessate il fuoco». Affermando che «la gente in Europa vuole la fine di violenze e massacri» e si interroga «se venga fatto abbastanza». La portavoce della Casa Bianca Jen Psaki ha però indicato che Washington al momento non «vede segnali dalla Russia di una disponibilità a processi diplomatici».

Il vertice bilaterale ha affrontato ad ampio raggio molteplici sfide legate al conflitto: la sicurezza alimentare, scossa dalla guerra e che dovrà essere al centro del prossimo G7 a giugno. Come la sicurezza energetica, dove Usa e G7 sono impegnati a calmiere i prezzi del greggio e Washington ha già promesso alla Ue sostegno a cominciare da maggiori arrivi di gas liquefatto (Gnl). L'Italia intende aumentare le forniture americane che ammontano al 10% delle sue importazioni di Gnl. Questo senza trascurare obiettivi collettivi di contrasto al cambiamento climatico.

In agenda, inoltre, la continua lot-

ta alla pandemia, che vedrà il 12 maggio la partecipazione di Draghi al secondo Summit globale virtuale sul Covid-19, promosso dagli Stati Uniti.

Aiuti a Kiev e sanzioni contro Mosca hanno tuttavia dominato l'incontro, la prima visita di un leader europeo alla Casa Bianca dallo scoppio della guerra. Gli Stati Uniti premono sugli alleati Nato ed europei per continui giri di vite nelle misure economiche, in particolare embarghi all'import di energia russa. L'Europa agisce ma deve fare i conti maggiori sfide e resistenze, legate alla particolare dipendenza da greggio e gas russi e con alcuni paesi, quali l'Ungheria, recalcitranti. È ancora in gioco un sesto piano di sanzioni che contiene tagli gradualmente dell'import europeo di petrolio russo.

Washington guida anche l'impennata di aiuti militari oltre che umanitari a favore dell'Ucraina. E l'amministrazione americana, dietro la sintonia di intenti, deve affrontare i maggiori disagi e timori di escalation del conflitto che filtrano dall'Europa. Biden, poche ore prima del vertice con Draghi nella serata di lunedì, ha firmato una nuova e apposita legge statunitense per accelerare e semplificare le forniture a Kiev e paesi dell'Europa orientale: il Lend-Lease Act del 2022, ispirato a un simile atto a favore degli alleati

durante la Seconda Guerra Mondiale. Non basta. Il Presidente Usa ha chiesto al Congresso di approvare senza indugi una separata richiesta di stanziare ulteriori 33 miliardi in soccorsi militari e umanitari all'Ucraina. Il Congresso potrebbe alzare ancora la somma fino a 40 miliardi. Ma lo stesso Biden è stato costretto a correre ai ripari davanti allo spettro che un accresciuto ruolo americano e alleato in Ucraina provochi conflitti diretti e incontrollati con la Russia. Ha ordinato al Segretario alla Difesa Lloyd Austin, al capo della Cia William Burns e al direttore nazionale dell'intelligence Avril Haines di prevenire ogni fuga di notizie su delicati aspetti del sostegno americano, infuriato da recenti rivendicazioni da parte di funzionari dell'amministrazione di supporto Usa nell'uccisione di una dozzina di generali russi e nella distruzione della nave ammiraglia della flotta di Mosca nel Mar Nero Moskva.



Studio Ovale. Il premier Mario Draghi e il presidente Joe Biden ieri alla Casa Bianca



Peso:1-14%,5-28%



IL VERTICE DI WASHINGTON RAFFORZA L'ASSE TRANSATLANTICO. PALAZZO CHIGI: TROVARE IL MODO PER NON UMILIARE MOSCA

Draghi: "Fermare il massacro"

Il premier a Biden: "Putin pensava di dividerci, ha fallito". Kiev: "Migliaia di corpi di soldati russi abbandonati"

**ILARIO LOMBARDO
ALBERTO SIMONI**

«I legami fra i nostri Paesi escono rafforzati dalla guerra in Ucraina. Se Putin pensava di dividerci, ha fallito». Un'ora di colloquio Draghi-Biden e la domanda che Draghi pone anche a nome dell'Ue: Washington e Londra sono pronte a cercare il cessate il fuoco, il negoziato? - Pagine 2-3



MANUEL BALCE CENETA / AP



IGOR TKACHOV / AFP

L'ANALISI



Peso: 1-31%, 2-39%, 3-8%



Draghi-Biden patto per Kiev

Alla Casa Bianca il presidente Usa elogia l'alleato: «Se Putin pensava di dividerci, ha fallito» restano però le divergenze sulla diplomazia, per Washington bisogna prima indebolire la Russia

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Il presidente del Consiglio Mario Draghi nello Studio Ovale della Casa Bianca seduto a fianco a Biden porta l'idea della necessità di «promuovere negoziati credibili per costruire una pace duratura». È un interrogativo quello che il premier pone al capo della Casa Bianca nel loro primo bilaterale in terra statunitense. Il premier, infatti, spiega che «molti in Europa condividono la nostra posizione unita nell'aiutare l'Ucraina e nel sanzionare la Russia», eppure serve uno scatto avanti per uscire da una situazione che si sta complicando sempre di più. «Come possiamo arrivare a un cessate il fuoco?», s'interroga il capo del governo.

Entrambi i leader – Draghi e Biden – concordano che «la pace sarà quello che vorranno gli ucraini, non quello che vorranno altri». Il presidente

americano prende nota, annuisce, ma non si sbilancia. La posizione Usa sui negoziati è ben diversa da quella europea. A complicare lo scenario sono poi le parole del capo dell'intelligence nazionale Avril Haines che al mattino al Congresso aveva detto che la guerra è in stallo e che si protrarrà a lungo diventando ancora più pericolosa perché i russi non molleranno le posizioni e potrebbero anche intercettare le armi degli alleati. Mentre Biden e Draghi sono chiusi nello Studio Ovale con le delegazioni (a guidare

quella italiana c'è l'ambasciatrice Mariangela Zappia, fra gli americani spicca il segretario al Tesoro Janet Yellen), è la portavoce Jen Psaki a rispondere lapidaria ai giornalisti che le chiedono conto della prospettiva negoziale: «Noi continuiamo a essere aperti a una soluzione diplomatica in Ucraina, ma non vediamo nessun segnale da parte della Russia che voglia impegnarsi in questo percorso».

La linea Usa resta quella che riassume da un diplomatico Usa a La Stampa: «Bisogna mostrare il fallimento strategico di Putin». Significa impedire che in futuro possa buttarsi in nuove avventure belliche. Per questo serve che «tutti gli alleati facciano la loro parte». Ovvero contribuiscano alla difesa del territorio ucraino e stanziino aiuti militari ed economici. Su questo aspetto Draghi ha garantito anche una nuova tranche di aiuti economici a Kiev e un impegno delle forze armate a difesa del fianco Est della Nato, come già anticipato dal ministro della Difesa Lorenzo Guerini.

Al momento il premier italiano è il leader occidentale che forse più di tutti può parlare con Biden candidamente. Nei dieci minuti nello Studio Ovale – prima che il bilaterale proseguisse a porte chiuse – Draghi ha detto che «la guerra in Ucraina ha reso questo legame ancora più forte. Se Putin pensava di poterci dividere, ha fallito». Biden ha concordato.

Draghi è arrivato alla Casa Bianca alle 14. Il faccia a fac-

cia, presenti le delegazioni, è durato poco più di un'ora. «Siamo uniti – ha detto Draghi – nel condannare l'aggressione da parte della Russia nel sostenere l'Ucraina come ci chiede il presidente Zelensky nell'imporre sanzioni alla Russia».

«Un'Unione europea forte è nell'interesse degli Stati Uniti ed è una buona cosa per tutti», gli ha replicato il presidente statunitense. Che ha dato

credito al leader italiano di essere riuscito «sin dall'inizio di aver unito la Nato e la Ue». «Era difficile credere che andassero di pari passo, era più probabile che si dividessero ma tu sei riuscito a farle andare all'unisono». E sul ruolo dell'Europa Draghi è stato chiaro: «l'Europa – ha detto – deve essere unita nel gestire anche finanziariamente le sfide che abbiamo davanti: la difesa, la ricostruzione dell'Ucraina e i costi della crisi».

Il premier oggi incontrerà i leader del Congresso e Nancy Pelosi prima di ritirare il premio di Politico dell'anno all'Atlantic Council.

Draghi ha anche ribadito la





necessità di lavorare insieme sulla sicurezza energetica e su quella alimentare. «Dobbiamo chiedere alla Russia di sbloccare il grano bloccato nei porti ucraini», ha detto il premier al quale Biden ha fatto eco: «Ci sono milioni di tonnellate. Rischiamo una crisi alimentare in Africa».

Sono temi legati direttamente al conflitto ucraino che ha comunque stravolto l'agenda degli alleati. Draghi l'ha riconosciuto candidamente: «Ciò che sta succeden-

do provoca dei cambiamenti drastici nell'unità Europa. Ma siamo sempre stati uniti, e ora lo saremo molto di più. Contiamo sull'appoggio dell'America», ha concluso il premier. Ed è in fondo quel che Biden voleva sentirsi dire. Così come pare che apprezzamento da parte degli Usa sia arrivato alla politica energetica messa in campo da Palazzo Chigi. Washington è infatti ben impressionata da come Roma è riuscita ad avviare il processo di diver-

sificazione dell'approvvigionamento di gas dalla Russia. «Mi congratulo con te», ha detto Biden. E ha promesso un aiuto sul gas naturale liquefatto. Draghi ha quindi sollevato il dossier libico, per favorire la tenuta dei prezzi del gas in Europa e in Italia. Per questo il premier ha sottolineato la necessità di "lavorare insieme per la stabilizzazione" della Libia, terreno dove Washington più volte ha ammesso di aver perso troppo tempo. —

Durante il summit il Congresso preme l'acceleratore sulle armi: 40 miliardi di aiuti

MARIO DRAGHI
PREMIER
DELL'ITALIA



La Libia può
essere un enorme
fornitore di gas
e petrolio
va stabilizzata

JOE BIDEN
PRESIDENTE
DEGLI USA



Stati Uniti e Italia
sono grandi alleati
Un'Europa
forte è nel nostro
interesse



STRETTA DI MANO
Il vertice diplomatico tra il Presidente degli Stati Uniti d'America Joe Biden, 79 anni, e il premier italiano Mario Draghi, 74 anni, alla Casa Bianca. Il primo ministro rimarrà a Washington oggi, rientrerà in Italia domani



ATTILIO CHIGI / L'ESPRESSO



NICHOLAS KAHN / AFP/ANSA





VIAGGIO NEGLI USA

Draghi avverte Biden: «L'Europa chiede pace»

Il premier alla Casa Bianca: «Putin voleva dividerci, non ci è riuscito». Rinsalda l'alleanza, ma preme per il cessate il fuoco
Petrolio, stretta Ue su Orbán. E Mosca taglia il gas

■ «Siamo uniti e la guerra in Ucraina ha rafforzato questo legame. Ora serve la pace». Nella prima visita negli Usa da premier Mario Draghi sottolinea i rapporti con Joe Biden, che riafferma «l'amicizia e la forte collaborazione» tra Washington e Roma.

servizi da pagina 2 a pagina 7

ATTACCO ALL'EUROPA



Peso: 1-20%, 2-35%, 3-34%



Draghi spiega a Biden la «via italiana»: «Siamo uniti su tutto ma ora il mio Paese chiede la pace»

L'avvertimento del premier ospite alla Casa Bianca: la tregua sarà quella che vorranno gli ucraini, non quella che imporranno altri. E Joe si complimenta con l'ex guida della Bce: «Sei riuscito a tenere insieme Ue e Nato»

Valeria Robecco

New York «Le nostre nazioni sono unite in modo forte e la guerra in Ucraina ha ulteriormente rafforzato questa unione». Nella sua prima visita negli Usa da presidente del Consiglio, Mario Draghi sottolinea con Joe Biden il legame tra i due Paesi, mentre il presidente americano riafferma «l'amicizia e la forte collaborazione» tra Washington e Roma, ribadendo che la cooperazione dell'Italia è fondamentale: «C'è una cosa che apprezzo di te - dice Biden all'ex Bce -, il tuo sforzo sin dall'inizio di aver unito la Nato e l'Ue e ci sei riuscito». «Siamo uniti nel condannare l'invasione dell'Ucraina, uniti nelle sanzioni e nell'aiutare Kiev come ci ha chiesto il presidente Zelensky», rimarca Draghi durante il colloquio nello Studio Ovale: «Putin pensava di

dividerci, ma ha fallito». Il premier porta all'inquilino della Casa Bianca la «via italiana», e riafferma che «in Italia e in Europa le persone vogliono la fine di questi massacri, di questa violenza, pensano cosa possiamo fare per portare la pace». Draghi sostiene la necessità di arrivare al più presto a una tregua per aprire un tavolo per la pace, una priorità per gli alleati del Vecchio Continente, e un percorso in cui l'Ue può e deve avere un ruolo fondamentale. «La pace sarà quello che vorranno gli ucraini, non quello che vorranno altri», ribadisce a Biden il quale si dichiara subito «d'accordo». La posizione italiana sul conflitto Draghi l'ha illustrata anche domenica scorsa ai colleghi del G7: piena condanna «per l'aggressione ingiustifica-

ta» di Mosca, che va tenuta «sotto pressione» per convincerla a sedere al tavolo di negoziati «credibili».

Lo strumento resta quello delle sanzioni, con il sesto pacchetto che include anche l'embargo del petrolio che potrebbe essere approvato oggi a Bruxelles. L'Italia non si tirerà indietro di fronte a inasprimenti delle misure restrittive, nemmeno se si





dovesse arrivare allo stop al gas. Sulla corsa italiana all'indipendenza dal gas russo il contributo che gli Usa riusciranno a fornire, osservano fonti diplomatiche, sarà fondamentale nel medio lungo/ periodo nella politica di diversificazione energetica che Roma sta perseguendo. Washington ad oggi fornisce all'Italia il 10% delle importazioni di Gnl, un volume che il governo intende aumentare.

Al centro dell'incontro alla Casa Bianca c'è pure il rischio di una crisi alimentare innescata dalla guerra. Il focus è sulla situazione dell'Africa e dei Paesi mediterranei, pesantemente colpiti dal forte aumento dei prezzi e dalla possibile penuria di beni di prima necessità. «Dobbiamo chiedere alla Rus-

sia di sbloccare il grano bloccato nei porti Ucraini», ammonisce Draghi. «Ci sono milioni di tonnellate ferme. Rischiamo una crisi alimentare in Africa», rimarca il presidente Usa

Secondo il *Washington Post*, la visita del premier italiano arriva in «un altro momento "whatever it takes" per l'Europa con la guerra della Russia in Ucraina che infuria sul suo fianco orientale». Il quotidiano cita la celebre frase di Draghi del 26 luglio 2012, durante la crisi del debito sovrano, quando l'allora governatore della Banca centrale europea assicurò che l'istituzione da lui guidata avrebbe fatto tutto il necessario per salvare l'euro. Il *Wp*, tuttavia, sottolinea che ci sono differenze di vedute sulla guerra tra Roma e

Washington, e in Italia «aumenta nell'opinione pubblica un'avversione all'invio di armi in Ucraina». Mentre Draghi sta continuando a premere per una tregua e una ripresa dei colloqui - sottolinea - Biden e i suoi in questi mesi sono stati più aggressivi nei confronti di Mosca.

Nella due giorni a Washington per il premier ci sarà anche, oggi pomeriggio, una tappa a Capitol Hill, per un incontro bipartisan con la leadership del Congresso e con la speaker della Camera Nancy Pelosi, mentre in serata, prima di rientrare in Italia, il premier sarà all'Atlantic Council dove riceverà il Distinguished Leadership Award, premiato dal segretario Usa al Tesoro, Janet Yellen.

IL CREMLINO
La nostra amicizia è forte: Putin pensava di dividerci ma ha fallito

LA DIPLOMAZIA
Dobbiamo utilizzare ogni canale per il cessate il fuoco e i negoziati



LA VISITA
Il premier Mario Draghi atterra a Washington e si dirige subito alla Casa Bianca per il colloquio con il presidente Usa, Joe Biden. Soddisfatto SuperMario, anche sul fronte energia: «La Ue ne esce più unita e contiamo sugli Usa»







Draghi in Usa, spinta per la pace

► L'incontro con Biden alla Casa Bianca: «Putin non ci ha diviso, l'Europa vuole una tregua»
► Azov sotto assedio, il piano per salvarli. Il caso dei cadaveri dei soldati russi nei vagoni frigo

ROMA La spinta di Draghi a Washington al vertice con Biden: «Gli europei sono per la pace, in Italia e nel resto del continente le persone vogliono mettere fine alla violenza e ai massacri». Il premier e il presidente Usa: «Putin non ci ha diviso». Si è parlato anche di come abbassare il prezzo dell'energia. Azov sotto assedio, il piano per salvarli. Il caso dei cadave-

ri dei soldati russi nei vagoni frigo a Kharkiv.

Evangelisti, Gentili
Guaita, Mangani
e Pompetti da pag. 2 a pag. 9

La missione

La spinta di Draghi: «Europei per la pace» Biden: pochi segnali

► L'incontro a Washington tra il premier e il presidente Usa: rispettare la volontà di Kiev ► «Putin non ci ha divisi, quanto successo cambierà la Ue: saremo ancora più uniti»

IL COLLOQUIO

ROMA «Uniti» e «unità» nel sostegno all'Ucraina. Sono state queste le parole più gettonate nel faccia a faccia tra Joe Biden e Mario Draghi alla Casa Bianca. Ma il premier italiano, seduto nello studio ovale accanto al presidente americano, ha voluto portare il messaggio dell'Europa che - con la guerra ai confini orientali dell'Unione - cerca la pace e non la sconfitta di Vladimir Putin, come invece Usa

e Regno Unito.

«In Italia e in Europa la gente vuole mettere fine ai massacri, alla violenza, alla macelleria in Ucraina. La gente chiede cosa possiamo fare per portare la pace», ha detto Draghi. E ha aggiunto, rilanciando e sostenendo la linea cara anche al presidente francese Emmanuel Macron e al cancelliere tedesco Olaf Scholz: «Dobbiamo utilizzare ogni canale, diretto

o indiretto, per un cessate il fuoco e l'avvio di negoziati credibili». Come dire: caro Joe, siamo con te nel sostegno a Kiev, ma non trascurare la strada della diplomazia.

Toni e sfumature che, a stretto



Peso: 1-10%, 2-54%



giro, sono andati a sbattere contro lo scetticismo di Biden. «Continuiamo ad essere aperti ad una soluzione diplomatica, ma non vediamo nessun segnale che la Russia voglia impegnarsi in questo percorso. Mosca non sembra interessata ai colloqui di pace. In Ucraina la guerra sarà lunga, dobbiamo prepararci: Putin ha ancora ambizioni», ha messo a verbale poco dopo il portavoce della Casa Bianca, Jen Psaki, rispondendo ad una domanda sugli sforzi di pace rilanciati dal premier italiano.

LO SCAMBIO DI AFFETTUOSITÀ

Draghi, primo leader europeo alla Casa Bianca dall'inizio della guerra, ha varcato la soglia dello studio ovale alle due in punto (ore 20 in Italia). E qui, dopo strette di mano, sorrisi e qualche pacca (di Biden) sulle spalle, il presidente americano ha elogiato il premier italiano: «Sei un buon amico e un grande alleato. L'Italia è uno dei più importanti partner nella lotta contro l'aggressione dell'Ucraina. La cooperazione con voi è fondamentale. I nostri Paesi hanno una lunga storia di legami condivisi».

Poi, leggendo alcuni appunti poggiati sulle ginocchia, Biden ha rotto una volta di più con la politica del suo predecessore Donald

Trump che vedeva nell'Unione europea un nemico. L'ha fatto dicendo che «un'Ue forte è nell'interesse degli Usa». Ed elogiando Draghi: «C'è una cosa che apprezzo di te, il tuo sforzo di unire la Nato e l'Ue. Anche se non era facile, ci sei riuscito».

Draghi ha immediatamente ricambiato, rilanciando le sanzioni e il sostegno militare a Kiev (anche se nel colloquio non si sarebbe parlato di armi) che sta a cuore a Biden: «I legami tra le nostre nazioni sono sempre stati molto forti e se possibile questa guerra ha rafforzato la nostra unione. Putin pensava di dividerci, ma ha fallito. Nessun dubbio a riguardo. Siamo uniti nella condanna dell'invasione all'Ucraina, uniti nelle sanzioni e nell'aiutare Kiev come Zelenskyy ci sta chiedendo di fare».

LA PRIORITÀ

Ed è proprio a questo punto, dopo aver testimoniato fedeltà e allineamento, che Draghi ha posto l'accento sulla priorità italiana ed europea di ottenere la fine della guerra: «La gente in Europa e in Italia vuole porre fine a questo terribile massacro, questa violenza e stanno pensando a cosa fare per portare la pace. Dobbiamo utiliz-

zare qualsiasi canale, diretto e indiretto» per «raggiungere il cessate fuoco e avviare negoziati credibili».

Non è stato uno strappo. Ma toni, accenti e sfumature diversi, accompagnati da una frase apprezzata da Biden: «La pace sarà quella che vorranno gli ucraini, non quello che vorranno altri». E seguita da un'osservazione del premier sullo stato di salute della Ue: «La guerra ha marcato un drastico cambiamento»: «Ora siamo più uniti».

Guerra a parte, Biden e Draghi hanno parlato dell'emergenza energetica, promettendosi di «continuare a lavorare insieme per abbassare il costo dell'energia». E di quella alimentare. L'impegno: «Evitare il rischio di crisi alimentari nei Paesi poveri» affamati dal blocco russo delle esportazioni di grano e cereali dall'Ucraina.

In serata il presidente Usa, con un tweet, ha riassunto così il colloquio con Draghi: «Abbiamo ribadito la forte e ampia partnership tra Stati Uniti e Italia e abbiamo sottolineato il nostro continuo impegno nel sostenere l'Ucraina e imporre costi alla Russia». Nessun accenno alla pace.

Alberto Gentili

**IL MESSAGGIO:
I CITTADINI VOGLIONO
METTERE FINE
A QUESTO MASSACRO
SIAMO D'ACCORDO
SULLE SANZIONI**

**SECONDO IL PORTAVOCE
DELLA CASA BIANCA
«DOBBIAMO ESSERE
APERTI ALLA SOLUZIONE
DIPLOMATICA, MA MOSCA
NON VUOLE IMPEGNARSI»**



IL COLLOQUIO TRA I LEADER D'AVANTI AL CAMINETTO

Come rito richiede la foto di Mario Draghi e Joe Biden ieri è stata scattata davanti al caminetto più famoso del mondo, quello posto sulla porzione nord dello studio ovale. Lo stesso che ispirò il presidente Roosevelt a chiamare «discorsi del caminetto» le tradizionali chiacchierate settimanali in radio che introdusse nel 1933



Peso: 1-10%, 2-54%



Washington, l'incontro di ieri tra Joe Biden e Mario Draghi alla Casa Bianca foto Ap/Manuel Balce Ceneta



A carissimo amico

Biden riceve il «grande amico» Draghi e lo elogia trattandolo da alleato di fiducia degli Usa: «Hai unito la Nato e la Ue». Il premier spinge per la soluzione diplomatica: «Italiani e europei chiedono la pace». La Casa Bianca: «Dalla Russia nessun segnale». Sul tavolo il nodo del gas

pagina 4

A CARISSIMO AMICO

Draghi a Biden: tentiamo la pace

Il premier dal presidente Usa come alleato più affidabile, ma chiede di cercare ogni strada per il negoziato

ANDREA COLOMBO

Il presidente Biden «non vedeva l'ora» di incontrare Draghi e alle 20 in punto se lo è trovato di fronte nella sala ovale della Casa Bianca, scortato dall'ambasciatrice Zappia e dai consiglieri Mattiolo, il diplomatico, De Leverano, il militare, Giavazzi, l'economico. Ad accoglierli, con Biden, un

team tutto femminile: la segretaria al Tesoro Yellen, la vicesegretaria di Stato Sherman, la consigliera per l'Europa Sloat. L'incontro durerà un'ora e mezzo precisa.

CISONO «MOLTE COSE di cui parlare», esordisce il presidente e l'italiano va subito al punto: «In Italia e in Europa le persone vogliono la fine di questa macelleria, ci chiedono come

arrivare alla pace». Dunque, «dobbiamo utilizzare ogni canale per un cessate il fuoco e per avviare negoziati credibili». Mario Draghi non permette equivoci: sulle sanzioni e



Peso:1-37%,4-53%



sulla fornitura di armi Italia e Usa sono unite. Putin ha fallito nel tentativo di dividere l'occidente. La guerra, al contrario, ha «reso ancora più forti i legami tra Italia e Usa» e «ha portato a un drastico cambiamento nella Ue: eravamo vicini, ora lo siamo ancora di più e sappiamo di poter contare sugli Stati Uniti».

L'ospite largheggia in elogi. Si complimenta con il «grande amico e alleato»: «Era difficile credere che Nato e Ue potessero andare di pari passo, era più probabile che si dividessero. Invece lei è riuscito a farle marciare allo stesso passo». È qualcosa in più di una semplice lusinga: sfiora la nomina esplicita del premier italiano a uomo di fiducia di Washington da questa parte dell'Atlantico.

Qualche rassicurazione la dispensa anche l'americano: «Una Ue forte è nell'interesse anche degli Usa».

ATTENTO ALLE SFUMATURE, forte di un rapporto personale di antica data, il premier italiano prova a tenere in equilibrio la posizione di partner più affidabile che ci sia in Europa per

Washington e insieme di puntolo per spostare la Casa Bianca sulla linea della soluzione negoziata invece che su quella della guerra lunga e della ricerca di una vittoria da KO. Lo fa secondo il suo stile, consapevole dei margini di azione che gli consente la posizione dell'Italia in Europa, dunque con toni diversi da quelli di Macron, ma pur sempre inequivocabilmente. A Roma il Pd si spella le mani ancor prima che il colloquio sia terminato. «Il messaggio di Draghi è chiaro e forte. Ci rappresenta». A raffreddare gli ottimismo provvede la portavoce della Casa Bianca Psaki: «Siamo aperti a una soluzione diplomatica ma non vediamo nessun segnale in questo senso dalla Russia». Quasi un de profundis.

ANCHE I CONVENEVOLI e le reciproche svenevolezze veicolano messaggi e segnali. Ma la discussione seria, va da sé, inizia quando si chiudono le porte. Sul tavolo c'è l'energia, il problema dei problemi. È probabile che Biden insista per accelerare ulteriormente lo sforzo europeo per rendersi indipendente dal gas russo, sul modello di quel che sta facendo l'Italia, e che metta di nuovo sul ta-

vo l'embargo se non subito almeno in tempi brevi. È certo che il premier italiano aggiunga al carnet il tetto sul prezzo del gas russo - la sua crociata in Europa per cui chiede il sostegno di Biden - ma forse anche di quello americano. Gli Usa hanno già garantito che i rifornimenti di gas liquido saranno fluviali, anche se da noi il primo rigassificatore sarà pronto solo all'inizio del 2023 e il secondo non prima del 2024. Ma il prezzo è alto, il gas americano è più caro di quello russo e in una fase così delicata il problema è enorme.

C'È UNA VOCE IN PIÙ nell'agenda dei lavori, destinata a diventare sempre più urgente nelle prossime settimane e mesi: l'emergenza alimentare. Il prezzo della guerra e delle sanzioni in Africa è tragico, è la fame, senza contare che inevitabilmente la carestia innescherà una nuova ondata migratoria verso la Ue. Dunque bisogna mettere in campo un piano: «Dobbiamo lavorare insieme per abbassare il prezzo dell'energia per evitare il rischio di crisi alimentari tra i Paesi poveri».

Comunque vadano i collo-

qui di questi giorni negli Stati Uniti, c'è una doppia ipotesi che Mario Draghi tira comprensibilmente a ignorare: l'unità dell'Unione, alla prova del petrolio, è meno blindata di quanto non appaia e a Roma la solidità della maggioranza vacilla. Draghi sarà al Senato il 19 maggio, ma solo per un question time, non per una vera informativa e senza alcuna possibilità di voto. È l'opposto di quel che chiede fragorosamente Giuseppe Conte e reclama anche FdI ma prima o poi il gioco a rimpiattino con il parlamento dovrà finire.

La Casa bianca: «Aperti a soluzione diplomatica ma dalla Russia nessun segnale»



Mario Draghi e Joe Biden alla Casa bianca foto LaPresse



Peso:1-37%,4-53%



ACCOGLIERE L'UCRAINA

L'allargamento è coerente con il sogno europeo

GIANFRANCO PASQUINO

accademico dei Lincei

L'Europa non è e non è mai stata (solo) un'espressione geografica. Sarebbe sufficiente leggere il libro del grande storico Federico Chabod, *Storia dell'idea di Europa* (Laterza, 1961) per rendersene pienamente conto. L'Unione europea non è né un sogno né un'utopia. Gli autori del Manifesto di Ventotene (1941), soprattutto Altiero Spinelli, ma anche Ernesto Rossi e Eugenio Colorni, non avrebbero esitazioni a respingere l'etichetta di sognatori, e la loro storia personale e politica testimonia impegno e concretezza. Geograficamente, forse l'Europa non va dall'Atlantico agli Urali, come ha detto il presidente francese François Mitterrand. Certamente, però, gli europei orientali, a cominciare dagli spesso molto criticati polacchi e ungheresi, sono europei, come dimostrano la loro storia e la loro cultura, i loro intellettuali e i loro dirigenti politici, anche quando è opportuno obiettare alle loro scelte. Fanno parte a pieno titolo della storia e della politica, persino delle aspirazioni, degli (altri) europei. Devo aggiungere "occidentali"? Ma, allora, dove sta la linea divisoria? Il confine fra europei occidentali ed europei orientali si



Peso:15%



colloca là dove cadde, prontamente denunciata da Winston Churchill, la cortina di ferro? Smantellata quella cortina, l'Unione degli europei occidentali avrebbe dovuto tenere a bada tutti coloro che nell'Europa orientale volevano produrre i requisiti socio-economici e anche politici necessari a soddisfare le condizioni per diventare stati-membri dell'Unione? Oppure, come più volte, a mio parere in maniera convincente, ha sostenuto l'allora presidente della Commissione europea Romano Prodi, l'allargamento è stato, al tempo stesso, il riconoscimento della "europeità" di quelle donne e di quegli uomini, dei loro rappresentanti e dei loro governanti, ma anche la mano tesa per favorirne la crescita e la stabilizzazione democratica? Questa motivazione vale ancora e anche per gli stati che dai Balcani si trovano in uno stadio avanzato di paesi candidati e per l'Ucraina che

sta iniziando una procedura inevitabilmente lunga, ma con la prospettiva di un esito positivo. Spinelli non si è posto mai il problema dei confini dell'Europa federale che bisognava costruire per superare gli stati nazionali portatori inevitabili di spinte alla guerra e per conquistare pace (giusta) e prosperità. Qualsiasi obiezione nei confronti dei cittadini e dei sistemi politici "orientali" che si fondi sulla inadeguatezza insuperabile di alcuni di loro alla democrazia e ai suoi (nostri) valori, non soltanto non trova alcuna traccia nel pensiero di tutti coloro che hanno contribuito a dare vita, a ampliare, a migliorare l'Ue, ma contiene elementi di intollerabile etnocentrismo, al limite del razzismo, che certamente cozzano con i valori degli europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%



L'intervista

«Scuola in sciopero? Rispetto i sindacati, ma sono anche i prof a volere più formazione»

Il ministro Bianchi: un tavolo per il rinnovo dei contratti

di **Gianna Fregonara**

Ministro Bianchi, i sindacati hanno proclamato lo sciopero della scuola il 30 maggio. Protestano contro il decreto che riforma la «formazione e il reclutamento» che avete appena approvato. Che bisognasse cambiare il percorso per diventare insegnante lo pensano un po' tutti. Come mai non è stato possibile trovare una soluzione condivisa?

«Rispetto le decisioni dei sindacati. Ci tengo a sottolineare che si tratta di un disegno serio e innovativo che fa parte del Pnrr. Si definisce un percorso chiaro di formazione iniziale affidato a università e scuola insieme, che valorizza il tirocinio con tutor scolastici e che integra anche le competenze didattico pedagogiche. Potenziamo poi la formazione continua dei nostri insegnanti, con un focus sull'educazione al digitale, sulle materie scientifiche e sull'innovazione didattica, per accompagnare e orientare gli studenti nel percorso di studio e di vita, che sappia coinvolgerli e contrasti la dispersione».

Ma la riforma è finanziata con un taglio di 10 mila insegnanti. Quali modifiche si possono fare al decreto in sede di conversione?

«Il decreto non fa tagli: sul-

la scuola abbiamo investito e continueremo a farlo. Fino al 2026 l'organico rimarrà inalterato e impiegato anche per ridurre la numerosità delle classi. Le risorse che si libereranno dopo, a causa del drammatico tasso di natalità, saranno reinvestite nel settore. Come ministero abbiamo voluto che la discussione in Parlamento avvenisse nella VII commissione di merito per permettere un dibattito approfondito. Incrementeremo con un emendamento le risorse del Fondo per l'incentivo alla formazione».

Perché con il nuovo sistema di reclutamento dovrebbero sparire i precari, che invece l'attuale sistema di concorsi non riesce a mettere in cattedra regolarmente? Anche in quest'ultimo ci sono più bocciati che promossi. È colpa dei test a crocette?

«La media degli ammessi è in linea con i risultati dell'ultimo concorso del 2016, svolto con quesiti a risposta aperta. Inoltre, abbiamo istituito una commissione di alto livello scientifico che studierà linee guida sulla redazione dei test e accerterà le modalità di prove che possano verificare le competenze. Il nuovo sistema prevede concorsi annuali, con una cadenza certa e regolare. Negli ultimi mesi abbiamo

comunque fatto passi avanti: a settembre abbiamo assunto quasi 60 mila insegnanti. Ne assumeremo altri 60 mila a settembre 2022 e 70 mila entro il 2024».

Le voci dal mondo della scuola dicono che c'è malcontento contro la riforma perché le regole per la formazione continua sono un modo per introdurre una carriera per i prof. I più bravi, coloro cioè che frequentano i corsi (con cadenza settimanale e per tre anni) e hanno i risultati migliori, avranno un premio. Sarebbe un modo per non aumentare gli stipendi a tutti.

«Sono cose diverse. Gli aumenti stipendiali sono materia contrattuale. E anche per quanto riguarda la formazione incentivata, a regime, superata la prima fase, è rimessa alla contrattazione. Vado in molte scuole da quando sono ministro e incontro insegnanti che ci chiedono più formazione e un riconoscimento dei loro sforzi educativi. Con il decreto diamo strumenti che consentano un aggiornamento costante, indispensabile per svolgere il loro com-



Peso: 40%



pito di guida».

Come mai non è stato possibile il rinnovo del contratto? Non avete trovato i fondi sufficienti? Anche il suo sottosegretario Sasso si è schierato con la protesta dei sindacati su questo punto.

«Proprio oggi il ministro della Pubblica amministrazione ha firmato l'atto di indirizzo che è stato inviato all'Aran (l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) perché possa avviare il tavolo di contrattazione».

La scuola sta per finire. Ci

sarà anche quest'anno la scuola d'estate?

«La scuola d'estate tornerà anche quest'anno, ancora più radicata nel territorio e in sinergia con gli enti locali e il terzo settore in un'ottica di patti educativi di comunità. Le scuole avranno circa 300 milioni a disposizione. Lo scorso anno è stata un grande laboratorio di innovazione e progettazione didattica, con attività che molti istituti hanno scelto di portare avanti durante l'inverno».

Con il Pnrr avremo più di 200 nuove scuole. A che pun-

to siete?

«Abbiamo messo a bando 10 miliardi per l'edilizia scolastica, asili, mense, palestre e presentato le linee guida elaborate da un gruppo di architetti e pedagogisti. Innovative, inclusive, a impatto zero, un punto di riferimento per i territori: nuovi edifici per una nuova idea di scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli incentivi
Molti insegnanti
vorrebbero
un riconoscimento
dei loro sforzi educativi

Ai vertici



Patrizio Bianchi (sopra nella foto), 69 anni, è un economista e accademico. Dal 13 febbraio dell'anno passato ricopre il ruolo di **ministro dell'Istruzione** nel governo guidato da Mario Draghi. Bianchi è professore ordinario di Economia applicata all'Università di Ferrara



Peso:40%



Duecentosedici scuole innovative e sostenibili costruite con i fondi del Pnrr

Sono 216 le nuove scuole, innovative e sostenibili, che saranno finanziate con le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Un numero più elevato rispetto alle 195 inizialmente previste, grazie a un aumento dei fondi che porta lo stanziamento complessivo da 800 milioni a un miliardo e 189 milioni di euro. Sono state pubblicate sul sito del **Ministero dell'Istruzione**

(<https://pnrr.istruzione.it/avviso/nuove-scuole/>) le graduatorie delle aree, regione per regione, in cui sorgeranno i 216 istituti scolastici, all'esito dell'avviso pubblico rivolto agli enti locali pubblicato all'inizio del mese di dicembre. Al Mezzogiorno il 42,4% dei fondi: una percentuale superiore rispetto al 40% inizialmente prefissato, crescita grazie all'incremento di risorse. "Il progetto delle 'nuove scuole' – dichiara il **Ministro dell'Istruzione**, Patrizio Bianchi – è uno dei più innovativi del nostro PNRR Istruzione. Dopo la presentazione delle linee guida realizzate dal gruppo di lavoro composto da grandi architetti ed esperti di scuola, oggi concludiamo un'altra tappa del percorso con l'indicazione delle aree dove le scuole verranno costruite.

Prossimo passo il concorso di progettazione per individuare i progetti, che si ispireranno alle linee guida. Abbiamo aumentato le risorse a disposizione del progetto a 1,189 miliardi dagli iniziali 800 milioni, e il numero delle scuole a 216. Vogliamo che le

nuove scuole diventino un punto di riferimento per i territori che le ospiteranno, il cuore della comunità, sostenibili e accoglienti, in grado di offrire a studentesse e studenti ambienti e spazi inclusivi e innovativi. Nuovi edifici per una nuova idea di fare scuola". Le nuove scuole saranno concepite come spazi aperti e inclusivi, costruite in modo sostenibile e verranno edificate sui territori di 85 Province, a partire dai principi contenuti nel documento "Progettare, costruire e abitare la scuola", elaborato da un gruppo di lavoro, composto da architetti, pedagogisti ed esperti della scuola, voluto e istituito dal **Ministro Bianchi** (si veda altro articolo e le Linee guida in questo dossier). Il decalogo, che è stato presentato nei giorni scorsi in Triennale a Milano, è pensato per fornire un nuovo orizzonte culturale sulla scuola e dare indicazioni utili ai progettisti che si occuperanno della realizzazione degli istituti scolastici del futuro.

Gli interventi previsti riguarderanno scuole dei diversi ordini e saranno realizzati sia nelle grandi città che nei piccoli Comuni, con l'obiettivo di dotare tutte le Regioni, sulla base delle richieste avanzate, di una nuova architettura scolastica che sia poi di ispirazione per tutte le nuove costruzioni. Dopo la fase di individuazione delle 216 aree di costruzione, si passerà adesso all'indizione del concorso di progettazione. Al termine del concorso, il **Ministero dell'Istruzione** procederà

alla stipula della convenzione di concessione del finanziamento con gli enti beneficiari.

Le nuove scuole regione per regione

Saranno 6 i nuovi istituti scolastici in Abruzzo, 6 in Basilicata, 16 in Calabria, 35 in Campania, 23 in Emilia-Romagna, 9 in Friuli-Venezia-Giulia, 12 nel Lazio, 3 in Liguria, 15 in Lombardia, 9 nelle Marche, 2 in Molise, 9 in Piemonte, 12 in Puglia, 7 in Sardegna, 14 in Sicilia, 16 in Toscana, 2 in Trentino-Alto Adige, 6 in Umbria, 2 in Valle d'Aosta e 12 in Veneto. Ventisette Enti locali riceveranno un finanziamento sopra i 10 milioni di euro, l'intervento più consistente è quello del Comune di Castel Volturno (CE), che otterrà circa 29,6 milioni di euro. Gli interventi sono stati selezionati in via automatica sulla base di criteri che riguardavano le caratteristiche dell'edificio pubblico preesistente che andrà sostituito (come, ad esempio, la vetustà della struttura, la sua classe energetica, l'indice di vulnerabilità sismica) e quelle dell'area in cui si trovava e che andrà a ospitare la nuova scuola (rischio idrogeologico, appartenenza





ad aree interne, montane, isolate). Le domande pervenute alla scadenza dell'avviso sono state 543.

Le cinque regioni che hanno inoltrato più candidature sono state: Campania (95), Lombardia (61), Veneto (47), Emilia-Romagna (45), Toscana (42).



Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001



La scuola del futuro: basso impatto ambientale, ricambio d'aria e rapporto funzionale spazio-arredi

di **Emanuela Micucci**

Alla fine arrivò la ventilazione delle scuole. Dopo quasi 50 anni dalla normativa del 1975, due anni di pandemia da covid-19 con un virus a trasmissione aerea destinato a rimanere endemico, due anni di battaglie informative da parte di alcun esperti, associazioni, comitati e pochi media, tra cui ItaliaOggi, la qualità dell'aria delle scuole diventa uno dei nodi fondamentali delle nuove Linee guida orientative per gli ambienti di apprendimento e per la didattica che saranno alla base del concorso di progettazione delle nuove scuole previste dal Pnrr e che sono state presentate nelle scorse settimane alla Triennale a Milano. Pensato come un decalogo dall'apposito gruppo di lavoro istituito dal Mi, il documento «Progettare, costruire e abitare la scuola» fornisce un nuovo orizzonte culturale sulla scuola e dare indicazioni ai progettisti che si occuperanno della realizzazione degli istituti scolastici del futuro, a partire proprio dalle nuove scuole finanziate grazie alle risorse del Pnrr. Risorse a disposizione del bando che, annuncia il **ministro dell'istruzione** Patrizio Bianchi, «abbiamo aumentato dagli iniziali 800 milioni previsti a circa 1,17 miliardi». Una scuola a basso consumo, indicano le linee guida. Con edifici, quindi, a impatto ambientale minimo, ma anche con manutenzioni contenute al massimo. Per questo, si legge nel documento, «vanno privilegiate soluzioni low tech, che affrontino in maniera passiva le principali soluzioni legate agli impianti».

È tra i nodi fondamentali indicati, oltre a luce, rapporto con la natura, comfort acustico, energie alternative, spunta appunto la qualità dell'aria. La progettazione dell'involucro dell'edificio scolastico deve cioè consentire anche l'utilizzo di strategie passive per la ventilazione naturale, la regolazione della temperatura, il comfort ambientale. «Una qualità ottimale dell'aria negli spazi interni e il suo efficace ricambio», spiegano le

linee guida, «sono obiettivi prioritari in ogni momento della vita scolastica, non soltanto in un'emergenza sanitaria». Non solo. Il documento sottolinea che «la pandemia ha in ogni caso dimostrato come l'aver trascurato questo aspetto in passato possa avere serie conseguenze negative». E ancora. «Occorrerà valutare le caratteristiche di ogni situazione per decidere quale tipo di ventilazione – naturale o meccanica – sia, in ogni caso specifico, la più efficace ed efficiente possibile, valutandone i benefici in termini di salute e i costi complessivi dell'installazione e della manutenzione».

Le indicazioni contenute delle linee guida, si legge nell'introduzione, sono state elaborate «nel rispetto delle norme tecniche relative all'edilizia scolastica del 1975». Aggiungendo che «non hanno un carattere prescrittivo, ma si prefiggono di delineare un orizzonte culturale entro cui progettare le scuole», in particolare quelle del Pnrr. I riferimenti normativi sono «un presupposto imprescindibile per la progettazione di edifici a norma e rispondenti agli standard di sicurezza richiesti dalla legge italiana». Tuttavia, «la linea tracciata potrebbe anche costituire un primo orizzonte per la necessaria, e da più parti evocata, revisione delle norme tecniche del 1975». Il decalogo delle scuole del futuro, che contribuiranno a definire l'istruzione italiana nei prossimi decenni, indica che sarà una scuola connessa. Dove «le nuove tecnologie devono costituire una delle infrastrutture diffuse di apprendimento, raggiungendo tutti gli ambienti della scuola per sostenere attività didattiche e amministrative».



Peso:32%



Una scuola attrezzata in cui ambienti di apprendimento siano funzionali ad attività didattiche che cambiano e che richiedono configurazioni diverse. Dove cambia il rapporto tra spazi e arredi, che passa anche attraverso il riporre arredi, carrelli informatici e altri materiali didattici, presupponendo ambienti per lo stoccaggio che rendano così l'aula

più spaziosa e riconfigurabile. Una scuola per apprendere meglio, in cui l'aula sia il fulcro di un sistema flessibile in grado di ospitare diverse configurazioni, a seconda delle esigenze della didattica.



Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001



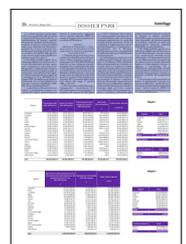
ItaliaOggi pubblica le *Linee guida per gli ambienti di apprendimento e per la didattica a scuola "Progettare, costruire e abitare la scuola"*, presentate a Milano, e messe a punto dal gruppo di lavoro costituito da: Arch. Massimo Alvisi, Arch. Sandy Attia, Arch. Stefano Boeri, Arch. Mario Cucinella, Dott. Andrea Gavosto, Arch. Luisa Ingaramo, Prof. Franco Lorenzoni, Dott.ssa. Carla Morogallo, Arch. Renzo Piano, Dott.ssa Raffaella Valente, Arch. Cino Zucchi.

INTRODUZIONE

Progettare nuove scuole è un'azione che guarda al futuro, un futuro forse anche di lungo periodo, contribuendo a definire come sarà l'istruzione nel nostro Paese nei prossimi decenni. Ma è un processo che inevitabilmente parte dal presente, dalla comprensione dei bisogni delle persone e delle comunità - scolastiche e territoriali - da integrare in una visione attuale e lungimirante dei rapporti fra insegnamento e architettura, che si concretizzi in nuovi ambienti di apprendimento efficaci e funzionali. L'occasione offerta dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza apre la possibilità di un rinnovamento diffuso degli edifici scolastici che non ha eguali nella recente esperienza italiana: migliaia di studenti potranno beneficiare degli interventi che riguardano le scuole previsti nel PNRR. Si apre, dunque, una fase davvero importante per le architetture scolastiche italiane, durante la quale tanti saranno chiamati a dare il proprio contributo: dalle scuole agli Enti Locali, alle Regioni, ai progettisti. Il presente documento costituisce un primo tassello per definire alcuni principi di quello che si può immaginare come un grande progetto collettivo: uno degli obiettivi è proprio quello di sollecitare tutti coloro che lavorano nel campo della progettazione e della realizzazione di costruzioni a impegnarsi in questa grande opera civica di rinnovamento delle strutture scolastiche e di miglioramento della qualità degli apprendimenti. I dieci punti che costituiscono questo documento sono il frutto del lavoro di due mesi del Gruppo, nominato dal Ministro Patrizio Bianchi con decreto del 25 gennaio 2022, per redigere indicazioni generali e linee guida orientative per la progettazione degli ambienti di apprendimento legati alla

didattica per gli interventi di costruzione di scuole innovative di cui alla linea di intervento 1.1 della Missione 2 - Componente 3. Le linee guida qui presentate costituiscono la sintesi della riflessione all'interno del gruppo di lavoro, a partire da ricerche più approfondite e da esperienze concrete di progettazione e gestione di edifici scolastici in diversi contesti geografici e sociali. Si tratta di indicazioni elaborate nel rispetto delle norme tecniche relative all'edilizia scolastica del 1975: non hanno quindi un carattere prescrittivo, ma si prefiggono di delineare un orizzonte culturale entro il quale progettare le scuole, in particolare quelle che saranno oggetto dei concorsi di progettazione per la Missione 2 del PNRR. Per questo motivo non vengono qui richiamati i riferimenti normativi che rappresentano un presupposto imprescindibile per la progettazione di edifici a norma e rispondenti agli standard di sicurezza richiesti dalla legge italiana. Il senso del documento è quello di trasformare in indicazioni e suggerimenti utili ai progettisti - ma anche comprensibili a un pubblico più vasto - una serie di aspetti di qualità che gli edifici scolastici di nuova costruzione, o frutto dell'intervento su

strutture esistenti, dovranno avere per ospitare con efficacia le nuove esperienze didattiche. La linea tracciata potrebbe anche costituire un primo orizzonte per la necessaria, e da più parti evocata, revisione delle norme tecniche del 1975. Prima di entrare nel merito dei dieci principali temi è utile chiarire alcuni fattori culturali e di contesto. Il primo riguarda la relazione fra la funzione scolastica e la sua forma, concretizzata nell'edificio. Questa relazione è stata spesso intesa in senso unidirezionale, sia pensando che la forma architettonica fosse una derivazione meccanica delle funzioni alla quale era destinata, sia cercando, al contrario, di indurre in modo deter-





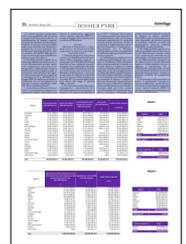
ministico alcuni comportamenti, attraverso il disegno degli spazi che ospitavano attività collettive. La visione secondo la quale “la forma segue la funzione” appare oggi ai nostri occhi troppo semplice, e in fondo incapace di spiegare come molti edifici del passato sappiano ospitare oggi in maniera felice attività del tutto diverse da quelle per cui erano stati costruiti. Ma neppure convince l'opposto, “la forma determina la funzione”, in un tentativo forse ingenuo di guidare e indirizzare le azioni di chi frequenta e usa uno spazio pubblico. La forma architettonica ospita una funzione, talvolta ne sottolinea l'importanza, ne incarna i valori, ne amplifica il carattere; ma essa deve anche adattarsi nel tempo alle sue variazioni, ai bisogni che via via si manifestano nel corso del suo uso e che non sempre sono prevedibili al momento della sua costruzione.

Gli spazi delle scuole, a differenza di quelli dedicati ad altri servizi, sono rimasti sostanzialmente invariati nell'esperienza e nella memoria di diverse generazioni. Nello stesso tempo, però, la riflessione sulla natura dell'apprendimento, sulle sue modalità, sulla sua necessaria evoluzione - in rapporto ai cambiamenti talvolta estremi della società, dei suoi valori, dei suoi mezzi di comunicazione - ha generato negli ultimi anni non solo nuovi contenuti, ma anche strategie e modalità di azione inedite. Se discipline diverse - dalla pedagogia alla psicologia, dalla medicina sociale all'economia dell'istruzione - hanno portato in questi anni il loro contributo al rinnovamento del concetto e delle strategie di apprendimento, molto ancora resta invece da fare sulla dimensione fisica degli spazi, degli arredi e delle tecnologie a supporto di queste nuove forme di fare scuola. Uno degli anelli ancora fragili di questo complesso processo è il dialogo fra tutti gli attori. Una scuola ben pensata richiede la partecipazione attiva di esperti in diverse discipline della progettazione (architetti, ingegneri, designer, paesaggisti) e dell'educazione (pedagogisti, educatori, esperti in nuove tecnologie). Inoltre, sarebbe fondamentale individuare il modo per dare voce strutturata all'intera comunità educante (studenti, insegnanti, dirigenti, personale scolastico, famiglie e rappresentanti del quartiere) in

un percorso che parta dall'ideazione e arrivi fino all'appropriazione della nuova scuola nell'ottica di un'assunzione collettiva di responsabilità di un bene comune. Quando si interviene su un edificio scolastico è infatti fondamentale tenere in considerazione, oltre alla qualità architettonica, l'impatto che i nuovi spazi potranno avere sull'apprendimento di studentesse e studenti dei prossimi 30-40 anni, sulle modalità di insegnamento, sui genitori e sulla comunità scolastica nel suo complesso, oltre al ruolo che potrà avere nel contesto territoriale in cui è inserito. Centrali sono, inoltre, gli aspetti della sicurezza e della sostenibilità ambientale, che - sia pure tardivamente - sono infine entrati in questi anni a fare parte della consapevolezza pubblica e ai quali ora tocca dare concretezza in ogni intervento, di nuova costruzione come pure di ristrutturazione. Inoltre è molto importante considerare, fin dalle prime fasi della progettazione, gli aspetti legati alla manutenzione per assicurare la sostenibilità della gestione degli edifici e la loro qualità anche nel tempo.

Nell'espansione urbana del secolo scorso gli edifici scolastici apparivano come puro “standard” o “servizio” necessario ai nuovi quartieri satellite. Oggi, invece, dobbiamo guardare a loro come veri e propri catalizzatori di vita urbana, come importanti centri di socialità e come luoghi capaci di promuovere valori importanti attraverso una “pedagogia implicita”: sensibilità di fronte all'ambiente, pari opportunità, inclusione sociale, impegno intellettuale, apertura verso un mondo sempre più connesso. I nuovi edifici scolastici, attraverso i progettisti, sapranno trasformare questi elementi in un valore unico che li comprenda e a loro perfino sopravviva: quello della qualità, della solidità e della bellezza del paesaggio, dello spazio e degli edifici. In breve, tutto ciò che rappresenta il lascito principale della cultura urbana italiana degli ultimi venti secoli.

1. UNA SCUOLA DI QUALITÀ Una buona architettura come



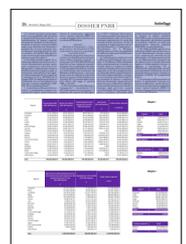
**condizione per apprendimenti migliori e segno riconoscibile per la comunità**

Una nuova scuola non è soltanto un luogo costruito per apprendere meglio, ma può e deve essere anche un segnale forte per la comunità alla quale appartiene. Il modo in cui un edificio interagisce con il proprio contesto dovrebbe sempre esplicitarne il ruolo nella vita della comunità, con un impatto che può essere profondo e duraturo. Ciò è ancora più vero per gli edifici scolastici, che trovano la loro giusta misura nell'equilibrio fra come rispondono alle richieste funzionali e come si inseriscono nel proprio contesto sociale e territoriale. La condizione imprescindibile per avere scuole con una forte proiezione simbolica verso la propria comunità è quindi l'elevata qualità architettonica degli edifici. Una scuola di qualità parte da un pensiero progettuale coeso, che si sforzi di far confluire e dia forma alla duplice natura simbolica e pedagogica dell'istituzione scolastica. Da una parte, l'inserimento della scuola esige un'interpretazione del suo ruolo civico nel territorio in cui è situata, dall'altra, il disegno degli spazi richiede una riflessione sul contenuto pedagogico "implicito" a tale disegno. I nuovi spazi di apprendimento devono dialogare in profondità con le specificità del luogo per conferire alla scuola un lessico progettuale ricco quanto la ricchezza dei vari territori del Paese. La relazione fra la scuola e il suo intorno territoriale e sociale è da tempo oggetto di riflessione da parte di progettisti ed educatori. Da un lato, la scuola è un presidio territoriale, un luogo sicuro che accoglie, promuove e facilita gli scambi interpersonali e generazionali: crea infatti comunità "trasversali" a gruppi sociali, professionali già formati tra adulti che come genitori scoprono relazioni inedite (si veda anche il punto 4). Dall'altro lato, la scuola può proporsi come elemento di ordine e riqualificazione degli ambienti degradati nell'ambito di quel paziente lavoro di "rammendo" che sembra ormai non procrastinabile per le nostre periferie e anche per alcuni centri storici: può così diventare un volano di rigenerazione urbana. In questo senso, la percezione dell'edificio scolastico dall'esterno non è un mero fatto estetico: un edificio riconoscibile, i cui spazi

di accesso siano predisposti per rallentare il traffico dei veicoli e garantire mobilità dolce in sicurezza (se non addirittura immerso in un'isola pedonale scolastica), può permettere, ad esempio, un più elevato grado di autonomia degli studenti nel raggiungere e accedere alla scuola. Dare più qualità alle scuole vuol anche dire favorire la crescita di una cultura architettonica e urbanistica diffusa, superando l'immaginario ancora prevalente che nel nostro Paese porta a pensare le scuole come strutture logore e trasandate, con riflessi negativi per il senso di appartenenza e la cura degli spazi. Una struttura distributiva ben calibrata, dimensioni degli ambienti adeguate, una buona luce e una favorevole interazione visiva con l'esterno sono elementi che devono caratterizzare un edificio di qualità per permettergli di sopravvivere nel tempo e di evolversi, accomodando funzioni non presenti al momento della progettazione. Questi aspetti donano agli spazi un carattere "civile" e possono veicolare quel contenuto pedagogico "implicito", aperto e non prescrittivo, che riteniamo debba stare a fondamento del suo legame con la comunità di riferimento.

2. UNA SCUOLA A BASSO CONSUMO**Edifici a impatto minimo**

La funzione simbolica di un nuovo edificio scolastico dovrebbe anche ritrovarsi nel modo di consumare e produrre energia. È importante che l'edificio sia concepito con il più basso impatto ambientale possibile e che le necessità di manutenzione, spesso costose e invasive, siano contenute al massimo. Per questo, in linea generale vanno privilegiate soluzioni low tech, che affrontino in maniera passiva le principali soluzioni legate agli impianti. Alcuni nodi fondamentali: luce: presenza di sufficiente luce naturale, diretta e diffusa, negli ambienti di apprendimento e di svago rapporto con la natura: connessione visiva e fisica con elementi di vegetazione inseriti all'interno del progetto comfort acustico: definizione e conseguimento del livello otti-





male per l'attività all'interno degli spazi qualità dell'aria: progettazione dell'involucro che consenta anche l'utilizzo di strategie passive per la ventilazione naturale, la regolazione della temperatura, il comfort ambientale energie alternative: utilizzo di fonti energetiche rinnovabili per alimentare le strategie attive. In generale, il criterio della sostenibilità ambientale deve sempre tenere conto della gestione di medio/lungo periodo di un edificio scolastico, attraverso la progettazione (anche impiantistica) di soluzioni low tech che siano durature e di facile e poca costosa manutenzione. Grande attenzione va posta al tema dell'involucro e del suo fondamentale ruolo nella protezione dall'irraggiamento solare. L'uso delle tecnologie passive deve essere favorito per ridurre al minimo i consumi. Una qualità ottimale dell'aria negli spazi interni e il suo efficace ricambio sono obiettivi prioritari in ogni momento della vita scolastica, non soltanto in un'emergenza sanitaria: la pandemia ha in ogni caso dimostrato come l'aver trascurato questo aspetto in passato possa avere serie conseguenze negative. Occorrerà valutare le caratteristiche di ogni situazione per decidere quale tipo di ventilazione – naturale o meccanica – sia, in ogni caso specifico, la più efficace ed efficiente possibile, valutandone i benefici in termini di salute e i costi complessivi dell'installazione e della manutenzione.

3.UNA SCUOLA SOSTENIBILE

Scuole costruite con materiali e strutture sostenibili

55 anni: è l'età media degli edifici scolastici italiani, secondo l'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica. È un dato che fornisce un'importante indicazione sulla prospettiva delle strutture: progettare oggi vuol dire assumersi la responsabilità di costruire scuole che devono durare alcuni decenni. Laddove possibile, bisognerebbe scegliere materiali eco-compatibili, a basso impatto ambientale e di origine naturale, di provenienza locale o riciclati. L'economicità della struttura va ricercata non solo nel costo degli elementi scelti – possibilmente in relazione con il contesto territoriale e di facile reperibilità di mercato – ma anche:

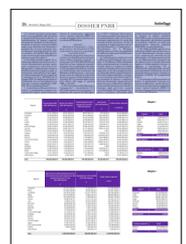
- i) nella rapidità di esecuzione e assemblaggio;
- ii) nella riciclabilità dei componenti e dei materiali di base;
- iii) nella durata e semplicità di gestione.

Ogni situazione andrà valutata nello specifico, ma l'impiego di tutti i materiali che si rigenerano in natura - e in particolare l'adozione di strutture in legno - è idealmente il più coerente con questa prospettiva.

4.UNA SCUOLA APERTA

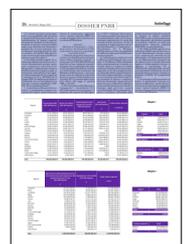
Scuole con spazi accoglienti per la comunità

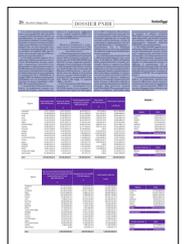
La diffusione nel territorio di edifici scolastici e, in molti casi, il loro utilizzo parziale durante l'arco dell'intera giornata costituiscono un'opportunità per le scuole di diventare anche un centro aperto e vivo, anche oltre l'attività curricolare. Va ripresa con modalità nuove l'idea antica che la scuola sia centro civico, tanto in quei contesti urbani dove mancano spazi di aggregazione, come pure nei tanti piccoli centri italiani, dove spesso la scuola può rappresentare - se non l'unico - certamente lo spazio più adatto ad ospitare attività culturali e comunitarie. Negli orari extrascolastici vanno facilitate relazioni intense tra le generazioni e tra le tante diversità che sempre più abitano le nostre città, rendendo gli spazi della scuola dedicati alla comunità luoghi di incontri e sperimentazioni. L'apertura della scuola alla comunità assume dunque un'importanza cruciale nel progetto educativo e architettonico, che deve favorire la mescolanza di età, saperi, competenze, proposte e momenti di fruizione. Da questo punto di vista, dove consentito dalle condizioni del contesto e dalle indicazioni poste dall'UE nella direzione di ridurre la volumetria degli edifici, il piano terra dell'edificio può positivamente diventare un luogo permeabile, dedicato non solo agli spazi di apprendimento in diretto contatto con gli spazi esterni (si veda anche il punto 5), ma anche orientato alla fruizione pubblica e allo scambio con le attività comunitarie della scuola: palestra, auditorium, biblioteca, caffetteria/mensa, e laboratori di varie nature. In questa ottica è centrale il ruolo della hall di ingresso da pensare come un luogo non solo di prima accoglienza, ma anche destinato a ospitare altre funzioni (atten-

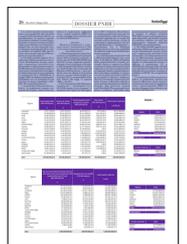


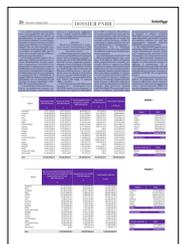


dere, dialogare con gli insegnanti, leggere, ecc.). La progettazione degli accessi, dei percorsi e della segnaletica interna della scuola deve garantire la possibilità di usufruire degli ambienti anche fuori degli orari scolastici da parte di altri utenti, senza compromettere o sacrificare gli spazi specificamente scolastici, interni ed esterni. Particolare attenzione va rivolta alla











[Redacted]

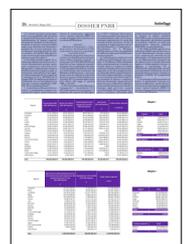
[Redacted]

[Redacted]

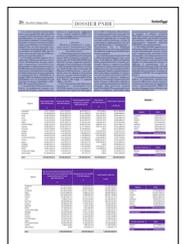
[Redacted]

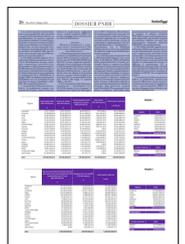
[Redacted]

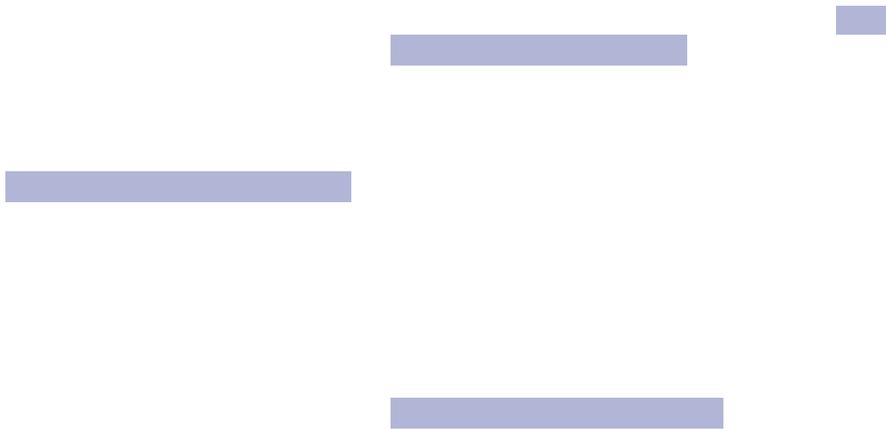
[Redacted]

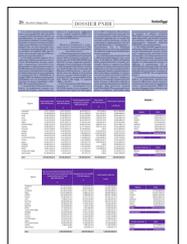


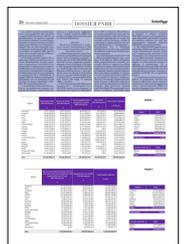
Peso: 22-93%, 23-92%, 24-91%, 25-92%, 26-27%

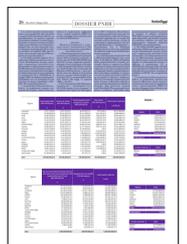












**ISTRUZIONE****Cittadinanza
alla scienza
per il futuro****SILVIO GARATTINI**

La situazione dei programmi scolastici richiede cambiamenti, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo di competenze scientifiche...

A pagina 3

L'appello di un grande ricercatore: tre cambiamenti nella formazione dei giovani

**VERA «CITTADINANZA» ALLA SCIENZA
PER UNA SCUOLA ORIENTATA AL FUTURO****SILVIO GARATTINI**

Pur con molte eccezioni dovute prevalentemente a iniziative di singole scuole e di singoli insegnanti, la situazione dei programmi scolastici richiede significativi cambiamenti, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo di competenze scientifiche, il vero motore dello sviluppo. La scuola italiana, infatti, è fondamentalmente ancorata a programmi del secolo scorso con una impostazione di tipo letterario-filosofico-artistico.

Se voglio sapere se la terra è sferica, se voglio cambiare le caratteristiche di una pianta, se voglio sapere se un farmaco fa bene o fa male non lo posso chiedere alla filosofia, alla musica o al greco: lo devo chiedere alla scienza, che come tutte le attività umane compie errori, ma ha in sé la capacità di correggerli perché nella scienza ha valore solo ciò che è riproducibile da altri ricercatori e con altre metodologie. La scienza appartiene al "sapere" che è fatto di tanti tipi di conoscenza che la scuola deve saper integrare attraverso docenti, a tutti i livelli scolastici, formati per operare nel senso indicato.

Ce n'è a sufficienza per chiederci cosa si debba fare. Non dimenticando che le possibilità di informazione si sono arricchite di nuove tecnologie come radio, televisione, banche dati, piattaforme informative, internet. Oltre al fatto che sono avvenuti profondi cambiamenti nella popolazione. Vent'anni orsono i diciottenni in Italia erano un milione, oggi sono meno della metà. Infine le importanti modifiche avvenute nella società hanno aumentato le conoscenze "non-scolastiche" dei giovani, con il risultato che l'età

dell'adolescenza è diminuita iniziando oggi intorno ai 10 anni.

Tenendo in conto anche questi elementi, per semplificare mi riferirò a tre – necessari – grandi cambiamenti, senza ovviamente entrare nei particolari che sono competenze degli esperti di didattica e pedagogia.

Il primo cambiamento richiede la presenza nella scuola della scienza come componente della cultura. Purtroppo nella stessa Costituzione si dice che lo Stato supporta la scienza e la cultura. Sono due cose diverse? In qualsiasi rubrica giornalistica, televisiva di tipo culturale la scienza è raramente presente, e spesso viene discussa in una pagina o in un programma a parte. Qualcuno potrebbe obiettare che la scienza è presente nella scuola attraverso le materie scientifiche come chimica, fisica, biologia. È vero, ma quelli sono i contenuti della scienza che spesso sono superati da altre conoscenze che si aggiungono velocemente in tempi sempre più brevi. Ciò che manca è la scienza come fonte di conoscenza, una conoscenza unica non sostituibile che si ottiene grazie a una specifica metodologia. In altre parole, la scuola non educa alle fatiche del metodo scientifico.



Peso:1-2%,3-22%



Un secondo cambiamento riguarda l'eccessivo ancoraggio al "passato" della scuola italiana. In realtà, di quasi tutte le materie si insegna la storia: della letteratura, della filosofia, dell'arte, anche se l'insegnamento della storia dei popoli e delle nazioni si ferma molto spesso alla Prima guerra mondiale, sorvolando non di rado su cosa è stato il fascismo, il nazismo, le dittature, la Shoah. Ciò nonostante, questo determina nello studente certamente una buona conoscenza del passato. Sappiamo molto bene – ed è importante saperlo – da dove veniamo, ma non sappiamo dove andiamo. Ciò determina una scarsa capacità, che si riflette logicamente anche nella classe politica, di pensare al futuro, di capire cosa si deve fare per averne uno migliore. La mancanza di protocolli per affrontare una pandemia o per pensare in tempo a preparare un vaccino è frutto anche di questa distorsione. Abbiamo grandi difficoltà a sviluppare strategie. Quan-

ti sono, ad esempio, i piani pluriennali a livello comunale, regionale, nazionale, che vengono poi realizzati e controllati in materia di produzione e consumo di energia? Sapere dove andiamo, a quale porto vogliamo approdare, si può apprendere solo se la scuola ci fornisce gli elementi fondamentali.

Un terzo cambiamento riguarda la "passività" degli studenti dalle elementari all'università. Regna ancora la lezione "frontale" in cui si deve ascoltare, ma non c'è un incitamento a fare domande, a esprimere opinioni diverse. Occorre invece fare in modo che gli studenti facciano almeno una parte delle lezioni. Esistono oggi enormi fonti di informazione a cui ci si può riferire, per cui gli stessi studenti possono fare una parte delle lezioni. I professori dovrebbero essere d'aiuto per indicare le fonti, correggere gli errori, completare le lacune. Meno "temi" e più riassunti. Molti maturandi non sono in grado di riassumere in modo adeguato ciò che hanno let-

to. Occorre anche che la scuola sia più attiva nel mettere a disposizione laboratori interni o esterni in cui gli studenti possano vedere come la teoria si traduce poi in attività pratica. Ciò dovrebbe facilitare una formazione che permetta di essere più vicina alle richieste del mondo dell'impresa e del lavoro.

Ci si deve augurare che i politici capiscano la necessità di questi cambiamenti. Se non si faranno, la scuola sarà sempre meno la fonte della cultura di cui la nostra società ha bisogno.

**Fondatore e presidente
dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche
Mario Negri Ircs**



Peso: 1-2%, 3-22%



La fondazione

Bando Cdp per formare giovani al Sud

Investire sulla formazione, contribuire a colmare il divario digitale tra Nord e Sud e generare un positivo impatto economico. Sono questi gli obiettivi del bando di 3 milioni promosso da fondazione Cdp e dall'impresa sociale «Con i Bambini» per il contrasto della povertà

educativa minorile, per sostenere lo sviluppo delle competenze scientifiche e tecnologiche dei giovani nel Mezzogiorno.



Peso:3%



Investire sulla formazione delle nuove generazioni

Investire sulla formazione delle nuove generazioni e sul capitale umano, contribuire a colmare il divario digitale tra Nord e Sud e generare un positivo impatto economico e sociale sul territorio. Sono questi i principali obiettivi del bando Strumenti per crescere, del valore di 3 milioni di euro promosso da Fondazione CDP e dall'impresa sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto

cdp

fondazione

della povertà educativa minore, per sostenere lo sviluppo delle competenze scientifiche e tecnologiche dei giovani nel Mezzogiorno. Il bando intende

sostenere i progetti realizzati nei comuni non capoluogo di provincia di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia, con una mag-

giore attenzione alle fasce più vulnerabili dal punto di vista economico, sociale e culturale. Nello specifico, le iniziative previste avranno l'obiettivo di sviluppare le competenze degli studenti tra gli 11 e i 17 anni in ambito digitale e nelle discipline STEAM (Scienze, Tecnologia, Ingegneria, Arti e Matematica). Si dovranno, inoltre, sperimentare modelli educativi e didattici innovativi attraverso strumenti digitali (gamification, digital learning, coding), per stimolare la creatività e trasmettere competenze utili anche in un futuro percorso professionale. Infine, potranno essere proposte attività per sensibilizzare i

giovani sui valori della legalità, della sostenibilità e della cittadinanza attiva.



Peso:12%



Cdp devolve 3 milioni agli studenti del Sud

IL BANDO

ROMA Un contributo da 200.000 fino a 500.000 euro. È quanto le scuole del Sud possono ottenere se parteciperanno al bando "Strumenti per crescere" del valore complessivo di 3 milioni di euro promosso da Fondazione Cdp e dall'impresa sociale "Con i Bambini" nell'ambito del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile. Il bando ha l'obiettivo di sostenere lo sviluppo delle competenze scientifiche e tecnologiche dei giovani nel Mezzogiorno, «contribuendo a colmare il divario digitale tra Nord e Sud». «Il bando - informa una nota - intende sostenere i progetti realizzati nei comuni non capoluogo di

provincia di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia, con una maggiore attenzione alle fasce più vulnerabili dal punto di vista economico, sociale e culturale» ed è rivolto a studenti tra gli 11 e i 17 anni per sviluppare competenze in ambito digitale e nelle discipline Steam (Scienze, Tecnologia, Ingegneria, Arti e Matematica).

I progetti dovranno essere presentati da partnership formate da almeno una scuola e due enti del terzo settore e potranno coinvolgere anche università, enti privati e pubblici. Ogni proposta dovrà avere una durata minima di 36 mesi e massima di 48 e potrà ricevere come detto un contributo da 200.000 fino a 500.000 euro. «Temi come la

formazione, l'innovazione tecnologica e l'inclusione sociale sono di importanza cruciale per l'Italia» ha detto Giovanni Gorno Tempini, presidente della Fondazione Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

CDP: BANDO PER I GIOVANI DEL SUD

La Fondazione Cdp presieduta da Giovanni Gorno Tempini (foto) e l'impresa sociale lanciano il nuovo bando "Strumenti per crescere" per rafforzare

le competenze in campo digitale e sulle discipline Steam (Scienze, Tecnologia, Ingegneria, Arti, Matematica) degli studenti tra gli 11 e i 17 anni in Campania, Basilicata, Calabria,

Puglia, Sardegna e Sicilia. Il bando vale 3 milioni. «Nel 2022 dedicheremo almeno il 40% delle risorse al Sud, fino a raggiungere il 50% nel successivo triennio», ha detto Gorno Tempini.



Peso:2%



BPER

Il progetto Grande! premia 2 scuole romane

●●● Conclusa con successo la sesta edizione del progetto Grande!, l'iniziativa di edutainment di Bper Banca per le ultime tre classi della scuola primaria. A Roma sono risultate vincitrici la IV F della scuola primaria Gregna S. Andrea e la V B della scuola primaria Angelo Mauri. Il progetto porta l'educazione finanziaria nelle scuole, insegnando nozioni di economia e risparmio attraverso il gioco.



Peso:3%



ULISSE? È LA MOGLIE DI ENEA, DISSE LO STUDENTE

Lo scadimento della scuola italiana è palese. **Ma ora la destra vuole abolire la bocciatura...**

Abiurare? È il verso di un animale. E dirimere? Significa andare a zonzo. Zuzzurellone? È un recipiente. E «elidere» è sinonimo di volare. Ma sicuro, come no: gli uccelli elidono in cielo. Gli aerei elidono da un aeroporto all'altro. E a noi viene una gran voglia di far elidere qualcuno giù dalla finestra. Quando si interrogano gli studenti si ottengono risposte surreali. Per non dire quando si va a spiare nei loro compiti. Il campionario storico degli strafalcioni sarebbe persino divertente se non fosse tragico: Ercolano e Pompei? Distrutti dall'erezione del Vesuvio. Verne? Scrisse *Ventimila leghe e i sette nani*. Vasco De Gama? Circoncise l'Africa. Ulisse? La moglie di Enea. E Catilina quella di Cicerone. Nell'Oceano c'è la corriera corallina (un nuovo mezzo di trasporto? L'azienda trasporti municipale degli squali grigi?) mentre il Monviso è chiaramente sulle Alpi Cozze. A fianco della Alpi Vongole, ovviamente.

Sono anni che denunciavamo il decadimento della scuola. Sono anni che diciamo che il Paese non può che ripartire dal rilancio dell'istruzione. Sono anni che diciamo che occorrono maggior rigore e disciplina per fermare il declino. E ora che cosa succede? Mentre il ministro Patrizio Bianchi annaspa fra progetti di nuove scuole con archistar (ma intanto gli impianti di aerazione dove sono? Perché non sono stati fatti?) ed esami per precari costellati di errori come i compiti in classe degli asini della classe (peccato che gli errori siano nei testi a cura del ministero...), alla convention milanese di Giorgia Meloni, luogo deputato a tracciare le nuove linee dei conservatori, si ipotizza l'abolizione della bocciatura. Una specie di «6 politico» generalizzato come nelle



Peso:89%



migliori tradizioni post sessantottine. Ottima idea, non vi pare?

Eppure dovrebbe essere chiaro che il decadimento della scuola è cominciato proprio con la rinuncia al rigore. Il decadimento della scuola è cominciato con i professori messi in difficoltà dalle sentenze del Tar, dai genitori sindacalisti, dall'impossibilità di elevare un rimprovero senza finire in tribunale. Il decadimento della scuola è cominciato con la cultura, tutta di sinistra, del poverinismo marmocchiesco: «e non dategli troppi compiti», «le vacanze non si toccano», «se ha l'ansia non si può interrogare»,

«e non fateli studiare a casa, per carità, devono andare al corso di yoga e di pilates, mica hanno tempo per quei ferrivecchi di Pitagora e Dante Alighieri...». Che tutto questo non lo combatta il ministro Patrizio Bianchi, che in questa melassa culturale è immerso fino al collo, lo si può anche capire. Ma la nuova destra? A che serve la nuova destra se poi porta avanti sulla scuola le stesse idee della sinistra?

«Senza istruzione rischiamo di prendere sul serio le persone istruite», diceva Gilbert K. Chesterton. E Longanesi: «Tutto quel che non so l'ho imparato a scuola». In effetti negli ultimi anni i nostri ragazzi non hanno imparato un sacco di cose. Abbiamo cresciuto intere generazioni convinte che Darwin fosse un concorrente dello show di Bonolis e il Tiepolo il fratello di Pisolo e Mammolo. Abbiamo immesso nelle università frotte di giovani pronti a sostenere che l'Italia è circondata da diversi mari fra cui il mar Tirreno, il mar Adriatico e il Marsala. Ma abbiamo sempre pensato che per raddrizzare questa situazione fosse necessaria più severità. Non meno. Altrimenti il prossimo passo che cosa sarà? Una proposta per concedere agli studenti licenza di menare il professore? Chi si alza in piedi per primo sulla cattedra vince la menzione d'onore? Chi sfascia i banchi avrà un bonus per la scelta della facoltà preferita?

L'abolizione della bocciatura s'ispira al modello adottato nei Paesi nordici, dove gli studenti all'ultimo anno ricevono una «certificazione» dettagliata delle loro conoscenze. Una specie di superpagella che dice quello che sanno e quello che non sanno e che evita la ripetizione dell'anno.

Forse lassù funzionerà. Da noi, invece, sarebbe di sicuro una catastrofe. Diventerebbe subito un via libera generalizzato, un avanti tutta, una marmellatona senza ritengo che renderebbe il percorso scolastico una specie di Paese dei balocchi. Gli esami non finiscono mai, diceva Eduardo De Filippo. E invece qui sembra che finiscano eccome. Finiscono per sempre.

E invece avremmo bisogno di esami. Eccome se ne avremmo





bisogno. Avremmo bisogno di serietà. Di rigore. E anche di bocciature. Eh sì, perché nella vita esistono le bocciature. Bisogna prepararsi per affrontarle. E bisogna sapere che possono arrivare se non ti impegni. Proprio così: se non ti dai da fare, rimani al palo. Se sbagli, paghi. Per troppo tempo ci siamo dimenticati di insegnarlo. E se adesso persino nella scuola tutto ciò rischia di venire seppellito per sempre, non resta che cercare di far elidere questa proposta giù dalla finestra. A meno che la destra non la voglia abiurare (che non è il verso di un animale). ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*di Mario
Giordano*



Peso:89%



L'intervista

Castellano "Valpolcevera mille giovani legati al territorio ma preoccupati per il futuro"

di Massimo Minella

Affezionati alla loro valle, ma anche preoccupati per il loro futuro. Sono i mille giovani della Valpolcevera, paradigma di tutti i giovani di Genova che cercano risposte alle loro speranze e alle loro preoccupazioni. Domani al Teatro Govi di Bolzaneto l'Alpim, l'associazione ligure per i minori presieduta da Carlo Castellano, presenterà in un evento pubblico rivolto alle scuole, ma non solo, i risultati di un'indagine che ha visto in campo insegnanti, educatori, psicologi, ma anche docenti universitari e storici, come Luca Borzani, oltre alla Fondazione Ansaldo. Un team allargato di conoscenze per indagare sul mondo dei giovani (suddivisi in due fasce, 12-13 e 16-17 anni), provando a dare risposte alle loro istanze attraverso proposte concrete. Suggestivo, ma altrettanto reale, il titolo dato all'iniziativa, "Mille ponti per i ragazzi della Valpolcevera", perché mille è il campione di giovani interrogati e mille sono i ponti ideali per garantire loro un futuro, partendo dal quartiere che ha vissuto il dramma del crollo del Morandi e la ricostruzione del nuovo viadotto Genova-San Giorgio. Si parte quindi domani alle 15, per conoscere i primi risultati di questo lavoro, con un intervento in collegamento video del **ministro dell'Istruzione** Patrizio Bianchi. A seguire, ci saranno poi i contributi di Luca Borzani, Carlo Castellano, Lorenzo Fiori, direttore della Fondazione Ansaldo, Andrea

Giannichedda, operatore sociale, Andrea Pirni, ordinario dell'ateneo genovese, Elena Tramelli dirigente dell'Istituto Comprensivo Teglia e Chiara Ventullo, educatrice dell'Alpim. Spazio anche al mondo delle imprese con le testimonianze di Franco Fontana, ad di Esaote, e Giorgio Cuttica, ad SedApta Group. Fondata nell'89 da un gruppo di magistrati del Tribunale per i Minori di Genova e da esponenti della società civile, Alpim prosegue quindi nella sua mission formativa ed educativa, con questo progetto fortemente voluto da Castellano.

Ma perché la Valpolcevera, professore?

«Siamo partiti dall'idea del Ponte e da quello che ha rappresentato per la Valpolcevera, il dramma e la ricostruzione, il passato e il futuro. E allora abbiamo pensato a mille ponti, uno per ogni ragazzo della Valpolcevera».

Come avete strutturato il vostro lavoro?

«Puntando sull'ascolto. Abbiamo creato un gruppo di lavoro con educatori, insegnanti, psicologi e con loro abbiamo messo a punto un questionario con una serie di domande molto chiare».

E le risposte?

«Abbiamo registrato un enorme interesse, sia a livello di scuole medie, sia di superiori, che qui sono istituti tecnici. Abbiamo incaricato una persona di seguire questa indagine, siamo andati nelle scuole e i ragazzi, con il tablet o la smartphone, sono entrati sulla nostra piattaforma e hanno risposto, con la garanzia di restare anonimi. Alla fine sono arrivate 920 risposte».

Ma cosa avete chiesto ai ragazzi e

alle ragazze della Valpolcevera?

«Cinque domande. Nella prima abbiamo chiesto chi sono, come si compone il loro nucleo familiare; la seconda era sulla scuola frequentata; la terza, che ha riscosso grandissimo interesse, sull'identità digitale. La quarta e la quinta erano invece più legate al territorio in cui i ragazzi vivono e come immaginano il loro futuro».

E che cosa è emerso da queste ultime risposte?

«Un amore dichiarato per il territorio in cui vivono, un forte senso di appartenenza. E poi, per quanto riguarda il futuro, un'evidente preoccupazione per il futuro. Siamo di fronte a tematiche comuni ai nostri giovani, soprattutto per quanto riguarda le incertezze per il domani, a cominciare dal lavoro».

Considerate concluso il vostro lavoro con questa indagine?

«Assolutamente no, la consideriamo un punto di partenza. Abbiamo posto delle domande e giovedì esamineremo insieme le risposte. Ma nei mesi successivi andremo oltre, con un'elaborazione ancor più specifica del lavoro svolto e arriveremo a formulare delle proposte. Siamo solo all'inizio».

—“—

Domani presenteremo un'indagine che per noi è un punto di partenza. Nei prossimi mesi una nuova elaborazione con proposte



Peso: 45%



Grande interesse ha suscitato il quesito sull'identità digitale. Dobbiamo essere in grado di fornire risposte concrete ai giovani chi vivono nell'area del Ponte



▲ Il ponte Genova San Giorgio



Peso:45%



PRATO

“Al ballo anche le coppie gay” Il liceo apre poi ci ripensa

di Chiarastella Foschini

FIRENZE – Continui colpi di scena al Convitto Cicognini di Prato dove gli studenti hanno chiesto di aprire il tradizionale “ballo delle debuttanti” alle coppie omosessuali. La preside Giovanna Nunziata ha prima detto no per quest’anno scolastico poi, dopo l’intervento del **ministero dell’Istruzione**, ha convocato gli organi collegiali che hanno votato a favore. Ieri, invece, il nuovo ripensamento: il sondaggio a cui sono stati chiamati a partecipare gli studenti ha ribaltato la situazione rimettendo tutto in discussione.

La scuola pratese è finita al centro delle polemiche dopo che Arcigay ha denunciato l’esclusione di una coppia di ragazze dalla festa per i maturandi, perché l’abbinamento omosessuale al ballo delle debuttanti non era previsto dal regolamento scolastico.

La richiesta di ammettere al ballo le coppie gay è arrivata in assemblea d’istituto la prima volta a novembre. In quell’occasione, la maggioranza ha votato contro e la domanda è stata avanzata di nuovo a febbraio. Il 24 marzo è seguito un forum scolastico sull’argomento con la partecipazione di Arcigay Prato-Pistoia l’Asterisc*, il cui presidente Marco Del Tongo ha definito l’e-

scusione delle coppie Lgbtqia+ «negativa e discriminatoria» in una lettera inviata il 5 aprile alla dirigente scolastica. «Lei ci ha dato la disponibilità ad avviare l’iter per modificare gli schemi tradizionali del ballo soltanto a partire da settembre 2022, a causa della complessa procedura richiesta dal regolamento scolastico», ha dichiarato Del Tongo.

La questione nei giorni scorsi è finita sui giornali e dal **ministero dell’Istruzione** è arrivata una richiesta di spiegazioni alla preside, che lunedì pomeriggio ha convocato gli organi collegiali. Il parere favorevole del collegio dei docenti e la delibera unanime del consiglio di amministrazione sembravano aver messo la parola fine alla vicenda, ammettendo le coppie omosessuali alla festa. Anna (nome di fantasia), una delle ragazze che si è battuta per portare al ballo coppie dello stesso sesso, ha accolto la notizia come una vittoria: «Sono felice per me e per i ragazzi che un domani saranno in quinta». Invece, poche ore dopo, è tutto da rifare: il sondaggio indetto dalla scuola, cui gli studenti hanno preso parte online ieri pomeriggio, ha spaccato l’assemblea a metà. I 397 alunni chiamati a scegliere tra un ballo “secondo il format dei balli di sala” e uno “aperto a tutte le coppie libera-



Peso: 44%



mente formate” hanno espresso, per il 50,1%, la volontà di mantenere il ballo nella sua forma tradizionale, cioè con coppie uomo-donna. La preside Nunziata a questo punto ha cambiato linea: «Ritengo che la fac-

cenda non sia chiusa. Riconvoco tutti». Stamattina il risultato del sondaggio sarà oggetto di discussione collegiale. La dirigente scolastica precisa: «Non è una retromarcia, la maggioranza dei ragazzi si è espressa e bisogna tenerne conto. Non passi il concetto che sono omofobi perché non accettano le coppie liberamente formate: in questi giorni i

miei studenti sono stati esposti a una gogna mediatica. Serve tempo per cambiare le cose. Vedremo cosa decideranno gli organi collegiali». Anna, visti i risultati, ha commentato: «Dov'è finita la solidarietà? Non dormi la notte se due donne o due uomini ballano il valzer? Spero che il “No” del 50,1% non cambi le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta di ammettere tutti torna in bilico dopo il sondaggio fra i ragazzi: il 50,1% vuole seguire la tradizione

Le tappe

Il divieto

Il “Cicognini” aveva escluso le coppie gay dal ballo finale. La preside aveva detto: apriremo, ma solo l'anno prossimo

La telefonata

Dopo la telefonata del ministro Bianchi, il cda ha deciso all'unanimità di aprire a coppie “liberamente formate”

Gli studenti

La dirigente ha sentito gli studenti: il 50,1% si è espresso per conservare le vecchie regole



▲ Sulla pista

Gli studenti dello storico convitto pratese “Cicognini” durante uno dei tradizionali balli delle debuttanti



Peso:44%



Il caso di Prato: sia i docenti che gli studenti (in forma anonima) si sono divisi sull'opportunità di cambiare la storia

Il Cicognini si spacca ma apre alle coppie gay

PRATO

Il Convitto Cicognini di Prato è pronto a cambiare la storia. A giudicare dal risultato non lo sono altrettanto professori e studenti chiamati ad esprimersi dopo il voto del consiglio di amministrazione che ha aperto il ballo delle debuttanti «a tutte le coppie liberamente formate». Chi si aspettava un voto unanime resterà deluso perché né il consiglio dei docenti né tanto meno l'assemblea degli studenti hanno appoggiato uniti la novità. La sorpresa maggiore è stata la risposta dei ragazzi chiamati ad esprimersi sull'apertura del ballo di fine anno attraverso un questionario anonimo: la maggioranza, anche se risicatissima (50,1% rispetto al 49,9%) ,

si è detta contraria. Una risposta che ha spiazzato anche i rappresentanti di istituto che si erano battuti perché il ballo fosse aperto fin da quest'anno anche alle coppie omosessuali.

Dei 155 docenti chiamati al voto invece il 78,7% ha espresso parere favorevole mentre il 21,3% si è detto contrario al cambiamento. Il 18 giugno il Convitto Cicognini, dopo una corsa contro il tempo e l'intervento del ministro Patrizio Bianchi e Elena Bonetti, dirà quindi definitivamente addio alla tradizione secolare. Il ballo delle debuttanti che d'ora in poi sarà chiamato ballo di fine anno non prevederà più la formula classica della damigella con il cavaliere, ma ogni studente sarà libero di partecipare con il compagno o la compagna che vorrà, anche se dello stesso sesso. «Sono soddisfatta che siano state modificate le regole e che tutti

gli studenti si sentano accolti», interviene la preside Giovanna Nunziata. «Tanto che la mia prima risposta quando mi è stato chiesto di poter aprire alle coppie omosessuali è stata di piena disponibilità. Avrei voluto però che questo cambiamento fosse accompagnato da un confronto e da un percorso di formazione. La scuola ha un ruolo educativo che ha bisogno di tempo, sono felice che adesso i ragazzi lo abbiano capito».

Silvia Bini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Cicognini il ballo delle debuttanti d'ora in poi sarà chiamato ballo di fine anno



Peso:25%



Docenti, gli organici per ora non si toccano

Le rassicurazioni del ministro Bianchi. Ma dal 2024 in tutta Italia prevista la riduzione delle cattedre

► SASSARI

Non solo la Sardegna, in tutta Italia – con pochissime eccezioni – si assottiglierà moltissimo la pattuglia di studenti pronti ad iniziare il prossimo anno a settembre. Le prime stime del ministero dell'Istruzione, alla luce delle prescrizioni, sono di 123mila unità in meno: dunque la popolazione studentesca passerà dagli attuali 7milioni e 407mila a 7milioni e 284mila. Ma è solo l'inizio della discesa perché secondo l'Istat presto si scenderà sotto i 7 milioni – vista l'emorragia di ragazzi in età scolare – e considerato il calo

delle nascite sarà impossibile invertire la rotta tanto presto. Con un problema importante all'orizzonte: la tutela dei posti di lavoro, insegnanti di ogni ordine e grado e personale amministrativo. Per il prossimo anno il ministro Patrizio Bianchi ha garantito che nulla cambierà e saranno mantenuti gli stessi organici. Non si sottovaluta infatti il rischio di una nuova emergenza Coronavirus, per questo le scuole avranno personale aggiuntivo a disposizione per fare fronte a eventuali focolai, assenze e congedi. In futuro è chiaro che la situazione sarà destinata a cambiare e il calo degli alunni inevitabilmente comporterà ritocchi agli organici, con meno cattedre a disposizione e meno possibilità per i docenti fuori sede di avvi-

cinarsi a casa. Non solo: con la riforma delle pensioni ancora in discussione, il turn over renderà disponibili sempre meno cattedre, una occasione in meno per i precari storici che attendono da anni di stabilizzare la propria posizione lavorativa.



Il ministro della Pubblica Istruzione Patrizio Bianchi ha assicurato che nonostante il calo degli iscritti non saranno ritoccati gli organici di docenti e amministrativi



Peso:18%



LA DECISIONE DEI SINDACATI

Sciopero della scuola il 30 maggio, si va verso il blocco degli scrutini

ROMA. Dopo giorni di ragionamenti, consultazioni, discussioni e tentativi di conciliazione, i sindacati hanno deciso: il 30 maggio sarà sciopero generale della scuola.

Il decreto varato dal governo che riforma il reclutamento e la formazione e che dovrebbe concludere il suo iter in Parlamento a fine giugno, scontenta profondamente i sindacati che non escludono lo sciopero degli scrutini: «Zero aumenti stipendiali, assumono un insegnante potendone assumere 3 e tagliano 10mila cattedre per formare qualche docente in più», dicono all'unisono. «Nessuna risposta è giunta in merito alle richieste delle organizzazio-

ni sindacali di modifica del decreto sulla formazione. Su tre punti essenziali – affermano i segretari generali di Flc Cgil, Cisl scuola, Uil Scuola, Snals Confasal e Gilda Unams – è mancata ogni forma di possibile mediazione: lo stralcio completo delle disposizioni di legge che incidono sulla libera contrattazione, l'individuazione di risorse finanziarie adeguate per procedere al rinnovo contrattuale, la stabilizzazione del personale precario che viene enormemente penalizzato dalle nuove regole».

«La rigidità del ministero rispetto alle questioni sollevate non ha lasciato margini – sottolineano ancora

Francesco Sinopoli, Ivana Barbacci, Pino Turi, Elvira Serafini e Rino Di Meglio – e per questo abbiamo deciso di avviare un percorso di forte protesta, con diverse forme di mobilitazione, non escluso lo sciopero degli scrutini, e di informazione capillare del personale della scuola».

Anche Anief – che ha già scioperato con Usb, Cobas e Cub il 6 maggio – tornerà a far protestare i propri iscritti il 30 maggio. Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi afferma di rispettare le decisioni sindacali, ma ribadisce che «questo governo ha sempre investito sulla scuola, fin dal suo insediamento, e sta continuando a farlo». E aggiunge che

«il nuovo decreto, che fa parte del disegno riformatore previsto nel Pnrr, delinea regole chiare per chi vuole entrare nella scuola, compresi i precari, e un preciso percorso formativo per accedere all'insegnamento e durante tutta la vita lavorativa. Il decreto non compie tagli di spesa e come già annunciato insieme al ministro Franco è intenzione del governo continuare a investire nel settore».



Peso:16%



MINORI, LA MACCHINA DELL'ACCOGLIENZA IN SARDEGNA

Mariam, dal bunker ai banchi di scuola

La bimba, 9 anni, ha vissuto per settimane nei sotterranei di Zaporizhzhia. Ora studia a Cagliari

MARIA CHIARA CUGUSI

Cagliari

Dai bunker ai banchi di scuola: così i piccoli profughi ucraini, accolti con le loro mamme nel Cas (Centro di accoglienza straordinario) attivato dalla Caritas diocesana di Cagliari nella parrocchia di S.Efisio a Capoterra, hanno recuperato la loro quotidianità. Ad accoglierli un'intera comunità, grazie alla rete con le scuole e le famiglie che da subito si sono messe in gioco, aprendo le porte di casa e aiutando nella mediazione linguistica. Mariam, 9 anni, è arrivata sull'isola circa un mese fa con sua mamma Yulia e suo fratello gemello Levan dopo giorni trascorsi nei sotterranei di Zaporizhzhia; le piace la matematica e da poco frequenta la scuola primaria "1° Circolo didattico di Capoterra", insieme ad altri 4 bambini accolti nello stesso Cas. Qui da qualche giorno, grazie al Cpia 1 Cagliari e all'Ufficio scolastico regionale, è arrivata una facilitatrice ucraina per aiutare i nuovi studenti nell'apprendimento dell'italiano. «C'è una catena che si sta muovendo attorno alla scuola – spiega la dirigente Michela Peretti –: Ministero, Comune, parrocchia, famiglie. Andava restituita una normalità e nell'integrazione i ragazzi fanno la differenza,

per loro è tutto più naturale».

Lo studio dell'italiano è rafforzato grazie al doposcuola nell'oratorio: «La nostra prima preoccupazione è farli sentire a casa – spiega il parroco don Gianni Locci –, tenerli impegnati per non pensare alla guerra». Il tutto grazie alle madri in prima linea nell'ospitalità, tra cui le donne ucraine che vivono lì da tempo. Oksana, 3 figli, sposata con un sardo, ha accolto sua sorella, i due nipoti, e un'altra amica con due figli, mettendosi a disposizione per le traduzioni; da qualche tempo inoltre aiuta i bambini accolti nel Cas per le iscrizioni scolastiche nel già citato Circolo dove studia anche sua figlia Carol, 7 anni. «Stanno con altri bambini, hanno ritrovato un po'di serenità».

Tante le scuole che hanno risposto con tempestività, riorganizzando la didattica per facilitare l'inserimento dei nuovi studenti. Tra queste, il liceo Pitagora a Selargius, dove hanno iniziato le lezioni tre ragazzi arrivati nell'ambito di un progetto del Cagliari Calcio in collaborazione con la Caritas. Angelina, 14 anni, è arrivata da Uzhgorod con il fratello dodicenne Artem, altri 21 ragazzi e le "mamme tutor", tutti accolti dai Salesiani di Don Bosco della città. Ha scelto di frequentare il liceo linguistico, come Kiril e Kateryna, 15 anni. Per loro partiranno un corso di italiano per stra-

nieri e un laboratorio linguistico, grazie all'arrivo di facilitatori di lingua ucraina e russa. «Abbiamo risposto con tempestività – spiega la dirigente Paola Cossu – modificando l'assetto delle aule per trovare posti in più. I docenti non si sono tirati indietro, accettando di aumentare le ore di insegnamento, talvolta anche in forma di volontariato, per velocizzare l'apprendimento dell'italiano». A sostenerli nel percorso scolastico Viktoriia, loro "madre tutor", che, dopo anni di insegnamento in un doposcuola, sa bene quanto sia importante lo studio. Suo figlio, Dmytro, 13 anni, ha iniziato a frequentare la scuola secondaria di primo grado "Istituto comprensivo 2" di Selargius, insieme agli altri 18 calciatori del gruppo. «Hanno voglia di studiare: per loro significa avere la giornata piena». «Eravamo stati allertati, ma non ci aspettavamo un inserimento così massiccio nei numeri – spiega la dirigente Claudia Aroni –. Grazie alla disponibilità dell'intero personale scolastico, delle famiglie e all'entusiasmo dei ragazzi abbiamo potuto gestire la situazione in modo sereno». Qui sono arrivati tirocinanti mediatori e madrelingua grazie a una Convenzione con l'Università, un facilitatore e due docenti di lingua e si stanno organizzando dei laboratori estivi.

Sono quasi 40mila (38.361 per l'esattezza) i minori ucraini rifugiati in Italia dopo lo scoppio della guerra. Di questi, i non accompagnati sono 3.909, il doppio di quelli registrati lo scorso 13 aprile. L'Ucraina è il terzo Paese di provenienza dei minori stranieri non accompagnati presenti in Italia, con le presenze raddoppiate in Sardegna. Complessivamente, secondo il ministero dell'Interno sono 111.386 le persone di nazionalità ucraina arrivate finora in Italia. Per quanto riguarda la scuola, stando ai dati diffusi ieri dal ministero dell'Istruzione, dal 24 febbraio le studentesse e gli studenti ucraini accolti sono 22.788, di cui 5.060 nella scuola dell'infanzia, 10.399 nella elementare, 5.226 nella media e 2.103 nella superiore. I dati si riferiscono all'accoglienza nelle scuole statali e negli istituti paritari. Il report contiene anche informazioni sulla distribuzione territoriale: il 21% è concentrato in Lombardia (che ha accolto 4.836 studenti in 864 scuole), il 12% in Emilia-Romagna (2.774 alunni in 457 scuole) e l'11% in Campania (2.412 studenti in 471 istituti).



Peso:23%

**LA PROPOSTA** Lo "ius scholae" fermo in commissione alla Camera

«Sia la scuola a dare nuova cittadinanza»

Cambiare la legge sulla cittadinanza, basta bambini "stranieri a casa propria". I pedagogisti spingono in un incontro con il deputato Brescia, relatore della proposta ferma in Commissione.

Pasta a pagina 12

«La scuola costruisce competenze» Cambiare la legge sulla cittadinanza

STEFANO PASTA

Cambiare la legge sulla cittadinanza, basta bambini "stranieri a casa propria". Arrivano parole nette dal Gruppo Intercultura della Società Italiana di Pedagogia (Siped) sulla riforma della cittadinanza. La presa di posizione avviene nel corso di un incontro con il deputato Giuseppe Brescia, relatore della proposta sinora ferma alla Commissione Affari Costituzionali.

«Attendiamo da tempo una riforma che dia diritto di cittadinanza a bambini e ragazzi effettivamente italiani». Così Massimiliano Fiorucci, il presidente della Siped, la società scientifica che riunisce i pedagogisti delle università italiane, indica l'urgenza della riforma. Per il **Ministero dell'Istruzione** i bambini senza cittadinanza italiana tra i banchi erano 877mila

nell'anno scolastico 2019-20, il 10,3% della popolazione scolastica. Le loro famiglie provengono soprattutto dall'Europa (45,4%), poi dall'Africa (26,1%) e Asia (20,5%). I loro passaporti mostrano l'anacronismo: il 65,4% di questi minori stranieri sono «qui da una vita», sono nati in Italia. È la fotografia di un Paese che cambia: dieci anni prima, i nati in Italia erano solo il 26% tra gli alunni stranieri. L'attuale legge compie trent'anni: quella del 1992 aggiornava le norme del 1912, ma in realtà l'impianto rimaneva quello dell'età giolittiana, quando l'Italia era un paese di emigrazione (e quindi occorreva mantenere "il sangue" degli italiani che andavano all'estero) e non di immigrazione.

Per Brescia, presidente della Commissione Affari Costituzionali, «ogni tentativo di riforma è stato fin qui fortemente influenzato da strumentalizza-

zioni politiche». La proposta attuale risponde alla necessità di gradualismo, è meno avanzata

delle richieste della società civile, ma «cambia il paradigma». Introduce lo *ius scholae*: può chiedere la cittadinanza un bambino nato in Italia o giunto entro i 12 anni, con entrambi i genitori regolarmente presenti, che abbia frequentato, per almeno 5 anni, uno o più cicli scolastici nelle scuole italiane.

Per i pedagogisti lo *ius scholae* è una scelta di fiducia non solo verso i giovani che qui costruiscono il proprio futuro, ma verso gli insegnanti. È la scuola - e non il sangue - il principale agente di costruzione dell'identità.

Milena Santerini della Cattolica di Milano, coordinatrice del



Peso:1-4%,12-38%

Gruppo Intercultura, spiega: «L'ottenimento della cittadinanza è un momento importante dell'integrazione ed è frequentando la scuola che si possono esercitare le competenze dei cittadini. Come mostrano molte esperienze a livello psicopedagogico, esiste un vero e proprio "vantaggio di cittadinanza" per i bambini e per la società che li accoglie. Una recente ricerca olandese del 2021 prova come gli studenti che acquisiscono la cittadinanza hanno una probabilità decisamente maggiore di seguire traiettorie di successo». Al contrario - ricorda l'altro coordinatore del Gruppo Intercultura Agostino Portera dell'Università di Verona - non avere la cittadinanza è associato a un rischio maggiore di abbandono scolastico

e di esclusione sociale. «I giovani - continua Santerini - percepiscono la cittadinanza come una protezione dalla precarietà del diritto e una condizione per una piena ed effettiva partecipazione. I bambini che si sentono più inclusi nella società hanno livelli di motivazione più elevati».

Maurizio Ambrosini della Statale di Milano sottolinea come nel campo lavorativo la mancata cittadinanza causa la discriminazione e aggiunge: «*Ius scholae* è stato introdotto in Grecia proprio durante la crisi economica: si possono fare riforme coraggiose, capaci di guardare avanti, anche nei momenti di difficoltà».

In Italia, invece, spesso il tema è stato posposto «per altre priorità»: a fine maggio i

capigruppo della Camera dovranno decidere se portare in aula il testo che ora è al vaglio della Commissione. Anche ieri è stata un'ulteriore giornata di ostruzionismo. Intanto, tra i giovani "made in Italy" c'è chi cresce sognando di diventare commissario di polizia o pilota d'aereo, ma poi scopre che non è possibile perché ha perso la residenza per pochi mesi e quindi non ottiene la cittadinanza. Chi è l'unico della classe che non va in gita all'estero o chi, in diversi sport, vestirebbe la maglia azzurra per il merito e invece deve seguire i mondiali dalla tv perché "straniero a casa propria".

IL DIBATTITO

La Società Italiana di Pedagogia sullo "ius scholae": «Basta bimbi stranieri a casa propria». Santerini (Cattolica): l'identità cresce tra i banchi. Il deputato Brescia: troppe strumentalizzazioni politiche



Peso: 1-4%, 12-38%



Prof. di ripiego

Molti insegnanti di sostegno hanno studiato tutt'altro. Ma per i ragazzi si fanno in quattro

DIARIO DI SCUOLA

Un punto a favore della scuola italiana è sicuramente l'attenzione che rivolge agli studenti "diversamente abili", attenzione e cura e affetto che altre nazioni non hanno. Nei licei arrivano pochi di queste ragazze e di questi ragazzi così sfortunati, crudelmente penalizzati già in partenza, ma nelle scuole tecniche e nei professionali le iscrizioni sono molto aumentate.

Nella mia classe quinta che tra poco affronterà l'esame ci sono ventuno studenti, e di questi dieci hanno problemi. Solo due, in realtà, hanno disabilità piuttosto gravi, gli altri sono dislessici, disgrafici, discalculici, hanno qualche lieve ritardo cognitivo o faticano a trovare la concentrazione necessaria per affrontare con calma e sicurezza i programmi delle varie materie. E però tutti sono seguiti passo dopo passo, anno dopo anno, giorno dopo giorno, dagli insegnanti di sostegno e anche da tecnici della formazione: a volte, quando faccio lezione, ho in classe almeno cinque o sei insegnanti di sostegno, ognuno accanto al suo protetto, ognuno pronto a produrre riassunti, schemi, mappe concettuali per rendere la comprensione e lo studio più facili.

E i genitori sono riconoscenti alla scuola per l'impegno che ci mette a sostenere i loro svantaggiati figlioli. Quasi ogni mese c'è un incontro tra gli insegnanti della classe, curricolari e di sostegno, e i genitori per spiegare a che punto siamo arrivati, come procede la preparazione. Insomma, c'è da essere fieri per come

la scuola italiana si occupa di questi studenti, per lo sforzo che profonde e anche per i risultati che vengono ottenuti.

L'unico aspetto che mi lascia un po' perplesso è la provenienza degli insegnanti di sostegno: certo, hanno tutti fatto corsi di preparazione, sanno quello che devono fare, e hanno una sensibilità davvero speciale, si applicano con infinita dedizione agli studenti che sono loro assegnati. Però ogni tanto, nei tempi morti delle lezioni o nella quiete della sala professori, chiedo qual è la loro storia universitaria, da dove provengono, come si sono trovati a fare questo lavoro così delicato e necessario. Ebbene, un'insegnante è laureata in Veterinaria, un'altra in Farmacia, una terza in Economia e commercio, un altro ancora in Architettura, e un altro addirittura ha fatto la scuola alberghiera ed era chef in un ristorante della Campania. C'è chi ha studiato management, chi scienze motorie, chi matematica e informatica, chi giurisprudenza.

Quasi tutti hanno provato inizialmente a mettere a frutto i loro studi, hanno cercato lavoro nel loro settore di competenza: e qualcuno ce l'ha anche fatta, ma poi l'azienda ha chiuso, i posti sono saltati, oppure l'attesa di un lavoro consono era lunghissima, incerta, rischiosa. E allora hanno dovuto ripiegare su quest'altro lavoro: sostegno ai disabili della scuola. Ripeto, tutti quanti danno anima e corpo per questi studenti in difficoltà, li preparano al meglio, li incoraggiano nei momenti di crisi, li circondano di attenzioni e di affetto. Sono sempre presenti, sono una sicurezza.

Però mi domando: come mai il mondo del lavoro in Italia non ha saputo accogliere questi professio-

nisti nel settore che hanno studiato per tanto tempo? Lo stato italiano in fondo ha investito denaro ed energie per formare lavoratori specializzati e poi non ha trovato il modo di utilizzare tutte le loro particolari conoscenze. Potenziali farmacisti, avvocati, informatici, veterinari, architetti, giovani usciti spesso con il massimo dei voti dall'università, capaci anche di specializzarsi in master prestigiosi, oggi sono diventati insegnanti di sostegno.

C'è qualcosa che non va, mi sembra. Forse sarebbe meglio dare lavoro nella scuola del sostegno a psicologi, pedagoghi, anche ad antropologi e sociologi, e impegnare chi ha studiato a lungo tutt'altre discipline nel proprio specifico settore. La disoccupazione galoppante evidentemente li ha costretti a questa soluzione, che è un ripiego nobilissimo, ma è pur sempre un ripiego.

Insomma, credo che bisognerebbe programmare meglio il passaggio dall'università al mondo del lavoro, perché così si rischia di bruciare tanti talenti intellettuali che, in cuor loro, coltivano inevitabilmente un pizzico di dispiacere per i tanti anni trascorsi e sprecati nei loro studi: ora stanno in classe con me, si fanno in quattro per aiutare i disabili, ma forse ogni tanto sognano ancora di lavorare in una farmacia, in un cantiere, in una clinica veterinaria, in un laboratorio di informatica...

Marco Lodoli



Peso: 17%



LA PANDEMIA

“Covid grave tra i bambini, le scuole non sono sicure”

TRA I PIÙ PICCOLI Nel 2022 impennata di ricoveri e morti. Famiglie e medici: “Servono sistemi di aerazione”. Sospette epatiti a quota 35

» **Alessandro Mantovani**

Nei 22 mesi dall'inizio della pandemia al dicembre del 2021, in Italia erano stati registrati 35 decessi da Covid-19 tra 0 e 19 anni; in poco più di 4 mesi nel 2022 ce ne sono stati altri 21, di cui 9 di bambini fra 0 e 5 anni per i quali non c'è il vaccino (è in corso l'iter per l'approvazione) e nemmeno la mascherina. Nei primi 22 mesi erano stati 10. Non sappiamo da quali patologie concomitanti fossero gravati, ma probabilmente non erano tutti sani. Negli stessi primi mesi del 2022 si sono contati circa 9 mila ricoveri di under 19 per Covid, un numero molto simile a quello dei precedenti 22 mesi. Anche qui l'aumento più significativo riguarda i più piccoli (0-5 anni) che sono passati da circa 4.000 a fine dicembre a circa 9.000 al 18 aprile.

Sono le elaborazioni dei dati dell'Istituto superiore di sanità diffuse dal Comitato Ideascuola, formato da genitori, insegnanti, medici e scienziati di varia estrazione che si battono da tempo per l'introduzione di sistemi di ventilazione meccanica per le scuole, sui quali il governo non sembra intenzionato a dar corso agli impegni presi nemmeno in vista del probabi-

le terzo autunno col Sars-Cov-2. D'altro canto gli stessi dati che emergono dai report dei Cdc (*Centers for disease control and prevention*) statunitensi e da una vasta letteratura scientifica che ha messo in luce come Omicron colpisca seriamente anche i bambini. L'impennata risale essenzialmente a gennaio-febbraio, quando le vaccinazioni per i 5-11enni erano appena iniziate, ma sono rimaste al 30 per cento e non hanno mai convinto tutti i pediatri, in Italia e non solo.

“ERA UNA MENZOGNA quella di prima, cioè che i bambini non si infettassero in modo grave: il Covid pediatrico merita di essere preso sul serio”, avverte Salvo Fedele, palermitano, uno dei pediatri di riferimento del Comitato. “Lasciare circolare il virus liberamente porta con sé casi gravi anche tra bambini”, sostiene Stefania Sambataro di Ideascuola. L'ipotesi che Omicron faccia più danni nei bambini perché colpisce le vie aeree superiori, non ancora pienamente sviluppate, può spiegare alcuni ricoveri con sintomi respiratori severi, ma non i casi più gravi. “L'ipotesi - dice Fedele - è più terra terra: Omicron si diffonde a una velocità spaventosa e i bambini sono particolarmente in balia di questa infezione, non direi che c'è una maggiore ricettività. Erano protetti durante il *lockdown*, poi non più”. “Non ci dobbiamo spaventare - rassicura Michele Fiore, pediatra a Genova, segretario ligure della Fimp (Federazione italiana

medici pediatri) -. Non dipende dalle scuole aperte ma dalle regole più *soft*, combinate con la popolazione non vaccinata e dunque più suscettibile. Non si è ancora capito perché i bambini rispondano in maniera diversa dagli adulti all'attacco del virus, ma non è questione di sviluppo delle vie aeree superiori. I bambini hanno un sistema immunitario meno pronto, immaturo. Quando incontrano un virus nuovo attivano vie immunitarie diverse dall'adulto che gli garantiscono una risposta efficace”.

Colpisce vedere 35 morti under 19 in 22 mesi e 21 nei successivi quattro perché nella popolazione generale ce ne sono stati rispettivamente 137 mila e 28 mila, ma all'Iss ritengono che l'aumento dei casi pediatrici gravi dipenda dalla crescita esponenziale delle infezioni in quelle fasce d'età, superiore a quella registrata in altre. “Chi sono i non vaccinati? Il virus va dove trova le porte aperte - taglia corto il professor Alberto Villani del Bambin Gesù, il pediatra del primo Comitato tecnico-scientifico -. Resta il fatto che nella stragrande maggio-



Peso: 58%



ranza dei bambini il virus non fa danni come negli adulti e negli anziani". Al Bambin Gesù, al momento, hanno un piccolo paziente in terapia intensiva e altri 18 ricoverati per Covid: "Non pochi", dice Villani.

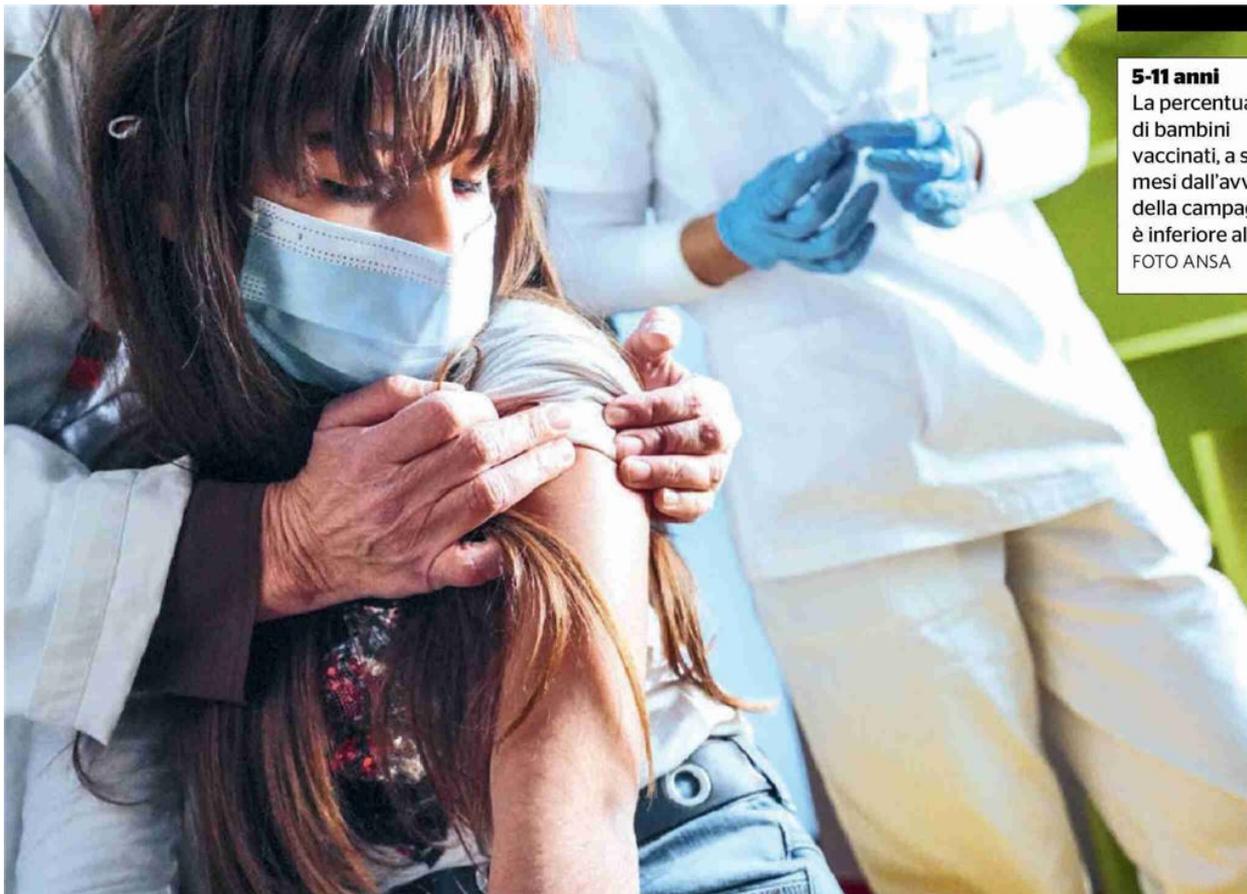
IDEASCUOLA INSISTE sui sistemi di aerazione per le scuole, mentre al governo e all'Iss confidano che in autunno andrà tutto meglio perché tra vaccinati e guariti la quota di alunni infettabili sarà più bassa dell'anno scorso. Sambataro invece sottolinea che i vaccini, per chi li ha fatti, risalgono a di-

versi mesi fa e migliori sistemi di ricambio dell'aria proteggerebbero anche da altri virus, allergeni, Co2, polveri sottili e nanoparticelle all'origine delle più diverse patologie, dalle riniti ai disturbi dell'attenzione, all'asma e alle bronchiti.

Per il Covid pediatrico, dice ancora Fedele, "le preoccupazioni maggiori sono sugli esiti a distanza". Come Fiore e altri, Fedele si interroga sulle misteriose epatiti pediatriche che in Italia sono arrivate a quota 35 casi sospetti (fonte Ecdc, l'agenzia europea per il controllo per le malattie), solo il Regno

Unito ne ha di più: c'è l'ipotesi che siano conseguenze indirette dell'indebolimento delle difese immunitarie dovuto al Covid, non accolta per ora a Londra. E ricorda che "in Italia non c'è un database dei casi di Mis-C", la sindrome infiammatoria multisistemica che colpisce i bambini spesso dopo il Covid quando il tampone è negativo e non si finisce nelle statistiche della pandemia.

L'IPOTESI L'INSUFFICIENZA EPATICA FORSE LEGATA AL VIRUS



5-11 anni
La percentuale di bambini vaccinati, a sei mesi dall'avvio della campagna, è inferiore al 35%
FOTO ANSA



Peso:58%



L'INTERVENTO

Pandemia e instabilità economica ecco perché cresce il conflitto a scuola

La dirigente scolastica: comunicazione più difficile, bisogna mediare

Scuola sotto attacco? È innegabile che in questi ultimi due anni il livello di contenzioso nella scuola sia aumentato esponenzialmente. Io ritengo che le ragioni siano molteplici.

In primo luogo la complessità del periodo: la pandemia e l'instabilità economica, i rincari legati alla guerra in Ucraina, hanno senz'altro influito sull'equilibrio emotivo delle persone. A scuola i docenti hanno dovuto confrontarsi con grandi cambiamenti ed escono molto affaticati dai due anni di gestione dell'emergenza Covid considerata la necessità di attivare la didattica a distanza e la didattica integrata, spesso partendo da

competenze digitali molto limitate.

Ma soprattutto ha inciso il fatto di doversi sempre riunire a distanza o con la mascherine indossate. Instaurare una solida relazione di fiducia fra le famiglie e i docenti è essenziale per l'efficacia del percorso scolastico e il successo formativo degli studenti.

L'impossibilità di incontrarsi fisicamente e i fraintendimenti che l'uso della mascherina può generare fra persone che si conoscono poco e che devono interpretare i messaggi dell'altro solo dal tono di voce o dall'espressione degli occhi, ha ostacolato la costruzione di relazioni vicinanza e di scambio.

Se l'esperienza scolastica degli studenti non è lineare, se ci sono difficoltà di apprendimento o di comportamento, spesso scatta un atteggiamento di diffidenza e un clima di autodifesa.

In qualche caso ci sono problemi veri, situazioni effettivamente patologiche o disfunzionali, ma più spesso, nella mia esperienza, mi sono accorta che serve soltanto un'azione di mediazione per riannodare i fili della relazione educativa fra scuola e famiglia. Quello che si chiama formalmente il "Patto educativo" e che un tempo non era scritto, ma era un accordo implicito, quando l'idea di quale fosse il comportamento da tenere era condivisa a priori.

Oggi tale Patto è condiviso e firmato all'atto dell'iscrizione, ma funziona solo se si sostanzia nel corso dell'anno in una relazione di fiducia.

Spesso mi sono trovata ad intervenire per tranquillizzare i genitori turbati a causa di semplici equivoci o incomprensioni e a riannodare i legami con i docenti. Tal-

volta basta trovare il tempo per parlarsi con calma avendo chiaro l'obiettivo comune che è quello di fare stare bene i nostri alunni e promuovere in loro atteggiamenti, competenze e capacità al massimo grado possibile.

Come diceva Aristotele: «Non cresce una città senza relazioni d'amicizia». —

* dirigente scolastica

LORENZA PATRIARCA*



Su La Stampa



Sul giornale di ieri l'intervento di Gianni Oliva sul proliferare dei contenziosi a scuola e degli esposti delle famiglie contro i genitori, uno al giorno



Peso: 40%

Scuola, il braccio di ferro tra Filisetti e Acquaroli scalda anche «DirigentiScuola»**«Grande confusione sul personale non vaccinato»**

Grande è la confusione, secondo DirigentiScuola, sulla posizione del personale scolastico non vaccinato, ma guarito dall'infezione da SARS-CoV-2: fino a quale termine detto personale può ritenersi in regola con l'obbligo vaccinale? O, per dirla in altri termini, a partire da quando risulterà inadempiente, con tutte le conseguenze in termini di impossibilità a prestare servizio a contatto con gli alunni? Ad alimentare il caos, la recente nota dell'USR Marche, n. 9653 del 2.05.2022,

che, nel fornire Indicazioni nella gestione del personale scolastico con certificato verde COVID-19 da guarigione, considera l'inadempienza trascorsi 90 gg dalla data di certificazione di positività (per chi non abbia ricevuto alcuna dose di vaccino o abbia contratto l'infezione entro i 14 gg dalla prima dose) o 120 gg dalla data di certificazione di positività (per chi abbia concluso il ciclo vaccinale primario). La nota dell'USR Marche è stata contestata anche negli ambienti della poli-

tica, tant'è che il presidente della Regione Marche Acquaroli e l'assessore all'Istruzione Latini hanno richiesto chiarimenti al Ministero. «Inaccettabile la sospensione immediata dei docenti ed il mancato rispetto dei termini previsti dalla norma alla quale la stessa nota rimanda» ha dichiarato il presidente di DirigentiScuola Attilio Fratta - I dirigenti devono rispettare la norma o l'interpretazione dell'USR?



Peso:14%



Roma Tre, testa a testa fra docenti

Il 24 maggio il voto per il rettore. Ma per farcela è necessaria la maggioranza assoluta

Interviste a cura di **Diana Romersi**

Il 24 maggio l'università di Roma Tre andrà alle urne per eleggere il nuovo rettore, dopo le dimissioni traumatiche di Luca Pietromarchi (nella lettera di commiato ha accusato una parte dell'ateneo di creare divisioni e «quasi» partiti). Per la successione sono in

corsa due docenti di vaglia: Massimiliano Fiorucci, pedagogista, presidente della società italiana di Pedagogia, e Giovanni Caudo, urbanista, consigliere comunale e presidente della commissione capitolina per il Pnrr. A entrambi abbiamo rivolto le stesse domande. Ecco le loro risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede del rettorato dell'università Roma Tre in via Ostiense 133 (foto Claudio Guaitoli)



Peso: 32%



E nelle Marche si dà slancio all'innovazione

Il Pnrr finanzia con 40 milioni i progetti legati alla ricerca di quattro università. Fondi anche per la costruzione di nove nuove scuole

ANCONA

Dal Piano nazionale di ripresa e resilienza sono in arrivo 120 milioni per favorire l'innovazione. Le risorse sono state stanziare dal bando, promosso dal ministero dell'Università e della Ricerca e finanziato con fondi dell'Unione europea del NextGeneration EU, al quale hanno partecipato - in 'cordata' - le quattro università marchigiane e gli atenei di Umbria e Abruzzo, con il coordinamento della Regione Marche.

Il progetto 'Innovation, digitalisation and sustainability for the diffused economy in central Italy' (*'Innovazione, digitalizzazione e sostenibilità per l'economia diffusa nel centro Italia'*, ndr), presentato dalle università delle tre regioni, è stato infatti approvato e ammesso alla fase negoziale del 'Bando per la creazione e il rafforzamento di ecosistemi dell'innovazione e la costruzione di leader territoriali di Ricerca e Sviluppo'.

Di recente, sono stati approvati gli atti di valutazione delle proposte pervenute, con la pubblicazione da parte del ministero dell'Università di quelle ammesse alla fase negoziale. Rispetto alle dodici proposte previste, ne sono state approvate undici e tra queste quella presentata dalle università di Marche, Umbria e Abruzzo.

«Questo progetto - ha illustrato

il vicepresidente della Regione Marche, Mirco Carloni - riguarda attività di ricerca applicata e trasferimento tecnologico, promozione delle start up e formazione avanzata per l'innovazione, che dovranno essere poi sviluppate dalle università coinvolte».

Nelle Marche saranno dislocati quattro dei centri di sviluppo delle attività, portate avanti da altrettanti atenei marchigiani, per un programma complessivo di 40 milioni di euro. Considerano anche Umbria e Abruzzo, le risorse a disposizione toccheranno invece quota 120 milioni di euro.

«Ora - ha proseguito il vicepresidente Carloni - comincerà una fase negoziale che consentirà di concordare con il Ministero il dettaglio specifico delle azioni e dei programmi che potranno contribuire a rafforzare quanto già previsto nel prossimo Por Fesr. L'obiettivo è di migliorare la competitività tecnologica e l'attrattività del nostro sistema produttivo».

Ma non si tratta dell'unico finanziamento in arrivo per il 'comparto' marchigiano dell'istruzione. Il Pnrr, infatti, ha stanziato 63,7 milioni di euro per la costruzione di nove nuove scuole «innovative, sostenibili, sicure e inclusive», si legge nell'avviso pubblico rivolto agli enti locali dello scorso dicembre. I fondi (su un totale per l'Italia di un miliardo e 189 milioni di euro che serviranno a finanziare 216 nuovi istituti in tutto il Paese) saran-

no utilizzati per intervenire su immobili - che saranno demoliti e ricostruiti - nei comuni di Piobbico, Sant'Elpidio a Mare, Carpegna, Matelica, Macerata, Ascoli Piceno, Pesaro e altri due nelle province di Ancona e Fermo. Gli importi richiesti vanno da poco più di un milione a 21.686.400 euro.

«Il progetto delle 'nuove scuole' - ha dichiarato il **ministro dell'Istruzione**, Patrizio Bianchi - è uno dei più innovativi del nostro Pnrr Istruzione. Dopo la presentazione delle linee guida realizzate dal gruppo di lavoro composto da grandi architetti ed esperti di scuola, concludiamo un'altra tappa del percorso con l'indicazione delle aree dove le scuole verranno costruite. Il prossimo passo sarà il concorso di progettazione per individuare i progetti che si ispireranno alle linee guida. Vogliamo che le nuove scuole diventino un punto di riferimento per i territori che le ospiteranno, il cuore della comunità, sostenibili e accoglienti, in grado di offrire agli studenti ambienti e spazi inclusivi e innovativi. Nuovi edifici per una nuova idea di fare scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ISTITUTI

Nasceranno a Pesaro, Ascoli, Sant'Elpidio, Macerata, Piobbico, Macerata e Carpegna



Peso: 41%



Il ricercatore indagato Non seppe dire di no al bando pilotato

di Marco Lignana

Non solo i docenti più affermati, titolari di cattedre prestigiose. Non solo coloro che sono definiti i "baroni". Fra gli indagati nell'inchiesta sui presunti bandi pilotati a Giurisprudenza ci sono anche aspiranti ricercatori ritrovatisi sotto la lente della Procura per avere assecondato i propri mentori. Per non aver avuto la forza di dire "no" al sistema messo nel mirino dal pubblico ministero Francesco Cardona Albini, quello riassunto in una intercettazione da uno degli indagati più illustri, Pasquale Costanzo: «Non si possono prima fare i bandi e poi cercare i vincitori, bisogna fare il contrario». Un "no" che però avrebbe precluso a un giovane la possibilità di lavorare.

Emblematico, quindi, è il caso di Omar Caramaschi, oggi titolare di un assegno di ricerca bandito il 26 aprile 2021 nel settore Istituzioni di Diritto Pubblico, intitolato "La tutela della sicurezza pubblica nell'ordinamento italiano". Un concorso secondo l'accusa fin da subito "pilotato" dalla prorettrice oggi dimissiona-

ria Lara Trucco e dalla docente Patrizia Vipiana, fra le indagate. Le intercettazioni fra le due professoresse agli atti mettono in evidenza le "manovre" per i concorsi in una prospettiva differente, forse quella che più si avvicina alla discrezionalità invocata anche apertamente da alcuni illustri accademici. Ma che la Procura non può non trattare come un reato contro il buon andamento della pubblica amministrazione.

Dunque ancor prima della pubblicazione del bando, il 26 aprile 2021, iniziano le manovre per far concludere il dottorato di ricerca a Caramaschi - difeso dall'avvocato Raffaele Caruso - in tempo per partecipare al concorso. La Vipiana, parlando con la Trucco, insiste sulla necessità di trovare un lavoro al dottorando, che ha bisogno di lavorare: «Ora uno che studia... ha scritto... fa la domanda come l'ultimo operaio... no nel senso che... anche mettersi nei panni degli altri... cioè perché ho un bello stipendio, ma penso anche a quelli che invece eh...».

In questo caso il candidato è fra gli indagati perché gli investigatori

hanno raccolto intercettazioni anche dello stesso Caramaschi con Lara Trucco, che dimostrerebbero, si legge nelle carte, "la piena consapevolezza degli accordi e delle strategie che sarebbero state seguite". Così Trucco, parlando del "tema" dell'assegno di ricerca, allo stesso Caramaschi dice: «Siamo d'accordo... mi sembra un bel tema... bellissimo... per te... cioè lo vedo proprio nelle tue corde», anche se in realtà il bando non era su misura delle sue competenze.

Il pm ripercorre poi i passaggi successivi, dalla scelta dei componenti della commissione giudicatrice all'accordo con Caramaschi sulla pubblicazione di due lavori che lo avrebbero reso più forte al concorso. Poi vinto.

L'accusa del pm per uno dei casi dell'inchiesta sull'università evidenzia la sottomissione degli assegnisti al potere dei professori ordinari



Peso: 37%



Tassi e scelte Bce, allarme liquidità

Mercato e credito

Finita l'era del denaro facile, anche la Bce prepara il rialzo degli interessi. Effetti per famiglie, banche e per il debito degli Stati. Al 3% il rendimento del BTp

Non è ancora chiaro quando, e soprattutto in quale misura, la Bce seguirà le altre Banche centrali, impegnate nel contrastare il ritorno dell'inflazione. Su un aspetto tutti sembrano d'accordo: l'era del «denaro facile» è alle spalle e il primo trimestre 2022 sarà quello in cui il valore del bilancio dell'Eurosistema, gonfiato a dismisura da politiche monetarie ultra-espansive, raggiungerà il

suo massimo e inizierà a diminuire, con effetti negativi per banche, imprese, famiglie e per il debito degli Stati. **Maximilian Cellino** — a pag. 3

Mercati, allarme liquidità: pesano caro tassi e stop Bce

Credito e mercati. L'era del denaro facile sta finendo: la Banca centrale diminuisce il bilancio con conseguenze per banche, imprese, famiglie e per il debito degli Stati. BTp, rendimento al 3%

Maximilian Cellino

Non è ancora chiaro quando, e soprattutto in quale misura, la Bce seguirà le altre Banche centrali mondiali, impegnate in modo aggressivo nel contrastare il ritorno dell'inflazione. Su un aspetto gli analisti finanziari, e in fondo anche i mercati, sembrano tuttavia essere d'accordo: l'era del «denaro facile» è ormai alle spalle e il primo trimestre del 2022 sarà anche quello in cui il valore del bilancio dell'Eurosistema, lievitato a dismisura da anni di politiche monetarie ultra-espansive, raggiungerà il suo massimo e inizierà a diminuire, con conseguenze per le banche in primo luogo, ma soprattutto per i loro clienti e perfino per i conti degli Stati.

L'Eurotower ha in realtà già terminato a fine marzo il piano di riacquisti pandemico Pepp, con i suoi 1.875 miliardi di euro, e si avvia a concludere anche lo «storico» programma App che ha portato titoli per oltre 3.200 miliardi nel portafoglio dell'Istituto centrale. Almeno fino a questo punto le sue azioni sembrano però piuttosto simili a un piede che smette di premere sull'acceleratore. Anche perché l'ammon-

tare ricavato dal rimborso dei titoli detenuti che giungono a scadenza e dalle loro cedole continuerà per il momento a essere reinvestito.

Il vero colpo di freno, o addirittura l'innesto della retromarcia, lo si avrà quando il Consiglio tornerà ad aumentare i tassi di interesse portandoli in territorio positivo dopo 8 anni, cioè a partire da luglio o da settembre. E ancora di più quando le banche dovranno restituire i fondi ottenuti a condizioni di favore attraverso quelle operazioni T-Ltro (*Targeted Long-term refinancing operations*) che Francoforte ha deciso di non rinnovare.

Sarà in fondo proprio quello lo spartiacque per il bilancio Bce e, di conseguenza, per il mare di liquidità in eccesso sul quale naviga ormai da tempo l'intero Eurosistema. La discesa avverrà dapprima in modo graduale: secondo BofA Securities, il bilancio dell'Eurosistema si contrarrà dagli 8.800 miliardi di euro raggiunti a fine marzo fino a 8.200 miliardi alla fine del 2022, per poi passare a 6.900 nell'arco dell'anno successivo. In modo analogo, l'eccesso di liquidità scenderà a sua volta dagli oltre 4.500 miliardi attuali a

3.900 miliardi prima e a 2.500 miliardi nel dicembre 2023.

«Dato che in questo orizzonte temporale la Bce non dovrebbe ridurre il proprio portafoglio, il calo sarà guidato dai rimborsi delle T-Ltro che arriveranno a scadenza», chiariscono infatti Ronald Man e Adarsh Sinha di BofA, che puntano l'attenzione soprattutto sul mese di giugno del 2023. È lì che si rischia un vero e proprio «baratro», soprattutto perché l'operazione su vasta scala del giugno 2020 (1.310 miliardi) giungerà al termine. Gli analisti stimano per esempio che il mese prossimo i rimborsi anticipati volontari saranno attorno ai 400 miliardi e che molte banche europee fi-



Peso: 1-6%, 2-37%



niranno per essere prudenti perché «eventuali aumenti più rapidi e maggiori dei tassi da parte della Bce renderebbero più allettante per le banche mantenere i fondi anche oltre il giugno 2022», dopo cioè che le condizioni ultra-favorevoli cesseranno.

Prese tra i classici due fuochi dei tassi in rialzo e della fine delle aste di rifinanziamento «agevolate» si troveranno ovviamente anche le banche italiane, che negli anni si sono aggiudicate quasi 500 degli oltre 2.200 miliardi distribuiti dall'Eurotower attraverso le operazioni mirate. Comprensibile quindi l'avvertimento lanciato dal presidente Abi, Antonio Patuelli, che si legge nell'articolo a fianco: gli

istituti del nostro Paese potrebbero essere costretti a ridurre il credito elargito a un'economia reale sull'orlo di una nuova recessione.

E in pericolo sono anche gli stessi investimenti delle banche nei Titoli di Stato. Ieri il rendimento del decennale italiano si è riportato al 3% dopo il picco del 3,14% del giorno precedente, ma lo spread sul Bund si mantiene a quota 200 a testimoniare tutte le tensioni che gravano sui Btp per effetto della crescente avversione al rischio sui mercati e anche della fine del piano di riacquisti Bce. Lo «storico» aiuto degli istituti di credito italiani, che detengono ancora un ammontare di titoli vicino a 400 mi-

liardi del debito pubblico, potrebbe mancare proprio nel momento in cui è più necessario cercare un acquirente che si sostituisca all'Eurotower.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

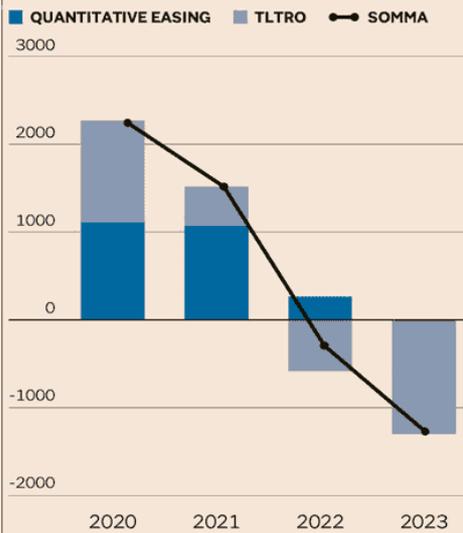
La fotografia

LO STATO PATRIMONIALE DELL'EUROSISTEMA
Bilancio Bce. In miliardi di euro

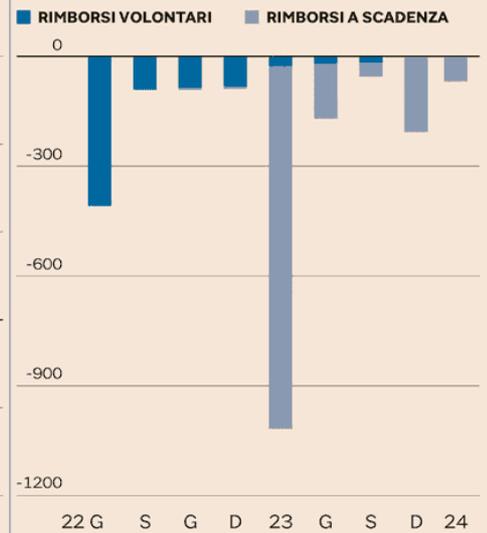


Fonte: Bofa Merrill Lynch

COSA "GONFIA" E "SGONFIA" IL BILANCIO BCE
In miliardi di euro



I RIMBORSI TLTRO IN ARRIVO
In miliardi di euro



Doppio colpo: da un lato l'aumento dei tassi, dall'altro la fine dei fondi ottenuti dalle banche a condizioni di favore



Peso: 1-6%, 2-37%



PER CHI PROVIENE DA ALTRE PA

In ministeri e regioni arriva il jolly per i titolari d'incarichi in aspettativa

Non c'entra molto con le «misure urgenti per contrastare gli effetti economici e umanitari della crisi ucraina» a cui il decreto 21 è intitolato. Ma l'emendamento 32.8 approvato in commissione alla Camera e destinato a rimanere nel testo finale della legge di conversione fa pescare il jolly a qualche centinaio di dipendenti pubblici. Si tratta del personale in aspettativa presso la propria amministrazione perché titolare di un incarico (gli «articoli 19», in gergo) in un ministero o in una regione, magari in un ufficio di staff di qualche ministro, presidente o assessore.

L'amministrazione che ha dato l'incarico, spiega l'emendamento, potrà inquadrare nei propri ruoli gli incaricati, che quindi cambieranno definitivamente casa. Un passaggio non banale soprattutto per i dipendenti degli enti locali che potranno traslocare in regione o in un ministero, dove i livelli retributivi sono migliori.

Naturalmente la stabilizzazione ha un fine nobile, perché risponde all'«obiettivo di potenziamento della capacità amministrativa» a cui è dedicato un gruppo di norme del decreto. Alla stabilizzazione degli incaricati le Pa potranno dedicare fino al 50%

delle proprie capacità assunzionali; con una «procedura selettiva per titoli ed esame orale» che, per non sbagliare, dovrà «assicurare la valorizzazione dell'esperienza maturata nello specifico settore di svolgimento dell'incarico espletato».

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%



FESTIVAL DI TRENTO

Riforme,
obiettivi Ue
e target di spesa:
le sfide del Pnrr

— Servizio a pagina 11



Economia.

Sei sessioni del Festival sono dedicate al Pnrr

Lo stato delle tre sfide del Pnrr: obiettivi Ue, riforme e target di spesa

L'appuntamento. Sei sessioni specifiche sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza: sarà uno dei protagonisti del Festival dell'Economia di Trento

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) sarà uno dei temi chiave del Festival di Trento e si affaccerà in molte sessioni in cui interverranno ministri e sottosegretari del governo Draghi, rappresentanti della commissione Ue, esperti, professori. Ma Il Sole 24 Ore - fin dal primo minuto attento alle dinamiche del Piano con il suo Osservatorio Pnrr, lanciato nel dicembre scorso - non poteva non dedicare alcune sessioni specifiche del Festival di Trento al Pnrr: in tutto sono sei e sonderanno in lungo e in largo lo stato di attuazione del Piano. Tre le sfide che il Piano deve vincere in questo 2022: portare a compimento le principali riforme come quelle della concorrenza, degli appalti e della delega fiscale; centrare i cento target e i milestones fissati dall'Unione europea per giugno e dicembre 2022; avviare in modo robusto la spesa per investimenti che prevede quest'anno un obiettivo complessivo di 27,5 miliardi, spalmati su 167 progetti. I dibattiti programmati aiuteranno a capire a che punto siamo, ma anche se siano necessarie correzioni in corsa,

«piani B» alla luce soprattutto del conflitto ucraino, per uno strumento che dovrebbe garantire al meglio una ripresa degli investimenti, un accrescimento congiunturale e strutturale del Pil, una ripresa della produttività e il successo in partite chiave come quelle della digitalizzazione del Paese e dell'economia, della transizione ecologica, del superamento del gap infrastrutturale, della riforma della scuola, dell'università e del sistema di formazione, dell'inclusione sociale, del riscatto del Mezzogiorno, della nuova sanità territoriale. Partite da cui dipende il futuro dell'Italia e degli italiani. Di seguito le sessioni specifiche previste per il Pnrr.

MACROECONOMIA

Economisti e Ue: sfida da vincere per il Paese

L'analisi della grande scommessa sul Pnrr nella prospettiva accademica e della Commissione europea. Un dibattito con Alessandro Giordani, responsabile dell'ufficio a Bruxelles

per le reti di comunicazione e informazione negli Stati membri, Gloria Bartoli, economista e docente alla Luiss, e Luigi Paganetto, professore emerito di Economia Politica all'ateneo di Tor Vergata a Roma.

Il Piano italiano di ripresa e resilienza, una sfida da vincere

Giovedì 2 giugno

MEZZOGIORNO

Il Sud obiettivo di crescita e banco di prova

Il rilancio del Mezzogiorno è una del-



Peso: 1-2%, 11-59%



le grandi sfide del Pnrr, ma al tempo stesso è il Piano nazionale di ripresa e resilienza che sarà messo alla prova delle condizioni problematiche e contraddittorie del Sud d'Italia. Sul tema si confrontano Antonio Accetturo, capo della divisione Analisi e ricerca economica territoriale della filiale di Trento, Banca d'Italia, Luca Bianchi, direttore generale Svimez, Claudio De Vincenti, presidente onorario della Fondazione Merita-Meridione Italia, Anna Giunta, docente all'università Roma Tre, e l'imprenditore Marco Zigon.

L'economia del Mezzogiorno all'appuntamento con il Pnrr
Venerdì 3 giugno

LA GUERRA L'evoluzione del conflitto Russia- Ucraina

Lo scontro bellico tra Mosca e Kiev sta influenzando le prospettive della nostra economia, imponendo ulteriori riflessioni sul processo di transizione energetica. Maria Latella, giornalista Sky TG24 e Radio 24-IlSole24Ore, dialoga di questi scenari con il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani
Pnrr, guerra in Ucraina e transizione energetica
Venerdì 3 giugno

BILANCIO Risultati raggiunti e nodi da sciogliere

Una sessione sarà dedicata allo stato di attuazione del Pnrr, tema su cui Il Sole 24 Ore è impegnato con il suo Osservatorio Pnrr. Giorgio Santilli, caporedattore del Sole 24 Ore, inter-

visterà il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, e condurrà il dibattito con Gabriele Giudice in rappresentanza della commissione Ue, Antonio D'Amato, presidente della Fondazione Mezzogiorno, Giovanna Della Posta, amministratore delegato di Invimit Sgr, Andrea Falleni, amministratore delegato di Capgemini Italia & GSO Capgemini South and Central Europe, Luigi Ferraris, amministratore delegato del gruppo FS Italiane, Gabriele Giudice, vicedirettore Affari economici e finanziari della Commissione europea, Nicoletta Parisi, docente all'università Cattolica del Sacro Cuore, Marco Venturelli, segretario generale Concooperative, Stefano Stoppani, country manager Visa, Roberto Garofoli, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, che farà l'intervento conclusivo, illustrando i dati del governo sullo stato di attuazione del Piano.

Osservatorio sul Pnrr: obiettivi raggiunti e criticità
Sabato 4 giugno

L'OPPORTUNITÀ Una transizione da non mancare

La transizione energetica e non solo è per la Ue e per l'Italia la priorità del Pnrr, con una quota del 37% di investimenti destinata alla Missione 2. Il Piano è un'occasione da non mancare, un passaggio inedito da non sprecare per imporre una svolta all'economia, al bilancio energetico, al modo di produrre, per sostenere gli inevitabili costi di questa trasformazione. Ma il Piano è all'altezza? Ne discutono Franco Bernabè, presidente di Acciaierie

d'Italia, Vera Fiorani, amministratrice delegata e direttrice generale di Rfi-Rete ferroviaria italiana, Maria Cecilia Guerra, sottosegretario al Mef-Ministero dell'Economia e delle Finanze, Luigi Paganetto, università di Roma Tor Vergata, Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia.

Costi e opportunità della transizione: come non sprecare il Pnrr
Sabato 4 giugno

TLC Tecnologie di nuova generazione

Il Pnrr è una sfida per le grandi imprese high tech, in particolare quelle di telecomunicazioni in prima linea nelle scommesse digitali, cyber, di sviluppo e ammodernamento di reti e servizi in una prospettiva globalizzata. Ne parla Pietro Labriola, amministratore delegato e direttore generale di Tim, in un dialogo con Marigia Mangano, giornalista de Il Sole 24 Ore

Pnrr e tecnologie di nuova generazione: il ruolo delle TLC per l'economia del futuro
Domenica 5 giugno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-59%



I protagonisti e gli eventi

Recovery plan

I principali protagonisti degli eventi dedicati dal Festival di Trento al dibattito sul Piano nazionale di ripresa e resilienza



GIOVANNA DELLA POSTA
Amministratore delegato Invimit



VERA FIORANI
Amministratrice delegata Rfi



ANDREA FALLENI
Amministratore delegato Capgemini Italia



MARIA CECILIA GUERRA
Sottosegretario Ministero dell'Economia



FRANCO BERNABÈ
Presidente Acciaierie d'Italia



ANTONIO D'AMATO
Presidente Seda International Packaging Group



LUIGI PAGANETTO
Economista Università di Tor Vergata, Roma



DAVIDE TABARELLI
Presidente Nomisma energia



PIETRO LABRIOLA
Amministratore delegato Tim



LUCA BIANCHI
Direttore generale Svimez



CLAUDIO DE VINCENTI
Professore di economia politica all'Università La Sapienza (Roma) ed ex ministro

GLI SCONTI PER IL FESTIVAL

Sarà possibile raggiungere il Festival e rientrare a casa con Frecciarossa, Frecciargento e Frecciabianca con sconti dal 20% al 50% sul biglietto base. Agli studenti

che scelgono il treno con offerta Trenitalia esibendo il biglietto o prenotando l'offerta soggiorno (con pernottamento da 35 euro) in omaggio la Trentino Guest Card (sconti su musei, castelli e mezzi pubblici).



IL PROGRAMMA SUL WEB

È possibile consultare il programma completo del Festival di Trento, in corso dal 2 al 5 giugno, al link seguente: s24ore.it/festivaleconomiatrento

Le conversazioni



ENRICO GIOVANNINI
Ministro delle infrastrutture e dei trasporti



ROBERTO GAROFOLI
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio



ROBERTO CINGOLANI
Ministro della Transizione ecologica



LUIGI FERRARIS
Amministratore delegato Ferrovie dello Stato





CONTROLLI SUI CONTRIBUTI

Sul taglio al cuneo nella Pa l'Inps va in testacoda

Il mini-taglio del cuneo fiscale introdotto con l'ultima legge di bilancio alleggerisce anche i contributi a carico delle Pubbliche amministrazioni, come ha spiegato l'Inps a marzo (nella circolare 43/2022). Ma l'Inps è anche il mittente delle «comunicazioni di debito», cioè una sorta di equivalente previdenziale degli avvisi bonari, che stanno arrivando in questi giorni agli enti pubblici per contestare i mancati pagamenti dei contributi: e le differenze fra le cifre chieste e quelle versate dagli F24 si spiegano proprio con il taglio contributivo della manovra.

Il cortocircuito è evidente. Ed è informatico. Nel senso che i sistemi automatici di verifica dei versamenti non sono stati aggiornati in modo tale da tener conto del mini-sgravio. Autore dell'apertura interpretativa e della chiusura applicativa è lo stesso Istituto previdenziale. Che quindi dovrà correggere

in corsa il meccanismo per fare in modo che anche l'informatica segua normativa e prassi. Un intervento da fare in fretta per evitare una pioggia di "cartelle pazze" sulle Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001



Gli incentivi perversi che zavorrano i dirigenti statali

Management pubblico

C' è un termine che suona strano, quando applicato alla classe dirigente delle istituzioni: "imprenditorialità". Eppure proprio di questo avremmo bisogno. L'imprenditore, quello bravo, si assume il rischio e la responsabilità, è diverso dagli altri perché sa spingere e convincere, non attende che tutti i pezzi del mosaico siano al loro posto, prima fa e poi ricomponi, ha ottimismo, a volte un filo di incoscienza, ma trasmette entusiasmo e voglia di fare. Se sbaglia ne paga le conseguenze, ma è consapevole che lo sbaglio più grande è rimanere fermo. Così come non vi è alcuna possibilità per l'imprenditore timoroso di avere successo, non vi può essere nessun cambiamento vero delle istituzioni senza mettere in gioco la competenza, la passione e la flessibilità degli uomini e delle donne che devono tradurre le riforme in progetti e servizi utili per i cittadini: i dirigenti pubblici.

Tuttavia le analisi sulla classe dirigente delle nostre amministrazioni spesso evidenziano un approccio prudente e conservativo, una grande attenzione agli aspetti formali e procedurali, solide competenze in campo giuridico spesso a scapito di quelle gestionali, uno scarso orientamento all'innovazione. Non mancano, ovviamente, rilevanti eccezioni. Persone straordinarie che sono riuscite in condizioni difficili a realizzare iniziative che hanno fatto scuola anche a livello internazionale. Ma, dopo anni di riforme, tende ancora a prevalere il modello dell'«amministrazione difensiva», più preoccupata delle procedure che dei risultati. Di questo si lamentano le imprese che vedono nelle lungaggini burocratiche un ostacolo alla competitività, tanto quanto i cittadini che aspirerebbero a una migliore qualità dei servizi.

Dal canto loro i dirigenti pubblici lamentano l'impossibilità di operare con efficienza e rapidità all'interno di un quadro normativo complesso e a volte contraddittorio, con vincoli rigidi e sanzioni pesanti. Sicuramente hanno in questo più di qualche ragione, ma corrono il rischio di perdere di vista il vero senso dell'essere dirigente. C'è nel profilo del dirigente pubblico una dimensione burocratica, in senso positivo, ovvero di garante del rispetto delle norme e delle regole, di tutela dell'imparzialità e dell'equità. Accanto a questa, in anni più recenti, ha preso forza una componente più manageriale,

legata alla gestione efficiente delle risorse. Ma per il futuro diventerà



Peso:23%



fondamentale la dimensione “imprenditoriale”, ovvero l’attitudine ad assumersi rischi, promuovere innovazioni, misurarsi sui risultati. Colpisce in questo il fatto che queste caratteristiche emergono, anche nelle pubbliche amministrazioni, in situazioni di emergenza. La recente pandemia ha visto attivarsi il settore pubblico in tempi rapidissimi, approntare soluzioni innovative, attivare forme di collaborazione tra istituzioni e con il privato, rispettando le norme ma interpretandole nel modo più idoneo a realizzare gli interventi necessari. Lo stesso si potrebbe dire nella gestione delle grandi crisi legate a eventi catastrofici, al punto che la nostra Protezione Civile è modello di riferimento nel mondo. Nelle situazioni di emergenza il rischio del “non fare” è superiore alla “responsabilità dell’agire”.

Piuttosto che inseguire improbabili semplificazioni del quadro normativo, il cavallo di battaglia di tutti gli ultimi governi, forse è allora più realistico e urgente intervenire sul sistema di responsabilizzazione dei dirigenti pubblici. Il dirigente pubblico oggi rischia troppo sulla correttezza degli atti e delle procedure, opera con l’incubo del danno erariale, si sente in ogni momento esposto a possibili controlli esterni e a indagini della magistratura. Per contro, è sostanzialmente inamovibile. Rischia poco o nulla sui risultati. Le sue prospettive di carriera e la sua retribuzione dipendono solo marginalmente da questi. Si tratta evidentemente di un sistema di incentivi che non può che indurre a privilegiare un’interpretazione burocratica del ruolo, che solamente una profonda revisione del sistema delle responsabilità e dei controlli, dei meccanismi premianti e di carriera, delle cause di risoluzione del rapporto di lavoro, può consentire di superare.

Non basterà quindi il ricambio generazionale che nei prossimi anni porterà a sostituire più della metà degli attuali dirigenti in servizio. La spinta innovativa dei nuovi dirigenti dovrà essere sostenuta e incanalata dentro una nuova cornice di responsabilizzazione. Solo così avremo figure dirigenziali modernamente intese e non semplicemente burocrati più giovani.

*Professore ordinario di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche,
Università Bocconi*

Giovanni Valotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RISCHIARE TANTO
SULLA CORRETTEZZA
FORMALE DEGLI ATTI
E POCO O NULLA
SUI RISULTATI
RAGGIUNTI
NON HA SENSO**



Peso:23%



Rimborsi spese mediche e scolastiche tra i più chiesti Siemens

Durante la pandemia, Siemens Spa a sostegno della salute e sicurezza dei collaboratori ha continuato ad investire in politiche di welfare, anche attraverso l'introduzione di un programma di assistenza psicologica e una "digital app" a supporto del benessere fisico, rinnovando con le organizzazioni sindacali le intese in materia di premio di risultato, con attenzione anche agli aspetti di formazione soprattutto digitale.

Siemens conta più di 2.700 dipendenti in Italia ed è presente in modo capillare sul territorio con il quartier generale a Milano, filiali e presidi commerciali distribuiti in tutto il Paese, centri di competenza su mobilità elettrica e soluzioni per le smart grid, software industriale, e gestione intelligente degli edifici, oltre a due Digital Enterprise Experience Center. Il Premio di ri-

sultato ha un valore standard che varia a seconda della categoria: l'importo ha una variabilità tra lo zero e il 200%. L'accordo rinnovato nel 2021 prevede quattro indicatori: tre collegati all'incremento di fatturato, ordinato, risultato operativo. Un quarto parametro è quello del miglioramento della competitività attraverso la formazione aziendale, in particolare per quanto riguarda la crescita delle conoscenze e competenze dei dipendenti su tematiche collegate alla digitalizzazione.

Gli importi possono essere liberamente convertiti, interamente o in parte, in iniziative di welfare: per incentivare l'utilizzo dello strumento, l'azienda aggiunge un 10% sugli importi convertiti in welfare. Negli ultimi anni, mediamente il 32% dei dipendenti ha scelto di destinare tutto o parte del

Premio di risultato a forme di welfare aziendale. Le somme già in partenza destinate a flexible benefits sono quelle previste dal Contratto collettivo nazionale metalmeccanico. In tutti gli altri casi è il dipendente che sceglie la destinazione. In particolare, le prestazioni più richieste nell'ultimo anno sono state quelle appartenenti alle aree tematiche dell'acquisto di voucher, favorito dalle recenti agevolazioni fiscali, il rimborso di spese mediche e scolastiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%



DENUNCIA DONINI (STATO-REGIONI): "4 MLD PER COVID E VACCINI NON RIMBORSATI"

"Per la sanità non hanno soldi, ma per le armi sì"



"TRADITE LE PROMESSE"
"IL GOVERNO DICEVA: MAI PIÙ TAGLI. ORA SERVONO FONDI SU PERSONALE, LISTE D'ATTESA E CARO ENERGIA"

CALAPÀ E RONCHETTI A PAG. 6 - 7



Peso: 1-35%, 6-45%, 7-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001



“IL GOVERNO NON HA SOLDI PER LA SANITÀ, PER LE ARMI SÌ”

IL DOSSIER

Conferenza Stato-Regioni Responsabile Salute Donini: “4 mld di spese Covid e zero rimborsi”

» Giampiero Calapà e Natascia Ronchetti

Il pacifismo in questa drammatica fase storica è diventato un esercizio un po' complicato. Chi lo pratica è esposto a molti rischi. Eppure c'è qualcosa di molto concreto che spargia le carte e non fa mai quadrare del tutto i conti. Perché mentre il governo porta

al 2% del Pil la spesa militare, il sistema sanitario italiano si lecca le ferite (dopo essere stato travolto dalla pandemia), alla disperata ricerca di risorse - per ora insufficienti - per risollevarsi. E infatti in terra d'Emilia - concreta, laboriosa - c'è chi sta mettendo in fila tutto e facendo un po' di conti. Questo qualcuno non è un qualcuno qualsiasi, ma Raffaele Donini, esponente di spicco del Partito democratico a Bologna e assessore regionale alla Salute oltreché

coordinatore della commissione Sanità della Conferenza delle Regioni. Ruolo in base al quale ieri, al termine della riunione straordinaria della commissione, in sessione





congiunta con quella del Bilancio, ha ricevuto il mandato di redigere un documento da sottoporre all'attenzione della Conferenza Stato-Regioni.

DOCUMENTO per chiedere al governo tre cose. "Primo: che lo Stato rimborsi al più presto alle Regioni i quasi quattro miliardi in più spesi per combattere la pandemia, tra cure e campagna vaccinale - dice Donini -. Secondo: che venga sancito il principio che una Regione non può andare in disavanzo per la spesa assorbita dall'emergenza. Terzo: che a fronte delle spese che lo Stato non riesce a coprire si preveda un piano di ammortamento pluriennale". Ma questo è solo l'incipit. Perché il vero nodo è un altro. "Se ci sono le risorse per le armi, allora un minuto prima ci devono essere le risorse per la sanità - dice Donini -. Adesso si discute di aumentare la spesa militare. Ma noi è da un anno e mezzo che chiediamo al governo di intervenire in maniera definitiva per la sanità. Perché tra un decreto e l'altro non è che possiamo vivere di speranza. In questo modo non possiamo procedere con una serena programmazione".

DONINI IERI ha postato su Facebook le sue considerazioni. Scrivendo, in sostanza, che prima ancora di pensare alla spesa militare bisognerebbe pensare "alla sanità pubblica e universalistica del nostro Paese che fatica in tutte le Regioni a far tornare i conti". Poi

ha accettato di spiegare perché al *Fatto*. Partendo proprio dall'Emilia-Romagna, esempio di eccellenza sanitaria. "Eppure per chiudere il bilancio abbiamo dovuto attingere a riserve per 400 milioni che non dovevano essere destinate a coprire le spese sostenute per la pandemia", spiega, confermando che ora tutte le Regioni hanno gli stessi problemi. E poi ci sono gli altri fronti aperti. E che fronti. Da quello del personale ("siamo in fase

di rinnovo del contratto e mancano ancora 300 milioni di copertura") al caro-energia ("con i fortissimi rincari delle bollette che stanno mettendo in ginocchio gli ospedali: l'ultimo decreto del governo non basta"). Per arrivare al fondo sanitario nazionale "che va incrementato", al piano di riassorbimento delle liste d'attesa "che costa, se abbiamo speso miliardi per la pandemia adesso li dobbiamo spendere per recuperare". Senza tralasciare cosa prevede il Def, rammenta Donini: "Nel 2020 la spesa sanitaria era al 7,4% del Pil, nel 2021 è scesa al 7,2% e nel 2024 tornerà al 6,3%. Nella fase più critica dell'emergenza avevamo giurato che mai più avremmo tagliato la spesa per la salute e invece... Per questo io dico che ancora prima della questione delle armi va affrontata la questione

della sanità".

ANCHE perché il futuro non è affatto una strada in discesa. C'è il sistema post Covid da programmare, partendo dalla riforma della medicina territoriale. Poi la necessità di incentivare anche economicamente il personale sanitario e di rafforzare la rete dei medici di famiglia. "Ma tutto questo - dice Donini -, si fa solo con un finanziamento strutturale a bilancio. E cosa dobbiamo fare di più per dimostrare come sia irrinunciabile una sanità pubblica universalistica? È il bene più prezioso di cui dispone una nazione".

Ma è una questione di priorità dopotutto e la direzione intrapresa dal premier Mario Draghi, col sostegno del Pd di governo, il partito di Donini, è puntare a tutta forza sulla corsa al riarmo con buona pace di chi ha evocato scenari di altre future pandemie, per non parlare dell'ulteriore taglio alla martoriata scuola pubblica (dal 4 al 3,5% fino al 2025 compreso) con la scusa dell'aumento dell'età media della popolazione. L'Italia entrerà a pieno titolo nel consesso che l'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump aveva ribattezzato "club del 2%", i Paesi della Nato che già nel 2021 spendevano più del 2% del Pil per la Difesa: Grecia (3,59%), Usa (3,57%), Polo-

nia (2,34), Regno Unito (2,25), Croazia, Estonia e Lettonia (2,16), Lituania (2,03).

Invece la spesa sanitaria per il governo cosiddetto "dei migliori" calerà dello 0,6% annuo, appunto, per il prossimo triennio. E lo scenario di partenza, che all'inizio della pandemia ha fatto trovare il Sistema sanitario se non in ginocchio almeno in grande difficoltà, è quello registrato dai dati elaborati dal Crea, il Centro per la ricerca economica applicata alla sanità: dal 2012 al 2019 l'Italia ha aumentato le spese di sanità pubblica dello 0,8% medio annuo, circa appena un quarto del 3,3% di aumento medio annuo centrato nello stesso arco temporale dai 14 paesi europei economicamente più forti, quelli che fanno parte dell'Ue almeno dal 1995. E nel 2020, per altro, come hanno calcolato sempre i ricercatori del Crea, nonostante gli aumenti per l'emergenza sanitaria anti-Covid "la crescita italiana è rimasta inferiore di 1,5 punti percentuali rispetto alla media europea".

Insomma, se i ministri di Salute e Istruzione Roberto Speranza e Patrizio Bianchi devono ingoiare rospi, per quello della Difesa Lorenzo Guerini il piatto è ricco.





La promessa era 'mai più tagli'. Ma viviamo di speranza tra un decreto e un altro

Raffaele Donini



QUESTIONE DI PRIORITÀ



+47%

CORSA AL RIARMO

Con l'aumento del 2% del Pil per la spesa militare l'Italia passerà dagli attuali 25 miliardi a 38 miliardi di euro



-0,5%

SCUOLA SFORBICIATA

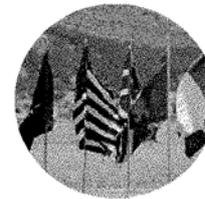
Anche le spese statali per l'istruzione, sempre nel Def 2022 del governo Draghi, passeranno dal 4 al 3,5% già dall'anno in corso e per tutto il prossimo triennio con ripercussioni gravi



-0,6%

TAGLI ALLA SANITÀ

Il governo Draghi nel Def 2022 ha previsto una riduzione della spesa sanitaria dello 0,6% per il periodo 2023/2025



8

PAESI NATO

sui 30 aderenti hanno speso nel 2021 più del 2% del Pil nella difesa: Usa (3,57%), Grecia (3,59), Polonia (2,34), Uk (2,25), Croazia (2,16), Estonia (2,16), Lettonia (2,16) e Lituania (2,03)





Emergenze
La pandemia è stata gestita dal ministro Speranza. Il collega Guerini "dirige" la guerra





LA RIPRESA

Imprese e ambiente Il Lazio accelera con i fondi europei

Oltre sedici miliardi di euro di fondi in arrivo nel Lazio nei prossimi anni - tra Pnrr, programmazione europea e risorse nazionali - divisi su otto grandi target di destinazione delle risorse: dal lavoro all'istruzione, dalle imprese all'ambiente. Con l'obiettivo di dare una spinta decisa allo sviluppo di un territorio che è già ripartito - dopo l'emergenza pandemia e nonostante le difficoltà legate alla situazione internazionale - e che si candida a diventare la locomotiva della ripresa dell'economia italiana. Dopo un lungo lavoro, e un processo di consultazione di tutti gli stakeholder del territorio, la Regione Lazio avvia la programmazione unitaria cofinanziata dai Fondi europei. Un disegno strategico a medio termine finalizzato a creare nuove opportunità e buona occupazione, a valorizzare - anche in chiave economica - il grande patrimonio storico e culturale del territorio, a rafforzare la competitività delle imprese del Lazio sui mercati globali. Con la nuova programmazione, la Regione vuole offrire gli strumenti «per una ripartenza sostenibile, inclusiva e incentrata sull'innovazione».

L'EVENTO

Venerdì, al Palazzo dei Congressi dell'Eur, saranno presentati i nuovi programmi regionali cofi-

nanziati dai Fondi europei. All'iniziativa saranno presenti tra gli altri il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, il vice presidente della Regione Daniele Leodori, le ministre per la Coesione territoriale, Mara Carfagna, e per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Vincenzo Amendola e il commissario europeo per l'Economia Paolo Gentiloni. Sono stati invitati a partecipare, inoltre, i membri del Tavolo di partenariato che contribuisce alla Programmazione unitaria 2021-2027: associazioni di categoria, parti sociali, enti istituzionali e università. «Concludiamo il ciclo di incontri sulla nuova programmazione dei fondi europei con un appuntamento che ci restituisce il senso di una fondamentale missione collettiva - sottolinea Zingaretti - Nei prossimi anni c'è da realizzare un grande obiettivo comune che mette insieme comunità, territori, istituzioni. Dai Comuni, fino alle massime autorità europee».

L'IMPATTO

La Regione Lazio ha sviluppato il progetto integrando due fondamentali insieme: i fondi previsti nel territorio dal Pnrr; e le risorse comunitarie, del Fondo sviluppo e coesione e del Fondo investimenti regionali. Per il triennio 2022-2024, l'impatto

delle politiche pubbliche sul prodotto interno lordo regionale è stimato al 2,6 per cento in media all'anno. «È in arrivo una mole di investimenti mai vista negli ultimi cinquant'anni, grazie alla nuova programmazione dei fondi europei e alle risorse del Pnrr - spiega il governatore - Il Lazio dovrà essere una delle regioni a trainare l'Italia e l'Europa nella realizzazione di un nuovo modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità sociale e ambientale, sulla giustizia, sull'innovazione, sulla forza creativa delle nuove generazioni».

IL PROGRAMMA

Venerdì sarà pubblicato il calendario di tutti i bandi previsti dalla nuova programmazione fino alla fine del 2022. A questo proposito il nuovo portale Lazio Europa è stato studiato per fornire tutte le informazioni su bandi, fondi e piani della nuova programmazione per tutti: cittadini e microimprese, fino a rap-



Peso: 57%



presentanti di enti pubblici, esperti e stakeholder. Tutte le azioni della nuova programmazione sono state computate in funzione degli obiettivi dell'Agenda globale 2030 dell'Onu. «Gli investimenti si dovranno poggiare su tre pilastri fondamentali: sostenibilità, innovazione e inclusione - sostiene Leodori - L'ultimo è un punto imprescindibile: senza attenzione alla tenuta sociale il Pnrr non esiste. Credo fortemente, da sempre, che l'indice di benessere di una società è rappresentato dalle condizioni dei più deboli, non dei più ricchi». Secondo il

vice presidente della Regione, in particolare, le risorse saranno impiegate, «con un obiettivo ben preciso: progredire tutti insieme, costruire una Regione che viaggi tutta alla stessa velocità. Tutte le province insieme, tutti i cittadini insieme».

Fabio Rossi

PRONTO IL CALENDARIO DEI BANDI PREVISTI FINO AL TERMINE DEL 2022 UN NUOVO PORTALE PER OTTENERE TUTTE LE INFORMAZIONI

In arrivo oltre 16 miliardi nei prossimi anni da Pnrr, programmazione dell'Ue e risorse nazionali Venerdì la presentazione al Palazzo dei Congressi

FINANZIAMENTI PER L'INNOVAZIONE E LA RICERCA SCIENTIFICA MA ANCHE PER BICI, MENSE E TEMPO PIENO A SCUOLA



Lo sviluppo della intermodalità e della logistica integrata del porto di Civitavecchia è uno degli obiettivi da raggiungere con i fondi europei e nazionali in arrivo nel Lazio nei prossimi anni

I NUMERI

2,6%

L'impatto previsto sul Pil del Lazio nei prossimi anni

1,8

I miliardi destinati al sostegno alle imprese, specie le innovative

7,4

I miliardi attualmente destinati al Lazio all'interno del Pnrr

2027

L'anno di scadenza dell'attuale programmazione



Peso: 57%



Contratto degli statali

Via libera a rinnovo e aumenti

Almeno 105 euro in più in busta paga

Già a maggio o a giugno 1.800 euro di arretrati

di ROSARIA CANNAVÒ

L'accordo era stato già firmato il 21 dicembre scorso e vagliato positivamente dalla Corte dei conti, ma ieri col via libera dell'Aran (l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni) si è completato l'iter necessario per rinnovare il contratto per i dipendenti pubblici di ministeri, agenzie fiscali ed enti non economici, fra cui Inps ed Inail. Sono così in arrivo gli aumenti previsti: si tratta di 105 euro medi per 13 mesi, cui si aggiunge un beneficio pari ad altri 20 euro medi mensili (quest'ultimo gra-

zie alle risorse aggiuntive, stanziata nella legge di Bilancio per il 2022, per finanziare il nuovo ordinamento professionale e il superamento dei limiti all'incremento dei Fondi risorse decentrate).

I CONTI IN TASCA

L'aumento contrattuale sale fino a 117 euro lordi per la fascia degli assistenti amministrativi. Il contratto riguarda il triennio 2019-2021 e pertanto riconosce anche gli arretrati medi, pari a circa 1.800 euro, come calcolato dalla stessa Aran. Ad essere interessati sono 225mila statali. L'ipotesi sul tappeto è che gli aumenti e anche gli arretrati possano arriva-

re in busta paga a giugno, anche se si era pensato una anticipazione straordinaria già a maggio sulla quale però c'è ancora incertezza. Aumenti e arretrati in arrivo rappresentano "una boccata d'ossigeno per i lavoratori, in un momento caratterizzato da un generalizzato aumento dei prezzi", ha sottolineato il ministro della Pubblica amministrazione, **Renato Brunetta**. Previste novità anche sul piano normativo, a partire dallo sblocco delle carriere.

Chi può sorridere

La novità riguarda 225mila dipendenti di pubbliche amministrazioni, agenzie fiscali ed enti non economici



Renato Brunetta
(imagoeconomica)



Peso: 22%



Intervista alla ministra per la Coesione territoriale

Carfagna “Non serve un nuovo voto su Kiev Senza aiuti c’è solo la resa”

di Giovanna Vitale

ROMA – «Non serve un nuovo voto in Parlamento sulle armi a Kiev». Che è giusto fornire, altrimenti «la Russia raderebbe al suolo l’Ucraina e al tavolo della diplomazia non si parlerebbe di pace ma di resa senza condizioni». È tutto fuorché neutralista, la ministra Mara Carfagna, impegnata negli ultimi preparativi di “Verso Sud”, il Forum che venerdì a Sorrento sarà inaugurato dal presidente Sergio Mattarella e dal premier Mario Draghi.

Ministra Carfagna, gli occhi del mondo sono puntati a Est, sulla escalation in Ucraina. Che senso ha un Forum sul Mezzogiorno adesso?

«Non solo ha senso, ma risponde alle necessità della Storia. Il conflitto e tutto ciò che ne consegue, a cominciare dalla crisi del gas e dei combustibili, impone all’Italia di qualificarsi come hub energetico dell’Europa nel Mediterraneo. Un ruolo che in prospettiva sarà decisivo, ma se non ci attrezziamo a svolgerlo l’occasione sarà persa».

Aprirà Draghi, reduce dal bilaterale con Biden. Pensa anche lei che, in questa guerra, gli interessi di Ue e Stati Uniti divergano?

«Anche rispetto a precedenti crisi

internazionali, mai come in questa occasione Italia e Usa, Usa ed Europa, mi sembrano sulla stessa lunghezza d’onda: lo shock dell’aggressione a freddo contro un Paese libero e amico, alle porte della casa comune, ha generato davvero un *idem sentire*. C’è profonda condivisione di un dato: la nostra sicurezza passa dalla difesa della libertà e dei diritti dell’Ucraina».

C’è chi sostiene che sia una guerra per procura, degli Usa contro la Russia.

«Questa lettura appartiene alla propaganda anti-americana. Non ne vedo il fondamento: i russi hanno invaso un Paese sovrano, attaccato per primi, bombardato, ucciso migliaia di civili, deportato donne e bambini. Mi sembra evidente che è la guerra della Russia all’Ucraina».

Oggi Salvini s’è ridetto contrario all’invio di armi. È d’accordo?

«È ovvio che sono per la pace e contro le armi. Ma se non fornissimo armi a Kiev, la Russia raderebbe al suolo l’Ucraina e al tavolo della diplomazia non si parlerebbe di pace ma di capitolazione, di resa senza condizioni».

Conte è sulla stessa linea. Sta rinascendo un’intesa gialloverde, favorita dal crac del centrodestra?

«Mi sembrerebbe davvero singolare. Il governo gialloverde è esistito, ha fallito su tutta la linea ed è caduto dopo un anno, credo senza grandi rimpianti degli italiani».

Il governo dovrebbe frenare sulle forniture militari a Kiev e sottoporre a un nuovo voto la decisione presa a inizio marzo?

«Le scelte di questa portata si riesaminano in Parlamento solo se succede qualcosa di radicalmente nuovo, non certo perché qualche partito ha cambiato idea o cerca una

vetrina».

Alla tavola rotonda sull’impegno dei partiti per il Sud parteciperanno Calenda, Meloni, Letta, Tajani e Conte, ma non Salvini. Come mai?

«Nessun retroscena. Salvini ha la conferenza programmatica della Lega a Roma nella stessa data».

Fatto sta che i rapporti nel centrodestra sono ai minimi termini e alle amministrative si fatica a trovare candidati comuni. È segno che la coalizione è finita?

«È il segno che c’è un problema, e il problema va affrontato. Anche se in realtà in un grandissimo numero di Comuni il centrodestra è unito, le liti riguardano solo alcune città».

Nel ’23 si tornerà al bipolarismo classico, dopo la sbornia populista, o ci sarà un rimescolamento, magari con la nascita di un nuovo Centro?

«Credo che gli elettori siano profondamente stanchi di proclami rivoluzionari e chiedano a un governo serietà, stabilità e protezione in una fase davvero difficile della nostra storia. Vincerà chi saprà interpretare meglio queste richieste e offrire ai cittadini le migliori garanzie di realizzarle».

Con la fine del governo Draghi, ci sarà qualcuno, e chi, in grado di raccogliergli l’eredità?

«La premiership di Mario Draghi è stata una vera risorsa per l’Italia nel biennio più drammatico dal dopoguerra a oggi. Ma la sua eredità più preziosa è un’eredità di metodo, che dovremmo cercare di non disperdere: la capacità, in momenti di crisi molto ardui, di sacrificare



Peso:55%



interessi particolari per ottenere soluzioni utili all'interesse nazionale. Insomma, smetterla di far politica usando i problemi per piantare bandierine anziché affrontarli e risolverli».

Tornando al Forum, complici i mutamenti geopolitici, pensa davvero che il Sud possa diventare un ponte tra Europa, Africa, Medio Oriente in grado di restituire centralità al Mediterraneo?

«Possiamo diventare molto più di un "ponte". Diventare la "nuova frontiera" dell'Europa nel Mediterraneo: non più periferia dell'Unione ma punta avanzata degli interessi del Continente.

Arretratezza del Meridione, criminalità organizzata e classi dirigenti non sempre all'altezza non rendono l'ambizione irrealizzabile?

L'idea che sia una guerra per procura appartiene alla propaganda anti-americana, tra Usa e Ue piena intesa

«È uno stereotipo da sfatare, e lo farà il libro bianco messo a punto dall'European House -Ambrosetti che sarà presentato in apertura del Forum. È pieno di sorprese, mai rappresentate alla nostra opinione pubblica. Cito solo un esempio: nella classifica delle esportazioni hi tech rispetto ai totali dell'export, il Sud è quarto nel Mediterraneo, appena dopo Israele. Ha mai sentito parlare di Sud partendo da questa prospettiva, come esportatore di tecnologia anziché di arretratezza e pigrizia? Non nascondiamo problemi ma lavoriamo ogni giorno per risolverli».

Fra gli ospiti compaiono il ministro algerino per l'energia, importanti imprese di quell'area, oltre a vari commissari europei: è un pezzo della strategia del governo per rendere Italia e Ue indipendenti dal gas russo?

«È un pezzo importante del Forum. Renderà evidenti le opportunità di diversificazione dell'import di gas che il governo ha aperto in brevissimo tempo, ma non solo: c'è un desiderio di collaborazione nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo che è importante recepire prima che lo facciano altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il Forum "Verso Sud" vogliamo porre le basi per un Mezzogiorno hub energetico dell'Europa

▲ Al governo

Mara Carfagna, Forza Italia, ministra per la Coesione territoriale e il Sud



Peso:55%

*Il turismo*Garavaglia:
per salvare l'estate
più lavoratori esteridi **Rosaria Amato**

● a pagina 25

*Colloquio con il ministro della Lega*Garavaglia "Per salvare l'estate del turismo
aumentiamo i flussi di lavoratori stranieri"di **Rosaria Amato**

ROMA – Fare arrivare più stagionali stranieri, rivedere le norme in modo da favorire l'incontro di domanda e offerta di lavoro, utilizzare il Fondo nuove competenze per formare velocemente le figure professionali che mancano, allungare le stagioni estive e invernali, fare accordi con i Paesi che sono più interessati alle vacanze in Italia. Il ministro del Turismo Massimo Garavaglia mette sul piatto un ventaglio di proposte per far decollare una stagione che sembra partita con i migliori auspici, ma che rischia però difficoltà e disservizi dovuti a una carenza di personale che ha numeri importanti, mai riscontrati finora: «I primi dati sono assolutamente positivi - spiega a *Repubblica*, a margine dell'incontro "Vita da campioni" al Foro Italiano, in occasione degli Internazionali di Tennis - tanto che noi ci siamo dati un obiettivo ambizioso, quello di recuperare i livelli del 2019 già da quest'anno. Lo ammetto, è un obiettivo ambizioso, ma l'asticella la devi mettere in alto: se poi non ci arrivi, basta che ti ci avvicini».

Il rischio emerso nelle ultime settimane è però che le strutture non riescano a far fronte ai flussi in crescita per la difficoltà di trovare lavoratori: a mancare non sono solo gli stagionali, ma anche figure di base, quasi sempre assunte con contratto

a tempo indeterminato, come i cuochi. «Questa criticità l'abbiamo già sperimentata in montagna nell'inverno appena finito e il problema sarà ancora più forte nella prossima estate», afferma Garavaglia, aggiungendo che è anche per questo che il governo ha deciso di prorogare il decreto flussi al 30 settembre. Ma la proroga potrebbe non essere sufficiente: secondo il ministro del Turismo nell'immediato va aumentato il contingente ammesso, anche se questo dovesse significare fare ricorso a un nuovo decreto flussi: «Dovremo prendere degli stranieri altrimenti avremo problemi di personale per la stagione».

L'allarme lanciato dagli operatori però, ragiona il ministro, richiede soluzioni più complesse e a lunga gittata: «Se mancano 300 mila, 350 mila lavoratori, e hai tanti disoccupati c'è qualcosa che non funziona. E non sto parlando solo del reddito di cittadinanza, ma dell'insieme delle regole che vanno valutate. Bisogna sedersi intorno a un tavolo e spulciare i singoli temi, i singoli problemi, per vedere di trovare le modalità giuste per fare incontrare domanda e offerta di lavoro». Garavaglia non entra nel merito delle questioni, ma ce ne sono diverse sollevate in questi giorni sia dagli operatori che dai lavoratori, dall'indennità di disoccu-

pazione troppo corta e che richiede requisiti che non sempre i lavoratori del turismo sono in grado di avere, soprattutto dopo due anni di Covid, all'estrema precarietà del settore, che lo rende poco appetibile a fronte di altri che magari offrono stipendi bassi, ma continuativi.

Proprio per questo, è importante anche trovare soluzioni che permettano di allungare le stagioni turistiche: «Di fatto già l'anno scorso tanti operatori balneari l'hanno fatto - sottolinea Garavaglia - perché non sta scritto sulla pietra che a settembre devi smontare tutto, abbiamo la possibilità di allungare tranquillamente la stagione del mare ma anche di favorire lo sviluppo del turismo montano estivo, che sta prendendo sempre più piede, c'è stata una grande crescita proprio durante il Covid, perché c'era molta voglia di aria aperta dopo le chiusure invernali:



Peso:1-3%,25-40%



questa è una importante opportunità da cogliere». E poi, prosegue Garavaglia, si potrebbe favorire lo sviluppo del turismo di vicinato: «Ci sono mercati con cui si può collaborare, ne ho parlato recentemente con la ministra spagnola del turismo. Ci sono moltissimi italiani che vanno in Spagna, e viceversa: è un mercato in grande crescita, e può rappresentare un'ottima opportunità nelle mezze stagioni, conveniente per entrambi i Paesi».

Per garantire poi al settore maggiore professionalità, e assicurare ai lavoratori periodi di formazione nei momenti morti, che potrebbero anche tradursi in opportunità di carrie-

ra, Garavaglia pensa all'utilizzo del Fondo Nuove Competenze: «Ha risorse importanti nell'ordine di centinaia di migliaia di euro - ricorda - che a mio avviso dovrebbero essere dedicate specificamente al turismo, per formare velocemente le figure che mancano»». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Non si trovano cuochi e camerieri? Le regole vanno cambiate, usiamo fondi pubblici per formare subito il personale



▲ **Il ministro**

Massimo Garavaglia, 54 anni, è responsabile del Turismo



Peso:1-3%,25-40%



Bombardieri “Copiamo il modello spagnolo sui contratti a termine”

Per le durate brevi
il costo è maggiore
I sindacati aspettano
la proposta di Orlando

di Valentina Conte

ROMA — «Dico alle imprese: aboliamo la flessibilità selvaggia, teniamo i contratti a termine solo per le sostituzioni e i picchi produttivi. Conviene a tutti. Il modello spagnolo può funzionare anche da noi». Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil, vede un accordo alla portata.

Il ministro del Lavoro Orlando farà presto una proposta. Come sindacati siete compatti?

«Aspettiamo la proposta. Tra di noi ci sono sensibilità diverse, ma la piattaforma sindacale è unitaria. E il tema del precariato è in quella piattaforma di proposte. Io per primo, un paio di mesi fa, al tavolo voluto dal ministro, ho lanciato l'idea spagnola. Il problema è la

politica piuttosto».

Il governo non vi ascolta?

«Sul fisco è andata male, nonostante lo sciopero di dicembre con la Cgil. Avevamo chiesto, con le imprese, di tagliare il cuneo fiscale e si è scelto di agire sull'Irpef. Forse avevamo ragione noi, visto che il tema ora torna con l'inflazione che erode il potere d'acquisto dei lavoratori e le imprese restie ad

alzare i salari».

Crede che il modello spagnolo si possa esportare in Italia? Non c'è già il decreto Dignità?

«A parte che il decreto Dignità è stato di fatto sospeso in pandemia, comunque non basta. Nella riforma di Madrid si rendono più costosi i contratti a brevissimo termine, fino a 30 giorni. E si rafforza il ruolo delle causali. In Italia invece abbiamo contratti precari molto più convenienti di quelli stabili. Noi chiediamo che costino di più. Dal 2008 ad oggi su 24 milioni di contratti depositati in Inps appena 4 milioni sono indeterminati, ben 20 milioni a tempo. Il 47% poi ha durate tra un giorno e un mese».

Salvini vorrebbe reintrodurre i voucher. La sorprende?

«I giovani ci chiedono lavoro stabile non voucher. Quale futuro consegniamo a questi giovani? Un futuro di voucher? Registro invece un'aria diversa anche tra le imprese che soffrono il dumping contrattuale delle concorrenti fuori dalle regole».

Siete contro la flessibilità?

«Siamo per la flessibilità contrattata, non quella selvaggia che riduce pure la sicurezza sul lavoro. Molte imprese non fanno la formazione quando contrattano per pochi giorni o settimane, obbligatoria negli altri casi prima di prendere servizio. E poi accade come per quel ragazzo messo sul muletto di notte, senza istruzioni, da un'azienda della logistica di Bologna: incidente mortale».

Sono già partite le obiezioni: licenziare in Spagna è più facile. Condividi?

«È una favola. Qualcuno ci spiegava che se non avessimo tolto l'articolo 18, le aziende non sarebbero venute in Italia perché era difficile licenziare. L'articolo 18 è stato tolto, le aziende non sono arrivate. Un conto sono le favole, un altro i fatti non interpretabili. E anche allora ci fu uno sciopero generale».

Senza la Cisl, anche allora. Cosa vi fa credere che sia questo il momento per arginare il lavoro precario?

«La crisi sociale in atto e quella alle porte. Come ricostruiamo il Paese dopo due anni di pandemia e ora la guerra? È il momento di aumentare i salari, rinnovare i contratti e abbattere la precarietà».

E il salario minimo?

«Favorevoli solo se si identica con i minimi contrattuali, come propone anche il ministro Orlando. Non buttiamo via i diritti conquistati».



Peso:45%



Siamo per la flessibilità contrattata, non quella selvaggia che riduce la sicurezza

Il salario minimo va bene solo se si identifica con i minimi contrattuali, come propone anche il ministro



LA RIFORMA

La Spagna abbatte il lavoro precario E Orlando ci pensa

Nella ricetta di Madrid limiti e più contributi per i "contrattini" Ad aprile il record di nuovi occupati stabili: 700 mila posti

di Valentina Coste

Il confronto
in Italia più part-time e meno disoccupati

zione di lavoro alle dipendenze: «Se ne capisce, insieme alla parte sociale, un dibattito ancora in senso lato: le tipologie contrattuali esistenti», spiega Orlando, «è un il rischio di una frammentazione

Il dibattito

La riforma

Il segretario della Uil interviene sulla possibile riforma, su cui sta riflettendo il ministro del Lavoro Orlando



Peso:45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



LA PANDEMIA

Burioni e il vaccino “Funziona e ci salverà dall'ondata d'autunno”

FRANCESCO RIGATELLI

INTERVISTA - PAGINA 17



L'INTERVISTA

Roberto Burioni

“I vaccini funzionano, ora sono ottimista in autunno il virus non ci sorprenderà”

Il virologo: “La tecnologia a mRNA ci aiuterà ad aggiornarli e a combattere il cancro presto per parlare di quarta dose per tutti, anche se ci sono ancora troppi morti”

FRANCESCO RIGATELLI

«La tecnologia a mRNA è un risultato del mondo libero, della sua ricerca e della sua capacità di confronto, e per questo continuerà a stupirci». Roberto Burioni, professore ordinario di Virologia al San Raffaele di Milano, confessa nel suo ultimo libro di essere diventato più ottimista grazie a *La formidabile impresa* (Rizzoli) della scoperta dei vaccini.

Si tratta di un successo scientifico dell'Occidente?

«Sì, non abbiamo mai visto i dati dei vaccini cinesi o cubani. È arrivata qualche informazione lusinghiera sul russo Sputnik V, ma è mancata la capacità di produrlo in sicurezza».

Nel libro lamenta la carenza informativa dalla Cina, che ancora paga la mancanza di vaccini efficaci?

«La Cina va ringraziata per la prima sequenza del virus di

Huwan, però mancano dati su come il virus sia passato dall'animale all'uomo. Non si tratta di attribuire colpe, ma di poter studiare cosa sia successo per impedire che si ripeta».

Qual è la sua idea sull'origine del virus?

«La mia opinione conta poco, da scienziato vorrei semplicemente più dati. Al momento l'ipotesi condivisa scientificamente in base alle informazioni disponibili è quella di un passaggio dall'animale all'uomo nel mercato di Huwan. Quello di cui sono certo è che non ci sia stato uno scienziato pazzo che abbia voluto produrlo».

Nel libro critica anche l'Oms.

«Un'organizzazione del genere dovrebbe fare riferimento alla scienza e non alla politica. Ha dato un contributo rilevante, ma in qualche momento l'avrei desiderato più indipendente e veloce».

In una pagina confessa che la scienza l'ha fatta diventare ottimista?

«Sì, i vaccini e la tecnologia a mRNA che ci sta dietro sono stati una sorpresa inimmaginabile. Ancora oggi mi sorprende della loro efficacia e sicurezza, per esempio negli anziani su cui non sempre i vaccini funzionano bene».

Il vantaggio della tecnologia a mRNA è nella sua duttilità?

«Una volta per produrre i vaccini si davano degli ordini a delle cellule in dei bioreattori perché producessero anticorpi. Ora si possono dare direttamente alle cellule dei pazienti. Basta produrre l'mRNA, ovvero l'ordine con la proteina del



Peso: 1-3%, 17-70%



virus così che venga riconosciuta dal sistema immunitario. Esserci riusciti in maniera sicura apre una nuova era».

Si spera per i tumori?

«Si va dall'impiantare citochine nelle cellule tumorali per attirarvi la risposta del sistema immunitario a vaccini personalizzati contro i tumori, anti-Hiv o senolitici per l'invecchiamento».

La capacità di aggiornamento potrebbe essere utile a contrastare le nuove varianti?

«Potrebbe, ma la protezione dei vaccini anti-Covid attuali contro la malattia grave è solida. Prima di parlare di una quarta dose aggiornata per tutti bisogna avere i dati che funzioni meglio. In teoria potrebbe, ma non si può vaccinare in teoria per cui è presto. E poi bisognerà vedere aggiornata a quali varianti. La situazione è variabile. In Sudafrica sono apparse due sottovarianti, Omicron 4 e 5, che sembrano prendere il sopravvento e potrebbero reinfectare di più».

Perché Omicron produce tante sottovarianti?

«Da un lato studiamo meglio le varianti e ci accorgiamo di più delle novità, dall'altro è cambiato lo scenario. All'inizio le varianti in vantaggio erano quelle che si diffondevano meglio nella popolazione non vaccinata. Ora, con quasi tutti vaccinati o guariti, non conta solo la capacità replicativa del virus, ma anche quella di reinfectare. Cosa che per altro fanno tutti i coronavirus simili».

Durata dell'immunità e varianti sono le variabili?

«Sì, e sono collegate. Bisogna distinguere tra due immunità, una breve contro l'infezione e una lunga contro la malattia grave. Non avremo mai l'immunità di gregge, posto che possa esistere per un virus che trova serbatoi animali, perché i vaccini non bloccano il contagio. Un cauto ottimismo può venire dall'improbabilità che il virus tiri fuori una variante totalmente inaspettata».

Dopo i vaccini è diventato proprio ottimista?

«Non lo sono mai stato, ma mi hanno fatto cambiare idea pure gli antivirali che in molti casi evitano l'ospedalizzazione».

Non sono complicati?

«No, vanno assunti entro 5 giorni dal contagio, per cui bisogna valutare di essere contagiati, di essere pazienti a rischio e di non avere controindicazioni. Insomma, se si hanno più di 75 anni e patologie concomitanti va consultato un medico e richiesto il farmaco».

Lei continua a dire che i morti sono troppi, è così?

«Sì ed è importante capire se si tratti di persone malate, vaccinate o trattate con gli antivirali. Se ci accorgessimo di no bisognerebbe mettere in atto dei provvedimenti. Senza dimenticare che il virus circola e colpisce i più vulnerabili».

Gli anticorpi monoclonali soffrono le sottovarianti?

«Alcuni sì, però se ne possono generare di nuovi. Il punto da rimarcare però è che nessun farmaco sostituisce i vaccini».

E sarà sempre così?

«Storicamente le minacce virali si sconfiggono con i vaccini,

dunque prima del contagio».

Katalin Karikò, Ugur Sahin e Ozlem Tureci, gli scienziati che hanno scoperto i vaccini di cui racconta, ce l'avrebbero fatta senza Big Pharma?

«Le case farmaceutiche con la loro conoscenza, capacità produttiva e organizzazione hanno dato un contributo fondamentale. Purtroppo devo notare che non hanno fatto altrettanto per comunicare la sicurezza dei vaccini. Tuttora non contrastano le fake news. Sui loro guadagni, da medico, ritengo intollerabile che i farmaci non siano ancora a disposizione di tutti, ma è la politica che deve trovare un equilibrio tra il giusto compenso di chi ha investito e un'equa distribuzione ai Paesi svantaggiati».

La vaccinazione globale resta fondamentale per la fine della pandemia?

«No, perché anche vaccinando tutta la popolazione mondiale il virus continuerebbe a circolare. Certo ci sarebbero meno morti e la situazione migliorerebbe».

Da anni si scontra con i No vax, c'è chi soffia sul fuoco?

«Dopo 165 mila morti di Covid 7 milioni di italiani, di cui 1 milione over 50, rifiutano un vaccino sicuro ed efficace. Un mistero su cui tutti dovremmo interrogarci. La mia sensazione è che dietro le fake news ci siano spesso interessi».

Teme più un'altra pandemia o l'antibiotico-resistenza?

«Entrambe, ma la seconda è un rischio reale. Gli antibiotici vanno presi solo se prescritti dal medico, altrimenti sempre più

batteri diventeranno resistenti generando gravi problemi».

Nel libro cita *Che cos'è la vita?* del filosofo Schrodinger che ispirò la scoperta dell'elica del Dna di Francis Crick, Rosalind Franklin e James Watson. Lei che studia in laboratorio i virus che rapporto vede tra questi parassiti, pure dotati di un acido nucleico, e la nostra esistenza?

«Se considerare vita un virus è davvero una questione filosofica. Un batterio vive da solo, mentre un virus ha bisogno di un ospite. Si tratta di una forma di vita particolare. Da piccolo immaginavo un futuro grande come i viaggi su Marte, mentre la rivoluzione viene dall'immensamente piccolo: ci avviciniamo al segreto della vita nel codice genetico. Lo stesso vale per i pericoli: non temiamo più le bestie feroci, ma virus e batteri. Colpisce che la rivoluzione, la vita, come il pericolo, la morte, vengano dall'infinitamente piccolo e non dal grande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTO BURIONI

PROFESSORE ORDINARIO DI VIROLOGIA AL S. RAFFAELE



Big Pharma non combatte le fake news e non aiuta a dare i farmaci ai Paesi svantaggiati

Dopo 165 mila morti 7 milioni di italiani rifiutano vaccini sicuri e efficaci per me è un mistero



AL SALONE DEL LIBRO

Il virologo Roberto Burioni sarà al Salone internazionale del libro di Torino nella Sala Rossa venerdì 20 maggio alle 18 per presentare il suo ultimo libro *La formidabile impresa* (Rizzoli) con il direttore de *La Stampa* Massimo Giannini



Peso: 1-3%, 17-70%



Il quadro internazionale

L'intervista Ian Bremmer

«Italia solida nelle alleanze gli Usa si mostrino affidabili»

► Il politologo fondatore di Eurasia Group: ► «Biden ha il dovere di aiutare chi sta
«Roma ha reagito alla crisi con decisione» al suo fianco, speriamo non cambi linea»

Proprio mentre il premier italiano è a Washington per incontrare Joe Biden, al Congresso Usa si sta dibattendo il nuovo gigantesco pacchetto di aiuti per lo sforzo bellico ucraino: 40 miliardi di dollari fra aiuti umanitari e armi. Dove va la guerra e che ruolo ha l'Italia? Lo abbiamo chiesto a Ian Bremmer, presidente e fondatore di Eurasia Group, una società di ricerca e consulenza sui rischi politici con sede principale a New York. **Nei primi tempi della guerra lei era critico verso l'Italia, pensava che remasse contro la Nato. La situazione è diversa?**

«Pensavo che il governo italiano fosse lento e che non tutti i membri del governo fossero sulla stessa linea, ma Draghi ha mostrato forte leadership. Oggi l'Italia è in una posizione solida. Se dovessimo citare un membro più soffice, direi Macron. Scholz era debole, ma poi ha trovato forza. L'Alleanza si è mostrata forte e orgogliosa, ha reagito con indignazione

davanti alle azioni di Putin e Draghi è un esponente di spicco tra i leader della Nato».

Draghi è fedele atlantista, ma alle elezioni in Italia non manca molto. A Washington si teme il rischio di un governo non così allineato?

«Mi sembra uno sviluppo meno problematico di quello che potrebbero essere le elezioni di metà mandato qui negli Usa. L'invasione dell'Ucraina è vista come un rischio esistenziale per l'Europa, per la democrazia, per la sicurezza del continente e io penso che questa visione è percepita come vera da quasi l'intero spettro politico italiano. La Nato si è risvegliata dal suo torpore e ha risposto validamente alla crisi. Quanto all'Ue, Brexit ne aveva già provato la forza e poi la pandemia l'ha confermata, e ora la crisi ucraina trova l'Unione più compatta di com'era».

Le popolazioni europee stanno soffrendo per l'inflazione e la scarsità di fonti energetiche. Cosa può fare Biden?

«Intanto ricordiamo quanto forte sia stata la reazione di Draghi quando ha detto che bisogna scegliere fra aria condizionata e diritti umani. Biden sta aiutando al massimo delle sue possibilità. Certo, gli americani ripetevano da anni agli europei che la dipendenza dall'energia russa poteva essere un problema: gli

europei si sono infilati da soli in questo tunnel. Ma gli americani ora hanno comunque il dovere di aiutare. Quando parliamo di sicurezza collettiva, non parliamo solo di difendere un alleato da un attacco, ma di lavorare insieme sulle conseguenze economiche di questa guerra. E Biden sta facendo del suo meglio perché entro il 2024, l'anno delle elezioni presidenziali e della possibile fine della sua presidenza, l'Europa sia indipendente su petrolio e gas».

Biden ha chiesto 33 miliardi di nuovi aiuti per l'Ucraina, il Congresso gliene concede 40. Oltre a una buona parte di aiuti umanitari, ci saranno armi, e non solo armi difensive. In Europa, e in Italia, non manca chi pensa che continuare a mandare armi significhi prolungare la guerra, e che Biden quindi tradisca un interesse a prolungarla. Che ne pensa?

«La cosa peggiore per Biden è prolungare la guerra. Il suo più pressante desiderio, il suo inte-



Peso:41%



resse politico è di finirla, di vedere Putin che ritira le truppe dall'Ucraina, così che si possano cominciare a smaltire alcune delle sanzioni e a tornare alla normalità. Gli Stati Uniti non ci guadagnano nulla da questa tragedia. E Biden è molto meno popolare per via dell'inflazione causata dall'aumento dei prezzi legati alla guerra. Capisco che ci sentiamo profondamente a disagio nel finanziare la guerra di difesa degli ucraini. E che vogliamo tutti che finisca. Ma non possiamo accettare di farla finire sottostando alle condizioni di Putin».

Come finirà tutto ciò?

«Sfortunatamente credo che assisteremo a una nuova guerra fredda con la Russia. Una cortina di ferro dividerà l'Europa da Russia, Bielorussia e un pezzo

dell'Ucraina, e forse alla fine anche Transnistria e Moldavia. Un Paese membro del G20 sarà completamente isolato dall'Europa e gli Usa, un paria in tutti gli eventi delle democrazie occidentali. È molto triste e molto destabilizzante. Ci sarà conflittualità fra Russia e Ucraina e in senso più vasto con la Nato, e gli europei dovranno averci a che fare molto a lungo».

Pensa che l'Europa resterà unita?

«Secondo me la domanda da fare non è se l'Europa resterà unita, perché gli europei sanno che ne va della loro sopravvivenza. La vera domanda è: gli americani continueranno a rimanere impegnati su questo fronte? Con le elezioni di metà mandato e quelle presidenziali del 2024, resteremo impegnati? È un quesito ancora senza rispo-

sta».

E se Trump tornerà a essere presidente?

«Ci sarà meno fiducia fra le due sponde. L'America sarà di nuovo vista come unilateralista perché Trump non si cura dell'Europa, o meglio se ne cura solo se può ricavarne qualcosa».

Anna Guaita

**IL PRESIDENTE
NON HA NESSUN
INTERESSE IN UNA
GUERRA LUNGA
L'INFLAZIONE MINA
LA SUA POPOLARITÀ**



La facciata della Casa Bianca



Peso: 41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001



Il sindaco Lo Russo

«Roma come Torino: la ricetta si chiama termovalorizzatore»

Francesco Malfetano

«Sì al termovalorizzatore, cambierà il volto di Roma». Così il sindaco di Torino Stefano Lo Russo. *A pag. 11*

L'intervista Stefano Lo Russo

«Sì al termovalorizzatore cambierà il volto di Roma»

► Il sindaco di Torino: «Anche qui c'era chi si opponeva ma ora i cittadini ringraziano» ► «A 10 anni dall'avvio i dati mostrano che l'ambiente ne ha beneficiato»

Centoventimila api. Sono quelle che dalla settimana scorsa vivono attorno al termovalorizzatore di Torino. Due arnie che, analizzandone comportamento e salute, permetteranno il monitoraggio della qualità dell'aria e di diverse matrici ambientali. Delle sentinelle in pratica che però, dati alla mano, sono destinate a una vita felice. Nei pressi del termovalorizzatore di Gerbido infatti, «l'aria è più pulita rispetto al centro città». Parola del sindaco Stefano Lo Russo che, quindi, forte dell'esperienza torinese, consiglia al collega Roberto Gualtieri di non pensare alle polemiche «strumentali» di chi si oppone all'impianto da 600 mila tonnellate annunciato per Roma. «Roberto tiri dritto. Cambierà il volto della città e i romani lo ringrazieranno».

Sindaco Stefano Lo Russo il termovalorizzatore di Torino è appena entrato nel suo decimo anno di vita. Facciamo un

bilancio?

«È sicuramente positivo sia da cittadino che da Primo cittadino. Ma lo è soprattutto per l'ambiente, e i dati dell'Arpa lo dimostrano, e per i 2,7 Megawatt-ora di energia elettrica recuperata in questi anni e immessi nella rete cittadina».

Di che dati parla? A Roma i cittadini si chiedono se l'impatto ambientale li penalizzerà.

«Abbiamo fiducia nella scienza. Ne segnalò uno su tutti: nell'ultimo anno il biossido d'azoto, una delle particelle da tenere d'occhio quando si parla di inquinamento, nei pressi dell'impianto è stata di 27 microgrammi al metro cubo. Alla Consolata, vicino al centro città, è di 43».

Il M5s ha appena lanciato una raccolta firme per bloccare l'impianto romano. Lei era in consiglio comunale quando si decise per l'impianto di Gerbido, e anche in quell'occasione non mancarono manifestazio-

ni, cortei e tentativi di bloccare tutto. Come si fa a superare l'impasse?

«Quella fu un'esperienza, davvero. Ma con le giunte di centro-sinistra siamo riusciti a imprimere un cambio epocale perché a Basse di Stura avevamo la più grande discarica d'Europa. Grazie al progetto del termovalorizzatore siamo riusciti a chiuderla e ora puntiamo a riqualificare l'area. Parlando di come fare è semplice: il problema si affronta sulla base dei dati scientifici. Questi dimostrano come un impianto di termovalorizzazione sia una soluzione



Peso: 1-2%, 11-44%



efficace in termini ambientali perché non solo consente di controllare le emissioni ma anche di avere una filiera di recupero dei rifiuti. E soprattutto non bisogna commettere l'errore di metterlo in contrapposizione con la differenziata, perché non c'entra nulla».

Proprio questa della differenziata è la principale opposizione mossa da chi si batte per il "no". La tesi è che il termovalorizzatore di fatto la disincentiverebbe. Lei cosa ne pensa?

«È assolutamente falso. Da quando abbiamo il nostro impianto Torino è cresciuta nella percentuale di raccolta differenziata effettuata. Ma ribadisco mettere a paragone la differenziata con il termovalorizzatore è un errore grossolano che confonde smaltimento e raccolta. Un conto è come viene gestito il rifiuto a monte, nella fase di ritiro, un conto è la gestione finale del rifiuto indifferenziato. L'unica vera domanda che reg-

gerrebbe infatti è: volete che i vostri rifiuti finiscano in una discarica o in un termovalorizzatore? È questo il paragone da fare. Poi che si scelga l'uno o l'altro il sistema di raccolta e il potenziamento della differenziata è parallelo. La polemica di chi sostiene che un impianto di termovalorizzazione non sia parte dell'economia circolare è strumentale e falsa scientificamente perché serve a distruggere un rifiuto che non è differenziato».

A dieci anni di distanza dall'inaugurazione i cittadini torinesi si sono ricreduti?
«Per forza. Gli argomenti che guidarono le proteste dell'epoca sono depotenziati dai dati scientifici. A opporsi sono rimasti coloro che lo fanno per ideologia – e mi piacerebbe capire quale – perché si può andare contro all'impianto di Gerbido solo per motivazioni politiche. E credo che a Roma non andrà diversamente anche perché fa sorridere che a scagliarsi contro il termovalorizzatore ponti-

ficando sulla differenziata sia proprio chi non ha brillato sul tema della gestione e raccolta dei rifiuti».

Sindaco ha un consiglio per il collega Gualtieri?

«Andare dritto e pensare al futuro dei cittadini romani, e non guardare a queste polemiche perché oggettivamente un intervento come quello che ha in mente cambierà il volto della città. Fare il sindaco di una grande città, specie a Roma, è il mestiere più difficile del mondo. Ha tutto il mio sostegno e il mio supporto. Sono certo che i romani alla fine capiranno e lo ringrazieranno proprio com'è capitato a Torino».

Francesco Malfetano



L'impianto di Gerbido (To) e il sindaco Stefano Lo Russo



NESSUN EFFETTO SULLA DIFFERENZIATA CHI LO SOSTIENE CONFONDE LA RACCOLTA CON LO SMALTIMENTO



Peso: 1-2%, 11-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

**Laura Ravetto**

«Strumentalizzazione politica vergognosa»

La deputata della Lega attacca i democratici: «Grave usare questa vicenda per una sterile polemica di parte»

ANDREA CAPPELLI

■ Dopo il polverone sollevato da associazioni femministe come *Non una di meno* l'adunata nazionale degli Alpini si è trasformata in un caso nazionale. Sarebbero centinaia le segnalazioni riguardanti presunti casi di molestie e atteggiamenti sessisti perpetrati da diversi membri del Corpo ai danni di molte donne presenti in città.

A fissare alcuni punti fermi su quello che rischia di diventare un atto d'accusa contro l'intera Associazione Nazionale Alpini è Laura Ravetto, combattiva deputata della Lega.

Che idea si è fatta di questa bufera mediatica?

«Se ci sono stati casi evidenti di molestie o atteggiamenti altrettanto gravi è necessario che questi episodi vengano denunciati, accertati dalle autorità competenti e nel caso condannati. In assenza di questi elementi è però gravissimo che simili vicende vengano strumentalizzate».

Ci spieghi.

«Non possiamo permettere che battaglie importanti come quelle riguardanti l'emancipazione femminile e i di-

ritti delle donne vengano utilizzate per gettare fango su un intero Corpo, che da più di un secolo è simbolo di etica e impegno. Da piemontese nutro un affetto speciale verso l'Associazione nazionale alpini, anche alla luce dell'enorme contributo che ha dato al nostro Paese. Ciò non esclude che se singole persone si sono macchiate di atti gravi vadano condannate severamente».

Il Pd ha parlato di "patriarcato duro a morire"...

«Il tema del patriarcato non ha nulla a che fare con i valori incarnati dalla stragrande maggioranza delle persone che fan parte degli Alpini. Personalmente apprezzo quando in Parlamento si lavora in sinergia per portare avanti battaglie sacrosante per i diritti delle donne: molto meno quando si utilizzano argomenti così importanti per fini propagandistici e strumentali».

Faccia un esempio.

«Il caso più eclatante è quello di Laura Boldrini, che ha pubblicato un tweet

vergognoso arrivando ad accusare Matteo Salvini di "esaltare la forza degli alpini in barba alle denunce". A Boldrini replico che Salvini è stato chiarissimo nel dire che eventuali episodi, se ci sono stati, vanno condannati ma che non si può generalizzare gettando fango sull'intero Corpo. Piuttosto mi infastidisce la strumentalizzazione di un simile episodio per fare sterile polemica politica».

«Piuttosto mi infastidisce la strumentalizzazione di un simile episodio per fare sterile polemica politica».

Quanto è attiva la Lega sui diritti delle donne?

Moltissimo. Come Lega in questi anni abbiamo fatto molto più di tanti altri, che si limitano a vuoti slogan. Penso alle iniziative a sostegno della maternità e di una maggiore conciliazione tra lavoro e famiglia, nel rispetto della parità dei sessi. All'interno del governo la Lega ha indicato come ministro una donna di grande valore come Erika Stefani. Quante donne ha indicato il Pd?».

«Piuttosto mi infastidisce la strumentalizzazione di un simile episodio per fare sterile polemica politica».

INACCETTABILE

«Non possiamo permettere che battaglie importanti come quelle sull'emancipazione femminile e i diritti delle donne vengano utilizzate per gettare fango su un intero Corpo. Gravissimo che simili vicende siano strumentalizzate»



Laura Ravetto (Ftg)



Peso:24%



LE PAROLE IMPORTANTI

di **Antonio Polito**

«**Q**ual è il nostro obiettivo di fronte alla decisione unilaterale della Russia di invadere l'Ucraina e attaccare il suo popolo? Fermare questa guerra il più presto possibile. Fare tutto il possibile per assicurare che l'Ucraina possa alla fine resistere e che la Russia non vinca mai. Per preservare la pace nel resto del continente europeo ed evitare qualsiasi escalation».

Come non essere d'accordo con Macron? Ha ribadito l'altro giorno a Strasburgo la scelta di campo dell'Unione europea e dell'alleanza occidentale che sta aiutando Kiev a difendersi. Però, qui e là, nell'incredibile fricassea che sta diventando il dibattito pubblico in Italia, le parole di Macron sono diventate: «Mosca ora non va umiliata». Oppure «La pace non si ottiene umiliando Mosca». Presentate come se fossero una chiara presa di distanza dal resto dei Paesi occidentali. Da che cosa nasce questo ennesimo equivoco?

Riprendiamo il testo integrale di Macron: «Per sostenere l'Ucraina abbiamo

adottato sanzioni senza precedenti..., abbiamo mobilitato risorse militari, finanziarie e umanitarie..., stiamo lottando e lotteremo contro l'impunità per gli indicibili crimini commessi dalla Russia in Ucraina».

continua a pagina 32

TRA MALAFEDE E SUPERFICIALITÀ

LE (GIUSTE) PAROLE DELLA PACE

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Poi Macron continua: «Ma non siamo in guerra con la Russia. Stiamo lavorando per la conservazione della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina, per il ritorno della pace nel nostro continente. Spetta all'Ucraina definire le condizioni per i negoziati con la Russia. Il nostro dovere è di stare al suo fianco per ottenere un cessate il fuoco e poi costruire la pace. Allora saremo lì per ricostruire l'Ucraina. Perché, infine, quando la pace tornerà sul suolo europeo, dovremo costruire nuovi equilibri di sicurezza e non dovremo mai cedere alla tentazione dell'umiliazione o allo spirito di vendetta, perché hanno già, in passato, devastato i sentieri della pace».

Mi scuso per la lunghezza della citazione. Però, qualche volta, i testi andrebbero letti invece che saccheggianti. Ancora una volta: come non essere d'accordo con Macron? Quando la pace tornerà perché la guerra di Putin non ha vinto, non bisognerà fare l'errore che la Francia pretese dagli alleati alla fine della Prima guerra mondiale, e cioè la punizione e l'umiliazione della Germania guglielmina, che posero le premesse del tragico revanscismo tedesco. Ma, per arrivare alla pace, l'Europa si batte oggi per fermare chi ha umiliato la legalità internazionale con l'invasione; ha umiliato un popolo che piange decine di migliaia di vittime civili, non facen-

done neanche il nome nel discorso sulla Piazza Rossa, come se l'Ucraina non esistesse; e ha umiliato il prestigio della sua stessa nazione e del suo esercito, esponendoli a rovesci politici e militari e a una generale condanna morale.

Che si tratti di malafede o di superficialità, non è la prima volta che le esigenze della rissa mediatico-politica di casa nostra vengono applicate a una cosa come la guerra, troppo seria per essere lasciata ai guerrieri da talk show. Ancora ieri, per esempio, a tre giorni dall'accertamento dell'errore, c'era ancora chi scriveva che Stoltenberg, segretario generale della Nato, avrebbe smentito la disponibilità espressa da Zelensky a cedere la Crimea, e che ciò confermerebbe che in realtà è la Nato a combattere una guerra per procura contro la Russia. Ma il fatto è che della presunta offerta di Zelensky c'era traccia solo sui media italiani (problemi di traduzione?). Mentre di Stoltenberg, invece, è stata citata una sola frase: «L'annessione illegale della Crimea non sarà mai accettata dai membri della Nato» (e anche questo è un fatto: non solo i Paesi Nato, ma nessuno al mondo ha riconosciuto l'annessione otto anni fa, quando è avvenuta illegalmente, con l'eccezione di Af-



Peso: 1-7%, 32-22%



ghanistan, Cuba, Corea del Nord, Kirghizistan, Nicaragua, Siria e Zimbabwe). Viene invece deliberatamente omessa la successiva frase di Stoltenberg: «Saranno però il governo e il popolo ucraino a decidere in maniera sovrana su una possibile soluzione di pace».

Perché quest'ansia di manipolazione? Non sarebbe meglio tornare a cronache rispettose dei fatti, poi ognuno li commenta come vuole? Gli ammiratori nostrani di Putin dichiaravano da due mesi che l'autocrate russo avrebbe potuto sventrare l'Ucraina come e quando voleva, che la resa di Kiev era un dovere morale perché non si combatte una guerra già persa, perfino che il paragone con la Resistenza italiana non reggeva perché i nostri partigiani avevano la possibilità reale di vincere, mentre quelli ucraini no. E ora temono addirittura che Putin venga umiliato? È una presa d'atto del fatto che le previsioni apodittiche di tanti improvvisati esperti di geopolitica sono fallite come i piani A e forse anche B dell'armata di Putin?

Se questo è l'intento, fatti loro: noi non sappiamo come e quando finirà questa guerra, ma

di certo in Italia ha già distrutto molte reputazioni e calpestato molti principi etici. Ma se l'intento è quello di Macron e dell'Europa (ricordo che il capo di Stato francese è il presidente di turno dell'Unione), allora è più che giusto ripetere che a guerra finita, a pace conquistata, la Russia non dovrà essere umiliata, perché la sicurezza dell'Europa si basa sull'indipendenza da e sulla cooperazione con questo suo grande e tormentato vicino.

Non siamo in guerra con la Russia. È la volontà di potenza di Putin che ha portato la guerra in Europa. Va fiaccata, respinta, e costretta alla pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il corsivo del giorno



di Federico Fubini

GLI AIUTI EUROPEI NECESSARI ALLA POLONIA

Un caso Polonia sta per esplodere riguardo ai rifugiati in fuga dalla guerra, che questa settimana supereranno la soglia dei sei milioni. In 76 giorni l'Ucraina ha visto partire un abitante ogni sette, un esodo senza precedenti. Decine di migliaia di donne, bambini e anziani ancora varcano la frontiera ogni giorno. Più della metà — 3,2 milioni — sono oggi in Polonia. Ormai rappresentano quasi un decimo degli abitanti ed è come se in Italia arrivassero di colpo cinque milioni di profughi da curare, nutrire, alloggiare. L'ordine con cui i polacchi lo fanno, aprendo le loro

case, è notevole. Un decreto garantisce agli ucraini accesso totale e gratuito al welfare. Tre abitanti su quattro hanno donato beni ai rifugiati, due su tre denaro, nove su dieci sono per l'accoglienza mentre il 40% pensa che i profughi resteranno in Polonia. Senza dubbio gli abitanti di Varsavia, Cracovia, Danzica stanno assorbendo questa marea umana anche per noi. Ma resta un dilemma: dobbiamo noi europei aiutare i polacchi almeno con denaro, se non ricevendo più rifugiati? In fondo noi italiani chiediamo aiuto per flussi molto minori e ci sentiamo traditi quando Varsavia lo

nega. Il premier Mateusz Morawiecki ora ricorda che l'Europa ha donato sei miliardi di euro alla Turchia perché il dittatore Recep Erdogan si tenesse i profughi siriani, ma al suo governo non dà niente. Sappiamo perché: le violazioni dello stato di diritto in Polonia costringono Bruxelles a congelare esborsi del Recovery per 36 miliardi. Ma cosa è saggio fare? Il governo polacco non può essere legittimato quando calpesta la democrazia. Eppure se adesso la Polonia non ricevesse aiuto per i rifugiati dall'Europa, sarebbe l'idea stessa di Europa a perdere. Per anni milioni di polacchi

ricorderebbero il rifiuto come un affronto e un tradimento, destinato a radicare i sentimenti sovranisti e antieuropei. Mostriamo loro che siamo meglio del loro governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

*Il caso Alpini*

Quelle molestie non chiamiamole goliardate

di **Michela Marzano**

Non si tratta affatto di goliardate. Nessuna donna si diverte quando viene insultata, palpata o intimidita da un uomo.

● a pagina 34 con un servizio di **Venturi e Ziniti** ● a pagina 22

Molestie all'adunata degli Alpini

Non chiamatela goliardia

di **Michela Marzano**

Non si tratta affatto di goliardate. Nessuna donna si diverte quando viene insultata, palpata o intimidita da un uomo. E il ministro Guerini ha perfettamente ragione quando, intervenendo sui fatti accaduti durante l'adunata degli Alpini a Rimini, dichiara: «È sbagliato fare generalizzazioni, ma allo stesso tempo non ci deve essere nessuna tolleranza: le molestie e le violenze non devono mai e in nessun caso trovare giustificazione e vanno condannate senza esitazione». Tanto più che non si è trattato affatto di casi isolati, di pochi maschi che avevano forse bevuto troppo e che, venuti meno i freni inibitori, si sono lasciati andare a volgarità e gesti inopportuni. Se si fosse trattato solo di alcuni Alpini, all'adunata non ci sarebbero stati cartelli con sopra scritto: "Viva la gnocca"; oppure: "Arrivano gli Alpini, figa a nastro". Né, tantomeno, si sarebbero sentiti scandire dal palco motti come: "Stiamo sempre sulle cime, ma quando scendiamo a valle attente ragazzine". Questi cartelli e questi motti, oltre alle quasi duecento testimonianze raccolte dall'associazione Non una di meno, rendono bene l'idea di come ci si trovi di fronte a un fenomeno ben più generale, uno dei peggiori retaggi del vecchio patriarcato. Non mi stupisce, allora, la reazione del presidente dell'Associazione nazionale Alpini (Ana), Sebastiano Favero, il quale, messo al corrente della situazione, ha subito sottolineato l'assenza di denunce sporte alle forze dell'ordine. «Vogliamo fatti», ha continuato Favero. Prima di aggiungere: «Non possiamo procedere sul sentito dire. Servono le denunce che, al momento, non ci risultano». Ma che cosa intendeva Favero parlando di «sentito dire»? Se una donna parla di ciò che ha subito senza sporgere denuncia



Peso:1-3%,34-30%



formale significa, forse, che il fatto non sussiste? Che poi, francamente, a che serve sporgere denuncia contro ignoti, come tra l'altro ha fatto ieri una ragazza di 26 anni, raccontando di essere stata circondata e aggredita da tre persone? A ripetere per l'ennesima volta che si è state ferite da quelle parole volgari e da quei gesti invasivi nonostante sia ovvio che, essendo i responsabili anonimi, resteranno impuniti?

Il vero problema – considerando che la maggior parte delle testimonianze delle donne e delle ragazze ha descritto i molestatori come uomini di 60-70 anni – è quella intollerabile e vecchia cultura dello stupro che ancora persiste nel nostro Paese. Quell'idea secondo cui una donna, in fondo, ci starebbe sempre: anche quando dice “no” starebbe solo facendo la preziosa, in realtà non aspetterebbe altro, ti pare che adesso non ne ha voglia? Una cultura che, di cultura, non ha nulla; visto che è solo un accumulo di stereotipi, luoghi comuni e pregiudizi che si sono via via incrostatati, e che gli uomini si sono tramandati per secoli di generazione in generazione. Bisognerà tuttavia che, prima o poi, i maschi si mettano l'anima in pace, e che accettino una buona volta che siamo all'epoca del consenso: dopo tantissimo tempo e molte battaglie, ogni donna ha finalmente il diritto di dire “no” e di non essere importunata; nessuna più è disposta a farsi fischiare o adescare come se fosse un cane o un gatto. Basta con questa fesseria secondo cui un

maschio, per definizione, sarebbe irresistibile. Basta con l'assurda pretesa che non ci sarebbe alcun motivo, per una donna, di non sentirsi lusingata da un commento (non richiesto) buttato lì o da una mano che palpa.

Un tempo, alle donne, anche a quelle della mia generazione, mancavano le parole esatte per qualificare quel vissuto umiliante che si ripeteva ogniqualvolta si veniva importunate, con parole e gesti volgari e imbarazzanti. Adesso, per fortuna, non è più così, e i più giovani, in fondo, lo stanno pian piano imparando. La seduzione, con la molestia, non c'entra niente. E non c'è bisogno di aspettare di essere stuprate per sdegnarsi, denunciare o pretendere che non accada più. La violenza inizia prima, quando ci si sente chiamare “bella passerotta giovane” oppure ci viene urlato “scopa di più!” solo perché non si vuole danzare con un vecchio oppure ci viene afferrata la mano per posarla sul proprio membro, come è accaduto l'altro giorno a Rimini. E se è senz'altro vero, come tiene a precisare l'Ana, che «gli Alpini in congedo sono quelli che hanno scritto e continuano a scrivere pagine intense di sacrificio, amore e solidarietà», è anche vero che è forse giunta l'ora che si rendano conto che le donne, che pure hanno scritto nel corso dei secoli pagine intense di sacrificio, amore e solidarietà, non sono oggetti a disposizione dei maschi, ma persone autonome, libere e ugualmente degne di rispetto e considerazione.





Il commento

L'Italia ponte sull'Atlantico

di **Claudio Tito**

Nella crisi ucraina l'Unione europea ha dimostrato di essere irrilevante in politica

estera. I motivi sono molteplici, ma il risultato più evidente è che i rapporti internazionali si stanno ricostituendo. ● a pagina 35

Il commento

L'Italia ponte sull'Atlantico

di **Claudio Tito**

Nella crisi ucraina l'Unione europea ha dimostrato di essere irrilevante in politica estera. I motivi sono molteplici, ma il risultato più evidente è che i rapporti internazionali si stanno ancor di più ricostituendo nelle relazioni tra singoli Stati. Nelle quali ognuno è portatore di un proprio quadro di riferimento. È inevitabile, in questo contesto. Ma le modalità con cui questo avviene possono segnare la differenza.

Nel nostro Paese, come nel resto del Vecchio Continente, il dibattito pubblico si sta legittimamente concentrando sulla richiesta di uno sforzo diplomatico in favore di un percorso di pace. Mario Draghi ne è consapevole e ne ha riferito l'essenza al presidente americano Biden. In una forma tanto esplicita da renderlo, per la prima volta dopo tanti anni, un incontro tra pari.

La domanda di tregua, però, nasce dalla conferma di un'alleanza. In Italia una parte della discussione sulla fine del conflitto – solo una parte, minoritaria e paradossalmente con una matrice maggiormente destrorsa – è condizionata da un riflesso anti-atlantista e da un'implicita avversione nei confronti degli Usa. Con cui anche Draghi ha dovuto fare i conti. Anche perché questo riflesso pone interrogativi inevitabili: è in grado di assegnare un profilo autonomo alla politica estera italiana? Garantisce la nostra indipendenza? Può davvero tutelare gli interessi nazionali?

È evidente che nessun Paese libero può fare a meno di lavorare con tutte le sue forze per impedire una guerra e per creare le condizioni affinché quella guerra abbia fine. Nel rispetto, però, delle sovranità nazionali e nel riconoscimento delle diverse responsabilità. Anche l'Italia ha l'obbligo di farlo. Perché è un dovere costituzionale e un onere morale. In un quadro di riferimento che non tradisca 75 anni di vita democratica. È questa la preconditione che rende praticabile qualsiasi tipo di disputa.





L'incontro tra Biden e Draghi si è svolto proprio all'interno di questa cornice. La collocazione atlantica non è un orpello, non rappresenta un inutile retaggio del passato. Per il capo del governo questo assetto di valori non può essere contraddetto. È una sorta di "neo-atlantismo" che coniuga l'appartenenza alla Nato alla ricerca del dialogo. La lealtà nei confronti dell'alleato all'individuazione di ogni spazio pacificatore. Il premier non può che sostenere questa posizione senza infingimenti. Senza furbettismi. Senza inseguire una improbabile equidistanza. Per una questione ideale e per interesse nazionale. Perché la situazione è diversa dal passato. Certi giochi l'Italia se li poteva permettere in tempo di pace. Quando la guerra era fredda e non era arroventata dalle bombe. Perché all'epoca dei due blocchi, l'obiettivo era congelare i confini e non stravolgerli come sta cercando di fare Putin. Perché dopo la caduta del Muro di Berlino, il pericolo appariva svanito. La scelta di campo di Draghi è stata esplicita e netta: semplicemente perché rappresentava la premessa per affrontare un'esigenza, l'aspirazione alla pace. Che dall'altra parte dell'oceano è meno sentita banalmente perché più lontana. In Italia alcuni hanno interpretato le parole pronunciate lunedì a Strasburgo da Macron come se avesse voluto imprimere una svolta neogollista nei rapporti transatlantici. Un distacco, non plateale, ma finalizzato a bocciare gli attuali metodi di condotta. All'Eliseo, in realtà, non l'hanno vissuta così, ma in ogni caso l'Italia non può concedersi l'errore di ripescare nel XXI secolo una forma di "microgollismo". La scelta di campo "draghiana" conferma quindi il sostegno alla difesa militare dell'Ucraina. L'idea di rinunciare agli aiuti in termini di armamenti nei confronti di Kiev non è un'opzione. Anche perché, in caso contrario, a Washington sarebbe scattata una facile domanda: se questi aiuti non ci fossero stati fino ad ora,

l'Ucraina esisterebbe ancora o sarebbe una provincia russa? Anzi, proprio la ferma appartenenza atlantica e filo-Usa consente al presidente del Consiglio di affidare all'Italia il ruolo di nazione-ponte. Di concordare con la Casa Bianca le prossime mosse per rinforzare la resistenza ucraina, ma anche di spingere per una tregua. E ovviamente mettere sul piatto della bilancia le esigenze del nostro Paese in termini di indipendenza energetica. Non è un mistero che uno degli argomenti trattati sia stato l'acquisto del gas liquido americano. Purtroppo nel sistema internazionale che si sta formando mentre si consuma questa guerra ignobile, e che si consoliderà quando sarà finita, manca l'Europa. Certo Washington ha fatto poco fino ad ora per sollecitare un maggiore protagonismo europeo. Ma le colpe sono in primo luogo di Bruxelles e delle Cancellerie dell'Unione. È una debolezza determinata dall'assenza di una politica estera e di sicurezza comune. E da regole che trasformino l'Unione in un vero soggetto internazionale. Gli Usa possono mostrarsi più disponibili a non ripetere gli errori del passato (fu Washington, ad esempio, a ostacolare nel '90 la proposta di Confederazione avanzata da Mitterrand) ma poi tocca all'Ue assegnarsi un'identità nuova. Se per bloccare il petrolio russo, che l'Europa paga 260 milioni al giorno finanziando di fatto la guerra, i 27 rimangono appesi alle paturnie di Viktor Orbán per settimane, allora sarà sempre più difficile diventare uno dei lati di un futuro multilateralismo.





L'ANALISI

LA TV, LA LIBERTÀ E LA PROPAGANDA

MASSIMO RECALCATI

Un recente manifesto che riunisce noti giornalisti invita a verificare le prove, procedere con cautela nella lettura dei fatti. Quanti sono stati i bambini uccisi? - PAGINA 27

LA TV, LA LIBERTÀ E LA PROPAGANDA

MASSIMO RECALCATI

In una recente intervista la scrittrice Edith Bruck, sopravvissuta ad Auschwitz, denuncia il suo sconforto nel constatare come l'evidenza dei massacri di civili inermi perpetrati dall'esercito russo in Ucraina anziché sollevare un coro unanime di sdegno animi invece crescenti dubbi e perplessità. Gli stessi che gli storici definiti "negazionisti" adottarono per provare a sconfiggere l'esistenza traumatica della Shoah. Un recente manifesto che riunisce noti e autorevoli giornalisti invita a verificare le prove, procedere con cautela nella lettura dei fatti, attenersi al reperimento degli indizi certi prima di formulare giudizi e attribuire responsabilità. Quanti sono stati veramente i bambini uccisi? Le donne stuprate? Gli uomini torturati? I civili ammazzati? Davvero sono morti a centinaia sotto il teatro di Mariupol? Chi lo dice? Dove sono le prove? E di quali misfatti si sono macchiate anche le truppe ucraine? Quale è la responsabilità del governo di Kiev nel rappresentare a sua volta in modo solo propagandistico la verità? Nei talk show televisivi, seguendo il fortunato schema collaudato nella pandemia, si invitano voci dissonanti, divergenti, fuori dal coro per preservare lo spirito democratico del dibattito. L'audience, come sanno bene i conduttori, in questi casi ci guadagna significativamente. Prima era il turno dei no vax con le loro variopinte casacche a difendere con vigore i diritti costituzionali calpestati dal nuovo regime total-sanitario che approfittando della pseudo-pandemia avrebbe ristretto in modo abusivo le nostre libertà individuali costringendo milioni di persone a sottoporsi ad una vaccinazione con un siero non ben indentificato, ma alla lunga, molto probabilmente, più letale del male che intendeva contrastare. Ora è il turno della guerra in Ucraina. Eppure la postura resta sempre la stessa: al centro è lo stesso pensiero anti-sistema e negazionista. Il populismo no vax si trasfigura così in quello dell'equidistanza se non dell'aperta difesa di Putin, vittima della maligna avidità dell'Occidente. Insomma, dovremmo fare attenzione alla contraffazione della verità che, attraverso la spudorata manipolazione dei media, la riduce a mera propaganda guerrafondaia che difende gli interessi americani, una Europa corrotta e in-



Peso: 1-2%, 27-26%



capace, l'élite finanziaria, l'oligarchia del governo Draghi, il tradimento del popolo, ecc. Di fatto sarebbero in corso due guerre distinte: quella che gli eserciti combattono sul campo e quella del conflitto delle interpretazioni. Seguendo il fortunato slogan secondo il quale la verità sarebbe la prima vittima di ogni guerra – i fatti sono resi irriconoscibili dalla propaganda – sarebbe solo grazie alla nobile figura del dubbio e della raccolta necessaria e paziente delle prove che si riuscirebbe a ricostruire una verità sfuggente. Ma l'effetto di questo atteggiamento è che l'evidenza viene annullata in una girandola di discorsi che finisce per annullare le responsabilità mescolandole in una sola indistinta poltiglia. Non a caso la nozione di "complessità" gioca un ruolo retorico cruciale in questa battaglia delle interpretazioni. Il rinvio del giudizio, la ricostruzione storica, l'equidistanza necessaria, l'attribuzione di eguali responsabilità dei due contendenti (Nato e Putin; Russia e Ucraina) getta, in realtà, sabbia negli occhi. Ma gli occhi di Edith Bruck, che hanno già visto l'orrore, non hanno affatto bisogno della nobile arte del dubbio, non servono a lei ulteriori prove per riconoscere un crimine di guerra. Se un regime, come quello russo, occulta sistematicamente da più di vent'anni la verità, reprime il dissenso, abolisce ogni forma di democrazia, uccide e avvelena gli oppositori, coltiva il sogno della Russia come baluardo nei confronti della democrazia, scatena una guerra nel cuore dell'Europa, bombarda le città, uccide i civili inermi, è davvero necessario sollevare dubbi, perplessità, interrogativi sul massacro di Bucha e agli altri che pur-

troppo ne seguiranno? Nel nome di quale concezione astratta della verità? Non sono sufficienti le testimonianze, le immagini, i racconti dal fronte? Ma, direbbero i preoccupati per la difesa ad oltranza della verità, alcuni dettagli non tornano, alcuni elementi restano contraddittori, non tutto quadra, bisogna fare attenzione. "Anime belle del cazzo", risponderebbe loro Pasolini, non vedete che qui c'è un popolo che lotta disperatamente per la difesa eroica della propria terra offesa da una invasione che non può avere giustificazioni? Nella sproporzione delle forze, nell'ingiustizia di un'aggressione subita, nella cieca violazione dell'intimità delle famiglie, nelle città rase al suolo, nell'atroce sofferenza collettiva, un popolo resiste. E voi credete davvero che nel nome della ricerca paziente della verità sia necessario mostrare la sfumatura, indicare dove le acque si mescolano, le colpe comuni, gli inganni e i torti reciproci, problematizzare, disquisire per scambiare i piani, mettendo sullo sfondo ciò che deve restare al centro e viceversa? E' quello che accade talvolta anche nel caso delle separazioni conflittuali tra coppie. Esiste una verità comunemente riconosciuta: la responsabilità va sempre distribuita in parti eguali. Poi però ci sono anche situazioni cliniche dove la responsabilità è con evidenza di una sola delle due parti; e, questi casi, è solitamente la responsabilità di chi non è in grado di accettare la volontà di libertà dell'altra parte. E' il maschilismo evidente della guerra di Putin: non tollerare la libertà di una terra che considera di sua proprietà. —



Peso: 1-2%, 27-26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



L'EUROPA

IL NUCLEO FEDERALE CHE SERVE ALLA UE

ALESSANDRO DENICOLA

L'aggressione russa all'Ucraina ha creato un sussulto di consapevolezza all'interno dell'Unione Europea, ancor maggiore di quanto non avessero fatto la Brexit e la pandemia. La politica estera, quella di difesa e dell'energia non sembrano più gestibili efficacemente se non in un contesto europeo. Il Recovery

fund è già stato un grande passo in avanti in tema di bilancio e di gestione in comune delle risorse, ma i carri armati di Putin hanno scosso coscienze e intelligenze. -- PAGINA 27

IL NUCLEO FEDERALE CHE SERVE ALLA UE

ALESSANDRO DE NICOLA

L'aggressione russa all'Ucraina ha certamente creato un sussulto di consapevolezza all'interno dell'Unione Europea, ancor maggiore di quanto non avessero fatto la Brexit e la pandemia. La politica estera, quella di difesa e dell'energia non sembrano più gestibili efficacemente se non in un contesto europeo. Il Recovery fund è già stato un grande passo in avanti in tema di bilancio e di gestione in comune delle risorse, ma i carri armati di Putin hanno sicuramente scosso coscienze e intelligenze. Enrico Letta ha parlato di "Confederazione Europea" per offrire una specie di associazione ai paesi in lista di attesa per entrare nella Ue. Mario Draghi al Parlamento Europeo ha invece ammonito che «le istituzioni europee (...) sono inadeguate per la realtà che ci si manifesta oggi» e che «il quadro geopolitico è in rapida e profonda trasformazione. Dobbiamo muoverci con la massima celerità». Infine, Macron sempre da Strasburgo ha lanciato la proposta di una Comunità Politica Europea per soddisfare le legittime aspirazioni di quelle nazioni che vogliono essere ammesse nell'Unione ma il cui iter potrebbe durare anni se non decenni(!). Questa Comunità Politica sarebbe aperta pure a chi ha abbandonato la Ue (Londra) e dovrebbe creare delle regole di cooperazione in settori come «energia, trasporto, infrastrutture, investimenti e la libera circolazione delle persone, specialmente i giovani». Bene: a questo afflato inclusivo di chi è ancora fuori, si aggiunge altresì il desiderio di un'unione più stretta di quegli stati che condividono valori comuni e federalismo: una specie di nocciolo duro che assomigli agli Stati Uniti d'Europa che erano negli auspici dei Padri Fondatori della Comunità.

Andiamo con ordine. L'Unione Europea è oggi una creatura pro-teiforme. Ci sono in primis i 27 Stati membri, ma al loro interno c'è già una prima divisione tra i 19 che hanno adottato l'Euro e gli altri 8, tra cui la Danimarca che ha un regime cosiddetto di "opt out", un'esclusione permanente. Sempre tra i 27 ci sono le nazioni che aderiscono al Trattato di Schengen (libertà di movimento delle persone) e chi ne sta fuori (Danimarca, Irlanda, Cipro...); stesso discorso per la cooperazione in materia di sicurezza interna e giustizia (sono fuori Danimarca e Irlanda). I Trattati prevedono poi delle



Peso: 1-4%, 27-23%



aree di "cooperazione rafforzata" attivabili se almeno nove stati membri ne facciano richiesta e purché sia diretta a rafforzare il processo di integrazione, promuovere la realizzazione degli obiettivi dell'Ue e non ostacoli il mercato interno. Per ora non c'è un granché: abbiamo la cooperazione rafforzata in materia di legge applicabile al divorzio e alla separazione legale, in materia di brevetto europeo e sui regimi di proprietà per le coppie internazionali cui recentemente si è aggiunto l'Ufficio del pubblico ministero Europeo con competenze comunitarie. Anche la politica di sicurezza e difesa potrà rientrare in un accordo di cooperazione rafforzata, ma per ora non se ne è fatto niente e bisogna rammentarsi che 4 paesi Ue non sono membri della Nato (Austria, Cipro, Malta, Irlanda), mentre Svezia e Finlandia si apprestano ad entrarvi.

A ciò si aggiunge l'Area Economica Europea che unisce Lichtenstein, Norvegia, Islanda con la Ue, mentre la Svizzera ha un trattato di associazione a sé stante ma che comporta molti obblighi. Inoltre, il 9 maggio la Conferenza sul Futuro dell'Europa, cui hanno parteci-

pato rappresentanti del Parlamento Europeo, del Consiglio dei ministri degli Stati Membri, della Commissione, dei parlamenti nazionali e una selezione di cittadini, ha approvato 49 raccomandazioni per riformare l'Europa su temi che vanno dal clima all'economia ma con tre punti che potrebbero cambiare il processo decisionale: potere di iniziativa legislativa del Parlamento Europeo, voto a maggioranza nel Consiglio, elezione diretta del Presidente della Commissione. Come si vede la situazione è già oggi intricatissima, senza contare che per cambiare i Trattati europei è prescritta l'unanimità. Per non rimanere avviluppati nel ginepraio giuridico appena descritto è allora necessaria una grande iniziativa politica, che parta dagli stati fondatori (e da chi vorrà starci) e metta al centro la necessità di un nucleo federale dell'Europa, basato su sussidiarietà e libertà, pronto sia ad accogliere chiunque aderisca agli stessi valori sia a lavorare nella cornice degli attuali trattati per chi voglia preservare una fetta più consistente di sovranità. Il momento è questo: perdere 4 o 5 anni solo per decidere se si potranno formare liste transazionali alle elezioni europee non ci porterà lontano. —





Piano necessario Lo Stato al fianco delle imprese sotto attacco

Paolo Graldi

Era previsto, anzi si sapeva benissimo ed è accaduto: la malavita calabrese ha messo le mani sulla Capitale, ha fatto razzia di attività economiche (...)

Continua a pag. 13

Lo Stato resti vicino alle imprese sotto attacco

Paolo Graldi

segue dalla prima pagina

(...) e commerciali in crisi per effetto del Covid. Una propaggine della 'ndrangheta autorizzata dai boss calabresi, aggressiva, famelica, dotata di inedita autonomia decisionale, con legami alle bande indigene, tipo clan Fasciani di Ostia. I 43 arresti disegnano uno spaccato criminale capace di infiltrare le debolezze del sistema e di fagocitarle, inghiottirle, trasformarle in "cosa nostra", con le buone o con le cattive, con i soldi cash o con le minacce. Uno dei capi, Vincenzo Alvaro è lo stesso che s'intestò la conquista del "Café de Paris", in via Veneto, operazione che disvelò la massic-

cia infiltrazione dei calabresi malavitosi a Roma. Mette paura il ventaglio dei reati contestati da Dda e Dia, in particolare per le accortezze nei rapporti tra capi e gregari e tra capi e referenti esterni alla 'ndrina. Là dove un ristorante, un bar, un esercizio commerciale anche di grandi dimensioni andava in sofferenza ecco spuntare gli artigli d'acciaio della organizzazione calabrese: una specie di idrovora con il contante certamente frutto dell'attività di spaccio di cocaina a largo raggio. Il combinato disposto tra i più collaudati metodi mafiosi e la raggiunta abilità negli affari, naturalmente sporchi, ha agito da trampolino per sfruttare al meglio e al massimo i danni derivanti dalla crisi economica indotta dalla lunga pandemia. Migliaia di imprese non hanno retto ai colpi di mannaia della congiuntura negativa, all'urto di una condizione asfittica prolungata oltre ogni previsione e misura.

Gli aiuti di Stato, pur elargiti a tappe forzate, non hanno potuto

sanare una congiuntura maledetta. Ciò che si sapeva è accaduto. Adesso si sa che il pericolo, nonostante l'intensa attività investigativa e giudiziaria in atto, non è scongiurato. Il tessuto criminale delle cosche ha una temibile capacità di penetrare il tessuto economico: chi si lascia tentare di risolvere l'affanno con aiuti deregolati pagherà, come sempre accade, molto caro l'abbaglio, dovrà subire la perdita di tutto e accettare la violenza del ricatto del silenzio. Ecco perché l'attuale congiuntura che morde forte, la guerra in Ucraina, il prolungarsi di tutti gli effetti di questa spaventosa temperie, dal rincaro dei prezzi al lievitare dei costi dei consumi di elettricità e di gas impone alle istituzioni preposte il massimo di impegno e di vigilanza. L'assistenza anche materiale, anzi soprattutto quella materiale del governo, a chi viene trascinato nel gorgo della crisi aziendale, patrimoniale delle attività e delle imprese più esposte, va elargita con oculatezza ma senza rispar-



Peso: 1-2%, 13-12%



mio occhiuto di risorse. Alla crisi in sé, e di per sé gravissima, si deve dunque aggiungere come dimostrano le istruttorie che interessano l'intero territorio nazionale la strategia mafiosa, inarrestabile, indomabile. Le ondate di arresti evidenziano che un contrasto efficace e penetrante è possibile: l'esperienza ci dice che contro le mafie nessuna sosta o

abbassamento di tensione sono consentite.

Tagliare la coda al serpente non è poco, ma non basta mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,13-12%



NON SOLO ARMI

di **Augusto Minzolini**

Premessa: fornire le armi ad un Paese aggredito come l'Ucraina è una necessità triste e doverosa. Se si riuscirà a convincere Vladimir Putin a tornare sui suoi passi, ad intraprendere la via del negoziato, lo si dovrà anche a questa decisione, che ha trovato l'Occidente per buona parte unito. Solo che armare l'arsenale ucraino è una necessità, non un programma. Purtroppo, però, specie nel mondo anglosassone, si parla solo di cannoni, elicotteri e carri armati. Invece, bisognerebbe rifornire Kiev in silenzio e immaginare altro: quando la Cina appoggiava in maniera massiccia il Vietnam del Nord e i Viet Cong nella sua guerra contro gli Usa, più di cinquant'anni fa, non gridava ai quattro venti la lista quotidiana delle armi che mandava oltre confine. Ecco, quel che manca è un impegno ugualmente convinto da parte dell'Occidente nell'uso del linguaggio del cessate il fuoco, della tregua, delle trattative e della pace. Continuare con i proclami quotidiani contro il Cremlino serve a poco. L'argomento andrebbe lasciato ai campi di battaglia, mentre ci vorrebbe un'iniziativa diplomatica che raccogliesse i frutti dei successi della resistenza ucraina.

Le tracce di una simile iniziativa sono ancora labili, ma questa lacuna, quest'approccio maniacale alla crisi solo dal punto di vista militare potrebbe a lungo andare logorare il campo occidentale. Putin, sia pure nella sua miopia, se ne è accorto: i toni meno minacciosi rispetto alle previsioni della vigilia del discorso sulla Piazza Rossa, avevano questa ratio. Poi naturalmente il giorno dopo lo Zar è tornato a lanciare missili su Odessa e a bombardare l'acciaieria Azovstal, ma in ogni caso quel cambio di atteggiamento andava rimarcato e i leader europei - non certo gli Usa o l'Inghilterra - in parte lo

hanno fatto. Prima il presidente francese Macron e il cancelliere tedesco Scholz. Poi ieri anche Mario Draghi è stato chiaro alla Casa Bianca nel dire a Biden che «la gente vuole parlare di cessate il fuoco e di pace». Del resto una funzione del genere può essere svolta solo dall'Europa. Ma per essere convincente - sia con Putin, sia con Biden - l'Unione non dovrebbe essere divisa o apparire tale. Invece da settimane non riesce ad individuare una posizione comune sulle sanzioni alla Russia sul petrolio, per cui è difficile immaginare che abbia la capacità di diventare protagonista di una mediazione tra Mosca e Kiev.

È proprio l'Europa la grande assente, l'eterna incompiuta. Ieri il ministro degli Esteri ucraino, Kuleba, ha dichiarato: «L'Ucraina nella Ue è una questione di guerra o di pace in Europa». Nulla di più vero. Ma i 27 Paesi sono divisi sui tempi dell'adesione se non addirittura sull'approdo: l'Austria ha già posto una sorta di veto. E si torna al punto di partenza: per dare un ruolo all'Europa c'è bisogno che i Paesi fondatori, quelli che hanno creato l'Unione, facciano un passo avanti, lasciando agli altri la scelta se restare indietro o meno. Anche perché solo un'Europa vera, unita nella politica estera e nella difesa, potrà garantire la pace nel continente.



Peso: 17%



Aggressori e aggrediti

» Marco Travaglio

Dal 24 febbraio non puoi dire nulla sulla Russia e l'Ucraina senza che il bimbo-minkia di turno t'interrompa per ricordarti col ditino alzato che "c'è un aggressore e un aggredito", come se tu l'avessi mai negato o messo in dubbio. Purtroppo la constatazione di chi ha fatto cosa, degna di Max Catalano, non vale più quando, dalla tragica guerra ucraina, si passa alle tragicomiche guerricciolate di casa nostra. Orsini, com'è noto, si censura da solo per fare il martire. Poi c'è Bianca Berlinguer. Prima di invitarlo, viene pressata giorno e notte da Fuortes perché conduca

CartaBianca per un'altra stagione. Poi apprende che Fuortes ha incontrato a Palazzo Chigi il duo Garofoli-Funiciello, braccio destro e sinistro di Draghi, scoperto che "il talk non è la forma ideale per l'approfondimento" e deciso di chiudere *CartaBianca*. Il *Foglio* spiega perché: "Dietro la sfida tra Draghi e la Rai c'è l'informazione, che non torna", in particolare chi "invita Orsini e Nadana Fridrikhson", cioè la Berlinguer. Il premier, nei giorni del Covid a Città della Pieve, ha visto *CartaBianca* ed è inorridito perché dà spazio a chi lo critica. Allora i suoi giannizzeri hanno disegnato "la nuova Rai" in un "documento del governo", con "linee guida" che prevedono "la fine dei talk". Cioè dell'unico talk di prima serata rimasto in Rai: *CartaBianca*. Quelli di Annunziata e

Vespa "sono confermati", mentre Bianca verrà confinata "in una striscia pomeridiana".

L'indomani il *Fatto* dà notizia della chiusura di *CartaBianca* dopo il vertice Fuortes-Garofoli&Funiciello, senza ricevere smentite dalla Rai né da Garofoli&Funiciello. La Rai invia un pizzino tramite *Rep*: "Berlinguer cambi format o è fuori". Cioè smetta di invitare ospiti sgraditi alla Nato, dunque a Draghi, dunque a Fuortes, che per *Rep* sono "riconducibili ad apparati russi" (quali? chi? quando? de che? boh). Invece la guerra del governo e dunque della Rai a *CartaBianca* è un "braccio di ferro" tra la giornalista che fa quello che è pagata per fare e i suoi capi che fanno quello che non potrebbero fare. E la colpa è di Conte che la difende: "Si erge a scudo umano"

(*Rep*), "Vuole decidere direttori e conduttori Rai? A che titolo? Basta diktat di Casalino" (Anzaldi, Iv). Anzi, è colpa della Berlinguer chesi epura da sola perché "sogna il 'Premio epurato d'oro'" (*Foglio*). Ieri, l'apoteosi. Il *Foglio* informa che "è una formidabile stupidaggine scrivere che ci sarebbe addirittura un mandato del governo per silenziare *CartaBianca* o dire ancora che Fuortes è stato chiamato a Palazzo Chigi per cacciarla". E chi avrà mai scritto le formidabili stupidaggini? Il *Foglio*. Quello che insegna agli altri chi ha aggredito chi e non sa neppure chi ha scritto cosa.



Peso:13%



FATTICHIARI

PETER GOMEZ



Deputati e senatori, evitate di celebrare Falcone e Borsellino

Cari deputati, cari senatori da anni, qualunque sia il governo *pro tempore* al potere, vi lamentate giustamente di come le Camere vengano sempre più spesso esautorate e svilite. Il Parlamento e non il governo è infatti il luogo dove i cittadini possono far valere, tramite i loro rappresentanti (e cioè voi), le loro istanze, i loro pensieri e la loro volontà. Dopo tanto lamentarsi è però arrivato il momento che tutti voi vi facciate un esame di coscienza. La scorso anno la Corte costituzionale vi aveva concesso 12 mesi di tempo per approvare una legge sull'ergastolo ostativo. La norma doveva impedire la pressoché automatica scarcerazione dei mafiosi delle stragi non pentiti dopo 26 anni di detenzione. Ieri il termine è scaduto. Ma la legge fin qui non è stata licenziata. Ha ricevuto il sì della Camera, ma non ancora quello del Senato. Così la Consulta, per ragioni di sicurezza, è stata costretta a darvi altri 6 mesi di tempo. In alternativa avremmo rischiato che un boss come Giuseppe Graviano, autore di tutti i più sanguinosi attentati di mafia, tornasse libero. Tutto questo mentre voi, cari parlamentari, vi state preparando a celebrare con le consuete massicce e insopportabili dosi di retorica, il trentesimo anniversario degli omicidi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Se fosse un caso non staremmo qui a lamentarcene. A tutti può capitare di restare indietro col lavoro. Ma questo non è un caso. Altre volte siete arrivati in ritardo o ve ne siete semplicemente lavati le mani. Il 21 giugno dello scorso anno sono scaduti i 12 mesi di tempo che sempre la Consulta vi aveva dato per pro-

mulgare una norma che cancellasse il carcere per i giornalisti condannati per diffamazione a mezzo stampa. Ma anche allora il Parlamento non è stato in grado di prendersi la responsabilità di fare quello per cui esiste: legiferare. Esattamente come era accaduto con il suicidio assistito. Era il 2018 quando la Corte vi ordinò inutilmente di intervenire. La discussione a Montecitorio, presenti solo 25 deputati, è però iniziata solo il 13 dicembre del 2021 e a oggi non ha partorito nulla. Molti secoli fa, nel 1274, papa Gregorio X stizzito dopo aver assistito a conclave durati anche 33 mesi senza che venisse eletto un successore di Pietro, promulgò la costituzione apostolica *Ubi Periculum*. Per circa vent'anni, prima che la norma fosse di nuovo cambiata, i cardinali che dopo cinque giorni di conclave non avevano ancora trovato l'accordo su un nome, vennero nutriti con un solo pasto al giorno. Se lo stallo perdurava, dopo tre giorni si passava al pane e acqua. Inoltre, durante tutto il periodo della Sede vacante le rendite ecclesiastiche dei porporati erano trasferite nelle mani del Camerlengo, che le avrebbe poi messe a disposizione del nuovo Papa.

Cari deputati, cari senatori, qui, anche se la tentazione è forte, nessuno propone di rinchiudervi o di sottoporvi a diete forzate se non fate il vostro dovere. Ma una cosa ve la chiediamo col cuore: evitate per favore di farvi vedere alle commemorazioni per il sacrificio di Falcone e Borsellino. Perché i fischi che vi prenderete saranno del tutto meritati. È giusto lamentarsi del Parlamento esautorato di fronte a governi che procedono a colpi di voti di fiducia o che decidono di girare al largo dalle aule pur di non chiarire davanti agli italiani quale strategia stiamo seguendo per tentare di arrivare alla pace in Ucraina. Ma per farlo bisogna avere le carte in regola. Bisogna, in altre parole, lavorare. Fatelo. O per favore abbiate almeno il pudore di tacere.

Cordiali saluti, il vostro elettore Peter Gomez.

IN 12 MESI
NON SONO
STATI IN GRADO
DI APPROVARE
UNA LEGGE
SULL'ERGASTOLO
OSTATIVO



Peso:27%



I processi sommari eccitano i compagni

ALESSANDRO SALLUSTI

C'è una guerra in corso, c'è una crisi economica ma "la situazione in Italia è grave ma non è seria", come scriveva a metà del secolo scorso quel genio di Ennio Flaiano in uno dei suoi fulminanti aforismi capaci di mettere a nudo più di mille discorsi la cialtronnaggine della classe politica e intellettuale del Paese. Da allora praticamente nulla è cambiato, anzi probabilmente "si stava meglio quando si stava peggio" (paradosso anonimo diventato modo di dire) nel senso che in epoca pre internet le fesserie rimanevano confinate in ambiti accettabili mentre oggi dilagano ed esplodono a tempo di record. Così è per le presunte molestie che gli alpini convenuti il week end scorso a Rimini per l'annuale adunata avrebbero inflitto a ragazzotte locali. Dico presunte non per garantismo ma perché sono davvero presunte, visto che per ora c'è una sola denuncia. Un tam tam, insomma, partito probabilmente dal racconto di una ragazza messa in imbarazzo da complimenti un po' spinti di qualche penna nera su di giri che giorno dopo giorno si è ingigantito arrivando a disegnare una sor-

ta di mega stupro di massa con almeno 150 casi di molestie. Il tutto in seguito all'isteria, e all'odio per gli uomini soprattutto se militari o ex militari, di quattro accide e frustrate femministe di sinistra in cerca di pubblicità.

Ovvio che se qualche alpino ha commesso un reato dovrà risponderne in tutte le sedi, ma oggi come oggi mancano sia l'alpino che il reato. Eppure per la sinistra a Rimini gli alpini hanno commesso qualche cosa di paragonabile ai crimini di guerra di cui trattiamo da oltre due mesi. Dopo 150 anni di onorato ed eroico servizio alla Patria, il più antico corpo di montagna del mondo dovrebbe insomma essere sciolto per disonore perché forse quattro signori (vai a sapere se erano alpini o imbucati) hanno esagerato con l'alcol e con le parole. Ma per favore, care signore e signori, un po' di cautela e di rispetto - almeno tanto quanto ne avete avuto per gli immigrati che hanno stuprato davvero ragazze in piazza Duomo a Milano la notte di Capodanno - per una delle poche sane istituzioni che ci rimangono. Onore al Corpo degli Alpini in queste ore molestato dalla solita compagnia di giro di sfascisti perennemente in guerra con il loro Paese.



Peso:14%



Perché il successo dell'incontro tra Draghi e Biden offre carburante al partito della resa. Come combattere i nuovi nemici interni dell'occidente

All'indomani dell'incontro tra Joe Biden e Mario Draghi, l'impressione che se ne ricava è che il vero problema politico che dovrà affrontare con urgenza il presidente del Consiglio al suo ritorno in Italia ha a che fare con il successo stesso della sua missione a Washington: il formidabile allineamento che esiste oggi tra il paese guidato da Draghi e il paese guidato da Biden. Il problema interno di Draghi, se così si può definire, è legato a un tema che negli ultimi giorni si è andato a manifestare con una certa frequenza tanto nel mondo politico quanto in quello imprenditoriale e ovviamente giornalistico. Un tema che grosso modo coincide con una tesi così strutturata: la guerra in Ucraina potrà finire solo quando il maledetto occidente rinuncerà alla folle idea di voler vincere la guerra contro Putin. I sostenitori di questa tesi appartengono a un fronte trasversale che si muove in modo compatto con un obiettivo ormai esplicito e condiviso. Primo: dimostrare che quella combattuta dal presidente Zelensky è una guerra per procura, combattuta cioè non grazie al sostegno degli americani ma al posto degli americani. Secondo: dimostrare che in questa guerra per procura il ruolo degli europei è quello dei servi sciocchi di Biden, servi incapaci cioè di rendersi conto che quella combattuta dagli ucraini al posto degli americani è una guerra che va inevitabilmente contro gli interessi degli europei. Terzo: dimostrare che i fantomatici utili idioti di Biden sono infinitamente più pericolosi degli utili idioti di Putin. Da questo punto di vista, l'allineamento perfetto che esiste tra gli Stati Uniti d'America,

rappresentati naturalmente da Biden, e gli Stati Uniti d'Europa, rappresentati ieri alla Casa Bianca dall'Italia di Mario Draghi, un allineamento relativo al ruolo della Nato nella guerra contro Putin, relativo al dovere dell'occidente di non retrocedere sulle sanzioni alla Russia, relativo al valore della resistenza dell'Ucraina nella lotta contro i nemici della democrazia liberale, relativo alla grande opportunità che ha l'Italia nell'essere un paese chiave all'interno delle nuove rotte dell'approvvigionamento energetico dell'Europa, è un allineamento che diventa difficile da accettare se si sceglie di seguire una linea assecondata negli ultimi giorni da un pezzo non irrilevante dalla classe dirigente italiana: la manipolazione sistematica della realtà per inchiodare l'occidente alle sue responsabilità nella guerra in corso. E così succede che molti politici (non solo Salvini) e molti giornali italiani (praticamente tutti) scelgano di deformare il pensiero di Emmanuel Macron arrivando a sostenere che il presidente francese due giorni fa nel suo discorso a Strasburgo abbia detto che per arrivare alla pace "non si può umiliare Putin" lasciando intendere che ci sia qualcuno che in occidente voglia umiliare Putin (fino a due mesi fa, lo ricorderete, l'errore dell'occidente era quello di voler aiutare l'Ucraina a resistere contro un nemico invincibile, oggi l'errore dell'occidente è quello di voler inferire su un nemico diventato improvvisamente vulnerabile) e lasciando intendere che la Francia voglia disallinearsi dagli alleati della Nato.

(segue nell'inserto IV)



Draghi e la battaglia contro un nuovo populismo: il partito della resa

(segue dalla prima pagina)

(Frase esatta di Macron: "Quando la pace tornerà sul suolo europeo dovremo costruire nuovi equilibri di sicurezza e non dovremo cedere né alla tentazione dell'umiliazione né allo spirito di vendetta"). Succede questo ma succede molto altro. Succede che, come hanno ricordato ieri sul Foglio Adriano Sofri e Luciano Capone, la stragrande maggioranza dei giornali e dei politici italiani abbia stravolto in sequenza anche altri discorsi, arrivando a sostenere che Volodymyr Zelensky si sia detto disponibile a cedere la Crimea (cosa mai successa) e che contestualmente il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg abbia detto in riferimento a una frase mai pronunciata da Zelensky che la Nato mai avrebbe accettato l'annessione della Crimea alla Russia (cosa che a sua volta Stoltenberg non ha mai detto). Un tempo, i manipolatori della realtà rimproverano all'occidente di aver spinto Putin ad aggredire l'Ucraina ("è tutta colpa della Nato"). Oggi i manipolatori della cronaca tendono a curvare la realtà

nella stessa direzione, provando a sostenere che sia tutta colpa della Nato (e di Biden) se la guerra è ancora qui tra noi. L'allineamento mostrato ieri da Draghi con Biden è il simbolo di un allineamento più grande che riguarda la simmetria che esiste oggi nella difesa delle democrazie liberali tra europeismo e atlantismo. Ma il paradosso di fronte al quale si trova oggi Draghi è che la classe dirigente italiana (non solo Carlo De Benedetti) quell'allineamento lo osserva sempre con più sospetto. E più l'occidente aiuterà l'Ucraina a resistere all'aggressione di un dittatore sanguinario e più gli atlantisti europeisti si ritroveranno a fare i conti con un nuovo e insidioso nemico. Un nemico che fuori e dentro il Parlamento proverà a mettere sotto processo l'occidente accusandolo di non volere la pace, di voler umiliare Putin, di voler vincere la guerra e di non voler spingere Zelensky a offrire ciò che i nuovi utili e sofisticatissimi idioti del putinismo considerano necessario per porre fine alle ostilità: la resa incondizionata. In questo senso, il

partito della resa rischia di essere l'ultimo serbatoio del populismo futuro. E la caratteristica del nuovo populismo potrebbe essere quella di avere con sé un pezzo importante della classe dirigente desideroso di manipolare la realtà per scaricare sull'occidente colpe che non ha e per allontanare una verità che il partito della resa ha scelto di rimuovere: l'aggressione di Putin all'Ucraina non nasce a causa di ciò che l'occidente ha fatto con l'Ucraina, ma nasce a causa di ciò che l'occidente non ha fatto per impedire a Putin di ripetere ciò che aveva già provato a fare nel 2014 ai tempi della Crimea. La propaganda più pericolosa per l'occidente, rispetto al futuro dell'Ucraina, oggi non arriva dai media russi, ma arriva da tutti i media occidentali incapaci di smascherare le menzogne offerte ogni



Peso: 1-13%, 8-13%



giorno dal partito della resa e desiderosi di trasformare la resistenza dell'Ucraina in una provocazione contro Putin. Anche basta, grazie. 



Peso:1-13%,8-13%



Armare l'Ucraina è l'unico modo per difendere l'occidente libero

Al direttore - "La pace non è assenza di guerra: è una virtù, uno stato d'animo, una disposizione alla benevolenza, alla fiducia, alla giustizia" (Spinoza, "Trattato teologico-politico").

Michele Magno

Al direttore - Nell'intervista al Corriere (domenica 8 maggio) sul conflitto in Ucraina, Carlo De Benedetti sostiene che Biden intende fare la guerra alla Russia tramite l'Ucraina, lo dimostrerebbe il pacchetto di aiuti approvato dal Congresso: 33 miliardi di dollari di cui 20 in armi. E' il caso quindi che gli europei stiano a distanza da questa storia. La resistenza ucraina per Cdb è "un danno per il mondo". Egli auspica l'uscita degli Stati Uniti dalla Nato sostenendo che a guardarla potrebbero essere a quel punto gli europei che, finalmente, senza gli Stati Uniti, diverrebbero responsabili della propria sicurezza. In realtà Mosca raggiungerebbe così l'obiettivo perseguito per l'intero Dopoguerra, prima con l'Urss poi con Putin: un'Europa che rompa con gli Stati Uniti, una lacerazione tra i due pilastri dell'occidente. Insomma, un notevole della borghesia italiana come Cdb sostiene che gli ucraini combattono per conto degli Stati Uniti, gli unici interessati a volere la guerra perché "fanno soldi a palate". De Benedetti non considera in alcun modo che siano gli ucraini ad aver deciso di resistere e combattere contro l'invasore della loro terra. Non solo. La guerra in corso andrebbe chiusa per Carlo De Benedetti con la resa degli ucraini e del loro presidente, concedendo alla Russia il Donbass, le città del litorale sul mar Nero fino probabilmente a Odessa, la Crimea, tutti i territori russofoni e russofili. Cdb lo chiama un compromesso. A me sembra un diktat. Quel che resterebbe della Ucraina verrebbe, in cambio di tali rinunce, garantito nella sua sicurezza dagli Stati Uniti e dal Regno Unito. Del tutto assente un giudizio sulla politica della Russia di Putin, una riflessione sui rischi di natura geopolitica che si stanno palesando per l'Europa di fronte alla strategia imperiale di Putin. Non una considerazione del modo spregiudicato con cui la Russia si è mossa nell'ultimo decennio per ampliare la propria sfera di influenza e addirittura i propri confini territoriali. Né una censura degli atti riprovevoli con cui nel 2014 Mosca si impadronì della Crimea e sobillò il separatismo del Donbas. Al contrario, Cdb si permette di ironizzare sul timore verso la Russia dei paesi baltici, paesi che hanno drammaticamente subito per circa 50 anni angherie e soprusi del regime sovietico. Questo il pensiero di un notevole della borghesia italiana che non nasconde di avere anche ambizioni intellettuali... Aprire una trattativa seria è indispensabile. Zelensky an-

cora in queste ore ha dichiarato la sua disponibilità. Disponibilità che si aggiunge all'esplicita dichiarazione già fatta nelle scorse settimane dal presidente ucraino circa il carattere neutrale dell'Ucraina del futuro. A tutto ciò dovrebbe corrispondere un gesto positivo da parte della Russia. Una tregua, un cessate il fuoco. Non si manifestano segnali in questa direzione. La verità è che una trattativa condotta in buona fede dovrebbe consentire di giungere a un compromesso onorevole. Forse è questo che Putin non vuole, un compromesso onorevole. Provi a riflettere su questo, Carlo De Benedetti.

Umberto Ranieri

Consiglio di cuore all'ingegnere De Benedetti un articolo formidabile uscito ieri sul Washington Post a firma di Max Boot, che di entrate al Pentagono ne ha forse non meno di Cdb. Boot, grande esperto militare, prima ricorda come sta andando la guerra sul campo ("Kyiv afferma che più di 25.000 soldati russi sono stati uccisi; quella cifra potrebbe essere esagerata ma probabilmente non di molto. I rapporti open source confermano che la Russia ha perso più di 3.500 veicoli inclusi più di 600 carri armati, 121 aerei e nove navi militari, inclusa l'ammiraglia della flotta nel Mar Nero, e queste sono le peggiori perdite che la Russia ha subito dalla Seconda guerra mondiale). Poi ricorda che effetto ha avuto la resistenza dell'Ucraina ("Lungi dal colpire l'occidente, Putin ha unito l'occidente contro di lui e le sue azioni hanno portato a un'impennata dell'attività militare della Nato nell'Europa orientale"). Infine fotografa il momento storico: "Se l'Ucraina potesse riportare i suoi confini vicino a dove si trovavano il 24 febbraio e se le sanzioni riuscissero a erodere l'economia russa sarebbe una tremenda vittoria per l'occidente e una terribile sconfitta per la Russia. Il discorso di Putin nel Giorno della vittoria - suggerisce Boot - potrebbe indicare che Putin sta cercando una via d'uscita, come suggerisce il ministro della Difesa britannico, ma ovviamente non c'è un'uscita facile dal disastro che ha creato". Armare la resistenza ucraina non è una perdita di tempo ma è l'unico modo per evitare che Putin continui a fare quello che ha provato a fare il 24 febbraio: violare i confini dell'occidente libero. Viva il 25 aprile ucraino.

Al direttore - I valzer linguistici di Giuseppe Conte, tra atlantismi "vecchi" e "nuovi" sembrano raccontare molto dello storico "atlantismo all'italiana": non di collocazione ma di posizionamento, acco-

modabile e ritrattabile a seconda delle diverse stagioni, in un paese che fu davvero atlantista solo nei primi anni della Repubblica. Eppure, la nostra collocazione internazionale, il nostro essere linea di faglia tra est e ovest caratterizzò in modo fondamentale ogni aspetto della nostra storia repubblicana; compresa Tangentopoli, di cui in questi giorni ricorre il trentesimo anniversario, e ciò che ne seguì. Il presidente Cossiga, uno dei pochi atlantisti convinti, aveva colto questo aspetto con una lungimiranza che purtroppo restò isolata. Non a caso amava riferirsi alla nostra Costituzione come "una piccola Yalta" e, alla vigilia della visita a Buckingham Palace, dichiarò all'Independent: "Due paesi sono spaccati da una cortina di ferro: la Germania sul piano territoriale e l'Italia politicamente, moralmente, ideologicamente. Io non so dove la cortina di ferro sia caduta più pesantemente. Il crollo del Muro di Berlino è anche il crollo di un muro invisibile. Oltre alla Germania, anche noi siamo stati liberati e riunificati. Anche per noi la guerra è quasi finita". Quello del presidente della Repubblica era un invito a tutto il sistema politico italiano: occorreva riformarsi radicalmente perché le nostre storture e assurdità non sarebbero più state condonate in ossequio alla guerra di resistenza tra blocchi e per via di una democrazia bloccata "nel suo punto più delicato", ovvero l'alternanza. Ed era in particolare un invito al Partito comunista a farsi forza socialdemocratica occidentale e di governo, partecipe della possibile alternanza finalmente conquistata. Come andarono (o meglio crollarono) poi le cose nel '92 è noto. Qualcuno potrebbe obiettare che già nel 1976 Berlinguer aveva dichiarato di sentirsi "più sicuro sotto l'ombrello della Nato". Ciò che pochi ricordano, tuttavia, è che l'intervista (di Giampaolo Pansa) uscì il 15 giugno, a pochi giorni dalle elezioni, contemporaneamente sul Corriere e sull'Unità: sul quotidiano comunista proprio quel passaggio venne stralciato. Una mossa chiaramente elettorale e con ogni probabilità avvenuta col consenso del segretario del Pci (che si allontanerà davvero da Mosca solo negli anni 80). Certamente un "punto di riferimento dei progressisti", ma non un atlant-





tista. D'altra parte, era l'Italia delle "tre politiche estere": quella del Pci, quella mediterranea e filoaraba degli Andreotti e dei Craxi (cui va riconosciuto di averci saputo proiettare come paese leader del Mediterraneo) e quella "istituzionalmente" euro-atlantica, cui davano sostanza effettiva pochi statisti, come Spadolini. Superata la fase filoamericana a cavallo tra gli anni 90 e 2000, nemmeno la Seconda Repubblica seppe offrire forme di atlantismo coerente, e in generale una visione che superasse il corto raggio. Il Berlusconi amico fraterno di Putin che da vent'anni ripeteva la favola stantia dello "spirito di Pratica di Mare"; il Prodi filorusso, la dipendenza energetica accresciuta anche sotto gli ultimi governi a guida Pd. La nostra collocazione internazionale non è solo l'effetto di scelte politiche interne: è stata e continua a essere anche una matrice della politica interna, una sorta di costituzione non scritta. In questo senso l'atlantismo non può essere mero posizionamento: consiste nella difesa e nel raf-

forzamento del modello della democrazia liberale. Contro relativismi, nichilismi e massimalismi. Contro il vero pensiero semplicista e binario di chi non riconosce proporzionalità e non vedendo "buoni" invita a chiudersi nell'ignavia delle soluzioni impossibili. Contro nemici interni ed esterni. La Patria che siamo chiamati a difendere nel Ventunesimo secolo non è un'espressione geografica: è la democrazia liberale.

Stefano Leanza

Ha scritto bene sul Corriere della Sera Antonio Polito, quando ha notato che un nuovo "fattore Z" diventerà la discriminante della politica italiana, come il "fattore K" lo fu durante la Guerra fredda. "Allora - ha scritto Polito - una conventio ad excludendum, implicita ma ferrea, impediva che al governo potesse mai andare il Pci, legato a Mosca e al blocco sovietico. Oggi un'analogia pregiudiziale potrebbe riguardare quelle forze che non sono di-

sposte a schierarsi nella coalizione anti Putin, o che addirittura aiutano più o meno apertamente l'autocrate di Mosca". Rispetto alle scelte future dei partiti, il tema politico è molto semplice: si può difendere o no la democrazia liberale con una mano legata dietro la schiena? Conte dice di sì. Il Pd per fortuna dice di no. Viva baio-Letta. 



Peso: 32%



A CHI FANNO PIÙ MALE LE SANZIONI

EDITORIALE

di Maurizio Belpietro

Ancora non si sa quali saranno gli effetti delle sanzioni sull'economia di Mosca e se riusciranno a fermare l'invasione in Ucraina. All'inizio della guerra, gli analisti avevano previsto un rapido collasso, con banche e aziende russe impossibilitate a pagare i debiti contratti con il sistema finanziario internazionale, ma così non è stato. Si vedrà in seguito se l'esclusione dal circuito Swift per le transazioni monetarie e l'embargo su una serie di prodotti, dai quali però restano esclusi quelli petroliferi, otterranno l'effetto sperato. I dubbi sono molti, perché dalla guerra di Cuba in poi, nessun Paese è mai stato completamente messo al tappeto a causa delle sanzioni. L'Iraq ha resistito per anni prima che gli americani lo invadessero e l'Iran è sottoposto a restrizioni economiche internazionali da una vita, per non parlare della Corea del Nord. Quasi sempre, a permettere di attutire gli effetti è l'aggiramento delle misure. Grazie a un sistema di triangolazioni, ancora oggi Teheran riesce a commercializzare il petrolio: non con l'Europa, ma con alcuni Stati che si prestano, infischiosene dei rischi. Tanto è vero che il rublo è tornato ai livelli del 2020 e l'indice del Global manufacturing Pmi del Paese ad aprile è aumentato, facendo meglio persino della Cina.

Tuttavia, a prescindere da quanto inciderà sull'economia russa e da quanto tempo ci vorrà prima che l'embargo agisca da deterrente contro l'aggressione ordinata da Putin, un risultato si può già toccare con mano e sono le conseguenze che le misure hanno sull'economia dei Paesi europei e, in particolare, sull'Italia. Nel primo trimestre dell'anno, che tiene conto solo di un mese di guerra, il Pil del nostro Paese ha azzerato tutte le previsioni di crescita, segnando un arretramento dello 0,2 per cento. Difficilmente dunque, quest'anno si potranno confermare i tassi positivi previsti dal governo, che in principio aveva parlato di un 4,3 per cento di aumento, correggendoli poi in un più realistico 2,9. Ma forse

neppure questo obiettivo sarà centrato, mentre è più probabile che si rischi un numero con un meno davanti. Non meglio va sul fronte dell'inflazione, che nell'area euro, per effetto dell'aumento del prezzo degli idrocarburi, ha già superato il tetto del 7 per cento, mentre in Italia, grazie alle misure di contenimento dei rincari su bollette e benzina, si è assestata al 6,2 per cento.

C'è chi ha calcolato quali saranno gli effetti sul Pil mondiale nei prossimi due anni. Secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale, che le ha pubblicate nell'ultimo numero del *World economic outlook*, la perdita sarà di poco inferiore a un trilardo di dollari e per un quarto sarà pagata da Mosca, per un altro

quarto sarà pagata da Mosca, per un altro quarto sarà a carico dell'Europa, per un sesto dell'America mentre il resto ricadrà sugli altri Paesi del mondo. Per quanto ci riguarda, la crescita italiana sarà ridotta di 45 miliardi di dollari, all'incirca due punti di Pil. Tutto ciò nel caso non si estendano le sanzioni agli idrocarburi, perché se così fosse sarebbe anche peggio. L'economista Paolo Onofri ha stimato che in Italia avremmo un crollo del Pil nella seconda metà di quest'anno del 2,5 per cento, con uno choc in termini occupazionali. Nel 2022 si perderebbero poco meno di 300 mila posti di lavoro e, nel 2023, altri 270 mila. L'aspetto paradossale è che le conseguenze del conflitto non saranno distribuite in maniera uguale su tutti gli Stati: i forti produttori di materie prime, come Argentina, Brasile, Arabia Saudita ed Emirati arabi, trarranno invece benefici in termini di crescita. «In altre parole» scrive l'economista Rony Hamaui «gli effetti di breve periodo della guerra sullo sviluppo appaiono ampiamente asimmetrici e la Russia, al di là delle polemiche sulla relativa efficacia delle sanzioni, subirà solo una piccola percentuale dei costi che il mondo dovrà patire». Detto in altre parole, l'Europa da questo scontro uscirà più povera e più fragile. Così si scopre che l'embargo non è gratis e fa quasi più male a chi lo impone che a chi lo subisce. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:72%



ACCOGLIERE L'UCRAINA

L'allargamento è coerente con il sogno europeo

GIANFRANCO PASQUINO

accademico dei Lincei

L'Europa non è e non è mai stata (solo) un'espressione geografica. Sarebbe sufficiente leggere il libro del grande storico Federico Chabod, *Storia dell'idea di Europa* (Laterza, 1961) per rendersene pienamente conto. L'Unione europea non è né un sogno né un'utopia. Gli autori del Manifesto di Ventotene (1941), soprattutto Altiero Spinelli, ma anche Ernesto Rossi e Eugenio Colorni, non avrebbero esitazioni a respingere l'etichetta di sognatori, e la loro storia personale e politica testimonia impegno e concretezza. Geograficamente, forse l'Europa non va dall'Atlantico agli Urali, come ha detto il presidente francese François Mitterrand. Certamente, però, gli europei orientali, a cominciare dagli spesso molto criticati polacchi e ungheresi, sono europei, come dimostrano la loro storia e la loro cultura, i loro intellettuali e i loro dirigenti politici, anche quando è opportuno obiettare alle loro scelte. Fanno parte a pieno titolo della storia e della politica, persino delle aspirazioni, degli (altri) europei. Devo aggiungere "occidentali"? Ma, allora, dove sta la linea divisoria? Il confine fra europei occidentali ed europei orientali si



Peso:15%



colloca là dove cadde, prontamente denunciata da Winston Churchill, la cortina di ferro? Smantellata quella cortina, l'Unione degli europei occidentali avrebbe dovuto tenere a bada tutti coloro che nell'Europa orientale volevano produrre i requisiti socio-economici e anche politici necessari a soddisfare le condizioni per diventare stati-membri dell'Unione? Oppure, come più volte, a mio parere in maniera convincente, ha sostenuto l'allora presidente della Commissione europea Romano Prodi, l'allargamento è stato, al tempo stesso, il riconoscimento della "europeità" di quelle donne e di quegli uomini, dei loro rappresentanti e dei loro governanti, ma anche la mano tesa per favorirne la crescita e la stabilizzazione democratica? Questa motivazione vale ancora e anche per gli stati che dai Balcani si trovano in uno stadio avanzato di paesi candidati e per l'Ucraina che

sta iniziando una procedura inevitabilmente lunga, ma con la prospettiva di un esito positivo. Spinelli non si è posto mai il problema dei confini dell'Europa federale che bisognava costruire per superare gli stati nazionali portatori inevitabili di spinte alla guerra e per conquistare pace (giusta) e prosperità. Qualsiasi obiezione nei confronti dei cittadini e dei sistemi politici "orientali" che si fondi sulla inadeguatezza insuperabile di alcuni di loro alla democrazia e ai suoi (nostri) valori, non soltanto non trova alcuna traccia nel pensiero di tutti coloro che hanno contribuito a dare vita, a ampliare, a migliorare l'Ue, ma contiene elementi di intollerabile etnocentrismo, al limite del razzismo, che certamente cozzano con i valori degli europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001